



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

24 agosto 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
FATTO QUOTIDIANO <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
GIORNALE <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
MESSAGGERO <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
REPUBBLICA <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
REPUBBLICA <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
REPUBBLICA <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
SOLE 24 ORE <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
STAMPA <i>del 24 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA <i>del 24 ago 2026</i>	Il peccato originale che spegne Taranto = La cordata italiana vuole lo Stato per il salvataggio di una mini-Ilva <i>di Raffaele Lorusso</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 19
AFFARI E FINANZA <i>del 24 ago 2026</i>	La Vannaccinomics tra sovranismo e flat tax = L'economia del generale dirigista esenza ue <i>di Walter Galbiati</i>	<i>a pag 1, 12</i>	pag. 22
AFFARI E FINANZA <i>del 24 ago 2026</i>	Per vino e olio emergenze parallele = Per olio e vino italiani crisi gemelle ma diverse <i>di Rosaria Amato</i>	<i>a pag 1, 20</i>	pag. 24
CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 ago 2026</i>	La battaglia delle accise = Energia, Schlein: «Il governo tassi subito gli extraprofitti» <i>di Paolo Foschi</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 27

CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	Da D'Alema a Hormuz, la storia dello sconto di Massimiliano Jattoni a pag 3	pag. 30
CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	Il diesel oltre quota 2,2 euro Per il taglio delle accise la proroga è di soli due giorni Ora è caccia alle coperture di Enrico Marro a pag 3	pag. 31
CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	AGGIORNATO - Kiev e Amatrice, torna Meloni Lo scoglio del deficit al 3% per una manovra espansiva di Simone Canettieri a pag 1, 4	pag. 33
CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	Iran, la spinta al negoziato «La nostra gente fa fatica» = L'apertura di Pezeshkian: «Questo conflitto non può continuare per sempre» di GRETA PRIVITERA a pag 1, 6	pag. 36
CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	Lega, «negoziato» tra le tensioni I nordisti: no all'uomo solo al comando di Marco Cremonesi a pag 13	pag. 38
CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	Quei danni delle élite ignoranti = Élite che peccano d'ignoranza di Angelo Panebianco a pag 1, 26	pag. 40
DOMANI del 24 ago 2026	Urne e televisione La Rai si prepara alla sfida elettorale = Gli effetti delle urne sulla tv La Rai si prepara alla sfida di LISA DI GIUSEPPE a pag 1, 7	pag. 42
FATTO QUOTIDIANO del 24 ago 2026	Il volantino FdI che rivendica il nuovo attentato a Ranucci = Attacco a "Report" in Europa: la destra ci lascia le impronte di Ilaria Proietti a pag 1, 6	pag. 46
FOGLIO del 24 ago 2026	Attenzione ai sofisti che rinnegano il woke senza spiegare cos'è stato = Il woke non è una deriva culturale, è il metodo illiberale di CLAUDIO CERASA a pag 1, 12	pag. 49
FOGLIO del 24 ago 2026	Meloni non dissimula le sue ascendenze. L'antifascismo è nei fatti = L'abiura obbligata chiesta a Meloni e la svolta conservatrice di GIULIANO FERRARA a pag 1, 12	pag. 52
GIORNALE del 24 ago 2026	Il governo ferma l'ong tedesca che ci invade di immigrati = Il governo toglie dal mare la Sea Watch Il Paese è sotto assalto con 45 violazioni di Fausto Biloslavo a pag 1, 2	pag. 54
GIORNALE del 24 ago 2026	Giorgetti prolunga lo sconto sul diesel = Palazzo Chigi attiva le accise mobili: sconto di 17 centesimi fino a mercoledì di Matilde Sperlinga a pag 1, 9	pag. 57

GIORNALE <i>del 24 ago 2026</i>	«Scavate a destra» Così «Report» indirizzò ipm = «Ecco le nostre inchieste, scavate a destra» Così la redazione di Report indirizzò i pm <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 59
L'ECONOMIA <i>del 24 ago 2026</i>	Lo stato invadente l'ancora dell'Europa = Dalla difesa ai microchip serve la mano pubblica (la concorrenza di più) <i>di Ferruccio de Bortoli</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 61
L'ECONOMIA <i>del 24 ago 2026</i>	Europa e industria: le priorità non viste L'export non è (solo) un record, diventi una strategia <i>di Daniele Manca</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 65
L'ECONOMIA <i>del 24 ago 2026</i>	L'«allarme debito pubblico» non è solo americano <i>di Danilo Taino</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 66
L'ECONOMIA <i>del 24 ago 2026</i>	Non ci sarà l'effetto valanga <i>di Alberto Brambilla</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 67
LIBERO <i>del 24 ago 2026</i>	Più dei No vax è colpevole chi li inganna <i>di ALESSANDRO SALLUSTI</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 69
LIBERO <i>del 24 ago 2026</i>	La Germania accusa i produttori di gelato veneti di sfruttare i lavoratori = I gelatieri italiani accusati in Germania di sfruttamento <i>di SERENELLA BETTIN</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 70
LIBERO <i>del 24 ago 2026</i>	AGGIORNATO - Niente sicurezza sul lavoro Lo scandalo alla festa Pd = Lavoratori senza casco e nessuna sicurezza Scandalo alla Festa Pd <i>di SIMONA PLETTTO</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 72
LIBERO <i>del 24 ago 2026</i>	Lo sconto sul gasolio prorogato dal governa fino al 26 di agosto = Il governo proroga fino al 26 agosto lo sconto sul gasolio <i>di ANDREA VALLE</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 75
LIBERO <i>del 24 ago 2026</i>	Toh, la risposta dei Dem ai rincari sulla benzina è l'ennesima tassa = La risposta al caro-benzina per Elly è una nuova tassa <i>di FABIO DRAGONI</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 76
LIBERO <i>del 24 ago 2026</i>	Le proteste dei fan di Conte per i giochi voluti da lui... = I fan di Conte protestano i Giochi li ha voluti lui <i>di PIETRO SENALDI</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 78
MATTINO <i>del 24 ago 2026</i>	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: avanti con le riforme = «Un anno per le riforme: famiglie e imprese del Sud ecco il piano di sviluppo» <i>di Adolfo Pappalardo</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 80

MESSAGGERO del 24 ago 2026	Caro carburanti, sconto prorogato ma solo fino al 26 = Emergenza accise, c'è la mini proroga opposizioni all'attacco di Ileana Sciarra	pag. 84 a pag 1, 2
MESSAGGERO del 24 ago 2026	Dieci anni fa il sisma Meloni ad Amatrice = A dieci anni dal sisma 2.200 famiglie nelle casette Meloni: «Acceleriamo» di Mauro Evangelisti	pag. 87 a pag 1, 8
MESSAGGERO del 24 ago 2026	Sigfrido trapezista in bilico tra circo e giornalismo = Sigfrido il trapezista in bilico tra giornalismo e spettacolo da circo di Mario Ajello	pag. 89 a pag 1, 11
MESSAGGERO del 24 ago 2026	Dublinanti, una corsa contro il tempo = Dublinanti, una corsa contro il tempo di Luca Ricolfi	pag. 92 a pag 1, 23
QUOTIDIANO NAZIONALE del 24 ago 2026	Meloni e Schlein, corsa da leader di longevità = Oggi la leader Pd supera Bersani E si avvicina il governo più longevo di Giorgio Caccamo	pag. 94 a pag 1, 9
REPUBBLICA del 24 ago 2026	L'Europa a Kiev, gli Usa no = Zelensky si blindo sul voto "Sarebbe uno tsunami" E rilancia il piano di pace di p.bre	pag. 96 a pag 1, 2
REPUBBLICA del 24 ago 2026	Sea Watch stop e multa l'Italia sfida le ong tedesche = Il governo ferma la Sea Watch multa e blocco per 45 giorni l'ong tedesca: voi con i criminali di a.z	pag. 99 a pag 1, 6
REPUBBLICA del 24 ago 2026	Berlino avvisa Roma in vista del bilaterale "Così rompete il Patto" di NN	pag. 102 a pag 7
REPUBBLICA del 24 ago 2026	Gasolio, misure da controesodo arriva un micro decreto sconto prorogato di un giorno = Accise, arriva il micro-decreto sconti prorogati di un solo giorno di Giuseppe Colombo	pag. 104 a pag 1, 19
REPUBBLICA del 24 ago 2026	Schlein incalza il governo: tassi gli extraprofiti energetici di Rosaria Amato	pag. 106 a pag 19
REPUBBLICA del 24 ago 2026	Meloni e la sfida del consenso oggi Amatrice, poi la festa di Bari di Tommaso Ciriaco	pag. 107 a pag 20
STAMPA del 24 ago 2026	Intervista a Davide Tabarelli - "Più investimenti nella raffinazione Solo così i prezzi diventeranno più stabili" di Redazione	pag. 109 a pag 1, 2

STAMPA del 24 ago 2026	Petrolio, un pieno da 18 miliardi = La benzina vola oltre 2 euro Il governo proroga lo sconto ma solo fino a mercoledì di Redazione	a pag 1, 2	pag. 110
STAMPA del 24 ago 2026	"In sei mesi guadagnati 18 miliardi" E ora le Big Oil temono la stangata di MARCO BRESOLIN	a pag 3	pag. 113
STAMPA del 24 ago 2026	Le mosse di Vannaccie la guerra per le liste la destra ostaggio del caos in Lega e FI di ILARIO LOMBARDO	a pag 10	pag. 115
STAMPA del 24 ago 2026	La tela di Franceschini per evitare le primarie "Così ci facciamo male" di NICCOLÒ CARRATELLI	a pag 11	pag. 117
STAMPA del 24 ago 2026	La propaganda bipartisan contro l'Ue = La propaganda bipartisan contro l'Ue di VERONICA DEROMANIS	a pag 1, 35	pag. 119
VERITÀ del 24 ago 2026	Il piano di Vannacci per fermare la denatalità = Bonus di genitorialità e «quote azzurre» Il bazooka di Vannacci contro la denatalità di FLAMINIA CAMILLETTI	a pag 1, 2	pag. 121
VERITÀ del 24 ago 2026	«Un fondo pensione per neonati» Meglio però se non lo gestirà l'Inps = Arriva il fondo pensione per neonati Ma non lasciamolo gestire all' Inps di Giuliano Zulin	a pag 1, 2	pag. 124

MERCATI

AFFARI E FINANZA del 24 ago 2026	La difesa di Siena riapre il risiko = La mossa estrema di Mps per difendersi da Intesa di Giovanni Pons	a pag 1, 2	pag. 126
CORRIERE DELLA SERA del 24 ago 2026	Vediamo il risiko bancario attraverso lenti sbagliate di Rita Querzè	a pag 26	pag. 131
L'ECONOMIA del 24 ago 2026	«Mi quoto in India per investire di più Anche in Italia» = La borsa? In India forti all'estero per investire qui di Alessandra Puato	a pag 1, 13	pag. 132
MESSAGGERO del 24 ago 2026	Quel legame tra Bitcoin e debito Usa = Quel legame tra Bitcoin e debito Usa di ANGELO DE MATTIA	a pag 1, 23	pag. 135
STAMPA del 24 ago 2026	Mps, il piano di Lovaglio Convincere BlackRock e avere l'ok dei fondi di FABRIZIO GORIA	a pag 30	pag. 137

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO <i>del 24 ago 2026</i>	AGGIORNATO/2 - Aiuto di Stato ai privati per salvare i prosciutti = Ferrarini, il salvataggio privato per un quarto lo paga lo Stato <i>di Thomas Mackinson</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 139
L'ECONOMIA <i>del 24 ago 2026</i>	Nuova Ilva: il piano di rilancio e chi mette i soldi <i>di Rita Querzè</i>	<i>a pag 12</i>	pag. 142
SOLE 24 ORE <i>del 24 ago 2026</i>	Valorizzare il capitale umano: serve un fisco per gli under 35 = Valorizzare il capitale umano: per i giovani serve un Fisco dedicato <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 144
SOLE 24 ORE <i>del 24 ago 2026</i>	Norme & tributi - Organi di controllo sempre più centrali nella governance = Per gli organi di controllo vigilanza estesa ai rischi <i>di Ivan Demuro</i>	<i>a pag 1, 17</i>	pag. 147

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CIOCIARIA OGGI <i>del 24 ago 2026</i>	«Territorio bellissimo Custoditelo sempre» <i>di NICOLETTA FINI</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 149
CORRIERE ADRIATICO PE.. <i>del 24 ago 2026</i>	Tra market e locali raid per la cassa e i super alcolici = Raid no stop per alcolici e fondi cassa e nel mirino finiscono market e locali <i>di Luigi Benelli</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 153
CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 ago 2026</i>	L'ex attrice e l'imprenditore corso, la vita da coppia unita dopo i 41 morti <i>di Francesca Angeleri</i>	<i>a pag 18</i>	pag. 154
CRONACHE DI NAPOLI <i>del 24 ago 2026</i>	"Prima dei criminali, ai giovani dobbiamo offrire un futuro" <i>di dc .</i>	<i>a pag 9</i>	pag. 155
FOGLIO <i>del 24 ago 2026</i>	Libro ventesimo <i>di Redazione</i>	<i>a pag 13</i>	pag. 156
GAZZETTA DI PARMA <i>del 24 ago 2026</i>	Ruba in un negozio del centro, preso <i>di Redazione</i>	<i>a pag 7</i>	pag. 171
GAZZETTINO ROVIGO <i>del 24 ago 2026</i>	Luigi Giacometti nuova guida dell'Associazione carabinieri <i>di Redazione</i>	<i>a pag 31</i>	pag. 172
GIORNALE DI LECCO <i>del 24 ago 2026</i>	Distretto del Commercio, progetto da 700mila euro <i>di Redazione</i>	<i>a pag 18</i>	pag. 173
GIORNALE DI LECCO <i>del 24 ago 2026</i>	Proposto il maggiordomo di quartiere <i>di Redazione</i>	<i>a pag 27</i>	pag. 174

HAARETZ del 24 ago 2026	Housing tender for W. Bank's El conducted in secret, violated protocol = E1 di Liza Rozovsky a pag 1, 4	pag. 175
ITALIA OGGI SETTE del 24 ago 2026	Filo diretto con gli studi legali di Redazione a pag 38	pag. 176
MATTINO AVELLINO del 24 ago 2026	Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte di Antonio Menna a pag 31	pag. 179
MATTINO BENEVENTO del 24 ago 2026	Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte di Antonio Menna a pag 31	pag. 181
MATTINO CASERTA del 24 ago 2026	Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte di Antonio Menna a pag 31	pag. 183
MATTINO CIRCONDARIO ... del 24 ago 2026	Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mistero di Antonio Menna a pag 33	pag. 185
MATTINO NAPOLI del 24 ago 2026	Vesuvio e Capri in amore tra passione e morte = Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte di Antonio Menna a pag 1, 21	pag. 187
MATTINO SALERNO del 24 ago 2026	Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte di Antonio Menna a pag 31	pag. 189
MESSAGGERO FROSINONE del 24 ago 2026	Il colonnello Mattioli saluta la Ciociaria: «Terra da custodire» = Il saluto commosso del colonnello Mattioli: «Custodite e valorizzate la nostra Ciociaria» di Redazione a pag 1, 33	pag. 191
PICCOLO del 24 ago 2026	Il Muggia vola con Crosara Sant'Andrea sconfitto di Marco Fachin a pag 31	pag. 193
PICCOLO GORIZIA del 24 ago 2026	Corso di difesa personale In trenta a San Lorenzo di Redazione a pag 20	pag. 194
RESTO DEL CARLINO PE... del 24 ago 2026	Ruba 150 euro di superalcolici di Redazione a pag 31	pag. 195
STAMPA del 24 ago 2026	Intervista a Daniela - "Troppe baby gang Volevano uccidere mio figlio Matteo" = "Hanno cercato di uccidere mio figlio In giro ci sono troppe baby gang" di MASSIMILIANO RAMBALDI a pag 1, 19	pag. 196
STAMPA del 24 ago 2026	Matteo dovrà essere operato alla testa "Volevo solo che quei ragazzi si calmassero"" di MASSIMILIANO RAMBALDI a pag 19	pag. 198

THE NEW YORK TIMES <i>del 24 ago 2026</i>	Donations to Trump PAC By For-Profit Prison Firm Followed ICE Contracts <i>di KENNETH P VOGEL</i>	pag. 199 <i>a pag 1, 12</i>
THE NEW YORK TIMES <i>del 24 ago 2026</i>	Eight Are Killed in the Crash Of a Small Plane in Alaska <i>di Qasim Nauman</i>	pag. 200 <i>a pag 13</i>
THE NEW YORK TIMES <i>del 24 ago 2026</i>	Energy Crisis Forces Hard Choices in Rural Alaska = For Rural Alaskans, Energy Crisis Takes A Burdensome Toll <i>di Redazione</i>	pag. 201 <i>a pag 1, 19</i>

LUNEDÌ 24 AGOSTO 2026

www.corriere.it

In Italia (con l'Economia) EURO 2,20 ANNO 65 - N. 33

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688281

150
DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63707300
mail: servizioclienti@corriere.it



Vittorie in trasferta
La Juve e il Milan rispondono all'Inter
di **Bocci, Dallera, Golia, Graziano**
e **Passerini** alle pagine 32 e 33

Riccione
Scontrino e insulto
«Sputa sulle uova»
di **Maria Vittoria Melchioni**
a pagina 22



Cultura e politica

QUEI DANNI DELLE ÉLITE IGNORANTI

di **Angelo Panebianco**

Ci si lamenta continuamente dell'ignoranza e della superficialità, unite a eccessi di aggressività e, spesso, di volgarità (che sono le compagne dell'ignoranza e della superficialità) che caratterizzerebbero i nostri tempi, che avrebbero ormai irrimediabilmente infettato la nostra vita pubblica. Di volta in volta, se ne attribuiscono le responsabilità ai social, alle carenze del nostro sistema di istruzione, al sistema della comunicazione, eccetera. Ma, per lo più, ci si dimentica di ricordare il ruolo delle élite, di come certe componenti di tali élite contribuiscano a infamare i nostri dibattiti pubblici e ad amplificare quei difetti di cui ci si lamenta. Ci si dimentica del fatto che è fin troppo facile prendersela con l'ignoranza dell'uomo comune. L'ignoranza delle élite, l'ignoranza che in certi casi esibiscono persone che vengono qualificate come appartenenti alle élite, è probabilmente molto più tossica e causa danni maggiori.

Se per ignoranza, in questo contesto, si intende l'assenza di conoscenze adeguate su un qualunque oggetto di interesse pubblico unita all'infondata convinzione di possedere quelle conoscenze e se, per élite, in modo del tutto neutro, si intende l'insieme di coloro che occupano posizioni apicali, di vertice, nelle professioni che più influenzano il pubblico, allora qualcosa di interessante al riguardo si può forse osservare.

continua a pagina 26

GIANNELLI



Zelensky: un piano di pace con Europa e Usa Russia, code ai distributori: «Situazione tesa»

LA LEADER MOLDAVA SANDU
«Contro Putin servono ancora più sanzioni»

di **Francesco Battistini**

Maia Sandu, presidente moldava: «Le interferenze russe qui sono brutali. Servono ancora più sanzioni contro Putin».

alle pagine 8 e 9

di **Marco Imarisio**
e **Marta Serafini**

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky annuncia un piano di pace. La proposta elaborata con Washington e Bruxelles. Intanto, per l'inverno, Kiev chiede 300 Patriot. Il leader ucraino ha ribadito che votare in tempo di guerra sarebbe uno «tsunami». Si fa sentire il peso del conflitto nella vita quotidiana dei russi. Ci sono code anche di due chilometri ai distributori di benzina.

alle pagine 8 e 9

IL PRESIDENTE PEZESHKIAN

Iran, la spinta al negoziato
«La nostra gente fa fatica»

di **Greta Privitera**

L'Iran «non può continuare il conflitto per sempre». L'avvertimento arriva dal presidente Masoud Pezeshkian. Il leader ha riaperto al Memorandum d'intesa firmato a giugno con gli Stati Uniti, malgrado le riserve della guida suprema Mojtaba Khamenei. «Non c'è una sola clausola che equivalga a una capitolazione» ha detto.

a pagina 6

Il gasolio oltre i 2,2 euro al litro. Le misure del governo. Caccia alle risorse in vista del controesodo

La battaglia delle accise

Taglio prorogato per soli due giorni. Schlein: tassare subito gli extraprofiti

di **Paolo Foschi**
e **Enrico Marro**

Accise mobili, sconto sul diesel prorogato al 26 agosto: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di concerto con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ha firmato il decreto. Il maggiore gettito Iva finanziaria altri due giorni di riduzione. Il gasolio supera i 2,2 euro al litro. Sul caro carburanti interviene la segretaria del Pd Elly Schlein: «Il governo tassi subito gli extraprofiti».

alle pagine 2 e 3 Ferraino

OGGI MELONI AD AMATRICE
I 10 anni dal sisma Boeri: ridare vita agli spazi storici

di **Simone Canettieri**
e **Virginia Piccolillo**

Amatrice, dieci anni dopo il terremoto. Il viaggio con l'architetto Stefano Boeri nel cantiere per la rinascita. Oggi arriva la premier Giorgia Meloni.

alle pagine 4 e 21

Il caso In cella il titolare del Constellation. Lei è finita in ospedale



Jacques Moretti e la moglie Jessica proprietari del locale di Crans-Montana dove è avvenuta la strage di Capodanno

Crans, Moretti arrestato per violenze sulla moglie

Jacques Moretti, proprietario del Constellation e uno dei principali imputati per la strage di capodanno a Crans-Montana, è stato arrestato con l'accusa di violenze sulla moglie Jessica. Le ferite riportate dalla donna l'hanno costretto al ricovero in ospedale.

a pagina 18

STOP E MULTA A SEA WATCH

Piantedosi ferma la nave dell'Ong
Nuove tensioni con Berlino

di **Paola Di Caro**

Il ministro Piantedosi blocca la Sea Watch perché «non ha rispettato gli obblighi di legge per le operazioni in mare» e non aver consegnato sei migranti soccorsi alle autorità libiche. La Ong annuncia che farà ricorso: «Non riconosciamo le autorità libiche».

a pagina 5 Ricci Sargentini

PARLA ANGELO BONELLI

«Ranucci candidato Avs? Un'invenzione»



di **Alessandra Arachi**

L'ipotesi di Sigfrido Ranucci candidato per Avs? «È una notizia priva di fondamento, totalmente inventata» taglia corto Angelo Bonelli.

a pagina 11

Il filmato choc del clochard ucciso

Caserta, la morte di Guido picchiato in piazza. Le immagini pubblicate sui social

di **Piero Rossano**

BARCELONA. IL PADRE
La lotta di Nicola «Primi segnali di un risveglio»

di **Canello e Parolari**

Apre gli occhi. Ha stretto la mano della madre. Segnali incoraggianti per Nicola Maggioletto, il ragazzo veneto di 21 anni che è stato aggredito a Barcellona.

a pagina 20

di **Piero Rossano**

Nelle immagini postate sui social si vede il corpo della vittima rimbalzare da terra a ogni colpo, privo di sensi, rigido come un manichino. E la feroce indifferenza dell'aggressore, che continua a infierire. Così è morto un clochard in piazza di Sant'Anna nel pieno centro di Caserta. L'aggressore è un ucraino, anche lui senzatetto. Il vescovo: «Questa è una morte che interpella la coscienza di tutti».

a pagina 19

IL SASSOFONISTA LOU MARINI



Prevost «Blues Brothers» negli anni '80

«Al Papa ho dato gli occhiali stile Blues Brothers»

di **Elvira Serra** a pagina 15

NUOVA FORMULA POTENZIATA PER IL TUO BENESSERE URINARIO

Prostamol Oro

PROSTATA E VIE URINARIE

Integratore alimentare con Serravallo repens

URIX Pro

Serravallo repens

20 compresse

1 compressa 14 giorni

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. ITMEPRD342026





Tra raid ucraini in Russia e guerra del Golfo, la benzina continua a salire. Giorgetti guadagna 2 giorni con le accise mobili. Intanto il controesodo costa fino a +45 euro



Lunedì 24 agosto 2026 - Anno 18 - n° 230
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.3 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 714/2009

FRONTE INTERNO L'ex ministro: "Rispondi sulla corruzione"
Zelensky vs. Fedorov:
"Niente voto adesso,
sarebbe uno tsunami"

◀ IACCARINO A PAG. 2



MISSIONE Dalla Puglia all'Albania contro le mire di Kushner
**Ora la Flotilla unifica
le coste adriatiche: "No
alla cementificazione"**

◀ MORGANTE A PAG. 7



**Ma mi faccia
il piacere**

◀ Marco Travaglio

Testa (si fa per dire). "Da Travaglio parole inaccettabili su Falcone. Chiedo alla presidente dei Premi Internazionali Flaiano, Carla Tiboni, di valutare l'immediata revoca del premio assegnato a Marco Travaglio" (Guerino Testa, deputato Fdi, 17.8). "Oggi il cretino è pieno di idee" (Ennio Flaiano, *La solitudine del satiro*, 1973).

Che bel vedovo. "Cinque mesi dopo, la maledizione del No' ha colpito più i vincitori che i vinti" (rag. Claudio Cerasa, *Foglio*, 18.8). Tranquillo, ragioniere, hai perso: elabora il lutto e fattene una ragione.

Tangenti semoventi. "La corruzione sfiora Zelensky: indaga la sua fedelissima" (*Repubblica*, 20.8). "Corruzione, assedio a Zelensky" (*Giornale*, 20.8). Si sa com'è fatta questa corruzione: se ne va a zonzo da sola, sfiorando e assediando gente a caso.

Maestri di giornalismo/1. "Marco e Sigfrido, non nominate Falcone invano" (Attilio Bolzoni, *Domani*, 19.8). Se no?

Maestri di giornalismo/2. "Nell'era dei giornalisti-personaggio, che sistematicamente mettono se stessi davanti alle notizie, Bolzoni ricorda cos'è, davvero, questo mestiere. E perché non è per tutti" (Fabio Tonacci, *Instagram*, 19.8). Masolo per gli iscritti all'Albo dei Tonacci.

Minioity Report. "Sigfrido? Verosimile che sapesse tutto. Il metodo Report? Quattro pesi e una misura. Mi ricorda Mani Pulite con Di Pietro" (Giovanni Minoli, *Giornale*, 19.8). Non ci sono più quei bei conduttori imparziali della Rai che facevano gli spot elettorali a Craxi col garofano all'occhiello.

Quartapalla. "Conte parla di redistribuzione? Visto il ripensamento sul *volo*, mi sarebbe piaciuto anche quello sulla più grande redistribuzione negativa della ricchezza degli ultimi trent'anni: il Superbonus" (Lia Quartapelle, deputata Pd dal 2013, *Foglio*, 22.8). Ma il Superbonus votato nel 2020 (governo Conte 2) e prorogato nel 2021 (governo Draghi) da tutti i parlamentari del Pd, inclusa la Quartapelle, o un altro?

Collusioni. "Noto il rapporto tossico tra certe toghe e Ranucci" (Felice Giuffrè, membro laico del Csm in quota Fdi, *Giornale*, 22.8). Vergogna: un giornalista colluso con la giustizia.

Poltrova. "Salvo Sottile: Ranucci incolato alla sua poltrona. Un passo indietro per tutelare la Rai" (*Giornale*, 17.8). "Sigfrido s'imbullona alla poltrona e sfida la Rai" (*Libero*, 20.8). Funziona così. Lavitola ti mette una bomba sotto casa, la destra vuole completare l'opera facendoti fuori dalla Rai e la colpa è tua perché non te ne vai da solo.

SEQUE A PAGINA 16

SOLUZIONE FINALE I MELONIANI ALL'UE PER PREPARARE LA CACCIATA DEL CONDUTTORE

Il volantino Fdi che rivendica il nuovo attentato a Ranucci

L'EX PRESIDENTE RAI

Zaccaria: "Il caso è una scusa, si vuol affossare Report"

◀ DE CAROLIS A PAG. 6

PARLA GILLES GRESSANI

"Putin & Trump: due modi diversi di usare le guerre"



◀ CAPORALE A PAG. 8

INCHIESTA MEDIAPART

I diamanti belgi regalati a Donald per evitare i dazi

◀ NEVES A PAG. 5

URBANISTICA E LOBBY

La strana intesa Anci-costruttori sul Piano Natura

◀ PALOMBI A PAG. 10-11



Sotto attacco Sigfrido Ranucci, conduttore di "Report" ANSA

■ La lettera alla vicepresidente della Commissione per denunciare la "fazziosità di Report" e superare le resistenze della Rai, preoccupata per le possibili sanzioni. I 5Stelle: "Fermatevi"

◀ PROIETTI A PAG. 6

IL FATTO ECONOMICO

**Aiuto di Stato ai privati
per salvare i prosciutti**



■ Il caso dell'azienda Fornarini di Reggio Emilia: il gruppo Pini si era impegnato a pagare tutto da solo, adesso invece bussa al ministero per 23 milioni di agevolazioni

◀ MACKINSON A PAG. 9

■ **IL LIBRO** Fiori, aiuole e siepi hanno ispirato molti grandi registi
Perché il giardino si addice al cinema

◀ Federico Pontiggia

Hortus conclusus, locus amoenus, va be', giardino. Sicché cespugli, aiuole, fiori, viali, potature, scorci, pergolati e via dicendo, con un accesso esclusivo: il grande schermo. Affiatati saggisti, Laura Falqui e Raffaele Milani indagano *I giardini nel cinema*, ovvero *L'in-*

venzione della natura nell'immagine-movimento. Vaste programme, si direbbe, che gli autori raccorcano tra indizi e possibilità visive, consapevoli che "il giardino è, in verità, un testimone sagace. Possiede un'anima schiva e disegna ombre". Leopardiani d'estrazione, in



capo a "questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude", ci prendono per gli occhi e conducono in un "atelier naturale" di verdi pareti e scorci emotivi, fragili enigmi e invenzioni arboree, sulla scorta di capisaldi.

A PAG. 14

La cattiveria

Meloni al NYT: "Il fascismo, visto nel pieno degli eventi, sarebbe apparso diverso". Matteotti: "Ma infatti"

LA PALESTRA/IRMA CERAOLO

Le firme

◀ IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: AMENDOLA, BOFFANO, BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, DRAGONI, ERCOLANI, GENTILI, PIZZI, TRUZZI, VALENTINI E ZILIANI

3°
TEMPO

Serie A, il Milan passa a Torino. La Juve spreca e soffre ma vince

Chris Whitaker: «Nel buio del thriller cerco la mia via di fuga»

Damascelli e Ordine
Pag. 24-25-26

Chiara Clausi
Pag. 28

**DOMANI
CON IL GIORNALE**
I gialli dell'estate



**La svolta
di Zelensky**

«Tregua, zona franca e ritiro
Ho un piano per la pace»

Matteo Basile, Luigi Guelpa e Lucio Martino — Pag. 14-15

Casa Bianca

Trump ingrassato,
è allarme obesità
Da Churchill a Kim
il «peso del potere»
sulla geopolitica

Valeria Robecco — Pag. 17



Caro carburanti

Giorgetti prolunga
lo sconto sul diesel

Matilde Sperlinga — Pag. 9



il Giornale



FONDATO DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Lunedì 24 agosto 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

**L'ISLAMISMO
CANCELLA
IL WOKE**

Ho il singhiozzo. Non ci credo. Sono tornati i termini proibiti: froci, negri, ecc. Non lo dico io, lo ha deciso la sinistra. Anzi, Giuseppe Conte, con la grazia tattica di chi annusa il vento prima di cambiare cravatta, ha abiurato il woke. La stessa cosa che idioti come me consigliavano di fare da anni, venendo bollati come fascisti e traditori. Bentornato Giuseppe. Quella sinistra che per anni ha brandito il dizionario come un manganello, colpevolizzando chiunque non recitasse il catechismo Lgbtq, ora ripone l'arma. Ma non illudetevi: non è redenzione, è solo un trasloco. Di male in peggio.

Come ammoniva Ronald Reagan, «la libertà non è mai a più di una generazione dall'estinzione». E noi siamo in pieno blackout. Mentre la sinistra smantella l'anestesia moralista della Boldrini, non sta affatto liberando la libertà; sta solo cercando un padrone più severo della censura occidentale di antica memoria. Il «fascismo rosso» del politicamente corretto cede il passo a una nuova, granitica ortodossia: l'islamismo radicale, che delle ambiguità liberali se ne fa un baffo. Il woke era solo l'antipasto insipido. Il menù che ci attende, fatto di sottomissione, ha un retrogusto amarissimo. Rimpiangeremo il buonismo: domani, il silenzio farà molta più paura.

I complici degli sbarchi

Il governo ferma l'ong tedesca che ci invade di immigrati

Per Sea Watch 5 blocco di 45 giorni. Ma le violazioni dei fan dell'accoglienza sono continue: già sanzionate 14 navi. E quasi tutte battono bandiera della Germania

Il 13 agosto scorso Sea Watch 5 aveva recuperato sei migranti rifiutandosi di informare il Centro libico competente come area di soccorso e violando così gli obblighi previsti durante le operazioni in mare. Per questo la nave è stata sottoposta a 45 giorni di fermo e 7.500 euro di multa. Da quando la nuova normativa è stata approvata sono state sanzionate 14 navi, in gran parte tedesche, e sono state punite 45 violazioni con fermi e multe.

Fausto Biloslavo, Alberto Giannoni
e Francesco Giubilei — Pag. 2-3

**IL CASO
INFLUENCER
MIGRANTE**

servizio
Pag. 4



**A 10 anni dal terremoto
Meloni ad Amatrice
«Impegni rispettati»**

Borgia e Fraschini — Pag. 12-13

**Nessuna limitazione
Codice della strada,
novità per gli over 85**

Francesca Neri — Pag. 10

L'aggressione e l'ospedale

Crans, Moretti arrestato per le violenze sulla moglie

Lodovica Bulian — Pag. 18



Il commento
Ma per la strage era ancora libero

Francesco M. Del Vigo — Pag. 18

L'inchiesta

«Scavate a destra»
Così «Report»
indirizza i pm

I cronisti presentarono in Procura i propri servizi come possibili moventi dell'attentato: tutti riconducibili a Fdi. Nessuno di loro citò Lavitola e i suoi rapporti con Ranucci.

Napolitano e Sorrentino
Pag. 11



**LA STANZA DI
Vittori**

**PORTE APERTE
CON GIUDIZIO**

Pag. 22

Anno XLVI N. 33 Euro 1,50*
(SSN/2532-401 il Giornale (ed. nazionale-online))



ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 Roma

Il Messaggero

ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 Roma

€ 1,40* ANNO 148 - N° 230
Sped. in A.P. 08/55/2010 con L.46/2004 art.1 c.1 CC3 RM

NAZIONALE

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Lunedì 24 Agosto 2026 • S. Bartolomeo apostolo

Video live un'aggravante
Droga e una pistola
l'arresto social
del rapper Tony Boy
Guasco a pag. 13



Quell'estate che...
Gaia Tortora
«Io e papà Enzo
svegli fino alle 5»
Palazzo a pag. 20



Cento anni fa la morte
Rodolfo Valentino
il mito che aiutò
anche Mastroianni
Arnaldi a pag. 17



L'editoriale/1

DUBLINANTI UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Luca Ricolfi

Che sulla questione migranti le forze politiche facciano il loro gioco, e lo facciano spudoratamente, rientra nell'ordine delle cose. Tanto più se, come accade oggi in diversi paesi europei, ci sono elezioni in vista.

Ma come osservatori e studiosi dovremmo avere un altro genere di priorità: provare a capire che cosa sta succedendo. Più esattamente: che cosa cambia con il nuovo regolamento per la gestione dei migranti varato dall'Europa due anni fa e entrato in vigore nel giugno scorso. Un regolamento che il governo difende a spada tratta in quanto più severo rispetto al regolamento precedente (Dublino III), e l'opposizione respinge in quanto "non tutela abbastanza i Paesi di primo approdo, è pericoloso sui diritti umani e non scommette sui canali d'ingresso legali".

Dunque, andando al punto: che cosa cambia? La prima cosa che salta agli occhi è che il nuovo regolamento è illeggibile per una persona normale, in quanto zeppo di rimandi a norme e regolamenti precedenti, che ne impediscono una lettura organica. In breve: manca un Testo Unico sul problema migratorio. La seconda cosa che salta agli occhi è che diversi meccanismi (a partire da quelli di solidarietà, che dovrebbero favorire l'Italia) non sono automatici e regolati da norme univoche, ma comportano passaggi politici e amministrativi dagli esiti incerti. Colpisce, in particolare, che la solidarietà (che dovrebbe alleggerire il fardello di Italia-Grecia-Spagna) non sia automatica, (...)

Continua a pag. 23

L'editoriale/2

QUEL LEGAME TRA BITCOIN E DEBITO USA

Angelo De Mattia

Come si appesantisce o si aggrava la finanza pubblica, ecco risalire le criptovalute e, in particolare, il Bitcoin che sfiora gli ottantamila dollari e che, nell'ultima settimana, è cresciuto di oltre il 20 per cento. Il dato scatenante, risaputo ma non adeguatamente finora pubblicizzato, è il livello del debito pubblico Usa a 40 mila miliardi di dollari, oltre il 100 per cento del Pil, avviandosi verso i tetti della seconda guerra mondiale.

Continua a pag. 23

OGGI IN CAMPO Giallorossi contro la Fiorentina
Biancocelesti a Bologna con 3.500 tifosi al seguito



Roma e Lazio ricominciamo

Donyell Malen, 27 anni, attaccante della Roma in basso. Davide Frattesi (26) neo acquisto della Lazio. Aloisi, Carina, Dalla Palma, Tenerani e gli interventi di Paolo Igueri e Clemente Mimun nello Sport

L'analisi/1

Champions e scudetto
il doppio binario di Gasp

Alessandro Angeloni

Gasp riparte dal gruppo storico con cui ha raggiunto la Champions. Nello Sport

L'analisi/2

Gattuso, corsa in salita
sperando nel mercato

Alberto Abbate

Gattuso (in silenzio alla vigilia) deve trascinare una squadra ancora incompleta. Nello Sport

TAGLIO DELLE ACCISE PER IL CONTROESODO

Caro carburanti, sconto prorogato ma solo fino al 26

►La misura per il gasolio, rincari per la benzina

Sciarra e l'analisi di Roberta Amoroso a pag. 2

Gli approfondimenti dell'economia
Grano & petrolio • Gli impatti sull'inflazione
Pacifico e Paura a pag. 3

«Ipotesi concordata con Europa e Stati Uniti»
Zelensky: «Zona franca e senza armi
piano per la pace Ucraina-Russia»

Vita e l'analisi di Stefano Silvestri a pag. 5



Oggi la commemorazione
Dieci anni fa il sisma
Meloni ad Amatrice

Evangelisti, Mozzetti e Vecchi a pag. 8

Altro scontro con l'Ong
Migranti, il Viminale
punisce Sea Watch

Errante a pag. 10

Il patron del Constellation manda la coniuge all'ospedale



Crans, arrestato
Jacques Moretti
«Picchia la moglie»

Allegri e Pace a pag. 7

Romanzo d'estate
Sigfrido trapezista in bilico
tra circo e giornalismo

Mario Ajello

C'è un trapezista vestito da giornalista che gira l'Italia facendo scorbiette per vedere l'effetto che fanno. Per suscitare l'applauso al primo salto. Per scatenare l'ovazione davanti alla piroetta. A pag. 11

Il Segno di LUCA

I GEMELLI
TROVANO SOLUZIONI

La strada maestra del piacere è resa particolarmente allestata dalla configurazione, che la rende un po' impervia e quindi inevitabilmente divertente. E la dimensione del gioco ti fa particolarmente gola, difficile resistere alle proposte che potrai ricevere e che stimolano il tuo lato creativo, spingendoti a trovare soluzioni molto personali e insolite. Il prezioso carburante grazie al quale saprai superare gli ostacoli è l'amore. **MANTRA DEL GIORNO** Le scorciatoie annacquano il piacere.

© INDICAZIONE OROSCOPICA
L'oroscopo a pag. 23

BACK TO SCHOOL

Lei torna a scuola.
Tu rimetti in agenda
la tua salute.

→ Prenota una
visita internistica

VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 - Roma
Tel. 06 86 09 41 - [villamafalda.com](https://www.villamafalda.com)

* Tariffe con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nella provincia di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20; la domenica con l'Addizionale € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano • Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" • € 0,90 (Roma); "Il popolo di Litterio" • € 0,90 (Roma)



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

la Repubblica



Rcultura
Quando Graceland liberò il Sudafrica
di **CASTALDO e VERONESE**
a pagina 24

Rsport
Juve, debutto timido e Spalletti striglia Kolo
di **NICCOLÒ MAURELLI**
a pagina 30



Lunedì
24 agosto 2026
Anno 33 - N° 33
Oggi con
Affari&Finanza
in Italia **€ 1,90**

L'Europa a Kiev, gli Usa no

Oggi l'Ue e i Volenterosi con l'Ucraina per la festa dell'indipendenza. Disertano i delegati Usa. Zelensky rilancia il piano di pace e si blinda sul voto: "Sotto le bombe sarebbe uno tsunami"

Oggi l'Europa è a Kiev per la festa dell'indipendenza, il trentacinquesimo anniversario. Ma insieme alla Ue e ai Volenterosi (collegati) non ci saranno i delegati americani Kushner e Witkoff. È stallo del coinvolgimento di Washington nel tentativo di mettere fine all'invasione russa. Resta da capire se si tratti di una frenata temporanea. Intanto il presidente ucraino Zelensky si blinda sul voto: "Sotto le bombe sarebbe uno tsunami". Sul terreno le truppe di Kiev guadagnano terreno, ma il Donbass rimane a rischio.

di **BRERA, DI FEO e MASTROLILLI**
alle pagine 2, 3 e 4

Il dilemma americano

di **PAOLO GENTILONI**

Sarà un autunno cruciale per la democrazia americana. Guardando i sondaggi sull'impopolarità di Trump, l'esito delle elezioni di metà mandato dovrebbe essere già scritto e il quadro dell'economia non sembra venire in soccorso al presidente.

a pagina 14

Crans-Montana, Moretti arrestato per violenze sulla moglie Jessica

L'INTERVISTA

Bove: allo stadio per vedere l'Inter dimentico quel rogo



di **TIZIANA DE GIORGIO**
a pagina 9

Jacques Moretti è stato arrestato per violenze sulla moglie Jessica. L'episodio - secondo quanto riferito dalla tv svizzera Léman Bleu e Rts - si sarebbe verificato nella notte tra l'11 e il 12 agosto. La donna sarebbe stata ricoverata in ospedale. I coniugi Moretti, titolari del discobar Constellation di Crans-Montana in cui sono morte 41 persone, sono indagati per la strage di Capodanno, assieme ad altre 14 persone. «Vicenda personale» dicono i familiari a proposito dell'arresto.

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
alle pagine 8 e 9



Gasolio, misure da controesodo arriva un micro decreto sconto prorogato di un giorno

di **AMATO e COLOMBO** a pagina 19

Sea Watch stop e multa l'Italia sfida le ong tedesche

Il ministero dell'Interno multa Sea Watch e la blocca per 45 giorni. L'ong tedesca con il recupero del 13 agosto di 6 migranti gettati in mare dalla guardia costiera libica avrebbe operato fuori dalle regole non avvisando Tripoli. Berlino avvisa Roma: «Così rompete il Patto».

di **MASTROBUONI, SANNINO e ZINITI**
alle pagine 6 e 7

L'umanità tutta insieme

di **CONCITA DE GREGORIO**

In fila alla cassa, una fila lunghissima, ci sono stranieri e persone anziane. Pagano con le monetine, pezzi da cinquanta e venti centesimi, le tengono in mano da molto prima di arrivare alla cassa. Le contano, le ricontano, a volte si sbagliano e la fila si ferma. Mancano dieci centesimi. Cosa lasciamo? Chiede all'uomo la donna che ha la testa coperta dal velo, parlano a voce bassa. Non so. Decidi tu. Il latte? Va bene. Tengono gli occhi bassi. Non si capisce la loro lingua, naturalmente, ma si capisce. Che si vergognano, per esempio, si capisce. Al supermercato sotto casa mia un giorno alla settimana c'è uno sconto per le persone anziane.

a pagina 14

AVOCOM
LAW FIRM

LEGAL VISION. GLOBAL EXECUTION.

Consulenza legale e strategica per imprese, investitori e grandi progetti internazionali.

Riconosciuti nel 2026

AVOCOM L&P BYN - Studio di Balcia - Agenzia Commerciale

PHC - Presidenza del Bior - Scienze dell'Albero, Sviluppo e Gestione del Territorio

APPROCCIO STRATEGICO ORIENTATO AI RISULTATI

LONDON - MILAN - INTERNATIONAL NETWORK

www.avocom.co.uk | avocom.ah.headquarters@avocom.co.uk

LE IDEE

Basta woke estremo ma mi tengo stretto ciò che ho imparato

di **CHIARA VALERIO**

Della cultura woke mi ha immediatamente convinto l'aver evidenziato quanto le battaglie per i diritti non potessero procedere "in serie", cioè un diritto prima di un altro, ma "in parallelo", cioè un diritto insieme a un altro. Meglio. Un diritto-dovere insieme a un altro diritto-dovere.

a pagina 12



Fridays for future la metamorfosi degli ecoattivisti

di **VIOLA GIANNOLI**

alle pagine 10 e 11. Servizio di **DI PERI**

Marinetti e d'Annunzio amici-nemici

di **GIORDANO BRUNO GUERRI**

Nel 1895 d'Annunzio aveva esaltato il «sentimento della potenza e dell'energia» che sarà una delle anime futuriste. Nel 1897 il ventenne Filippo Tommaso Marinetti si spinse da Milano all'Abruzzo per seguire la campagna elettorale di Gabriele d'Annunzio, candidato alla Camera.

alle pagine 26 e 27



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

la Repubblica



Rcultura

Quando Graceland liberò il Sudafrica

di **CASTALDO e VERONESE**
a pagina 24

Rsport

Juve, debutto timido e Spalletti striglia Kolo

di **NICCOLÒ MAURELLI**
a pagina 30



Lunedì
24 agosto 2026

Anno 33 - N° 33

Oggi con

Affari&Finanza

In Italia **€ 1,90**

L'Europa a Kiev, gli Usa no

Oggi l'Ue e i Volenterosi con l'Ucraina per la festa dell'indipendenza. Disertano i delegati Usa. Zelensky rilancia il piano di pace e si blinda sul voto: "Sotto le bombe sarebbe uno tsunami"

Oggi l'Europa è a Kiev per la festa dell'indipendenza, il trentacinquesimo anniversario. Ma insieme alla Ue e ai Volenterosi (collegati) non ci saranno i delegati americani Kushner e Witkoff. È stallo del coinvolgimento di Washington nel tentativo di mettere fine all'invasione russa. Resta da capire se si tratti di una frenata temporanea. Intanto il presidente ucraino Zelensky si blinda sul voto: "Sotto le bombe sarebbe uno tsunami". Sul terreno le truppe di Kiev guadagnano terreno, ma il Donbass rimane a rischio.

di **BRERA, DI FEO e MASTROLILLI**
alle pagine 2, 3 e 4

Il dilemma americano

di **PAOLO GENTILONI**

Sarà un autunno cruciale per la democrazia americana. Guardando i sondaggi sull'impopolarità di Trump, l'esito delle elezioni di metà mandato dovrebbe essere già scritto e il quadro dell'economia non sembra venire in soccorso al presidente.

a pagina 14

Crans-Montana, Moretti arrestato per violenze sulla moglie Jessica

L'INTERVISTA

Bove: allo stadio per vedere l'Inter dimentico quel rogo



di **TIZIANA DE GIORGIO**
a pagina 9

Jacques Moretti è stato arrestato per violenze sulla moglie Jessica. L'episodio - secondo quanto riferito dalla tv svizzera Léman Bleu e Rts - si sarebbe verificato nella notte tra l'11 e il 12 agosto. La donna sarebbe stata ricoverata in ospedale. I coniugi Moretti, titolari del discobar Constellation di Crans-Montana in cui sono morte 41 persone, sono indagati per la strage di Capodanno, assieme ad altre 14 persone. «Vicenda personale» dicono i familiari a proposito dell'arresto.

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
alle pagine 8 e 9



Gasolio, misure da controesodo arriva un micro decreto sconto prorogato di un giorno

di **AMATO e COLOMBO** a pagina 19

Sea Watch stop e multa l'Italia sfida le ong tedesche

Il ministero dell'Interno multa Sea Watch e la blocca per 45 giorni. L'ong tedesca con il recupero del 13 agosto di 6 migranti gettati in mare dalla guardia costiera libica avrebbe operato fuori dalle regole non avvisando Tripoli. Berlino avvisa Roma: «Così rompete il Patto».

di **MASTROBUONI, SANNINO e ZINITI**
alle pagine 6 e 7

L'umanità tutta insieme

di **CONCITA DE GREGORIO**

In fila alla cassa, una fila lunghissima, ci sono stranieri e persone anziane. Pagano con le monetine, pezzi da cinquanta e venti centesimi, le tengono in mano da molto prima di arrivare alla cassa. Le contano, le ricontano, a volte si sbagliano e la fila si ferma. Mancano dieci centesimi. Cosa lasciamo? Chiede all'uomo la donna che ha la testa coperta dal velo, parlano a voce bassa. Non so. Decidi tu. Il latte? Va bene. Tengono gli occhi bassi. Non si capisce la loro lingua, naturalmente, ma si capisce. Che si vergognano, per esempio, si capisce. Al supermercato sotto casa mia un giorno alla settimana c'è uno sconto per le persone anziane.

a pagina 14

AVOCOM
LAW FIRM

LEGAL VISION. GLOBAL EXECUTION.

Consulenza legale e strategica per imprese, investitori e grandi progetti internazionali.

Riconosciuto 2026

AVOCOM LVM FIRM - Studio di Rocco Spina Commercial

Phd Francesco Di Rocco - Partner di Rocco Spina Commercial

APPROCCIO STRATEGICO ORIENTATO AI RISULTATI

LONDON - MILAN - INTERNATIONAL NETWORK

www.avocom.co.uk avocom.ah.headquarters@avocom.co.uk

LE IDEE

Basta woke estremo ma mi tengo stretto ciò che ho imparato

di **CHIARA VALERIO**

Della cultura woke mi ha immediatamente convinto l'aver evidenziato quanto le battaglie per i diritti non potessero procedere "in serie", cioè un diritto prima di un altro, ma "in parallelo", cioè un diritto insieme a un altro. Meglio. Un diritto-dovere insieme a un altro diritto-dovere.

a pagina 12



Fridays for future la metamorfosi degli ecoattivisti

di **VIOLA GIANNOLI**

alle pagine 10 e 11. Servizio di **DI PERI**

Marinetti e d'Annunzio amici-nemici

di **GIORDANO BRUNO GUERRI**

Nel 1895 d'Annunzio aveva esaltato il «sentimento della potenza e dell'energia» che sarà una delle anime futuriste. Nel 1897 il ventenne Filippo Tommaso Marinetti si spinse da Milano all'Abruzzo per seguire la campagna elettorale di Gabriele d'Annunzio, candidato alla Camera.

alle pagine 26 e 27

2,00 € II ANNO 160 II N. 228 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

LUNEDÌ 24 AGOSTO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



LA COMMEMORAZIONE DEL SISMA NEL LAZIO

Perché dieci anni dopo Amatrice abbiamo diritto a un Paese sicuro

MARIO TOZZI - PAGINE 21



LE INCHIESTE DE LA STAMPA

Niente asilo nido per 2 bimbi su 3 "L'Italia ha perso l'occasione Pnrr"

CHIARA COMAI - PAGINE 12 E 13

IL DOSSIER: NEI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO UTILI PIÙ CHE RADDOPPIATI RISPETTO AL '25. LA BENZINA VOLA OLTRE I DUE EURO

Petrolio, un pieno da 18 miliardi

Per le compagnie record di extraprofitti. Schlein: "Tassatele". La richiesta di sei Paesi all'Europa Accise, lo sconto scade ma il Governo lo proroga per due giorni: 17 centesimi in meno sul diesel

L'ANALISI

LA PROPAGANDA BIPARTISAN CONTRO L'UE

VERONICA DEROMANIS

C'è da scommettere che nella prossima campagna elettorale l'Europa tornerà ad essere un facile bersaglio. Ha già iniziato Roberto Vannacci. Del resto, è l'unico che non avendo ancora governato può permettersi il lusso di attaccare apertamente Bruxelles: basta leggere il suo programma elettorale per rendersene conto. Il testo, tuttavia, che per molti versi è inquietante, ha - paradossalmente - un pregio: quello di mettere a nudo le tante ambiguità delle nostre forze politiche nei confronti dei temi europei.

CONTINUA A PAGINA 27

MARCO BRESOLIN, SARA TIRITO

I Paesi Ue in cui sono stati registrati i maggiori extraprofitti



Quasi 18 miliardi di extraprofitti incassati nei primi sei mesi dell'anno, utili più che raddoppiati rispetto al 2025. Sono i numeri delle principali compagnie petrolifere europee, che ora sono nel mirino di alcuni governi Ue. In Italia scade lo sconto sulle accise ma arriva una proroga di due giorni: 17 centesimi sul diesel. - PAGINE 2 E 3

BIANCONERI OK CON BREMER A FROSINONE, GRANATA KO COL MILAN



Juve, buona la prima

BARILLÀ, DE SANTIS, RIVA - PAGINE 32 E 33

ENTRAMBI SONO INDAGATI PER LA STRAGE DI CAPODANNO

Crans, arrestato Moretti per le botte alla moglie

ANDREA SIRAVO



Torna in carcere Jacques Moretti, il co-proprietario del bar Le Constellation a Crans-Montana. Stavolta per un presunto episodio di violenza domestica ai danni della moglie Jessica. - GENTA - PAGINA 16

IL CASO DEL 19ENNE FERITO

"Troppe baby gang Volevano uccidere mio figlio Matteo"

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Ho tanta, tantissima rabbia in corpo. Hanno cercato di uccidere mio figlio». Lo dice Daniela, mamma di Matteo, il 19enne di Torino che venerdì è stato pestato dal branco ad Andora. - PAGINA 19



Toro, il Che non basta

MANASSERO, ODDENINO - PAGINE 34 E 35

LA GUERRA IN UCRAINA

Zelensky apre a un piano di pace "No alle elezioni o sarà lo tsunami"

SEMPRINI, ZAFESOVA



Il presidente Volodymyr Zelensky celebra i 35 anni dell'indipendenza dell'Ucraina parlando di un piano di pace elaborato con gli Usa e l'Europa, che prevede «un cessate il fuoco, una zona economica franca e il ritiro delle truppe». Ma queste potenziali buone notizie non silenziano le domande senza risposta sulla "mani pulite" di Kiev, e tra gli ucraini presenti più di uno sbircia le notizie sul telefonino e commenta: «Stavolta è nei guai davvero». Zelensky lo sa e lancia la sua controffensiva: dice che i magistrati hanno «zero domande» da fargli. - PAGINE 4 E 5

L'IPOTESI DELL'INTELLIGENCE

Fabbriche di armi Sospetti sui russi per gli attentati

JACOPO IACOBONI

La Russia ha iniziato un'ondata di attacchi contro aziende europee che producono armamenti, negando il proprio coinvolgimento: lo sostengono fonti di intelligence occidentali che lo hanno riferito al Telegraph. - PAGINA 6

Israele e un'incognita chiamata Netanyahu

ANNA FOA - PAGINA 27

IL REPORTAGE: POLPI E CALAMARI INVADONO IL MARE DEL NORD

Artico, il caldo apre la nuova via della seta

LORENZO LAMPERTI

Il riscaldamento globale apre una nuova Via della Seta. Quella Polare, con cui la Cina vuole accorciare la strada verso l'Europa e allentare la dipendenza dalle rotte meridionali. Nei giorni scorsi, la Dubai Tower è diventata la prima portacontainer cinese ad aprire una nuova rotta artica regolare. - MAGGIO - PAGINE 14 E 15



IN VALLE D'AOSTA

Un filologo fa rivivere il forno di montagna

CATERINA MALANETTO

A Chamois (Aosta) il profumo del pane non si sentiva da tempo. Il Simone Cecchetto ha scelto la sua missione: riaprire il forno del paese, chiuso da 60 anni. - PAGINA 20

RIALE

VAL FORMAZZA

BARP

(+39) 329 1257417

www.aaltdorf.com

HOTEL - RISTORANTE
PRODOTTI TIPICI
NOLEGGIO E-BIKE

Acciaio in crisi Il peccato originale che spegne Taranto

Cordata italiana per una mini-Ilva
dopo settant'anni di errori

Colli e Lorusso

➔ pag. 4-5

LA CRISI

La cordata italiana vuole lo Stato per il salvataggio di una mini-Ilva

Federacciai in campo con gli acciaieri
ma per una porzione dell'impianto
e con garanzie pubbliche. I sindacati
temono una tagliola sui lavoratori

Raffaele Lorusso

L'Ilva non c'è più. Il complesso siderurgico più grande d'Europa è uscito lentamente di scena. L'agonia dura da 14 anni. Il decreto con cui a luglio scorso il tribunale di Milano ha imposto la chiusura entro 90 giorni dell'area a caldo, salvo l'adozione di misure di riduzione delle emissioni nocive e di risanamento ambientale, non è che il colpo di grazia. A Taranto come

a Roma, nelle stanze del governo, c'è la consapevolezza che nulla sarà più come prima.

Il provvedimento dei giudici del capoluogo lombardo ha costretto l'esecutivo a rivedere la procedura per la cessione degli asset. Il ripiegamento su quella che, se dovesse prendere corpo, sarà a tutti gli effetti un'Ilva in miniatura, porterà con sé una serie di conseguenze, alcune delle quali drammatiche. A

cominciare da quella che Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm hanno definito una "bomba sociale", ossia la drastica riduzione di posti di lavoro che coinvolgerà non soltanto i dipendenti dell'acciaieria, che da-



Peso: 1-4%, 4-71%

gli attuali 9.702 potrebbero scendere a non più di 4.500, ma anche i 10mila lavoratori delle imprese dell'indotto, il cui numero potrebbe più che dimezzarsi. L'altro aspetto riguarda le ricadute sull'intero comparto siderurgico: senza l'acciaio prodotto nello a Taranto c'è il rischio di consegnarsi ad una dipendenza totale dall'estero.

Forse è questa prospettiva che ha spinto Federacciai e 14 aziende italiane del settore a presentare una manifestazione d'interesse, sia pure limitata all'area a freddo e a una parte circoscritta dell'area a caldo, ossia i laminatoi a nastri e a lamiera. Oltre che Federacciai, alla cordata italiana hanno aderito ABS Acciaierie Bertoli Safau, Acciaieria Arvedi, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions (Gruppo Asonext), Afv Acciaierie Beltrame,

Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Duferco Travi e Profilati, Feralpi Siderurgica, Ferreria Valsabbia, Lucchini Rs Holding, Marcegaglia Carbon Steel, Ori Martin e Rubiera Special Steel. Poi, venerdì, si è fatta avanti anche Eusider, la quindicesima. Il percorso è tutto da costruire. L'ipotesi è quella di una newco, partecipata dallo Stato con Invitalia. Il governo dovrà confermare l'impegno a mettere sul tavolo altre risorse necessarie anche per garantire la continuità produttiva a Taranto e realizzare almeno un impianto Dri. L'offerta della cordata italiana dovrà essere più convincente della proposta del gruppo indiano Jindal Steel International, pronto a rilevare sia l'area a caldo sia l'area a freddo e a mettere sul tavolo 2 miliardi.

Il valore degli asset cui guardano gli italiani, invece, è poco sopra

i 600 milioni. La costituzione della newco pubblico-privata, dove la parte pubblica si farebbe carico dell'area a caldo e quella privata delle lavorazioni a freddo, potrebbe rappresentare una svolta. Al momento, però, l'unica certezza è che niente sarà più come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9702

DIPENDENTI

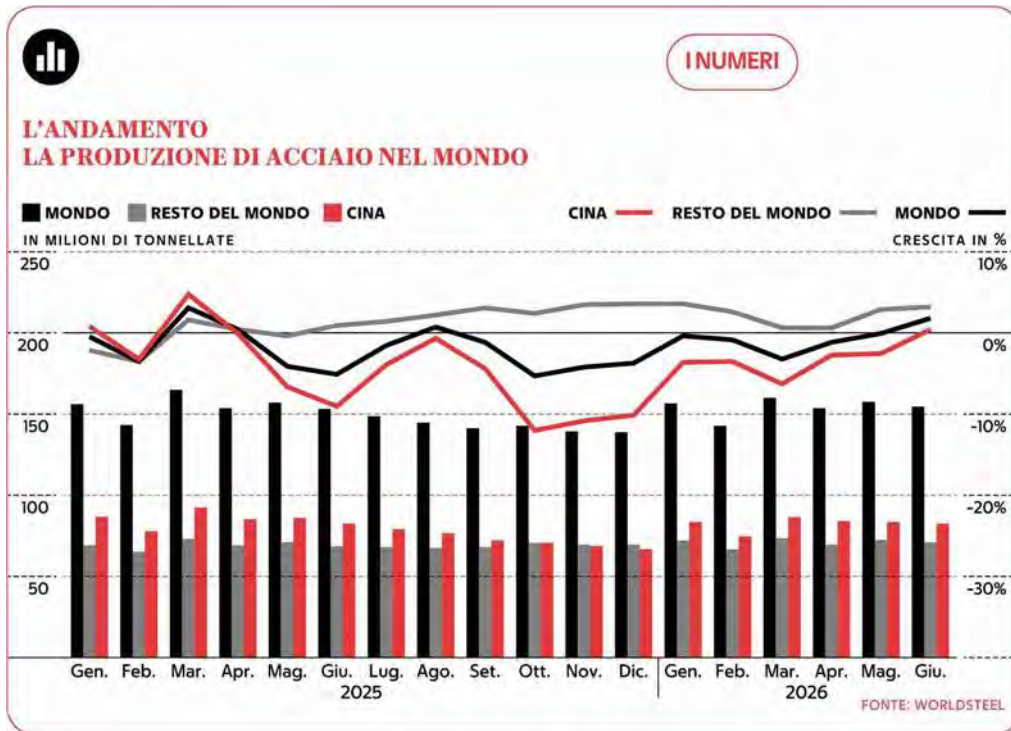
19.702 dipendenti dell'ex Ilva potrebbero scendere a non più di 4.500. Altri 10mila sono nell'indotto



① Gli impianti di Taranto: la Procura di Milano ha disposto la chiusura dell'area a caldo per la fine di ottobre



Peso:1-4%,4-71%



Peso:1-4%,4-71%

L'editoriale

La Vannaccinomics

tra sovranismo e flat tax

Walter Galbiati

Potremmo definirlo sovranismo economico venato di corporativismo

e socializzazione, in stile Repubblica di Salò. Il generale Vannacci vuole uno Stato che indirizzi l'economia.

➔ segue a pag. 12

L'EDITORIALE

L'ECONOMIA DEL GENERALE DIRIGISTA E SENZA UE

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Uno Stato che indirizzi i settori chiave dall'energia alle infrastrutture, dal credito alle tecnologie. E che i lavoratori partecipino agli utili.

La cassetta degli strumenti è composta da un Fondo sovrano per la crescita nazionale, che quando serva, finanzia, compri e sostenga le aziende rilevanti per lo Stato, e dal Golden power da usare come clava se le minacce arrivano dall'esterno. Allo stesso scopo vorrebbe piegare l'operato di Cdp, Sace e Simest, bracci operativi per supportare la filiera italiana, soprattutto delle Pmi. Quel che dall'Italia invece è andato all'estero dovrebbe tornare, come i cervelli in fuga, attraverso il *reshoring*, favorito dagli incentivi fiscali. Di certo il credo economico è anti-europeista, senza se e senza ma. L'Italia deve «riconquistare spazi di sovranità economica» rispetto all'incombente presenza dell'Ue.

La prima mossa è non sottostare più al nuovo Patto di Stabilità e Crescita, ponendo rimedio alla «sciagurata firma da parte del Governo Meloni». La via per sfuggire alle maglie fiscali è il veto al prossimo bilancio pluriennale per perseguire con la revisione dei trattati su cui si basa la Ue. Libera dall'Unione, l'Italia potrebbe rapportarsi direttamente con gli Usa, importare gas dalla Russia e farsi motore di una nuova cooperazione europea tra Nazioni sovrane sulla stessa lunghezza d'onda come Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Austria e Polonia. La moneta unica è stata tutt'altro che un idillio. Vannacci non dice di abbandonare subito l'euro, ma di adottare una strategia che ci porti all'uscita con condizioni e tempi che tutelino l'interesse nazionale, le imprese, i posti di lavoro e le

famiglie. Per socializzare l'economia, oggi sarebbe difficile procedere per decreto come fece il Duce nel 1944, attribuendo la gestione dei mezzi di produzione, appannaggio fino ad allora solo dei capitalisti, anche ai lavoratori pur senza toccare la proprietà. Vannacci propone la proprietà diffusa, perché tutti possano essere proprietari, risparmiatori, imprenditori, professionisti e lavoratori partecipi dei risultati dell'attività economica. Come?

Favorendo la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e l'azionariato diffuso, mediante strumenti fiscali incentivanti. Il programma, ovviamente, è di ridurre le tasse, smussando il cuneo fiscale e appiattendolo l'Irpef fino ad una aliquota unica (*flat tax*), pur tenendo conto del quoziente familiare: più figli hai, meno paghi. La nuova Europa dovrebbe favorire investimenti per la natalità, fattore centrale della sostenibilità economica, e non per il riarmo o il Green deal che ha azzoppato l'industria continentale. Vannacci è per tassare «le persone» e non «le cose» che non producono reddito. Per cui via ogni tipo di patrimoniale, compreso il bollo auto e moto e sulle seconde case, quelle ereditate dai nonni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-25%



L'OPINIONE

La ricetta del generale
prevede di arrivare
alla proprietà diffusa
Ovviamente promette
un taglio dell'Irpef
fino alla flat tax
e stoppa ogni
imposta patrimoniale



Peso:1-2%,12-25%

PER VINO E OLIO EMERGENZE PARALLELE

**Le due filiere alla nuova campagna
con i magazzini che scoppiano**
Ma i problemi strutturali sono diversi
tra eccesso di import e cambio dei gusti
Amato ● pag. 20-21

LO SCENARIO

Per olio e vino italiani crisi gemelle ma diverse

I due comparti sono sotto pressione per giacenze
da record alla vigilia delle nuove raccolte
I problemi strutturali sono differenti: gestione
errata dei flussi di import e cambio dei consumi

Rosaria Amato

In Alto Adige comincia in questi giorni «la vendemmia più precoce nella storia» del territorio, ha annunciato il direttore del Consorzio, Eduard Bernhart. Se nessuno si stupisce della raccolta dei primi grappoli in Sicilia a fine luglio, infatti, la vendemmia di Ferragosto nelle regioni più a Nord d'Italia è davvero un segno del cambiamento climatico, conseguenza non solo del caldo estivo, ma anche delle temperature decisamente più miti della primavera. Un anticipo che però quest'anno non è esattamente il benvenuto, visto che non si è ancora risolta la questione delle giacenze: 42,6 milioni di ettolitri di vino e 3,1 milioni di ettolitri di mosti secondo l'ultimo bollettino del ministero dell'Agricoltura, che corrispondono rispettivamente a un aumento del 6,9% e del 31,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso

anno. Le quantità di una intera vendemmia italiana.

Un problema identico si riscontra per l'olio extravergine d'oliva, anche in questo caso alla vigilia della campagna 2026. Nei frantoi italiani al 31 luglio c'erano ancora 158.715 tonnellate di olio extravergine di oliva sfuso, che unito alle 26.657 di olio confezionato arrivano quasi ai due terzi della produzione della campagna dell'anno scorso, 300 mila tonnellate.

Le giacenze ci sono tutti gli anni, ma i nostri settori produttivi non hanno mai visto cumuli di questo tipo. Il rischio è il "declassamento" del prodotto dello scorso anno, per evitare che i prezzi, già bassi, crollino ulteriormente, e anche per far posto alla nuova produzione. La Regione Piemonte, per esempio, ha messo a disposizione 1,6 milioni di euro per agevolare la trasformazione delle eccedenze di vino in aceto. Più in generale, il "declassamento" serve anche a far passare un vino da doc o Igt a vino comune: costa meno, e si vende più facilmente. Anche l'olio in eccesso rischia di finire in miscele

di qualità inferiore.

Per quanto il problema appaia, identico, però, le cause sono diverse, e quindi lo sono anche le soluzioni, soprattutto quelle a medio-lungo termine. «Mentre la crisi dell'olio dipende da cause strutturali, ataviche - rileva Paolo De Castro, presidente

di Nomisma e professore ordinario di Politica agraria all'Università di Bologna - le difficoltà del vino dipendono da cambiamenti abbastanza recenti nei consumi». Per capire come un'intera annata di olio sia rimasta nei frantoi bisogna partire dai numeri: l'Italia produce ogni anno tra le 250 e le 300 mila tonnellate di



olio, in prevalenza extravergine, ma ne consuma almeno 450mila. In più, ne esporta circa 350mila. Ha quindi un enorme fabbisogno di prodotto importato. Date le grandi quantità che arrivano dai Paesi maggiori produttori del Mediterraneo, dalla Spagna alla Grecia alla Tunisia, s'è creata una certa promiscuità che nel tempo ha portato a non distinguere più l'autentico olio italiano da quello miscelato con oli Ue o extra Ue, di minor pregio. L'olio importato nell'ultima annata ha messo all'angolo la nostra produzione, con una concorrenza spietata sul prezzo: i produttori italiani hanno preferito temporeggiare, non svendere, ma sono rimasti con il cerino in mano. E persino adesso che si parla di soluzioni come la distribuzione di parte delle giacenze agli indigenti, Coldiretti, insieme a Unaprol e Foa Italia, ha chiesto al ministero dell'Agricoltura di accertarsi che quello che viene smaltito così sia davvero olio italiano: «Serve tenere lontani i trafficanti di olio con controlli innovativi stringenti sulla italianità del prodotto e sui centri di stoccaggio che detengono giacenze di vero e certificato extravergine italiano non ancora commercializzato, per garantire così davvero un sostegno di liquidità alle imprese e salvaguar-

dare il valore delle nostre produzioni».

Per il futuro, la chiave per uscire dalla crisi passa proprio dalla valorizzazione delle nostre produzioni, che hanno un mercato italiano, europeo e internazionale disposto a pagare di più per un prodotto migliore. «L'olio italiano - spiega Indra Galbo, da 15 anni a capo del Panel Oli d'Italia del Gambero Rosso - presenta una alta carica fenolica, con un elevato potenziale di antiossidanti. In Italia abbiamo 500 varietà diverse di un prodotto altamente nutraceutico, che cioè eccelle sia dal punto di vista gustativo che nutritivo».

Se l'olio extravergine italiano, in un mercato gestito meglio, troverebbe subito un suo equilibrio, per il vino invece la crisi è dovuta al calo dei consumi: si parla di disaffezione verso l'alcol della generazione Z, ma in realtà a bere di meno sono anche le persone più in là negli anni, per ragioni che vanno dagli effetti delle campagne contro i danni dell'alcol fino al nuovo codice della strada (in Italia) che ha introdotto sanzioni molto severe nei confronti di chi si mette al volante dopo aver bevuto.

«Il vino italiano viene da 20 anni di crescita straordinaria, ricordiamoci lo scandalo del metanolo degli anni Ottanta - dice De Castro - Ma adesso bisogna tenere conto di cam-

biamenti negli stili di consumo che sono strutturali, e ai quali si aggiunge l'impatto dei dazi di Trump, che pesano molto perché gli Stati Uniti si contendono con la Germania il ruolo di primo Paese di sbocco dell'export italiano». Anche in questo caso, la qualità paga: «In questa situazione di crisi tanti vini sfusi del Mezzogiorno hanno maggiori difficoltà: è il momento anche per loro di compiere un salto di qualità», conclude De Castro. Realisticamente, però, il comparto ritiene che vada tirato un freno sulla produzione.

L'Unione Italiana Vini suggerisce infatti una strategia a due gambe: adattamento della produzione all'evoluzione della domanda e rafforzamento della competitività dell'offerta italiana sui mercati globali.

DECLASSATI

Pur di essere venduti, olio e vino possono essere "declassati" a qualità inferiori (da Doc a comune) e trovare mercato a minor prezzo

500

VARIETÀ

L'olio italiano ha 500 varietà e presenta una alta carica fenolica, è antiossidante

450

CONSUMI

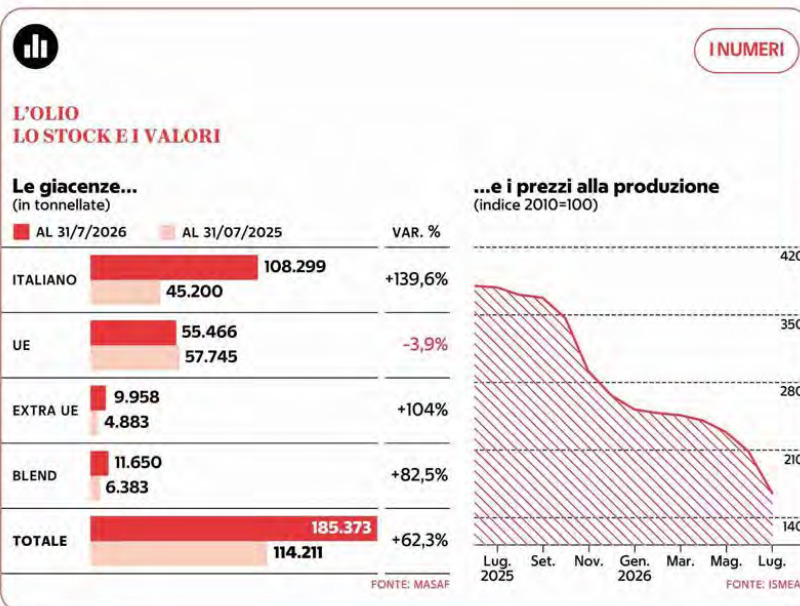
L'Italia consuma intorno alle 450 mila tonnellate d'olio all'anno e ne produce solo 300mila

42,6

In cantina ci sono 42,6 milioni di ettolitri di vino e 3,1 milioni di mosti

40%

La quota del mercato di Londra in mano alle catene. Noi siamo sotto il 10%



Peso:1-2%,20-89%,21-39%



① Una immagine
degli oliveti
sulle colline
di Scandicci,
nella campagna
toscana



Peso:1-2%,20-89%,21-39%

Il gasolio oltre i 2,2 euro al litro. Le misure del governo. Caccia alle risorse in vista del controesodo

La battaglia delle accise

Taglio prorogato per soli due giorni. Schlein: tassare subito gli extraprofitti

di **Paolo Foschi**
ed **Enrico Marro**

Accise mobili, sconto sul diesel prorogato al 26 agosto: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di concerto con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ha firmato il decreto. Il maggiore gettito Iva finanzia altri due

giorni di riduzione. Il gasolio supera i 2,2 euro al litro. Sul caro carburanti interviene la segretaria del Pd Elly Schlein: «Il governo tassi subito gli extraprofitti».

alle pagine 2 e 3 **Ferraino**

Energia, Schlein: «Il governo tassi subito gli extraprofitti»

Sfida della leader Pd: «Agire in attesa del consenso Ue, le misure tampone non bastano più»

di **Paolo Foschi**

ROMA Elly Schlein incalza la premier Giorgia Meloni sul caro carburanti. La segretaria del Pd invita il governo a tassare subito e in Italia gli extraprofitti delle società energetiche senza cercare prima un consenso a livello europeo. Dal punto di vista politico è anche una risposta all'alleatorivale Giuseppe Conte, che nei giorni scorsi ha accusato i dem di occuparsi solo di diritti civili: «Alla sinistra non serve il woke».

Da qui, il ragionamento del Nazareno, la necessità di mandare un segnale forte: una misura a sostegno di famiglie e imprese contro i costi dell'energia. Che incida.

Schlein anticipa la sua proposta a *Corriere.it*, all'indomani della lettera congiunta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dei colleghi di Germania, Portogallo, Austria, Polonia e Spagna, che hanno chiesto alla presidente di turno dell'Unione europea una misu-

ra coordinata per ridistribuire i ricavi straordinari che le compagnie incassano per il caro-greggio legato alla crisi in Medio Oriente (e in parte anche alla guerra in Ucraina). I sei ministri hanno sottolineato che «le compagnie petrolifere stanno godendo di una redditività complessiva e di margini sui prodotti raffinati che vanno ben oltre le medie storiche» e che «la crisi energetica non deve essere pagata da famiglie e aziende». I sei hanno quindi sollecitato l'adozione di uno strumento comune «con base giuridica solida» (e cioè a prova di ricorsi da parte delle compagnie) per tassare le rendite evitando regimi fiscali diversi fra i vari Paesi. Una proposta, in verità, avanzata già nell'aprile scorso, ma senza grande successo.

«Quella di ieri (sabato per chi legge, ndr) è la seconda lettera che Giorgetti firma insieme ad altri ministri europei per tassare gli extraprofitti delle società energetiche — incalza la leader Pd —. In attesa che la proposta raccolga il consen-

so necessario a livello Ue, Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale». E, ancora. «I prezzi dei carburanti superano ormai dappertutto i 2 euro al litro e tra due giorni scade il taglio dell'accisa sul diesel. Le misure tampone non bastano più, servono «subito misure di sostegno per le famiglie e le imprese più fragili» ed è necessario «mettere in campo una vera strategia per ridurre strutturalmente i costi dell'energia».

La proposta di Schlein incassa il sostegno pieno del partito. Compatto. «Chi si è messo in viaggio per qualche giorno di ferie ha già pagato un prezzo molto alto all'incapacità del governo nell'affrontare la questione del caro carburanti. Le



ripetute misure tampone del governo Meloni durano lo spazio di un mattino perché l'instabilità internazionale continua a colpire la stabilità dei mercati energetici. Per questo servono politiche cicliche e incisive che possano proteggere cittadini, famiglie e imprese», scrivono in una nota congiunta i presidenti dei gruppi parlamentari del Pd al Senato e alla Camera, Francesco Boccia e Chiara Braga, e il capo delegazione dem a Bruxelles, Nicola Zingaretti. «Di fronte all'imminente scadenza dell'ultimo intervento del governo previsto a

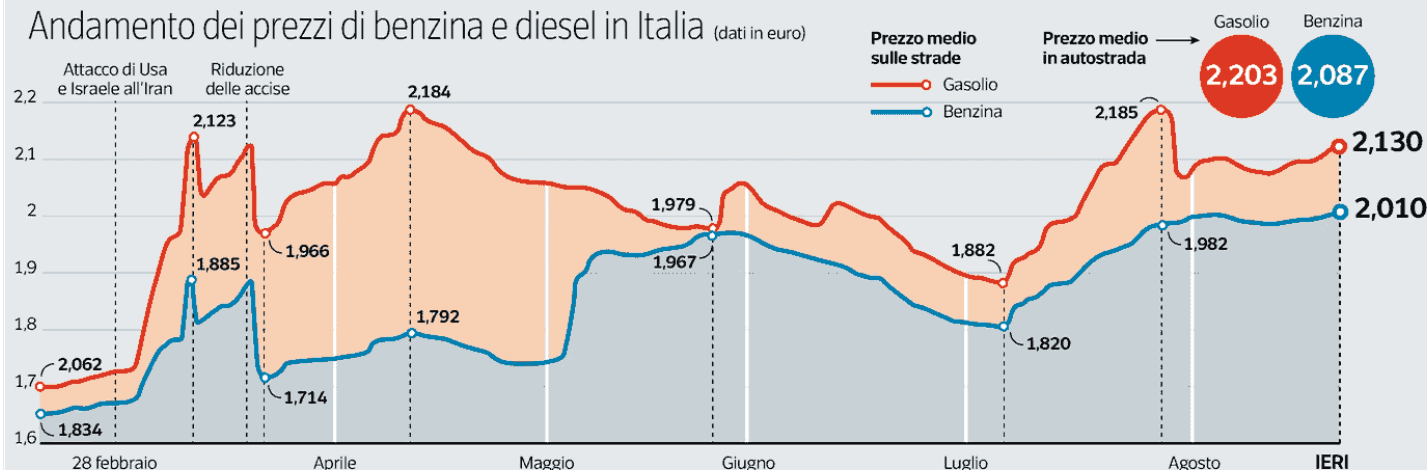
inizio mese, vogliamo sapere come Giorgia Meloni e il ministro Giorgetti intendono affrontare quella che non è più un'emergenza temporale ma un problema strutturale», sottolineano i dem. L'affondo del Pd arriva nel giorno in cui il Codacons ha diffuso una nota per segnalare la stangata per gli automobilisti: secondo l'associazione dei consumatori il controesodo di questi giorni costerà 406 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno.

Europa

● La tassa sugli extraprofitti auspicata dalla segreteria del Pd è in discussione anche a livello europeo.

● Sabato l'Italia e altri 5 Paesi (Spagna, Germania, Polonia, Portogallo, Austria) hanno scritto alla Ue con questa richiesta

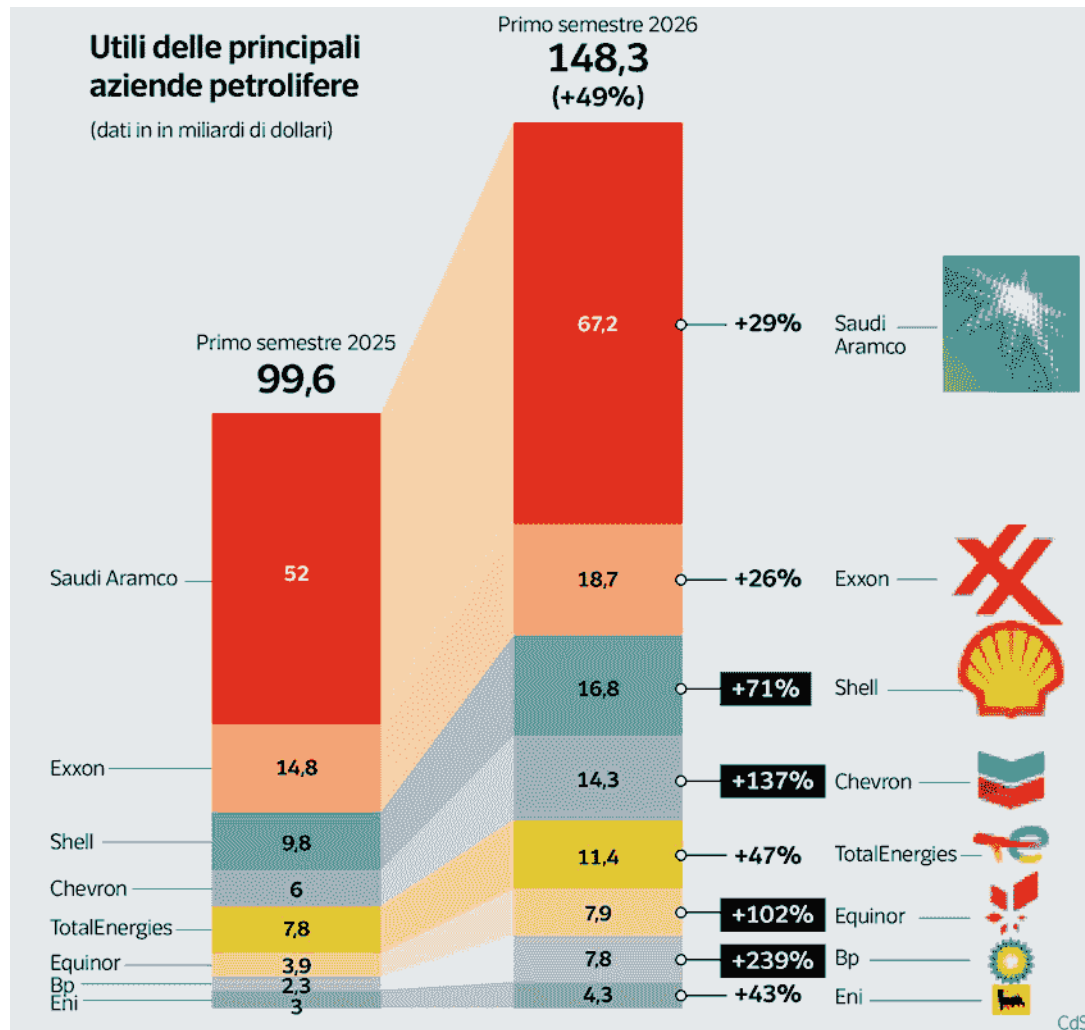
Andamento dei prezzi di benzina e diesel in Italia (dati in euro)



Andamento del petrolio (Brent) (dati in euro)



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-27%



Strategia

«Va messa in campo una vera strategia per ridurre strutturalmente i costi» ha detto Schlein



Elly Schlein, 41 anni, segretaria del Partito Democratico



Peso:1-8%,2-56%,3-27%

Le scelte

Da D'Alema a Hormuz, la storia dello sconto

Uno dei primi interventi sulle accise risale a fine 1999 quando il governo D'Alema le ridusse per compensare il maggiore gettito Iva prodotto dal rincaro del petrolio. Con un nuovo intervento nel 2000, lo sconto fiscale sulla benzina arrivò a 50 lire al litro, circa 2,6 centesimi di euro. Nel 2008 il governo Prodi utilizzò 162 milioni di extragettito Iva per ridurre il prelievo. Il beneficio fiscale fu di 2 centesimi al litro per

benzina e gasolio: un euro su un pieno da 50 litri. Fu la prima applicazione concreta dell'accisa

mobile. Nel 2022, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il governo Draghi ridusse di 25 centesimi al litro le accise su benzina e gasolio: il beneficio raggiunse 30,5 centesimi, ovvero oltre 15 euro su un pieno da 50 litri. Quest'anno, dopo il blocco dello Stretto di Hormuz, dal 19 marzo il governo Meloni ha ridotto

di 20 centesimi le accise su benzina e gasolio, con un beneficio di 24,4 centesimi considerando l'Iva: 12,20 euro su un pieno da 50 litri. Il taglio è stato prorogato e poi rimodulato. Dal 28 luglio il nuovo sconto di 14 centesimi, circa 17 con l'Iva, ha riguardato soltanto il diesel.

**Massimiliano Jattoni
Dall'Asén**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ex premier Massimo D'Alema e Romano Prodi



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso:10%

Il decreto Giorgetti-Pichetto

Il diesel oltre quota 2,2 euro Per il taglio delle accise la proroga è di soli due giorni Ora è caccia alle coperture

di **Enrico Marro**

ROMA Una proroga di due giorni. Non è uno scherzo. Ma quello che stabilisce il decreto interministeriale firmato dai ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, per prorogare «per il periodo dal 25 agosto 2026 al 26 agosto 2026» il taglio di 14 centesimi al litro dell'accisa sul gasolio. Lo sconto, che diventa di 17 euro al litro sul prezzo alla pompa, tenendo conto della minore incidenza dell'Iva, era stato deciso dal consiglio dei ministri il 4 agosto con un decreto legge che scade alla mezzanotte di oggi, 24 agosto.

Da giorni ci si chiedeva cosa avrebbe fatto il governo per evitare che il prezzo del gasolio da domani aumentasse di colpo di 17 centesimi al litro (8 euro e mezzo in più per un pieno di 50 litri). Un incremento che sarebbe risultato particolarmente sgradito, non solo perché si avvicina il

controesodo dalle vacanze, ma perché si sarebbe sommato alla crescita dei prezzi che c'è stata nelle ultime settimane e che ha visto proprio ieri il gasolio superare, in autostrada e in modalità self service, il prezzo medio (rilevato dall'osservatorio del ministero delle Imprese) di 2,2 euro al litro (2,203 euro, per la precisione), contro i 2,17 euro del 5 agosto.

Il decreto interministeriale fornisce una prima risposta, ma limitatissima, una proroga di due giorni, che non risolve il problema dei prezzi del fine settimana da bollino rosso per il traffico autostradale. In mancanza di chiarimenti ufficiali da parte del governo, si può ipotizzare che un nuovo provvedimento, a valere da giovedì 27 verrà approvato nei prossimi giorni quando saranno state trovate le coperture necessarie. È infatti la carenza di risorse che ha costretto il governo a questa proroga ultracorta.

Come si legge nel decreto Giorgetti-Pichetto, i due giorni in più del taglio dell'accisa sono stati decisi grazie al meccanismo della cosiddetta

«accisa mobile», sono cioè finanziati con «quota parte, pari a 20,8 milioni di euro, del maggior gettito conseguito nel periodo dal primo al 31 luglio 2026» grazie all'Iva sui prezzi in aumento.

Per finanziare una proroga più lunga, a partire dal 27 agosto, servirà una copertura a tre cifre, che probabilmente non verrà dall'extragettito (insufficiente allo scopo) ma da altre misure che il governo però non potrà adottare con un semplice decreto interministeriale (che aziona il meccanismo dell'accisa mobile come disciplinato dalla legge 244 del 2007) ma dovrà invece riunire il consiglio dei ministri per varare un vero e proprio decreto legge. Come fece appunto il 4 agosto, quando l'attuale taglio delle accise fu coperto con 190 milioni, ricorrendo in particolare a tagli delle spese ministeriali.

Anche questa volta sarà necessario ricorrere a coperture ad hoc per prorogare lo sconto di almeno una settimana e arrivare così al 3-4 settembre, quando potrebbero essere disponibili i dati sull'extragettito Iva di agosto con i quali co-



Peso: 32%

prire eventuali ulteriori proroghe, se i prezzi dei carburanti dovessero continuare a salire. Ieri, secondo i dati dell'Osservatorio, mentre il gasolio sfondava la barriera dei 2,2 euro al litro la benzina faceva segnare, sempre in autostrada e in modalità self service, un prezzo medio di 2,087. Appena più bassi i prezzi medi sulla rete stradale: 2,130 euro

al litro il gasolio e 2,010 la benzina, sempre al self service.

In attesa che il governo decida cosa fare dopo il 26 agosto, la microproroga ha scatenato le reazioni delle opposizioni e dei consumatori. «Uno sconto che dura due soli giorni è una insopportabile presa in giro», dice Raffaella Paita

di Italia viva. Un provvedimento «inadeguato, insufficiente e vergognoso», secondo il Codacons.

Fino al 26

Il micro rinnovo dei tagli alle imposte è relativo a domani e a mercoledì



Peso:32%

Kiev e Amatrice, torna Meloni Lo scoglio del deficit al 3% per una manovra espansiva

La call con gli alleati, poi la visita nell'area colpita dal sisma 10 anni fa

di **Simone Canettieri**

ROMA La guerra e il terremoto. La «ripresa» dopo le ferie di Giorgia Meloni passa da due orari. Alle 13 parteciperà alla call con i Volenterosi sull'Ucraina per ribadire il «no» all'invio di truppe italiane come garanzia di sicurezza, ma anche il sostegno militare (ci siamo con l'ennesimo pacchetto) ed energetico alle popolazioni civili. Alle 16.30, a bordo di un elicottero, raggiungerà Amatrice. Qui l'aspettano due appuntamenti: al Monumento delle vittime e al campo sportivo per la messa celebrata dal cardinale Matteo Zuppi. La ricostruzione a rilento e la rabbia di chi dal 2016 vive in casette prefabbricate sono elementi che non sfuggono a Meloni. Intenzionata «ad accelerare» per la rinascita di questi borghi. Possibili contestazioni organizzate, di cui al momento non ci sono presagi, sembrano non impensierire il suo staff. Un ipotetico bis di fischi — dopo quelli a Taranto di venerdì — «non è un argomento». Meloni si presenta con cinque provvedimenti per Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto inseriti nell'ultimo

decreto Pubblica amministrazione.

Il ritorno a Palazzo Chigi riporta la premier davanti alle emergenze e ai timori. A partire dal caro benzina: fino a mercoledì resteranno in vigore le accise mobili, poi dovrà capire da dove prendere i fondi per abbassare il prezzo del gasolio e questa volta anche della benzina. Il barile è stato già raschiato con i tagli ai ministeri, dopo il no di Matteo Salvini e Antonio Tajani di ritoccare all'insù il prezzo delle sigarette. Prima del cdm atteso per il fine settimana non è escluso un confronto con il ministro Giancarlo Giorgetti, forse già stamane. Si attendono i calcoli dell'extragetto Iva di luglio su agosto. Ma è convinzione diffusa che non basterà.

Sul fronte economico Meloni guarda a un altro giorno di settembre. Il 22 l'Eurostat darà il dato sul rapporto deficit-Pil. Giorgetti in queste ore dispensa ai colleghi «un cauto ottimismo» affinché scenda sotto il 3%. Questioni di decimali fondamentali: l'Italia potrebbe uscire dalla procedura d'infrazione Ue ed avere spazi di manovra con lo scostamento di bilancio per affrontare al meglio la crisi energetica e le spese sulla difesa, dopo la flessibilità ottenuta a Bruxelles. L'obiettivo

resta la manovra, l'ultima prima del voto. Se sarà «espansiva» su salari, tasse e sconti in bolletta la legislatura è destinata ad allungarsi fino a settembre del 2027. «Affinché gli italiani si accorgano dei benefici», spiegava prima della sosta il capogruppo di FdI Galeazzo Bignami ai colleghi amanti di scenari. «Non vedo la terra tremare sotto i nostri piedi, registro un clima positivo, seppur il momento non sia facile», dice al Corriere Francesco Lollobrigida, capodelegazione di FdI al governo. E l'avanzata del generale Roberto Vannacci? «Nel mio tour estivo tra grandi imprese, amministrazioni e Meeting di Cl solo due persone mi hanno chiesto che «fate con 'sto Vannacci?»». Che significa? «C'è differenza tra i social e il mondo reale, per fortuna, e la convinzione che Futuro nazionale lavori con Avs e il Pd inizia a essere diffusa: la destra in Italia siamo noi». La nuova legge elettorale, pronta a entrare nel vivo con la riproposizione in Senato dell'emendamento (rivisto) dopo i franchi tiratori alla Camera, fa scattare il premio di maggioranza al 42%. Le flessioni di Forza Italia e soprattutto della Lega potrebbero non bastare al partito di Meloni anche se bissasse il 26% del 2022. «Sono cifre che non mi



Peso: 66%

tornano, credo che, al contrario, il 30% sia un obiettivo più che possibile». L'affrancamento da Trump è servito? «Non inciderà, ma abbiamo dimostrato che non siamo prigionieri di nessuno».

La legge elettorale che tornerà alla Camera in ottobre sarà un test per la maggioranza: se torneranno i franchi tiratori, «Giorgia dopo 15 mi-

nuti salirà al Quirinale per dimettersi», confida chi la conosce bene. Troppi pensieri. Meglio concentrarsi sulla festa a Bari del 4 settembre per il governo più longevo della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

VOLENTEROSI

La coalizione dei Volenterosi è nata il 17 febbraio 2025 a Parigi, su iniziativa del presidente francese Macron e dell'ex premier britannico Starmer. Riunisce 35 Paesi con l'obiettivo di fornire solide garanzie di sicurezza all'Ucraina e spingere alla difesa comune. Nel 2003 l'espressione *Coalition of the Willing* fu usata dal presidente Usa Bush per l'alleanza nata con lo scopo di abbattere il regime di Saddam in Iraq

L'agenda

I Giochi a Taranto e la visita nel Lazio

✓ La prima uscita istituzionale di Giorgia Meloni, dopo le vacanze trascorse tra Sardegna e Puglia, è stata venerdì per l'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo a Taranto. Oggi, invece, la premier è ad Amatrice per i 10 anni dal sisma che colpì il centro Italia

La videocall con i leader Ue

✓ Prima della visita nei luoghi colpiti dal terremoto, oggi alle 13 la premier Meloni sarà collegata in videoconferenza con la coalizione dei Volenterosi, i cui leader si incontrano a Kiev con Zelensky per discutere del sostegno all'Ucraina

La legge elettorale al Senato

✓ Sul fronte interno, invece, alla ripresa dei lavori, l'attenzione del governo è puntata sulla legge elettorale e sul Senato: l'esame in Aula è previsto dal 9 settembre mentre il voto finale sulla riforma è stato calendarizzato il 15 settembre



Peso:66%



In Puglia

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, venerdì a Taranto per l'inaugurazione della ventesima edizione dei Giochi del Mediterraneo: la cerimonia nello stadio Erasmo Iacovone è stata aperta dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Peso:66%

IL PRESIDENTE PEZESHKIAN

Iran, la spinta al negoziato «La nostra gente fa fatica»

di Greta Privitera

L' Iran «non può continuare il conflitto per sempre». L'avvertimento arriva dal presidente Masoud Pezeshkian. Il leader ha riaperto al Memorandum d'intesa firmato a giugno con gli Stati Uniti, malgrado le riserve della guida suprema Mojtaba Khamenei. «Non c'è una sola clausola che equivalga a una capitolazione» ha detto.

a pagina 6

L'apertura di Pezeshkian: «Questo conflitto non può continuare per sempre»

Il leader iraniano loda il popolo. Oggi Bessent presenta le misure «mai viste»

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV Masoud Pezeshkian, alla fine, lo ha detto. Con voce calma ma assertiva ha chiarito che la Repubblica islamica «non può continuare il conflitto per sempre». Dal mausoleo di Khomeini, a Teheran, ha difeso il Memorandum d'intesa firmato a giugno con gli Stati Uniti, malgrado le riserve al riguardo attribuite alla guida suprema Mojtaba Khamenei. Il presidente si è definito «sbalordito» dalla tenuta del suo popolo e ha rivendicato che, dopo sei mesi, l'Iran «non è diventato un Venezuela». Accanto a lui, ascoltava e annuiva l'ayatollah Seyyed Hassan Khomeini. Il «riformista» e nipote del fondatore del regime islamista ha pronunciato una frase che ai falchi non deve essere piaciuta: «Un compromesso saggio può ottenere più di cen-

tinaia di guerre». Da una parte ci sono loro, quelli che vogliono riaprire con Washington, dall'altra gli oltranzisti, per i quali trattare significa cedere.

A interpretare questa seconda linea è Mohsen Rezaei, ex comandante dei pasdaran, appena nominato da Khamenei jr alla Sicurezza nazionale. Lo chiamano «il soldato obbediente». Ieri ha promesso di «neutralizzare» l'offensiva economica americana e ha minacciato di lasciare Hormuz chiuso al petrolio finché Trump non rispetterà gli impegni. Ai Paesi del Golfo ha ripetuto il messaggio delle ultime settimane: se aiuterete gli Usa, Teheran colpirà i vostri interessi. Ghalibaf, presidente del Parlamento, ha definito invece le nuove sanzioni americane un «boomerang»: «Tor-nano dritto in faccia a voi».

Washington non sente e prepara un'altra stretta. Oggi il segretario al Tesoro Scott Bessent ne presenterà i dettagli,

dopo avere promesso misure «mai viste prima». Dentro questo spazio angusto si muove la diplomazia. Sempre oggi il feldmaresciallo Asim Munir, capo dell'esercito pachistano, arriverà a Teheran per riparlare di tregua, dopo il fallimento del Memorandum. Circola anche l'ipotesi di un invito all'Iran nel Patto della Mecca, firmato da Arabia Saudita, Turchia e Pakistan. Per Teheran sarebbe il ritorno a un tavolo regionale e, per chi lo propone, il tentativo di coinvolgerla in un sistema di obblighi condivisi.

Una schiarita arriva sul fronte siriano. Ad Amman, Roman Gofman, capo del Mossad, ha incontrato il ministro degli Esteri della Siria Asaad al-Shaibani per contenere la tensione



Peso:1-3%,6-52%

dopo il raid israeliano contro la base aerea di Abu al-Duhur, vicino a Idlib. A Gaza, invece, l'esercito di Netanyahu ha annunciato di avere colpito a Maghazi un comandante di Hamas e un'officina per esplosivi e razzi anticarro, allestita vicino a un punto di distribuzione degli aiuti. Il ministro della Difesa Israel Katz ha ordinato di intervenire contro quattro aquiloni arrivati dalla Striscia e caduti a Nahal Oz: non contenevano esplosivi, ma richiama quelli incendiari usati dal 2018 per bruciare i campi israeliani.

Intanto, in Cisgiordania, nel campo profughi di Askar, a est di Nablus, durante un'incursione dei militari israeliani è stato colpito al petto Islam Ajouri, ed è morto in ospedale. Aveva solo 14 anni. Le fonti palestinesi accusano i soldati dell'Idf che dice di stare verificando. Sempre nella West Bank è stato ferito a coltellate un israeliano che si era fermato a fare acquisti.

G. Pr.

Le fasi

Il nodo principale del contenzioso

- ✓ Lo Stretto di Hormuz, che divide la Penisola arabica dalle coste dell'Iran, è il principale nodo del contenzioso Washington-Teheran

I negoziati lenti con il vicino Oman

- ✓ L'Iran proclama che lo Stretto rimane chiuso. Un negoziato con il dirimpettaio Oman per la gestione del traffico non ha dato frutti

Calma piatta e flotte ombra

- ✓ L'America non prevede raid militari. Per Trump l'economia iraniana è al collasso. Le forze Usa scortano alcune petroliere nello Stretto



La visita Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian, 71 anni, in visita con i membri del governo al mausoleo dell'ayatollah Khomeini ieri a Teheran



Peso:1-3%,6-52%

Lega, «negoziato» tra le tensioni I nordisti: no all'uomo solo al comando

Non c'è una data per l'incontro con il segretario. Le mosse sull'associazione

DAL NOSTRO INVIATO

PINZOLO (TRENTO) L'aria continua a essere pesante. Ma nelle ultime ore il clima è impercettibilmente cambiato. E qualche spazio si potrebbe aprire. Tra i contendenti dentro alla Lega, le posizioni di certo restano lontane. E nessuno — non tra i salviniani e non tra i «nordisti» — pare disposto a fare passi indietro. Ma potrebbe anche essere pre-tattica, in vista dell'incontro che dovrebbe svolgersi tra Salvini e l'opposizione interna a partire dal 26 agosto: una data ancora non è stata fissata per l'incontro tra il segretario, il governatore Attilio Fontana e il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo. Qualcuno sostiene che la delegazione nordista potrebbe essere più nutrita, qualcun altro che Salvini non incontrerà in prima persona i frondisti. Ma quella sarebbe una ferita difficile da rimarginare.

Tra i nordisti si parla di «spirito di servizio». Addirit-

tura di un «salvagente per il partito. Noi semplicemente chiediamo al segretario di passare dall'io al noi. Con una gestione diversa, senza più l'uomo solo al comando che da anni non riesce a invertire il trend discendente». E dunque: «Noi speriamo che Matteo capisca il nostro spirito: non è un'iniziativa contro di lui, a cui siamo riconoscenti. È per il bene della Lega. Per dare un segnale alla militanza che qualcosa è davvero cambiato». Ma gli umori restano cupi. E c'è chi osserva: «Bossi è stato messo in croce perché alle Politiche del 2013 ha preso meno del 4%. Ma Bossi aveva preso quei voti in un bacino di sole cinque regioni. Sicuri che la Lega di Salvini, in tutta Italia, oggi prenda di più?». E ancora: «Se così fosse, vorrebbe dire che la Lega nazionale, fuori dal Nord, vale poco più dell'1 per cento».

Mentre i salviniani alzano le spalle. La guerra interna non rischia di devastare l'elettorato leghista del Nord alle Politiche ormai vicine? Non si teme la disaffezione dello zoccolo duro o addirittura il remare contro di molte figure che al Nord incarnano la Lega da

sempre? «Ora nel prossimo giugno nessuno se ne ricorderà più», dice un lealista di alto rango. Sarà. Resta da notare la data prevista per le Politiche: in teoria la legislatura finisce nel settembre 2027.

Matteo Salvini ieri ha proseguito le sue vacanze a Pinzolo, in val Rendena: al mattino, levataccia alle 5 per andare ad ascoltare il concerto di violino elettrico di Andrea Casta sul lago Ritorto, sopra a Madonna di Campiglio. Con lui la figlia, la compagna Francesca Verdini, i parlamentari Alberto Di Rubba e Paolo Borchia. Oltre al presidente della Camera Lorenzo Fontana, arrivato soltanto la sera precedente.

È vero, un dialogo tra le parti c'è già stato, due giorni prima della pubblica intervista di Attilio Fontana (il governatore lombardo) e Romeo alla Versiliana. Il mediatore salviniano ha certamente ottenuto che i toni dei due nordisti fossero meno accesi di quel che pareva alla vigilia. Ma di nuovo: le posizioni restano lontane. E nessuno esclude che prima di Pontida (il 20 settembre) non nasca l'associazione interna

(o corrente) di cui parla Attilio Fontana. E se i frondisti cercassero di raccogliere adesioni sul «Sacro Prato» la tensione potrebbe diventare altissima. I salviniani meno intransigenti puntano, per eterogenesi dei fini, su Giancarlo Giorgetti: «Se l'Italia rientrasse sotto al 3% del patto di stabilità, si libererebbero le risorse per una manovra più espansiva». Ma il punto vero restano i rapporti personali, che in alcuni casi sembrano aver superato il punto di non ritorno. E un brivido è corso ieri sulle schiene di tutti, salviniani e nordisti: Roberto Vannacci ha annunciato la prima lista di Futuro nazionale a Reggio Calabria. Lo spettro del generale prende sostanza.

Marco Cremonesi



Peso: 53%

Nel partito

Calo di consensi e tensioni interne

✓ Da mesi Salvini è alle prese con i malumori interni alla Lega per il calo elettorale e nei sondaggi e per l'addio dell'ex vicesegretario Vannacci e dei deputati passati con FnV

Le richieste di cambiamento

✓ Il fronte del Nord, guidato da Zaia, Fontana, Fedriga e Fugatti ha chiesto un modello tipo Cdu-Csu: partito nazionale e componente regionale con autonomia e budget



La leadership condivisa

✓ Il capogruppo al Senato Romeo e il governatore lombardo Fontana hanno proposto una segreteria collettiva, da affiancare a Salvini, composta da Zaia, Fedriga e un sindaco

L'ultimatum di settembre

✓ Salvini ha già escluso modifiche allo statuto ma il pressing su di lui continua e la richiesta del fronte del Nord è di sciogliere i nodi prima del raduno di Pontida del 20 settembre



Insieme Da sinistra, i leghisti Maurizio Fugatti, 54 anni, Luca Zaia, 58, Attilio Fontana, 74, e Massimiliano Fedriga 46



Peso:53%

Cultura e politica

QUEI DANNI DELLE ÉLITE IGNORANTI

di **Angelo Panebianco**

Ci si lamenta continuamente dell'ignoranza e della superficialità, unite a eccessi di aggressività e, spesso, di volgarità (che sono le compagne dell'ignoranza e della superficialità) che caratterizzerebbero i nostri tempi, che avrebbero ormai irrimediabilmente infettato la nostra vita pubblica. Di volta in volta, se ne attribuiscono le responsabilità ai social, alle carenze del nostro sistema di istruzione, al sistema della comunicazione, eccetera. Ma, per lo più, ci si dimentica di ricordare il ruolo delle élite, di come

certe componenti di tali élite contribuiscano a infantilire i nostri dibattiti pubblici e ad amplificare quei difetti di cui ci si lamenta. Ci si dimentica del fatto che è fin troppo facile prendersela con l'ignoranza dell'uomo comune. L'ignoranza delle élite, l'ignoranza che in certi casi esibiscono persone che vengono qualificate come appartenenti alle élite, è probabilmente molto più tossica e causa danni maggiori.

Se per ignoranza, in questo contesto, si intende l'assenza di conoscenze adeguate su un qualunque oggetto di interesse pubblico unita

all'infondata convinzione di possedere quelle conoscenze e se, per élite, in modo del tutto neutro, si intende l'insieme di coloro che occupano posizioni apicali, di vertice, nelle professioni che più influenzano il pubblico, allora qualcosa di interessante al riguardo si può forse osservare.

continua a pagina 26

Comunicazione Anche chi ha posizioni apicali è a volte superficiale. Con effetti «tossici» sull'opinione pubblica

ELITE CHE PECCANO D'IGNORANZA

di **Angelo Panebianco**
SEGUE DALLA PRIMA

Quando è dell'ignoranza delle élite che ci si occupa occorre considerare che ne esistono due principali tipi o sottotipi. Il primo ha a che fare con un fenomeno banale, banalissimo. Il secondo sottotipo banale non è. Ed è anche quello che forse esercita, sull'opinione pubblica, le influenze più negative. Il primo sottotipo riguarda l'ignoranza di personaggi pubblici vari che hanno il problema di lisciare il pelo ai loro followers. Sono quelli che devono «schierarsi» in favore di qualsiasi nobile causa o presunta tale. Senza avere minima-

mente approfondito (studiando, documentandosi) l'argomento. Non conosco personalmente Francesco de Gregori anche se ne apprezzo le canzoni. Ho sempre pensato che fosse una persona intelligente. Le sue dichiarazioni di qualche tempo fa sul fatto di non ritenere suo dovere schierarsi su



Peso:1-9%,26-35%

questo o su quell'argomento ne sono una conferma. Tutti quelli che «io sono un artista e dunque non posso non schierarmi» lo fanno, per lo più, per calcolo («piace al mio pubblico»). Alcuni lo fanno forse per empatia, per affinità culturale con il loro pubblico o, semplicemente, per conformismo. O per una combinazione di questi motivi. Sarebbe fiato sprecato dire loro: «Vuoi schierarti? Benissimo, fallo. Ma, prima, studia a fondo l'argomento».

Il secondo sottotipo dell'ignoranza dell'élite è più interessante. È l'ignoranza del colto, della persona competente, spesso una vera e propria eccellenza, in uno specifico settore e che, forte della sua autorevolezza in quel settore, sputa sentenze su temi su cui competenza non ha. L'aspetto davvero interessante è che quando costui prende posizione su ciò che non conosce esibisce le stesse granitiche certezze che ha il ragazzino sprovveduto quando, sui social, espone i suoi pensieri sullo stato del mondo. Il colto diventa indistinguibile dal non colto. Tranne che per l'eloquio.

È un fenomeno di cui dovrebbero occuparsi gli psicologi. Per capire come mai si produca un simile corto circuito mentale. Il colto, specialista di una qualunque disciplina, quando maneggia le cose che sa, lo fa nella consapevolezza della complessità

dell'argomento, conosce ciò che ne dicono le diverse scuole di pensiero (talvolta, è lui stesso figura preminente di una qualche scuola), padroneggia ogni sfumatura, è aggiornatissimo sulla letteratura più recente, conosce ogni tesi e, per ogni tesi, le obiezioni e le contro-obiezioni. Ma questo senso della complessità e della problematicità dei temi di cui è uno specialista, troppo spesso, si ferma ai confini della sua specializzazione. Appena varca quei confini, appena si mette a parlare di altre cose, senso critico e senso della complessità svaniscono. In lui convivono il dottor Jekyll e mister Hyde. Così come si può solo imparare leggendolo quando scrive di ciò che sa, fa cadere le braccia quando si esibisce su temi che sono al di fuori della sua specializzazione.

Sicuramente l'ignoranza esibita dalle élite influenza il più vasto pubblico. Non è una novità. Nella prima metà del XX secolo, tanto il sociologo Vilfredo Pareto quanto il filosofo José Ortega y Gasset scrissero parole pungenti sulla capacità di intellettuali famosi di influenzare l'opinione pubblica su questioni di cui sapevano poco o nulla. L'interazione fra l'ignoranza dell'élite e

quella generata o amplificata dai nuovi modi di comunicazione ha un impatto negativo sulla democrazia, ne infetta i dibattiti pubblici.

Tutti, ovviamente, in una democrazia, hanno il diritto di dire la loro su qualunque argomento di interesse pubblico. Ma da chi pretende, per la posizione che occupa, di influenzare l'opinione pubblica, è lecito attendersi sobrietà. Oltre che conoscenze adeguate su ciò di cui parla. È lecito attendersi che egli coltivi il dubbio, che sappia trasmettere a quelli che non dispongono degli strumenti culturali di cui egli dispone il senso della complessità dei problemi pubblici (di tutti i problemi pubblici). L'opinione pubblica ha diritto di non essere ingannata. La inganna chi pretende di venderle ricette semplici su cose complicatissime. C'è un modo infallibile per identificare l'ignorante (quale che sia il suo livello di istruzione o la posizione che occupa). È colui che non ha dubbi, non usa mai formule dubitative, esibisce solo certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,26-35%

GLI EFFETTI DELLE POLITICHE DEL 2027

Urne e televisione La Rai si prepara alla sfida elettorale

LISA DI
GIUSEPPE
a pagina 7



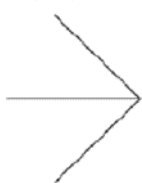
L'anno che
porta alle
elezioni
del 2027 sarà
un banco di
prova per
l'informazione
televisiva
FOTO ANSA

LA STAGIONE DELLE ELEZIONI VIENE E VA

Gli effetti delle urne sulla tv La Rai si prepara alla sfida

Il palinsesto degli Approfondimenti è stato blindato: resta aperta la questione del sostituto di Ranucci
A La7 potrebbero mancare le maratone mentre Mediaset spingerà sulla programmazione di Rete 4

LISA DI GIUSEPPE
ROMA



In tempi di campagna elettorale, la migliore difesa è il talk. L'anno delle elezioni è il banco di prova per l'in-

formazione televisiva, quella delle reti private come quella del servizio pubblico. Che dovrebbe essere equo e approfondito per definizione, ma anche per lo European Media Freedom Act, entrato in vigore da poco più di un anno ma le cui indicazioni non sono ancora state accolte nella legge italia-

na, anche a costo di andare incontro a una procedura d'infrazione. La sfida tra broadcaster che sta per iniziare sta già mettendo in luce l'annoso problema della governance di destra:



Peso: 1-9%, 7-88%

fin dal suo insediamento come ad, e ancor prima quando era dg, Giampaolo Rossi ha tentato diverse strade per mettere in piedi un programma alternativo di informazione politica.

Dopo vari esperimenti dalle alterne fortune, il vero sogno di Rossi&Co per il talk politico resta (ed è stato dal primo minuto) Nicola Porro. In seconda battuta, Paolo Del Debbio. Entrambi nomi ben saldi nella scuderia di Cologno Monzese. A conti fatti sembra infatti Mediaset ad aver approfittato di più degli ultimi tre anni di governance di destra della Rai: gli addii a viale Mazzini di inizio legislatura, da Lucia Annunziata a Fabio Fazio, hanno indebolito i palinsesti della tivù di Stato. Alcuni sono finiti direttamente tra le braccia di Pier Silvio Berlusconi che — grazie a stipendi ben superiori a quelli che è in grado di garantire il servizio pubblico, raccontano a viale Mazzini — tiene saldamente legati a sé anche quei Porro e Del Debbio che Rossi tanto vorrebbe vedere su Rai 2.

Sparo d'inizio

A viale Mazzini la stagione che inizia già caldissima con la vicenda Ranucci non ancora risolta su cui, per altro, Rossi si gioca il suo futuro dentro la Rai o qualche controllata (sulla lista dei desideri c'è Rai Cinema). Sul suo destino incombe anche la riforma della governance, che i Fratelli d'Italia vorrebbero vedere andare a dama entro l'anno, in modo da blindare il servizio pubblico.

A destra imputano a Rossi di non essere ancora intervenuto cogliendo al volo la possibilità che gli si è offerta di rimuovere dalla conduzione di *Report* il giornalista "Er tentenna" — nomignolo che l'ad si è guadagnato negli ultimi anni per aver tirato per le lunghe certe decisioni — in realtà starebbe cercando le sponde necessarie per non vedersi Sigfrido Ranucci rientrare dalla finestra, magari

per decisione di un giudice, sostiene invece chi gli sta vicino. La sostituzione del conduttore sarà un tema, per il resto la stagione della direzione guidata da Paolo Corsini è ormai impostata con la benedizione di Palazzo Chigi. Parola d'ordine: niente prigionieri. Il palinsesto è stato blindato: il lunedì sera resta in mano a Massimo Giletti, che è riuscito a portare il suo *Stato delle cose* a buoni risultati la scorsa stagione e in queste settimane ha già annunciato una propria inchiesta su Ranucci. Martedì continuerà ad andare in onda Antonino Monteleone, altro grande (forse più per l'investimento che per resa in termini di share) acquisto di TeleMeloni. Il suo *Filrosso* in questa stagione estiva è stato l'unica trasmissione dell'approfondimento Rai in onda per raccontare la vicenda della bomba piazzata da Valter Lavitola. Dopo *L'altra Italia*, immaginato come l'anti *Piazzapulita* chiuso alla terza puntata, e *Storie di confine*, seconda serata poi trasferita su RaiPlay, Monteleone ha la sua prossima occasione per convincere i telespettatori.

Gli insuccessi precedenti sono acqua passata: questa stagione, ragiona un dirigente, Monteleone continuerà ad andare in onda, con buona pace dello share. A presidiare il mercoledì sarà invece l'altro innesto meloniano dell'informazione Rai, Roberto Incicchi: la sua *Agorà* ha mantenuto ascolti non stellari, ma stabili, e dopo lunghe insistenze dei dirigenti, che volevano portarlo a questo passo già un anno fa, passerà al serale. Dovrebbe essere il suo il talk più "classico", mentre *Filrosso* potrebbe insistere maggiormente sui servizi, come faceva all'inizio *Far West* di Salvo Sottile. Anche il giornalista siciliano si ritrova di fronte una sfida importante: eredita *Ore 14*. Due i fronti: mantenerlo share che Milo Infante era riuscito a guadagnarsi dopo anni di lavoro e non superare la

linea rossa che trasformerebbe il programma di cronaca nera in un volano per Roberto Vannacci, che sulla (mancanza di) sicurezza sta costruendo le fondamenta della sua campagna elettorale. La mattina di Rai 3 è appaltata ad Annalisa Bruchi (*Agorà*), considerata gradita a Forza Italia, e Giulia Di Stefano, che alla governance meloniana non dispiace.

C'è ovviamente il sempiterno Bruno Vespa, fresco di rinnovo di contratto fino al 2028, che con i suoi *Cinque minuti* tra *Tg1* e *Affari tuoi* è uno dei *trait d'union* più efficaci tra la comunicazione di Palazzo Chigi e la televisione di Stato. Resta saldo anche Marco Damilano, sempre più isolato sulle sue posizioni dai Rai 3 classica, così come *Linea notte*, mentre su Rai 2 *Tg2 Post* si rafforza progressivamente.

A RaiNews c'è l'incognita Federico Zurzolo: il direttore non è lontano dalla pensione e — seppure la casella è in mano a Forza Italia — potrebbero aprirsi spiragli incontrollati alla all news. Nel dubbio, la dirigenza tiene un occhio anche sugli ospiti delle trasmissioni: hai visto mai che qualcuno dalle poltroncine di via Teulada e Saxa Rubra possa



Peso: 1-9%, 7-88%

incitare i conduttori a sfidare il controllo sulla linea editoriale.

Le prime serate d'informazione Rai sono una scommessa soprattutto per i nuovi programmi che dovranno guadagnarsi un seguito: al mercoledì Inciocchi non solo è insidiato da Bianca Berlinguer (ex Rai) su Rete 4, ma anche da Carlo Conti su Rai 1. Il martedì di Monteleone è tradizionalmente terreno di caccia di Giovanni Floris, che la scorsa stagione a La7 ha macinato ascolti a doppia cifra.

Incognita Mentana

A proposito di La7: «Squadra che vince non si cambia» ha promesso Urbano Cairo alla presentazione dei palinsesti di rete a luglio scorso. Effettivamente, l'abitudine sta pagando: lunedì Corrado Augias, poi *Dimartedì*, giovedì *Piazzapulita*, venerdì e sabato a cavallo tra informazione e cultura *Propaganda* e *In altre parole* di Massimo Gramellini, domenica *In onda* di Marianna Aprile e Luca Telese contro *Report*. Alla mattina la concorrenza a Rai 3 nel tritico *Omnibus-Coffee Break-L'aria che tira*. Resta da vedere se a cambiare atteggiamento rispetto alla rete che negli ultimi anni ha fatto dell'informazione il suo marchio di fabbrica sarà il partito della presidente del Consiglio: Giorgia Meloni l'ha giurato a Corrado Formigli e da anni non accetta inviti dalla trasmissione d'inchiesta. A por-

tarla sulla rete negli ultimi tempi, per un duello a distanza con Elly Schlein è riuscito soltanto Enrico Mentana. Intorno al direttore, il cui contratto è in scadenza — a dicembre, continuano a consumarsi voci incrociate che lo danno in uscita in direzione Cnn italiana a firma di Theodore Kyriakou, l'editore greco che comprando *Repubblica* ha dato uno scossone al mercato italiano. Certo, non sono chiari né la portata dell'incarico, né l'organizzazione pratica del lavoro a cui potrebbe soprintendere l'ultrasettantenne Mentana. C'è ancora chi a via Novaro è convinto si tratti di un gioco al rilancio simile a quello che il direttore ha provocato in altre occasioni con certi post criptici sui suoi canali social: «O si apre per tutti, o posso fare altro» ha detto negli ultimi giorni, accusando la rete di un orientamento eccessivo. A succedergli magari proprio Giovanni Floris, anche se sembra difficile che possa fare la gioia di Monteleone e traslocare dalla prima serata del martedì. Che comunque si fa affollata, vista la discesa in campo di Infante che, dopo essersi lasciato male con viale Mazzini, a Mediaset si è guadagnato l'incarico di sviluppare nuovi format. Quello che avrebbe chiesto invano alla tivù di Stato. Nel frattempo, *Verità nascoste* il martedì su Rete 4, programma che potrà spaziare dalla cronaca all'attualità, mentre *Ore 11* è in partenza al mattino con il focus sulla cronaca nera.

Ma l'intero palinsesto di Rete 4 sembra pronto ad accontentare un pubblico più spostato a destra di La7, anche se paradossalmente l'input "anti trash" di Pier Silvio Berlusconi potrebbe produrre complessivamente un canale meno estremista. Anche se va tenuto a mente che, contrariamente alle opinioni di sua sorella, Pier Silvio vuole lasciare spazio sulle sue reti anche ai vannacciani, ma la direzione complessiva è un'altra. Certo, è stato Del Debbio a occuparsi per primo di "maranza", ma sia lui che Nicola Porro non raggiungono il populismo estremo di Mario Giordano che qualche anno fa, ai tempi del governo gialloverde, Rete 4 proponeva in fascia quotidiana. Altri tempi, ora è una sera soltanto. E poi, *Dieci minuti* e *Quattro di sera*, non esattamente baluardi dell'estremismo. La Rai, in ogni caso, si riserva l'ultimo colpo di scena per febbraio, quando andrà in onda il vero investimento economico e in termini di propaganda, non per forza politica ma sicuramente culturale: il *Sanremo* di Stefano De Martino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentana

«O si apre a tutti o faccio altro» ha detto il direttore del Tg La7



Peso: 1-9%, 7-88%



**Post Infante
Salvo Sottile
eredita un
compito
gravoso:
mantenere
alto lo share e
non fare il
gioco di
Vannacci**
FOTO ANSA



Peso:1-9%,7-88%

SOLUZIONE FINALE I MELONIANI ALL'UE PER PREPARARE LA CACCIATA DEL CONDUTTORE

Il volantino Fdl che rivendica il nuovo attentato a Ranucci

■ La lettera alla vicepresidente della Commissione per denunciare la "faziosità di Report" e superare le resistenze della Rai, preoccupata per le possibili sanzioni. I 5Stelle: "Fermatevi"

► PROIETTI A PAG. 6



Sotto attacco Sigfrido Ranucci, conduttore di "Report" ANSA

MESSAGGIO Lettera alla Commissione di Fdl "Programma a senso unico, viola le norme Ue"

LIBERTÀ DI STAMPA



Peso: 1-21%, 6-62%

Attacco a "Report" in Europa: la destra ci lascia le impronte

» **Ilaria Proietti**

Fratelli d'Italia vuole chiudere al più presto la partita che porta alla rimozione da parte della Rai di Sigfrido Ranucci dalla conduzione di Report. E ieri ha messo un altro puntello: gli eurodeputati del partito della premier Giorgia Meloni hanno scritto alla vicepresidente esecutiva della Commissione Europea, Henna Virkkunen, per denunciare la "fanziosità di Report sotto la conduzione di Ranucci" e respingere le accuse dell'opposizione che ha denunciato la matrice politica dell'attacco contro la trasmissione in violazione delle norme dello *European Media Freedom Act* (Emfa).

Un'iniziativa per superare le ultime resistenze dell'azienda di Viale Mazzini, preoccupata tanto del rischio che la decisione su Ranucci possa essere azzerata dai giudici italiani, quanto di una stroncatura in sede europea: per settembre infatti è attesa la risposta della stessa Virkkunen alla lettera inviata intorno a Ferragosto da Sandro Ruotolo, anche lui eurodeputato ma del Pd: ha chiesto alla vicepresidente della Commissione Europea di verificare se per caso, nella richiesta esplicita della testa di Ranucci da parte del centrodestra (a partire da Matteo Salvini ossia un esponente del governo che, attraverso il Ministero dell'economia è azionista del Servizio pubblico televisivo) non sia ravvisabile una violazione dell'Emfa. E in particolare dell'articolo 4 che prevede che le autorità nazionali non debbano interferire né tentare di influenzare le decisioni editoriali dei media e dell'articolo 5, che impone agli Stati membri di assicurare in particola-

re l'indipendenza dei media del servizio pubblico.

FRATELLI D'ITALIA ritiene invece che l'*European Media Freedom Act* debba essere invocato ma per cancellare Report almeno così come è stato fino ad oggi. "Le cosiddette inchieste contro FdI, più che inchieste sono teoremi che non hanno mai dimostrato nulla: piene di allusioni o supposizioni, fatte con il ricorrente uso del condizionale, confezionate ad hoc per gettare ombre e discredito". Lo dimostrerebbe il fatto che su 404 inchieste esaminate dall'insediamento del governo Meloni, il 43,5% dell'intera produzione giornalistica della trasmissione si sarebbe concentrata, in forme diverse, su FdI e su Giorgia Meloni. "Non si contesta quindi il diritto di Report di svolgere inchieste: la libertà di informazione è sacrosanta, ma il suo utilizzo sistematico a senso unico da parte di un programma del Servizio pubblico non lo è e lede proprio le norme europee improntate all'imparzialità e all'equilibrio, richiamate dall'Emfa in più articoli" hanno scritto gli eurodeputati di Fratelli d'Italia.

Che dunque rivendica il diritto di decidere su tipologia e contenuto delle inchieste che si devono fare in Rai che ha fatto scattare la replica

del Movimento 5 Stelle. "Vogliono terminare l'opera di colonizzazione della tv pubblica andando a colpire una trasmissione

che non ha fatto altro che dare seguito alla vagonata di materiale che que-

sto governo gli ha fornito, con Santanchè, Urso, Delmastro e altri esponenti della maggioranza. La lettera - proseguono gli esponenti pentastellati - non devono scriverla alla Commissione europea: la devono scrivere agli italiani chiedendo scusa per lo schifo che in quattro anni hanno fatto in Rai".

L'eurodeputato dem Ruotolo la mette così parafrasando il più celebre tra i giornalisti d'inchiesta, ossia Walter Cronkite: "Il compito del giornalista non è preoccuparsi delle conseguenze della verità ma accertarsi che ciò che pubblica sia vero" dice al *Fatto* sottolineando la macroscopica stortura di quanto denunciato da FdI. "Report non è un talk show costruito sul conduttore e sul confronto in studio tra maggioranza e opposizione, ma su servizi registrati, documenti, testimonianze,

insomma mesi di lavoro. Questo per dire che il giornalismo d'inchiesta non deve curarsi del minutaggio da assegnare alle diverse opinioni né si può misurare l'imparzialità contando con il bilanciamento quante inchieste riguardano ciascun partito: deve invece raccontare i fatti e per sua natura fa le pulci al potere che non può diven-



tarne il direttore editoriale. Chi si sente diffamato può querelare. Preferibilmente non in maniera temeraria”.

Intanto tra i giornalisti di *Report* cresce la preoccupazione per la “transizione” che verrà comunicata a breve dalla Rai.

AVS: “SIGFRIDO CANDIDATO, UN'INVENZIONE”

I RETROSCENA su una candidatura di Sigfrido Ranucci con Avs sono “totalmente inventati. Abbiamo invitato Ranucci a presentare il suo libro. Non penso sia un reato. Nel corso della festa ogni giorno ci sono presentazioni di libri Non c'è motivo per cui uno debba pensare una cosa del genere”. Così Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde

L'ASSIST L'INIZIATIVA PER COPRIRE L'EVENTUALE SANZIONE ALLA RAI



Nel mirino
Sigfrido Ranucci, conduttore di “Report” dal 2017
FOTO ANSA



Peso:1-21%,6-62%

Attenzione ai sofisti che rinnegano il woke senza spiegare cos'è stato

La battaglia per i diritti usata per dividere il mondo in buoni e cattivi. Il dissenso trasformato in colpa. Il cavallo di Troia culturale sfruttato dai nemici dell'occidente. Ecco cosa i finti pentiti non potranno mai denunciare fino in fondo

L'avanzata del wokismo, negli anni passati, è stata una disgrazia assoluta e siamo felici che anche a sinistra ci sia qualcuno disposto a riconoscerlo con qualche anno di ritardo e qualche scalpo di troppo sulla coscienza. Ma il dibattito sulle vergogne del wokismo, che sta assumendo toni a metà tra la commedia degli equivoci e il teatro delle ipocrisie, si sta trasformando in una seconda disgrazia, non meno pericolosa della prima, attraverso la quale gli squadristi del politicamente corretto

stanno offrendo uno spettacolo osceno: parlare degli errori del wokismo senza avere il coraggio di spiegare cosa è stato davvero il wokismo e senza avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Il wokismo, al contrario di quello che si è letto in questi giorni, non è stato solo una deriva di una guerra culturale giusta. Il wokismo è stato un metodo intimidatorio con cui i campioni del politicamente corretto hanno armato la polizia del pensiero per celebrare in piazza processi sommari promossi con violenza dal tribunale del popolo. (segue nell'inserto VIII)



Il woke non è una deriva culturale, è il metodo illiberale

(segue dalla prima pagina)

Il salto illiberale avviene quando dal dire "esiste il razzismo" si passa al dire "chi contesta la mia interpretazione del razzismo è razzista": il dissenso non è più un errore da confutare ma una colpa da punire. Promuovere un "risveglio" (woke) contro la cultura del wokismo non significa prenderla alla larga, con timidezza, solfeggiando, facendo i sofisti, ragionando solo sugli eccessi del moralismo applicato persino all'arte (Giuseppe Conte), sul "defund the police" e sulla retorica di quegli anni (Ocasio-Cortez), sulle buone intenzioni trasformatesi in eccessi (Ezio Mauro). Il wokismo non si

è limitato a cancellare le scene di qualche film, a sconsigliare la ripubblicazione di qualche libro, a imporre qualche attore al cinema, a rimuovere qualche statua. Il wokismo ha usato una battaglia importante, quella sui diritti, per dividere il mondo tra buoni e cattivi e trasformare ogni idea diversa da quella imposta dalla cultura



Peso: 1-9%, 12-30%

woke in un'idea da processare, trasformando di conseguenza qualsiasi individuo desideroso di offrire un punto di vista diverso da quello dominante in un soggetto da cancellare, attraverso un sistema disinvoltato e accettato di sanzioni sociali (università che isolano, aziende che licenziano, giornali che espellono, social network che organizzano la gogna). Il problema del wokismo non sono state le statue rimosse ma è stato il gioco delle belle statuine fatto dagli animatori della cultura pro-

gressista di fronte a scene ricorrenti. Sei un sostenitore della famiglia tradizionale? Nessun dubbio: meriti il processo per omofobia. Sei un critico dell'islamismo radicale? Nessun dubbio: meriti il processo per islamofobia. Cerchi soluzioni contro l'immigrazione illegale? Nessun dubbio: meriti un processo per xenofobia. Il wokismo, in questi anni, non ha generato solo cortocircuiti, promosso ipocrisie, favorito cancellazioni, suggerito licenziamenti. Il wokismo, se davvero ne dobbiamo parlare, ha promosso una forma di pensiero illiberale così acuta, un fascismo di sinistra, o se volete uno stalinismo contemporaneo, con tanto di purghe, da aver trasformato in eroi della libertà, dove per libertà si intende la liberazione dalla cultura wokista, soggetti politici come Donald Trump e i suoi follower che di liberale hanno ben poco e che tra l'altro da tempo stanno facendo di tutto per contrapporre a un wokismo di sinistra non una cultura dell'apertura ma semplicemente

un wokismo di destra, fatto di complottismo, cospirativismo, senso permanente dell'assedio, intolleranza verso chi dissente dalla tribù. La sinistra radicale, come ha notato giorni fa il Financial Times in un articolo dedicato al wokismo di destra, solitamente individua gli oppressori tra i bianchi, gli uomini, i capitalisti e i colonialisti, la destra "woke" li individua in un'élite liberale, in una classe politica, in un sindaco musulmano di Londra, in avvocati, giornalisti e funzionari che intenzionalmente svantaggiano i cristiani bianchi, vedendo complotti nel multiculturalismo, nell'immigrazione, nell'ambientalismo. Il wokismo, in altre parole, non è una deriva. E' un metodo con cui si tende a demonizzare il prossimo attraverso un efficace sistema di sanzioni sociali che trasforma il dissenso in una colpa. Il wokismo ha prodotto danni collaterali come epurazioni, cancellazioni, quote, DEI, ma quello che i finti pentiti del wokismo non potranno mai avere il coraggio di mettere al centro di un'autocritica è quell'approccio denunciato anni fa da un grande intellettuale di sinistra come Mark Lilla: un liberalismo farlocco che scivola in una sorta di panico morale attorno all'identità razziale, di genere e sessuale, utilizzando la difesa dei diritti per autoassegnarsi moralisticamente una funzione catartica, senza capire poi che se tutto è discriminazione, se tutto è fascismo, nulla diventa più discriminazione e nulla diventa più fascismo, come ci ha insegnato anni



Peso:1-9%,12-30%

fa Esopo nella famosa favola di "Al lupo! Al lupo!". Il wokismo ha generato mostri che i suoi inventori non possono denunciare fino in fondo perché per farlo davvero dovrebbero guardarsi allo specchio e riconoscere che c'è qualcosa di molto più preoccupante di una statua rimossa o un film modificato nel wokismo. Il wokismo oggi è diventato un'arma utilizzata dai nemici dell'occidente per indebolire l'occidente, come un cavallo di Troia culturale, e prima di occuparsi di statue, di Bian-

caneve rivisitata, di arte ritoccata, il vero wokista desideroso di mostrare segnali di risveglio per criticare il wokismo dovrebbe chiedersi come un movimento nato per difendere la libertà sia diventato spesso uno strumento utile ai nemici delle libertà per difendere i propri interessi (e ogni riferimento al wokismo pro Pal a braccetto con l'Iran non è totalmente casuale). Il dramma del wokismo non è una deriva ma è il metodo degli ayatollah spacciato per difesa della libertà. Gli

autocritici del wokismo cercano di ripulirsi la coscienza con frasi generiche sulle "derive" del wokismo ma non si accorgono che se c'è qualcosa di più ridicolo del wokista in servizio permanente effettivo è chi promuove autocritiche farlocche mosso dal timore di guardarsi allo specchio e dover riconoscere che l'estremismo più temibile non è quello che si combatteva ma era quello che si promuoveva. Buon pi-



Sei un sostenitore della famiglia tradizionale? Meriti il processo per omofobia. Cerchi soluzioni contro l'immigrazione illegale? Meriti un processo per xenofobia. Ma la ricerca di un oppressore funziona anche nel wokismo di destra, che vede complotti nel multiculturalismo e nell'ambientalismo



Peso:1-9%,12-30%

Meloni non dissimula le sue ascendenze. L'antifascismo è nei fatti

Il giudizio su Almirante divide, è inevitabile, ma il passato equivoco conduce alla normalizzazione presente, a fronte di destre rossobruno impalatabili. L'esame disincantato ma non indisponente di Roger Cohen sul Nyt

Meloni secondo il New York Times e Roger Cohen ha una cosa che non può dispiacere. Non è una fanatica. Non è specialmente bugiarda, al di là della ordinaria propaganda politica che è tratto comune a tutti con le sue forzature e sottovalutazioni. Valorizza la sua ascendenza politico-culturale, nella quale peraltro non è biograficamente immersa fino al collo, tutt'altro, valorizza l'essere parte di quella destra italiana che fu per lungo tempo fuori dell'arco costituzionale ma evidente-

mente aveva qualcosa da dire al di là della propria storia e protostoria. Il giudizio su Giorgio Almirante divide, normale che sia così, per via della sua aperta compromissione con il peggio della Repubblica di Mussolini, il suo ennesimo disastro etico-politico, foriero di guerra civile, dopo l'assassinio di Matteotti, le leggi fascistiche, le leggi razziali e l'entrata proditoria in guerra a fianco di Hitler.

(segue nell'inserto VIII)



L'abiura obbligata chiesta a Meloni e la svolta conservatrice

(segue dalla prima pagina)

Bisogna però riconoscere che in lunghi decenni i missini e i loro leader, Almirante compreso, fecero parte della Repubblica parlamentare con il loro passato equivoco, per dirlo con un eufemismo, e il loro presente in via di normalizzazione. Bisogna anche riconoscere, alla luce della storia di Renzo De Felice e di altre acquisizioni decisive, che non tutti i critici e nemici ideologici del fascismo, eterno o no non ha importanza, avevano le carte in regola per il ruolo che si erano assunti. E l'esperienza di questo giornale, antifascista ma senza occhi foderati di prosciutto, capace di ac-

cettare, sollecitare e integrare firme e idee della destra "fognaria" da sempre esclusa dal salotto buono dell'informazione, e forte della sua esclusione programmatica di destra "guareschiana", genuinamente ma non ossessivamente anticomunista, indica che il processo di legittimazione di quella frazione della storia originaria della nazione e della Repubblica aveva, per lo meno, un senso e una direzione di marcia non compromissoria verso il peggio del passato fascista, per certi aspetti l'aspetto di una svolta culturale liberatoria.

Cohen ha fatto benissimo a sottoporre Meloni a un esame scettico, disincantato, ma non indispo-

nente. Ha colto il punto politico. Le destre impalatabili, bruno e rossobruno, che non sostengono l'europeismo pro Ucraina, anzi militano per l'autocrate di Mosca, che se ne fottono dell'unità dell'occidente, della stabilità e dei conti pubblici, per non parlare del garantismo giuridico, e ne hanno di strada da fare per con-



Peso: 1-8%, 12-17%

formarsi a una cultura di governo e a una politica di stabilità mainstream, indicano l'esempio rassicurante del governo Meloni a elettorati tutt'altro che certi della loro fedeltà repubblicana. Marine Le Pen promette la costituzionalizzazione via referendum delle sue idee estremiste sull'immigrazione, e cerca nell'esperienza italiana uno scudo etico per far passare l'esatto opposto del suo significato. Meloni si presenta nei fatti come la svolta conservatrice che non piega le ginocchia di fronte all'arcigna e ostinata ribellione contro il welfare e le acquisizioni migliori della società aperta, senza rinunciare ai suoi caratteri migliori. E il primo

vero, sebbene grottesco, esempio di destra risorgente in un ambito antisistema, è un cuneo per infiltrarla, per colpirla, per imbruttirla politicamente, per condizionarla con parole d'ordine e tratti di vera impresentabilità etica e sociale, roba da far rimpiangere il woke messo da parte, scansato con alterigia e autoindulgenza, dalla sinistra ideologica dei pochi diritti e delle molte pene. Una professione di antifascismo in forma di abiura obbligata, invece che nelle modalità normali assunte dalle numerose dichiarazioni pubbliche e dai comportamenti di fatto del governo Meloni, ciò che una certa sinistra assembleare le richiede con inutile e

goffa insistenza da anni, sarebbe la prova di un processo invertito, debole, dissimulatorio. Cohen nota che Meloni non ha visione, può essere che abbia ragione, può essere che sia un vantaggio weberiano ("chi vuole visioni vada al cinema", diceva il professore) alla luce del quale la ragazza della Garbatella non è costretta a mascherarsi e rifiuta sistematicamente di farlo.



Peso:1-8%,12-17%

I complici degli sbarchi

Il governo ferma l'ong tedesca che ci invade di immigrati

Per Sea Watch 5 blocco di 45 giorni. Ma le violazioni dei fan dell'accoglienza sono continue: già sanzionate 14 navi. E quasi tutte battono bandiera della Germania

Il 13 agosto scorso Sea Watch 5 aveva recuperato sei migranti rifiutandosi di informare il Centro libico competente come area di soccorso e violando così gli obblighi previsti durante le operazioni in mare. Per questo la nave è stata sottoposta a 45 giorni di fermo e 7.500 euro di multa. Da quando la nuova normativa è stata approvata sono state sanzionate 14 navi, in gran parte tedesche, e sono state punite 45 violazioni con fermi e multe.

**Fausto Biloslavo, Alberto Giannoni
e Francesco Giubilei — Pag. 2-3**

SFIDA FINALE ALLE ONG

Il governo toglie dal mare la Sea Watch Il Paese è sotto assalto con 45 violazioni

Viminale Sanzionate 14 navi, in gran parte tedesche. Per l'ultima, 45 giorni di fermo e 7.500 euro di multa: gli Stati gestiscono i soccorsi
L'organizzazione attacca: «Italia ed Europa legittimano e proteggono i criminali di Tripoli e trasformano il Mediterraneo in un far-west»

Fausto Biloslavo

Quattordici navi porta migranti sanzionate, 45 violazioni punite con fermi e multe, ma talvolta cancellate dalla magistratura compiacente. *Il Giornale* è in possesso della documentazione che dimostra come le Ong del mare sfidino il governo e violino la legge dall'approvazione del decreto Piantadosi del 2 gennaio 2023, che ha cercato di tamponare gli sbarchi. Il ministro dell'Interno, però, è deciso a reagire proprio con la Germania che vuole rimandarci i «dubbiati» mettendo sul piatto della bilancia i 40.281 migranti portati in Italia, durante il governo Meloni, dalle Ong del mare, in gran parte tedesche. Dall'inizio dell'anno 2.912, solo da navi di Ong tedesche. Dall'inizio del governo Meloni, 26.812 da navi battenti bandiera tedesca o da Ong tedesche. E non rispettano la legge: sulle 14 unità sanzionate, 11 sono territorio tedesco con il vessillo di Berlino, 2 sventolano quello norvegese e una ha la bandiera spagnola.

L'ultima sfida è di Sea Watch 5, che il 13 agosto aveva recuperato 6 migranti rifiutandosi di informare il Centro libico competente come area di soccorso. Piantandosi ha annunciato «45 giorni di fermo e 7 mila e 500 euro di multa». La nave tedesca «ancora una volta non ha rispettato gli obblighi di legge previsti durante le operazioni in mare. Una grave violazione della normativa: le attività di soccorso devono essere gestite e coordinate dagli Stati competenti,



Peso: 1-9%, 2-32%, 3-29%

non dalle Ong».

I talebani dell'accoglienza rispondono a muso duro dimostrando che non sono solo umanitari, ma un'entità politica dai toni estremisti e provocatori. In riferimento al centro di soccorso di Tripoli dichiarano che «l'Italia e l'Europa hanno dato, e continuano a dare, legittimità e protezione a questi criminali, trasformando il Mediterraneo in un far-west». E concludono il comunicato con un affondo al governo Meloni: «Incapace di rispondere ai problemi reali degli italiani, tra benzina alle stelle e stipendi fermi da trent'anni (...) Dategli più propaganda anti-ong».

Nel documento in possesso del *Giornale* si scopre che Sea Watch 5 ha il primato di 6 violazioni, soprattutto per il muso duro con i libici provocando «situazioni di pericolo» per i migranti. E c'è l'inchiesta di Brindisi che ha indagato il precedente comandante, Anne van Dam per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina.

Sea Eye 4, diventata da poco Mediteranea, dell'omonima Ong italiana di Casarini e soci, sempre con bandiera tedesca, conta pure 6 violazioni. Nella metà dei casi, però, è stata «graziata» dalla magistratura. Il 25 agosto 2025 non sbarcò i migranti a Genova, come richiesto dalle autorità italiane, ma a Trapani. Il Tribunale «sospende l'efficacia del fermo amministrativo» si legge nel documento. Il 5 dicembre scorso stesso scherzo con sbarco dei migranti a Porto Empedocle e non Livorno, graziata dal Tribunale di Agrigento.

La maggioranza delle contestazioni, 28, riguarda «il comandante della nave o l'armatore (che) non fornisce le informa-

zioni richieste alla competente autorità nazionale per la ricerca e il soccorso in mare». Altre 17 violano questo comma: «Le modalità di ricerca e soccorso in mare da parte della nave non hanno concorso a creare situazioni di pericolo a bordo né impedito di raggiungere tempestivamente il porto di sbarco». L'Aurora Sar, bandiera tedesca, ma Ong del Regno Unito, è campionessa di recidiva (5 volte dal 2023). «Più volte non rispettava il Pos (punto di sbarco sicuro nda)» anche inventandosi problemi di carburante, cibo e acqua. Humanity 1 dell'omonima Ong tedesca ha violato la legge 4 volte, ma lo scorso 2 dicembre la «recidiva non è stata applicata dal prefetto di Chieti». La Trottamar III è stata sanzionata 4 volte. L'ultima, il 30 giugno: «Il Comando di bordo comunicava il soccorso esclusivamente alle Autorità maltesi e italiane omettendo intenzionalmente l'immediata comunicazione nei confronti del competente Centro di Coordinamento per il Soccorso marittimo libico», come Sea Watch. Le altre imbarcazioni tedesche sanzionate sono Nadir, Dakini, Louise Michel e Mare Go.

Geo Barents di Medici senza frontiere, batte bandiera norvegese e ha violato la legge 4 volte. Dal comandante che si «rifiuta di consegnare i dati di navigazione» a recuperi in area Sar libica «creando situazioni di pericolo». Per ben due volte, però, il Tribunale di Salerno e di Genova dispon-

gono, a fotocopia, la sospensione del provvedimento di fermo amministrativo. Anche Ocean Viking, della Ong tedesca Sos Mediterranee, batte bandiera norvegese e ha fatto quello che voleva 3 volte. Il 30 dicembre 2023, «il natante operava mancando di rispettare le indicazioni impartite da I.M.R.C.C. Roma, continuando ad effettuare attività in area di operazioni nonostante il suddetto Centro di Soccorso avesse, più volte, intimato alla nave di dirigersi senza ritardo ed alla massima velocità sostenibile e con rotta diretta, verso il POS assegnato, ossia Bari».

Non è da meno Open Arms, bandiera spagnola, che ha violato 3 volte il decreto Ong effettuando ripetuti recuperi in mare e rifiutandosi di sbarcare i migranti nei porti assegnati. Il fanalino di coda spetta alla vecchia Mare Jonio di Casarini e soci, fermata e sanzionata 3 volte. Il 15 ottobre 2024 «il Comandante, il proprietario e l'Armatore, hanno continuato ad impiegare la nave in attività sistematica di ricerca e soccorso in mare in difformità alle certificazioni e ai documenti rilasciati dalle competenti Autorità di bandiera (ITALIA) ai fini della sicurezza della navigazione».

Sbarchi in porti non concordati: per Sea Eye, ben 6 violazioni ma in metà dei casi è stata «graziata» dalla magistratura

I NUMERI

40.281

Migranti

È il numero di persone sbarcate in Italia grazie alle Ong durante il governo Meloni (2022-2026)

10

I tedeschi

Nel Mediterraneo operano dieci grandi organizzazioni umanitarie tedesche

2.200

Germania

È il numero di clandestini sbarcati nel nostro Paese da navi battenti bandiera tedesca

35.993

I «dublinanti»

È il numero di migranti che la Germania vorrebbe rimandarci indietro

Il primato delle recidive spetta ad Aurora Sar: spesso non ha rispettato il punto di sbarco sicuro, inventandosi scarsi approvvigionamenti

2.000.000

Finanziamenti

È la cifra in euro che la Germania ha stanziato dal 2023 per sostenere i soccorsi in mare

I NUMERI

7.625

Ong belghe

È il numero di migranti sbarcati da navi di Ong battenti bandiera del Belgio



Peso:1-9%,2-32%,3-29%



Braccio di ferro
Sui migranti è duello tra Berlino e Roma. La Germania vorrebbe rispedire in Italia decine di migliaia di «dublinanti» ma palazzo Chigi si oppone



Caro carburanti

Giorgetti prolunga lo sconto sul diesel

Matilde Sperlinga — Pag. 9



Palazzo Chigi attiva le accise mobili: sconto di 17 centesimi fino a mercoledì

Novità Verrà utilizzato l'extragettito Iva di luglio per allungare di due giorni il taglio sul diesel e poi si vedrà

Matilde Sperlinga

Code infinite sulle autostrade nel fine settimana che si è appena concluso, ma anche file davanti ai benzinai più economici. Oggi, a mezzanotte, scadranno infatti gli sconti di 17 centesimi sulle accise del diesel, ma, almeno per altri due giorni - quindi fino a dopodomani - il governo ha messo in campo una misura sostitutiva: le accise mobili.

Come anticipato durante il meeting di Rimini dal responsabile economico di Fratelli d'Italia Marco Osnato e confermato ieri da un decreto ministeriale firmato dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, per il 25 e il 26 agosto entrerà in funzione l'accisa mobile. Nello specifico, verrà utilizzato l'extragettito Iva di luglio, che ammonta a 20,8 milioni di euro, per ridurre temporaneamente il prelievo sul gasolio di 14 centesimi, 17 se si considera anche l'Iva. Nel programma ufficiale non è ancora stato fissato nessun Consi-

glio dei ministri per questa settimana, quindi è difficile prevedere come il governo deciderà di muoversi a partire da mercoledì. Questo però non significa che l'esecutivo abbia intenzione di restare fermo. L'opzione di un nuovo taglio delle accise, questa volta anche sulla benzina, resta sul tavolo, ma l'obiettivo è di muoversi anche a livello europeo. Sabato l'Italia, insieme ad altri cinque Paesi europei (Germania, Spagna, Polonia, Portogallo e Austria), ha



Peso: 1-5%, 9-46%

mandato una lettera all'Unione europea, affinché la comunità pianificasse una tassa sugli extraprofitti delle società petrolifere. Il maggior gettito ricavato potrebbe così essere impiegato per finanziare interventi a favore dei consumatori e delle imprese. A tal proposito ieri, la segretaria del Pd Elly Schlein, ha sfidato apertamente il governo, invitando ad ampliare la tassa a tutte le società energetiche, non solo quelle petrolifere, sottolineando che è necessario che «Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa - prima ancora - a livello nazionale». Eppure, guardando alle società energetiche italiane, di extraprofitti non se ne vedono. Inoltre, l'idea per l'Italia di muoversi da sola non sarebbe una

novità, era già successo nel 2022 con il governo Draghi. Questo però aveva portato a entrate ben inferiori alle aspettative - parliamo di circa un miliardo sui 10 inizialmente previsti - e problemi a livello europeo, almeno prima della creazione di una norma comunitaria. Ed è proprio per questo motivo che il governo preferirebbe non muoversi da solo, ma aspettare una decisione unitaria europea, che potrebbe arrivare già durante la riunione di settembre.

Tornando a parlare di carburanti, nell'ultimo mese, da quando il 28 luglio il governo ha messo in campo circa 370 milioni di euro per lo sconto sulle accise del gasolio, i costi alla pompa hanno continuato a scaldarsi, anche a causa della crescen-

ti tensioni tra Iran e Stati Uniti. Infatti, mentre il petrolio è tornato vicino ai 93 dollari al barile, i carburanti non hanno potuto fare altro che seguire. La benzina è arrivata, ieri, a 2,01 euro al litro, mentre il diesel a 2,13 euro - rispetto ai 2,14 euro al litro del 27 luglio, prima che entrasse in vigore lo sconto di 17 centesimi, ormai quasi del tutto riassorbito. L'esito è stato più che evidente nelle tasche degli italiani: secondo i dati del Codacons, solo in quest'ultimo fine settimana, con il controesodo, gli italiani hanno avuto un sovraccosto di 406 milioni di euro che, sommati a 370 milioni dell'esodo, portano il totale a quasi 800 milioni di euro.

Schlein: «Attuare la tassa sugli extraprofitti energetici in Italia». Ma Roma lavora già con la Ue per introdurne una su quelli petroliferi

Tra esodo e controesodo gli italiani hanno avuto un extracosto di quasi 800 milioni di euro per l'aumento dei prezzi dei carburanti

Carburanti Sulla rete stradale ieri la benzina era a 2,01 euro al litro, mentre il gasolio è salito fino a 2,130 euro al litro



Peso:1-5%,9-46%

L'inchiesta

«Scavate a destra»

Così «Report»

indirizzò i pm

I cronisti presentarono in Procura i propri servizi come possibili moventi dell'attentato: tutti riconducibili a Fdi. Nessuno di loro citò Lavitola e i suoi rapporti con Ranucci.

Napolitano e Sorrentino

Pag. 11

«Ecco le nostre inchieste, scavate a destra» Così la redazione di Report indirizzò i pm

Sfilata I cronisti di Ranucci presentarono in Procura i propri servizi come possibili moventi dell'attentato: quasi tutti riconducibili a Fdi. Nessuno di loro ha citato Lavitola e gli stretti rapporti con Sigfrido, ma tutti sapevano dei legami tra il conduttore e il faccendiere

Pasquale Napolitano

Giulia Sorrentino

Tutte le piste pericolose portano a destra. O meglio, questa era la teoria. È il 10 novembre 2025 quando i giornalisti di Report consegnano nelle mani del capo della Procura di Roma, Francesco Lo Voi una dettagliata denuncia sulle puntate più scottanti di cui si stavano occupando, tracciando quindi potenziali piste dietro l'attentato del 16 ottobre contro il volto del programma Sigfrido Ranucci. Ogni giornalista elenca i possibili moventi. Quasi tutti politici. E riconducibili a Fratelli d'Italia e al centro-destra. Nessuno sospetta di Lavitola. A nessuno viene l'idea di indicare il faccendiere, al centro di mille intrighi, noto a parte della redazione e amico fraterno di Ranucci. Quando si dice il fiuto... Comunque, la denuncia dei giornalisti di Rai 3 punta dritto sulla questione politica e sulla manina del centrodestra. Tesi poi alimentata dalla sinistra per far di Ranucci il «martire del governo Meloni».

Nella denuncia gli inviati di Report precisano un passaggio che fornirebbe solidità alle proprie piste: «È ben probabile che il movente dell'agire degli attentatori possa risiedere proprio in alcuni specifici lavori e inchieste realizzate, che come det-

to non sono ad appannaggio del conduttore Ranucci». I cronisti di Mr report passano poi ad elencare «le principali tematiche di cui si sono occupati e si occupano con i relativi profili di rischi e delicatezza».

Luca Chianca cita l'inchiesta realizzata sul rigassificatore in Liguria e due indagini per voto di scambio che avrebbero coinvolto l'amministrazione uscente di centrodestra guidata da Giovanni Toti. Restando nel nord, tocca a Brugnaro, ex sindaco di Venezia del centrodestra. Walter Molino, inviato di Report, indica agli inquirenti tutte le inchieste sui conflitti d'interesse dell'amministrazione Brugnaro. Adirittura Danilo Procaccianti individua tra le possibili piste dell'attentato la riforma della corte dei Conti (voluta dal ministro Tommaso Foti) portata avanti dal governo Meloni. E poi tira dentro anche Matteo Salvini per il sevizio che si è focalizzato sul ponte sullo Stretto. Foti-Salvini una vera e propria coppia di bombaroli. Giorgio Mottola, l'inviato più noto dopo Ranucci, non è da meno. Tra i servizi attenzionati c'è quello su Daniela Santanchè con il caso Visibilia. E poi di nuovo sul governo Meloni. Mottola teme che l'attentato possa essere collegato ai servizi di Report sui centri in



Peso: 1-2%, 11-54%

Albania per gli immigrati. Di Lavitola nessun sospetto. Nell'elenco fornito da Mottola figura anche l'inchiesta sui legami tra Fratelli d'Italia e il terrorista nero Luigi Ciavardini. Piccola menzione speciale per Claudia Di Pasquale che scorge tra le possibili piste quella che porta a Totò Cuffaro. Motivo? Un servizio di Report sulla nascente Democrazia Cristiana in Sicilia.

Insomma, per i segugi di Ranucci le piste erano quasi tutte politiche. Certo, c'è chi come Paolo Mondani ha suggerito la strada della mafia, per le inchieste sulle stragi. Ma pare sia stato l'unico a non intravedere una regia politica dietro l'attentato. Però tutti hanno sottovalutato l'amicizia tra Ranucci e Lavitola. La denuncia dei giornalisti di Report fornisce sicuramente

un ulteriore spunto alla ricostruzione del grande giallo, soprattutto alla luce della mancata presa di distanza di Ranucci da Lavitola. Sul fronte giudiziario, la settimana che si apre potrà riservare ulteriori sviluppi. C'è attesa per la fissazione della data del Riesame per Valter Lavitola. Mentre i 4 bombaroli sono in attesa di essere convocati dal giudice per raccontare la «loro verità».

2

Le piste
I giornalisti di
Report indicano
ai pm le possibili
piste: tutte
riconducibili alla
destra

LE TAPPE

1

La bomba
Il 16 ottobre
2025 esplode un
ordigno davanti a
casa Ranucci a
Pomezia: sdegno
generale

Solidarietà

L'intera redazione
di Report
si stringe a
Sigfrido Ranucci

3

La confessione
Il 12 agosto
Lavitola confessa
di essere il
mandante
dell'attentato
a Ranucci

Luca Chianca tira in ballo
i rigassificatori in Liguria e
l'ex governatore Toti. Walter
Molino cita addirittura l'ex
sindaco di Venezia Brugnaro

L'inviato di punta Mottola
indica Santanchè e il caso
Visibilia e persino presunti
legami tra meloniani
e l'ex terrorista Ciavardini



Peso:1-2%,11-54%

LA MANO PUBBLICA IN USA (E CINA)
LA RISPOSTA DEL MERCATO UNICO UE

LO STATO INVADENTE L'ANCORA DELL'EUROPA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Una delle operazioni più emblematiche del mutato rapporto tra Stato e mercato aveva visto, nell'agosto del 2025, l'amministrazione americana entrare direttamente, con il 10 per cento, nel capitale della Intel. Nel Novecento capitalista un sacrilegio. Mossa ritenuta necessaria per assicurare e garantire la produzione nazionale di semiconduttori, soprattutto nella sfida geopolitica con la Cina. A un anno esatto dall'operazione i risultati sono controversi. Il dibattito è acceso. Se da una parte si può ritenere che vi sia stato un deciso rafforzamento dell'offerta americana di chip, dall'altra non sono pochi i dubbi (specialmente del liberale Cato Institute) sul fatto che una presenza, seppur passiva, dello Stato non danneggi il gruppo con alcuni suoi clienti internazionali e lo indebolisca nella sfida globale con i maggiori concorrenti (esempio Tsmc di Taiwan). Se c'è lo Stato vi è una valenza strategica in ogni ac-

quisto. Nessuna operazione, anche la più innocua, è neutra sul versante della sicurezza e delle conseguenze politiche. Nemmeno tra alleati. Il caso Intel illustra bene il dilemma di quest'epoca.

La mano pubblica nell'economia è, in alcuni settori, come forse i semiconduttori, necessaria od opportuna. In altri (la Difesa per esempio) indispensabile. La concorrenza non è più percepita come un bene in sé, ma spesso appare una debolezza congenita. La formazione di grandi gruppi monopolistici cessa di essere (anche timidamente nell'Unione europea) un pericolo da regolare.

CONTINUA A PAGINA 2



IL NUOVO ORDINE MONDIALE

A un anno dall'ingresso dell'amministrazione Usa con il 10% in Intel, che fece scalpore, gli equilibri sono cambiati. Il modello neoliberale occidentale si è ancor più indebolito. E mentre l'Europa deve proteggersi da Paesi commercialmente aggressivi, come la Cina o gli stessi Stati Uniti, parlare di partecipazioni dei governi nelle imprese private non è più un tabù. Anzi: in settori come il militare o i semiconduttori è una scelta necessaria



Peso: 1-12%, 2-70%, 3-53%

A un anno dall'ingresso dell'amministrazione Usa con il 10% in Intel, che fece scalpore, gli equilibri sono cambiati. Il modello neoliberale occidentale si è ancor più indebolito. E mentre l'Europa deve proteggersi da Paesi commercialmente aggressivi, come la Cina o gli stessi Stati Uniti, parlare di partecipazioni dei governi nelle imprese private non è più un tabù. Anzi: in settori come il militare o i semiconduttori è una scelta necessaria

Il problema è mantenere un buon livello di competizione fra le aziende, utile allo sviluppo e favorevole al potere d'acquisto dei cittadini, allontanando il rischio di una virata autarchica. Un passo possibile è rafforzare l'euro, renderlo pienamente digitale. Ma per l'Italia, in particolare, c'è una scommessa sul piatto, da giocare insieme con l'Ue: conciliare la forte vocazione agli scambi internazionali con un margine di autonomia strategica. Per continuare ad attrarre investimenti esteri e capitale, soprattutto umano

DALLA DIFESA AI MICROCHIP SERVE LA MANO PUBBLICA (LA CONCORRENZA DI PIU)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il potere di mercato, e persino il suo abuso, sono il sigillo di un successo da difendere e incrementare. Il possesso di un'arma da schierare nel conflitto con le autarchie che conoscono e apprezzano solo le espressioni della forza, non la tutela dei diritti e delle minoranze. *Prometeo e Leviatano. Lo scontro tra mercato e Stato per il controllo dell'economia globale* è il titolo del saggio di Fabrizio Pagani, edito da Mondadori, che uscirà nei prossimi giorni. L'economista cerca di capire origini e possibili sviluppi di un confronto epocale tra due archetipi. Da una parte Prometeo che dispensa «il fuoco e le arti» della competizione nello sviluppo. E, dall'altra, il Leviatano di Hobbes che, pur essendo

un mostro biblico, «promette protezione, difesa dei confini, contrasto all'immigrazione». Il mercato, i cui confini si stanno restringendo, dopo aver avuto l'illusione — dalla caduta del Muro di Berlino in poi — che potesse espandersi senza limiti portandosi dietro le istituzioni democratiche e forme più avanzate di governance globale.

La frattura

Lo Stato imprenditore e azionista è rilanciato dallo scontro geopolitico tra blocchi. Suggestiva l'immagine che alla novecentesca «cortina di ferro» si sia sostituita una «cortina di silicio» tra Occidente e Oriente legata soprattutto allo sviluppo dell'intelligenza artificiale (Ai), alla disponibi-

lità di talenti oltre che di chip e materie prime. Dalla Guerra Fredda alla Guerra Ibrida. Con la variante che l'Occidente, con le sue regole, le sue istituzioni democratiche, il suo pensiero «internazionalista» non è più al centro del mondo globale. È minoranza. Inconsapevole, però, di esserlo.

Pagani analizza, attraverso l'evoluzione del rapporto tra Stato e mercato, il processo di frammentazione della globalizzazione. Il declino del modello neoliberista occidentale si è accentuato, drammaticamente, con



la crisi finanziaria del 2008-9 nella quale i responsabili (i capi delle grandi banche per esempio) vennero salvati, anche impunemente, con i soldi pubblici.

I «semi della frattura» (dai movimenti no global, a sinistra, fino alla galassia Maga a destra) hanno radicato, nelle democrazie rappresentative, un senso diffuso di ingiustizia e alimentato il rancore degli esclusi o presunti tali. Sono stati sottovalutati i dubbi dell'economista americano Rodrik e dallo scrittore indiano Adiga sulla stabilità del sistema, sull'incapacità di dare regole nuove e una diversa governance alla globalizza-

zione. L'impossibilità di far convivere sovranità, democrazia e integrazione. Un trilemma diabolico.

Dai subprime al Covid

«È quello il momento — commenta Pagani — in cui l'Occidente perde la propria autorità morale». Le crisi dei subprime, del debito sovrano, la Brexit, la pandemia e le guerre hanno decretato la fine dell'età neoliberale in economia. Indebolito Prometeo e rilanciato il Leviatano.

Ma in quale forma di Stato? Promotore e regolatore o dirigista, autoritario e persino oppressivo? E ancora, capace di assicurare il finanziamento di un generoso sistema di welfare che i nostri concorrenti asiatici non hanno? A questo proposito va ricordato lo studio, assai interessante e provocatorio, di Massimo Florio (*Il capitale contro lo Stato*, Feltrinelli) che segnala l'attacco del capitalismo oligopolistico al settore pubblico per

indebolirlo nella produzione di beni comuni, dalla previdenza all'istruzione.

Insomma, l'Occidente, nel dare inevitabilmente lo spazio al Leviatano, rischia di peggiorare il ruolo dello Stato facendolo assomigliare sempre di più a quello delle autarchie dalle quali vorrebbe, nella competizione economica, difendersi. In una lotta fratricida (gli Stati Uniti contro gli europei accusati di essere degli scrocconi) che indebolisce, ancora di più, i sistemi democratici. Questo

è il paradosso sottolineato da Pagani. Chi ha inventato la globalizzazione non l'ha vinta. Ora che è in ritirata rischia di pagarne il costo maggiore.

Vi sono alcuni grandi interrogativi all'orizzonte. In particolare quelli che riguardano la progressiva perdita di influenza del dollaro nel sistema valutario internazionale. Non soltanto come valuta di riserva, ma come perno americano (*Swift*) nei pagamenti. E questo nonostante l'adozione degli *stablecoin* aiuti un Paese fortemente indebitato come l'America. Il «privilegio esorbitante del dollaro», come lo definì il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. Fino a che punto si eserciterà ancora a lungo questo signoraggio del dollaro?

Stablecoin e Treasury

Forse, tra le tante metamorfosi europee delle quali abbiamo assoluto bisogno, quella di rafforzare il ruolo dell'euro, renderlo pienamente digitale, aprirlo alle *stablecoin*, appare assolutamente prioritaria. Come l'adozione di un *safe asset* europeo, cioè di un titolo del debito pubblico sicuro alternativo — proprio adesso che si manifestano fragilità legate al-

l'esplosione de debito americano — ai Treasury.

«Senza capacità finanziaria — afferma Pagani — l'autonomia strategica europea resta un'illusione. La chiave non è la scarsità di risparmio ma l'inefficienza dei meccanismi di intermediazione e allocazione interna dei capitali».

Globalizzazione

Da qui l'importanza, tra le tante riforme di cui ha bisogno l'Europa, di una vera e propria *Savings and Investments Union*, come delineata dai rapporti Letta e Draghi. Sempre che le sirene del sovranismo, che appaiono a volte irresistibili, non mandino in frantumi, insieme alla globalizzazione, anche ciò che resta dell'Unione europea. Il vero pericolo è quello.

Pagani conclude proponendo una «globalizzazione selettiva». Riprendendo alcuni concetti del pensiero politico americano contemporaneo, individua un meccanismo flessibile che potrebbe informare i rapporti economici tra i diversi blocchi, evitando tanto nuove forme di sudditanza quanto inutili ostilità.

L'Italia, a cui il saggio dedica un capitolo, avrebbe molto da guadagnare da questa «globalizzazione selettiva». Il Paese deve infatti conciliare la propria forte esposizione al commercio internazionale e la propria vocazione di economia aperta con la necessità di preservare, assieme all'Europa, margini di autonomia strategica, continuando al tempo stesso ad attirare investimenti esteri e capitale, soprattutto umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio
La copertina del libro di Fabrizio Pagani, in uscita con Mondadori, che analizza i nuovi rapporti fra Stato e mercato



Peso:1-12%,2-70%,3-53%



Le tappe/1

Settembre 2008,
crac di Lehman
Brothers (nella
foto, i dipendenti
lasciano la sede
di New York)

Le tappe/2

Giugno 2016,
la Gran Bretagna
vota la Brexit
(in foto, il premier
Boris Johnson,
che la realizzerà)



Le tappe/3

Novembre 2024,
Donald Trump
vince le elezioni
presidenziali
Usa: esplode
il fenomeno Maga



Peso:1-12%,2-70%,3-53%

IL PUNTO

Europa e industria: le priorità non viste L'export non è (solo) un record, diventi una strategia



di DANIELE MANCA

Siamo un Paese che esporta molto. E che soprattutto continua a crescere nella quota degli scambi commerciali mondiali. Abbiamo superato il Giappone in valore e siamo diventati il quarto maggior Paese esportatore al mondo in valore. I dati del primo semestre di quest'anno confermano la tendenza con un aumento del 4,5% che ci ha permesso di raggiungere quasi 340 miliardi di merci vendute fuori dai confini nazionali. Ma stentiamo a comprendere l'importanza del passaggio che segue queste cifre: il fatto che il nostro Paese deve continuare a battersi per l'apertura degli scambi commerciali e sostenere questa apertura. E anche chi ne ha fatto una strategia non solo economica

ma anche geopolitica. Segnatamente l'Europa. Nella classifica dei Paesi nei quali esportiamo, sono proprio i nostri partner dell'Unione a essere ai primi posti. La Germania assorbe circa il 12% delle nostre esportazioni, la Francia il 10%. Con il 9% arrivano poi gli Stati Uniti e troviamo la Spagna al quarto posto con il 5%, Paese dove peraltro la crescita nei primi sei mesi del 2026 è stata quasi del 10%. L'Europa sta mettendo le basi attraverso i molti accordi commerciali — da quelli con la «piccola» Nuova Zelanda a quelli con i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) — per consolidare la sua posizione in un mondo dove le aree economiche stanno prevalendo sulle singole potenze. E questo sia per scelte come quelle americane, sia per debolezze interne come quelle cinesi che potrebbero preludere a una sua crisi, come delineato in un articolo dello scorso 13 agosto su *Foreign Affairs* di Michael B.

G. Froman. E per questo che, per un Paese industriale come il nostro, la difesa dell'Europa dovrebbe essere la principale priorità. Non si rintracciano però atti concreti in questa direzione né da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione politica. Anzi, complice l'estate (c'è da sperarlo), sembra prevalere uno sguardo molto limitato alle polemiche interne. Tanto più che la voce del mondo imprenditoriale e produttivo appare purtroppo così flebile.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

L'«allarme debito pubblico» non è solo americano

di **DANILO TAINO**

Portarsi sulle spalle due quinti del debito pubblico mondiale è faticoso. Lo sarà sempre di più anche per un'economia, quella americana, portentosa e innovativa ma il cui Pil nominale è solo il 25-26% del prodotto lordo globale. Il fatto che il debito del governo degli Stati Uniti abbia superato nei giorni scorsi i 40 mila miliardi di dollari non è una sorpresa. Ma è una bandierina d'allarme che ha riproposto con forza alcuni interrogativi. Due sono forse i più interessanti.

Il debito pubblico americano, oggi attorno al 126% del Pil (secondo il Fondo monetario internazionale), è entrato nel Ventunesimo Secolo a 5.700 miliardi di dollari, è salito a diecimila dopo la crisi del 2008 e a 27 mila dopo il Covid. Durante le due presidenze di Trump è aumentato di 11.600 miliardi (e salirà ancora), in quella di Biden di 8.400 miliardi. Il boom del debito sembra insomma bipartisan, dopo le due grandi crisi, quella finanziaria e quella sanitaria: una tendenza strutturale nella fase in cui sono tornati forti gli stimoli all'economia a suon di migliaia di miliardi, in alcuni casi giustificati in altri meno.

Fino a che punto sarà possibile per Washington fare deficit senza che ciò riduca drasticamente gli acquisti dei suoi titoli di Stato se non a tassi d'interesse sempre maggiori (so-

no già alti)? E senza compromettere la capacità di attrazione del dollaro? Solo un boom della crescita grazie alla diffusione dell'intelligenza artificiale può mettere i conti su una traiettoria virtuosa: ma non è scontato.

Il secondo interrogativo riguarda il resto del mondo. Ancora secondo l'Fmi, il debito pubblico globale è in costante crescita, ora sopra al 95% del Pil del mondo. E non sono solo gli Stati Uniti a sfiorare ormai la quota del cento per cento. Il Giappone — un caso storicamente speciale ma ora avviato verso una possibile resa dei conti — è al 204% del Pil, la Cina al 107%, l'Italia al 138, la Francia al 118, il Regno Unito al 104, il Canada al 111. La tendenza all'aumento è insomma generale (anche l'India è all'83% del Pil, il Brasile al 96%).

Si tratta di livelli di indebitamento in passato raggiunti solo alla fine di grandi guerre (nel 1946 quello americano fu pari a un po' meno del 120% del Pil, poi velocemente riasorbito). Ora la situazione è rovesciata: i pericoli di guerre a venire crescono, le spese per la Difesa salgono; inoltre, l'invecchiamento della popolazione aumenta i costi del Welfare State (meno negli Stati Uniti che hanno ancora una buona demografia). E i governi sono sempre più interventisti (con costi) nell'economia. Sono le nuvole nere di una tempesta perfetta in buona parte creata dall'illusione dei governi di potere spendere come se non ci fosse un domani. Che, invece, c'è sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

DEMOGRAFIA & PENSIONI NON CI SARÀ L'EFFETTO VALANGA

Numeri in linea con il passato. Ma servono misure per mantenere in equilibrio il rapporto tra i lavoratori e i titolari di rendita. Chi avrà il coraggio di farle?

di ALBERTO BRAMBILLA

Una delle maggiori preoccupazioni legate all'invecchiamento della popolazione riguarda il welfare in generale e il sistema pensionistico in particolare. Da più parti, spesso anche istituzionali, vengono lanciati allarmi del tipo: tra dieci/vent'anni avremo una «valanga» di pensionamenti e il numero dei titolari di una rendita previdenziale aumenterà enormemente. Qualcuno addirittura indica che, intorno al 2045, avremo un pensionato per ogni lavoratore attivo per cui il sistema diventerà insostenibile e i giovani non avranno più la pensione. Si tratta di uno scenario possibile e se sì in quale misura? E l'intero schieramento politico e sociale è pronto a passare dagli allarmi alle soluzioni?

Indubbiamente in questi ultimi 80 anni la popolazione mondiale è passata dai circa due miliardi del 1945 agli attuali 8,25 miliardi: un aumento definito «abnorme» dai demografi e responsabile in buona parte dei problemi del pianeta. Nello stesso periodo l'aspettativa di vita media è enormemente aumentata: nel 1945 nel mondo era di 45,5 anni e in Italia di 59/60 anni; oggi nel mondo siamo a 75 anni mentre noi superiamo gli 83 anni.

Ci sarà quindi la valanga di pensionamenti? Andiamo con ordine: al 31 dicembre di quest'anno tutti i nati fino al 1959 sono pensionati; lo sono il 40% dei nati fino al 1961 e il 20% di quelli nati fino al 1962. Pertanto, nei prossimi dieci anni, fino al 2036, se si manterranno i requisiti attuali senza le solite anticipazioni, quote, pensioni di cittadinanza e Ape sociali proposti da una politica a caccia di facili quanto pericolosi consensi, si pensioneranno per vecchiaia anticipata, vecchiaia e invalidità da lavoro Inps (restano escluse le pensioni di reversibilità, le invalidità civili e gli assegni sociali) all'incirca 4,86 milioni di persone. Una media annua di 486 mila soggetti. Nei successivi dieci anni, fino al 2046, l'Italia vedrà toccare il picco dell'invecchiamento con gli over 65 che saranno circa il 35% della popolazione e gli over 80 il 13,5%. Il numero dei soggetti che accederanno al pensionamento, sempre mantenendo i requisiti odierni, sarà tra 5,1 e 5,3 milioni.

Vediamo ora cosa è successo negli ultimi dieci anni per comprendere meglio il fenomeno; dal 2015 al 2024 sono andati in pensione cinque milioni 260 mila soggetti, con una media annua



Peso: 42%

di 526 mila e un'età media per le anticipate inferiore a 60 anni, a 50 anni per le invalidità. Se allarghiamo al periodo 2005-2014, i pensionamenti sono stati quattro milioni 389 mila per una media annua di 438.900 e un'età media di 58 anni per le anticipate (il grosso), 55 anni per le invalidità e 63 per la vecchiaia.

Quindi negli ultimi vent'anni si sono pensionate circa 9,65 milioni di persone con una media annua di 482.450 soggetti mentre nei prossimi vent'anni andranno in pensione tra 9,9 e 10,16 milioni di soggetti, quindi non certo una «valanga» e con un'età media di circa 64 anni e oltre 67 per la vecchiaia (la gran parte).

Peraltro, sempre nei prossimi dieci anni verranno cancellate circa cinque milioni di pensioni, tra cui le 800 mila in pagamento da oltre 40 anni e una buona parte dei due milioni in pagamento da oltre 31 anni mentre nei successivi dieci anni, al netto delle cancellate, potremmo avere tra uno e 1,5 milioni di pensionati in più, però quasi tutti di vecchiaia perché il pensionamento con la cosiddetta «vecchiaia anticipata» sarà quasi impossibile in quanto occorreranno oltre 45 anni di anzianità contributiva oppure, per i contributivi, oltre 65 anni di età, 20 di contributi ma con un assegno pari a tre volte l'assegno sociale, quindi con una età effettiva quasi uguale a quella di vecchiaia. Di conseguenza il numero di pensionati dovrebbe aumentare di circa un 10% arrivando a 17,8 milioni, un valore che abbiamo toccato in Italia nel 2008 con meno di 23 milioni di occupati e un rapporto tra attivi e pensionati di 1,28.

Visto che la valanga non c'è, ma il numero di pensionati comunque aumenta, passiamo alla seconda domanda: quali soluzioni adotteranno la politica e le parti sociali considerando che la quasi totalità dell'aumento è relativa alle pensioni di vecchiaia e inva-

lidità Inps liquidate nel periodo 2037/2046 (circa tre milioni come per il decennio precedente), delle quali circa un terzo avranno un importo a calcolo inferiore alla pensione minima e dovranno quindi essere integrate a carico della fiscalità generale?

Per mantenere il rapporto tra attivi e pensionati pari all'attuale 1,5, con non più di 16,3 milioni di pensionati i governi dovrebbero in tempi rapidissimi adottare una serie di soluzioni per evitare gli errori del passato.

Quindi la prima azione riguarda l'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita. La seconda riguarda le troppe pensioni di vecchiaia che raggiungono in media meno di 300 euro al mese e che lo Stato porta a 700 euro: per evitare gli abusi occorre ripristinare la regola che si va in pensione solo se l'importo della stessa è pari a 1,25 volte l'assegno sociale. Con queste semplici ed eque azioni, il numero dei pensionati nel decennio fino al 2046 resterebbe come oggi, a patto che i governi evitino inutili anticipi e prepensionamenti. Poi ci sono altre soluzioni: riportare i contratti di lavoro alle età dei lavoratori; ridurre di un punto di Pil, rimodulando l'Isee, la spesa assistenziale; agire sulle pensioni di invalidità civile, reversibilità e sugli assegni sociali; aumentare l'occupazione almeno del 2% a 25,5 milioni (resteremmo comunque ancora ultimi in Europa) e migliorare la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui conti della previdenza pesa l'abnorme numero di assegni integrati al minimo. È necessaria una stretta



Peso: 42%

**L'EDITORIALE**

Più dei No vax è colpevole chi li inganna

ALESSANDRO SALLUSTI

Anna Rosa aveva quattro anni, è morta di difterite pochi giorni fa a Palermo. Un virus feroce e letale se l'è portata via in poche ore, ha trovato davanti a sé un'autostrada perché Anna Rosa non era stata vaccinata per scelta dei suoi genitori che ora si ritrovano indagati per omicidio colposo. È successo in uno dei quartieri più socialmente degradati della città, lo Zen, dove non sono pochi i bambini sottratti dalle famiglie all'obbligo vaccinale perché è diffusa la falsa convinzione che i vaccini possono provocare l'autismo. I

genitori di Anna Rosa hanno accusato i medici "di non averguagli salvato la figlia" sbagliando obiettivo. Già, se la prendono con coloro - la medicina pubblica - che non hanno voluto ascoltare, con coloro che gli avevano consigliato - di più: ordinato - di proteggere la piccola con il vaccino. Quei genitori dovrebbero viceversa maledire tutti coloro che gli hanno instillato in testa prima il dubbio e poi la certezza che vaccinarsi fosse pericoloso. Mi riferisco all'industria no-vax che sull'ignoranza e la paura ha costruito la sua fortuna anche economica: articoli di giornali, libri, conferenze, video-canali dedicati sui social hanno arricchito pseudo giornalisti e pseudo medici, portato visibilità e a volte anche fama a

persone che altrimenti sarebbero rimaste nell'anonimato. Non i genitori, vittime di circonvenzione di incapaci, bensì queste persone andrebbero portate alla sbarra per la morte di Anna Rosa. Nomi, cognomi e indirizzi sono per lo più noti, i loro profili social in cui inneggiano alla libertà di non vaccinarsi andrebbero chiusi per istigazione a delinquere. I genitori di Anna Rosa hanno pagato il prezzo più alto, loro come se niente fosse temo se la caveranno anche stavolta.



Peso: 12%

SCONTRO CON ZAIA

La Germania accusa
i produttori di gelato veneti
di sfruttare i lavoratori

SERENELLA BETTIN • PAGINA 8



I gelatieri italiani accusati in Germania di sfruttamento

*Giornale tedesco contro gli imprenditori emigrati dal Veneto
Il sindaco di Val di Zoldo (Belluno): diffamata la nostra gente*

SERENELLA BETTIN

Di solito erano i francesi che ci davano lezioni di bon ton. Ora ci si mettono anche i teutonici. Solo che l'argomento stavolta riguarda i gelati. Noi, che il gelato in Germania ce l'abbiamo portato.

Rewind. Venerdì scorso sul giornale tedesco *Süddeutsche Zeitung*, guarda caso uno dei riferimenti principali dell'area sinistra liberale, è apparso un reportage che accusa i gelatieri italiani in Germania di sfruttare il personale. Ambiente tossico. Lacrime finché servi il gelato. Ottanta ore di lavoro a settimana. Un giorno di riposo. Per 1.800 euro.

Un attacco pesantissimo, soprattutto perché secondo il giornale tedesco, che non fa né nomi e manco cognomi, né di sfruttati e manco di sfruttatori, i gelatieri attivi in Germania arriverebbero proprio dal Bellunese, Val di Zoldo, Longarone. Guarda un po'. «L'attacco è fatto proprio a noi», dice a *Libero*, Camillo De Pellegrin, sindaco di Val di Zoldo.

TRADIZIONE

E chi meglio di lui conosce la storia, dato che la sua famiglia ha attiva in Baviera una gelateria dal 1959. Ma secondo De Pellegrin questa vicenda si intreccia con la recente stretta del governo al riconoscimento della

cittadinanza data per discendenza agli oriundi. Occorre fare un passo indietro. De Pellegrin è stato il primo a denunciare gli abusi sul mercato dei passaporti. E per questo venne anche minacciato di morte. Prima, infatti, per avere la cittadinanza, si poteva risalire fino ai trisnonni o agli avi lontani. Ora la cittadinanza automatica si ferma ai nonni. «Fatalità citano proprio il nostro comune - spiega De Pellegrin - da dove è partita la prima grande sommossa contro il mercato



Peso: 1-2%, 8-67%

delle cittadinanze date a chiunque. Non è che questa sia una ritorsione contro la recente stretta normativa?».

Negli anni Ottanta e Novanta, i figli dei figli dei figli di chi era migrato in Argentina o in Brasile, hanno iniziato a tornare in Italia e a chiedere la cittadinanza. Molti oriundi poi si trasferirono in Germania e alcuni aprirono delle gelaterie. «Non si può dire - spiega De Pellegrin - che le gelaterie italiane schiavizzano il personale, perché negli ultimi dieci anni molte gelaterie sono state acquistate o rilevate da oriundi brasiliani o argentini. Non si capisce come due o tre persone possano arrivare a diffu-

mare una intera categoria di gelatieri. Questo è proprio un attacco a noi italiani che abbiamo bloccato quel mercato dei passaporti». Secondo il settimanale tedesco *Die Zeit* si stima che in Germania, tre gelatieri italiani su quattro provengano dalla provincia di Belluno. E che l'85% delle gelaterie artigianali siano gestite da italiani. Dietro il marchio nostrano però bisogna far attenzione, perché fa sapere Augusto De Pellegrin, presidente di Uniteis (associazione gelatieri artigiani italiani) «molte gelaterie non sono più gestite da noi, sono state rilevate da oriundi brasiliani o argentini, o da albanesi».

Sul punto si è espresso anche Lu-

ca Zaia. «Giù le mani dai nostri gelatieri». Zaia ha parlato di «accusa grave che, se riferita a singoli casi, va verificata fino in fondo». Perché «trasformarla in un giudizio su un'intera categoria è profondamente ingiusto». Sono «famiglie venete - spiega - che hanno costruito in Germania una storia di lavoro, sacrificio e integrazione. Oggi danno lavoro a circa 22mila persone e hanno contribuito in modo importante anche all'economia tedesca. Chi sbaglia deve risponderne. Ma non si possono infangare migliaia di persone perbene». ■

*Secondo Zaia,
«i gelatieri veneti
vanno difesi senza
se e senza ma. Hanno
costruito nei decenni
con sacrificio
e tenacia una delle
più belle storie
dell'emigrazione
veneta nel mondo»*



In alto il servizio del magazine del giornale tedesco Süddeutsche Zeitung. Sotto l'immagine pubblicata dall'ex governatore del Veneto Luca Zaia



Peso:1-2%,8-67%

Niente sicurezza sul lavoro Lo scandalo alla festa Pd

SIMONA PLETTO

Cappellini in testa al posto dei caschetti, sega in mano e torso nudo. Muletti guidati in abbigliamento da piena estate, scarpe antinfortunistiche sparite. Scoppiata la pole-

mica sulla festa Pd di Modena.

• PAGINA 9



Un muletto all'opera alla festa Pd

Lavoratori senza casco e nessuna sicurezza Scandalo alla Festa Pd

A Modena zero protezioni durante l'allestimento della kermesse, che prevede anche un dibattito su lavoro nero e caporalato...

SIMONA PLETTO

Cappellini in testa al posto dei caschetti, sega in mano e torso nudo. Muletti guidati in abbigliamento da piena estate, persone al lavoro attorno ai mezzi e ai carichi, scarpe antinfortunistiche apparentemente sostituite da calzature ginniche o aperte. E poi bancali tagliati, in almeno un caso, su carrelli della spesa trasformati per l'occasione in improbabili banchi da lavoro. Se questa è la prova generale della sicurezza, alla Festa dell'Unità di Modena il sipario si è alzato un po' troppo presto.

Le fotografie, ed è forse questo il dettaglio più singolare, non arrivano da un blitz degli ispettori per la sicurezza sul lavoro né da un obiettivo appostato dietro la rete del cantiere. Sono state pubblicate sui canali social della stessa manifestazione, in allestimento nell'area di via Divisione Acqui, accanto al Palasport. Immagini nate per celebrare l'impegno dei volontari e finite invece per sollevare un caso: quello delle condizioni di sicurezza durante il montaggio delle strutture della festa provinciale del Pd,

iniziata il 20 agosto e in programma fino al 13 settembre, sotto il titolo — preso in prestito da Franco Battiato — “Questo sentimento popolare”.

PRECAUZIONI ASSENTI

Un sentimento popolare, appunto. E, a giudicare da



Peso: 1-5%, 9-68%

certe immagini, anche piuttosto spartano. Perché attorno alle grandi strutture metalliche, alle cucine, alle pedane e ai materiali da movimentare, le precauzioni che ci si aspetterebbe in un'attività di questo tipo sembrano, almeno nelle fotografie, essersi prese una pausa estiva. Il volontariato è una cosa seria, naturalmente. E proprio per questo non può diventare una zona franca dalle regole. La buona volontà non è un dispositivo di protezione individuale. E la passione politica, per quanto ardente, non protegge un piede dalla caduta di un carico.

Qui sta il punto politico, prima ancora che tecnico. Il Pd, a ogni tragedia sul lavoro, è tra i primi — spesso giustamente — a chiedere più controlli, più ispettori, più rigore, più cultura della prevenzione. La sicurezza dei lavoratori è una bandiera sventolata nelle piazze, nei convegni e nelle campagne elettorali. Poi però, quando il cantiere è quello di casa, la bandiera rischia di impigliarsi in un carrello della spesa usato come banco da lavoro. Il principio, evidentemente, cambia prospettiva: severissimi con gli altri, assai più distratti con i propri volontari.

E l'ironia della vicenda non finisce qui. Il 28 agosto, nel programma della Festa dell'Unità, è attesa Maria Cecilia Guerra, già sottosegretaria al Lavoro

nel governo Draghi, chiamata a discutere proprio di lavoro e caporalato. Un'esponente che si occupa di lavoro ospite di una festa il cui allestimento è finito sotto accusa per le condizioni di sicurezza: diciamo che l'ordine del giorno offre uno spunto di conversazione già pronto. Prima il dibattito sul lavoro, magari, e poi un'occhiata alle scarpe.

Inevitabili le polemiche. Per il capogruppo della Lega in Consiglio comunale, Giovanni Bertoldi. «Proprio il Pd, che a parole par-

la tanto di sicurezza sul lavoro», attacca. E rincara: «Quello che vediamo dovrebbe portare a un intervento celere degli organi competenti, ma prima di tutto del partito e del responsabile della sicurezza e della festa». Per Bertoldi, al di là della «buona volontà dei volontari», apprezzabile e indiscutibile, «per allestire un cantiere di quelle dimensioni servono professionisti che coordinino i lavori e facciano rispettare le regole. Altrimenti la sicurezza resta solo uno slogan buono per i salotti o le conferenze stampa».

La Festa e il Pd modenese, interpellati sulla vicenda, hanno scelto finora la strada del no comment. Una risposta che, in questo caso, lascia un vuoto difficile da ignorare. Anche il silenzio, in un caso simile, si rivela una pessima protezione.

FORZA ITALIA ATTACCA

A chiudere il cerchio è Antonio Platis, responsabile regionale di Forza Italia in Emilia-Romagna. «Sorprende la superficialità, o forse l'arroganza, con cui il Pd provinciale ha mostrato le foto dei suoi volontari al lavoro senza presidi di sicurezza», afferma. «La tutela dei lavoratori va portata avanti sempre. Mi chiedo cosa ne pensi anche Maria Cecilia Guerra, invitata alla Festa dell'Unità proprio per parlare di lavoro e caporalato».

La domanda, alla fine, è semplice e forse persino banale. Quanti piccoli cantieri sono stati fermati, quanti imprenditori edili richiamati, quanti proprietari di casa sanzionati perché mancava un casco, una scarpa adeguata, un cartello, una protezione? Ed è giusto che accada, quando le norme vengono violate. La sicurezza non può essere facoltativa. A meno che il cantiere non sia quello della festa di casa: lì, evidentemente, anche un cappellino rosso può diventare un dispositivo di protezione politica. Finché non cade qualcosa dall'alto, s'intende.



Peso:1-5%,9-68%

Alcune immagini dell'allestimento della Festa dell'Unità di Modena, pubblicate dal Pd, con le persone al lavoro senza alcuna protezione



Peso:1-5%,9-68%

CARO CARBURANTI

Lo sconto sul gasolio
prorogato dal governo
fino al 26 di agosto

ANDREA VALLE • PAGINA 9



Il governo proroga fino al 26 agosto lo sconto sul gasolio

Il taglio di 17 centesimi al litro prolungato di 48 ore oltre la scadenza. L'opposizione attacca: tassare gli extraprofitti

ANDREA VALLE

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha firmato ieri il decreto che proroga fino a mercoledì 26 agosto il taglio di 17 centesimi alle accise sul gasolio: la misura, prorogata di 48 ore rispetto alla scadenza originaria (e non di 24 ore come era previsto in precedenza) mette sul piatto 20,8 milioni di extra-gettito Iva.

L'opposizione di centrosinistra, capitanata dalla segretaria Pd Elly Schlein, va all'attacco del governo. «Le misure tampone non bastano più» attacca la leader dem che chiede al governo di «tassare subito gli extra-profitti delle società energetiche». E di farlo senza aspettare Bruxelles, passando «dalle parole ai fatti», applicando già in Italia la linea appena sottoscritta con Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Polonia per tassare i maxi-guadagni delle major.

Secondo i dati del ministero delle Imprese, il diesel ha sfondato anche la soglia psicologica dei 2,2 euro, arrivando a una media

di 2,203 euro al litro. La benzina, nel frattempo, si attesta a 2,087 euro al litro. A sinistra sia i Cinque Stelle sia Alleanza Verdi Sinistra si schierano insieme alla Schlein. Angelo Bonelli rilancia con una «bolletta sociale per il ceto medio e più rinnovabili». Anche Italia Viva, con Raffaella Paita, se la prende con Palazzo Chigi: «È un'insopportabile presa in giro».

Il governo da giorni aveva chiesto un intervento a livello europeo sugli extra-profitti - circoscritto alle compagnie petrolifere - e imbarcando anche Varsavia nel fronte già aperto ad aprile. Insieme a Berlino, Vienna, Madrid, Lisbona e Varsavia, Roma propone di ripartire dalla tassa del 2022, ma con maglie più strette: dentro anche gli utili incassati all'estero dalle multinazionali e regole comuni per non creare squilibri nel mercato unico. Il fronte dei sei chiede inoltre a Palazzo Berlaymont di rendere noti «al più presto» i risultati dell'indagine sulle raffinerie, per verificare che le compagnie «non stiano approfittando della crisi energetica» e arrivare così con più dati sul tavolo dell'Ecofin informale del 18-19 settembre. ■



Peso: 1-2%, 9-18%

RICETTA PER TUTTO...

Toh, la risposta dei Dem
ai rincari sulla benzina
è l'ennesima tassa

FABIO DRAGONI • PAGINA 10



La risposta al caro-benzina per Elly è una nuova tassa

Per la segretaria Pd l'unica ricetta magica per i problemi dell'economia è introdurre un'altra imposta

FABIO DRAGONI

Esiste una ricetta magica per raccogliere il plauso di Elly Schlein ed è quello di proporre una nuova tassa soprattutto se europea. Anche se lo fa la destra. Non rischi critiche ma ti verrà detto che devi farlo subito a livello nazionale.

Ed è appunto la risposta della segretaria del PD all'iniziativa di alcuni ministri dell'economia che hanno chiesto al Commissario europeo al clima (sì, lo so, fa ridere ma tant'è) una "soluzione europea" al problema. E la soluzione è ovviamente una tassa sugli extra profitti delle compagnie. La cosa non riguarda chi produce elettricità che sul tema ha già dato con un aumento dell'IRAP. Bensì i petrolieri. Che per carità stanno facendo un sacco di soldi. Lo vediamo tutti il prezzo alla pompa. Nell'immediato il governo conferma la riduzione delle accise.

Ma sono spiccioli. Ed hanno l'utilità della borsa del ghiaccio in testa quando si ha la febbre. Ma mettere una sovrattassa sugli extra profitti è una sciocchezza. Sarebbe sicuramente inutile dal punto di vista del gettito. Vari governi in passato hanno provato a varare le cosiddette Robin Hood Tax. Ed in più di un'occasione la Corte Costituzionale le ha dichiarate incostituzionali a partire dal 2015. Ma nel confermare l'illegittimità di questi prelievi la suprema corte ha addirittura sancito il principio che se per caso qualcuno questa tassa

incostituzionale l'ha pagata non ha diritto al rimborso. È facile quindi prevedere che il comportamento delle compagnie potrebbe essere quello di non pagare e poi vedersela in tribunale a meno che il prelievo non fosse simbolico e quindi inutile. Ecco perché il governo prova, comunque sbagliando, ad aggirare la questione chiedendo l'imposizione della tassa a livello

UE. Toppa peggiore del buco. Perché le tasse le mettono coloro che noi votiamo. "No taxation without representation" dicono gli americani. Se quindi serviva un'argomentazione minimamente razionale per confutare quanto torto avesse Elly Schlein, e non ci voleva molto, eccola servita. Ma pensare di risolvere il problema del costo della benzina mettendo una tassa in più è sbagliato anche per un altro motivo. Noi nel serbatoio non mettiamo il petrolio, ma la benzina e il diesel. Che

sono prodotti raffinati ottenuti dal petrolio. Il greggio, da solo, non muove le auto né i camion. Serve un processo industriale - la raffinazione appunto - che trasformi il barile di petrolio in prodotti finiti. Sappia-



Peso: 1-2%, 10-44%

mo che da tre barili di petrolio se ne ottengono approssimativamente due di benzina e uno di diesel. Questo rapporto consente agli esperti di misurare quanto è remunerativo raffinare il petrolio. L'indicatore si chiama crack spread 3-2-1. Misura approssimativamente il margine lordo che una raffineria ottiene trasformando tre barili di greggio in due barili di benzina e uno di gasolio/diesel. Quando questo margine è elevato – come è accaduto in diverse fasi degli ultimi anni, superando anche i 30 dollari al barile – raffinare diventa redditizio. Oggi è addirittura a 70. Quasi il massimo negli ultimi cinque anni. Ma non è tassando le raffinerie che risolve il problema. Caso mai dovremmo ragionare sul perché oggi raffinare il petrolio è tornato così conveniente. E qui noi paghiamo un errore strategico devastante: la chiusura delle raffinerie. Dal 2009 a oggi l'Italia e passata da circa 16 impianti di raffinazione a poco più di una decina ancora operativi in modalità tradizionale. Il vero collo di bottiglia è diventato quindi la raffinazione del petrolio.

Ed in questi giorni il problema si sta acuendo grazie ad attacchi mirati con cui l'Ucraina sta distruggendo la capacità russa di raffinazione del petrolio. E non consideriamo la circostanza che nei prossimi mesi le raffinerie americane dovranno ridurre i loro livelli produttivi perché diminuirà il petrolio importato dal Canada a causa di operazioni di manutenzione straordinaria. Concludendo: (1) nell'immediato non dobbiamo mettere nuove tasse neppure agli odiati petrolieri e ai raffinatori; (2) sempre nell'immediato dobbiamo diminuire le accise quanto più possibile per abbassare il prezzo alla pompa; (3) e sempre nell'immediato dobbiamo tornare ad aprire nuove raffinerie dopo averle chiuse in ossequio al rispetto della religione del Green Deal. Tanto la sinistra dopo essersi ricreduta sul woke si ravvederà pure su questo. Accetto scommesse. ■



Elly Schlein (Afp)



Peso:1-2%,10-44%

Le proteste dei fan di Conte per i giochi voluti da lui...

PIETRO SENALDI

La strategia è sempre la stessa: fare il danno e poi, per cercare di nascondere le responsabilità, attaccare furiosamente chi prova a rimediare, scaricandogli addosso ogni colpa. Esattamente come è successo (...)

segue a pagina 11



L'ex premier Giuseppe Conte (62)

I fan di Conte protestano Ma i Giochi li ha voluti lui

L'ex premier volle la manifestazione a Taranto senza considerare i costi. Ora i suoi accusano: troppi sprechi

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) per il super bonus, tanto per intendersi, ideato dal governo giallorosso e gestito dagli esecutivi Draghi e Meloni, che per scongiurare fallimenti a catena non hanno potuto smettere di finanziarlo.

Con i Giochi del Mediterraneo, in corso a Taranto fino al 3 settembre, è la medesima solfa. Giuseppe Conte, Michele Emiliano e Rinaldo Melucci, ai tempi rispettivamente presidente del Consiglio, governatore della Regione Puglia e sindaco di Taranto: è questa la trimurti che, correva l'anno 2019, ha fortissimamente voluto la manifestazione, garantendo che sarebbe costata due spiccioli. Lo scopo era, ufficialmente, lanciare

quella che è la provincia meno turistica della Puglia, malgrado la sue bellezze; più prosaicamente, la finalità era anche spostare l'attenzione dalla crisi endemica dell'Ilva, purtroppo e immeritatamente la sola cosa per cui si parla della città affacciata sullo Ionio. Il metodo era quello tipico dei grillini, in particolare quando sono in versione giallorossa: fare le nozze con i fichi secchi. Fatto sta che, dopo un paio d'anni di nulla di fatto e micro-stanzamenti, spedito a casa Giuseppe cuore di Puglia, tra gli altri scheletri nell'armadio, disgrazie e inefficienze, Mario Draghi si trova sul tavolo anche il dossier Giochi del Mediterraneo. L'ex banchiere capisce

in un attimo che non è stato fatto nulla, che è il momento di iniziare a correre e che, per evitare figure di palta, bisogna rendere inoffensivo Emiliano e compagni e servono un sacco di soldi; quindi stanziava 150 milioni di euro e pone le premesse per un commissariamento.

Giunge dunque il turno di Gior-



Peso: 1-6%, 11-41%

gia Meloni a Palazzo Chigi, la quale non può far altro che procedere alla nomina del commissario. Tocca a Massimo Ferraresi, industriale locale con precedenti sportivi di successo come proprietario della squadra di basket di Brindisi e un passato di impegno politico nelle forze civiche di ispirazione centrista con tanto di elezione a presidente di provincia sconfiggendo il candidato del centrodestra. Nomina tecnica che porta alla ridefinizione del piano di investimenti, includendo infrastrutture pubbliche e progetti di viabilità, oltre agli impianti sportivi. Il costo sale così a oltre 250 milioni, che diventano 370 se si comprendono le spese per l'organizzazione e la gestione della manifestazione.

Da segnalare che, per una volta, la magistratura non ha avuto da che ridire. È saltato su però, a denunciare la supposta sprecopoli meloniana con i consueti toni da Savonarola, lo smemorato quotidiano, ovvero il giornale diretto da Marco Travaglio, specializ-

zato nel raccontare sempre solo una parte della storia, stando bene attento a lasciar perdere quella che può mettere in difficoltà il suo pupillo, Conte.

Il nostro, costretto a malavoglia a riconoscere che la prova del recupero del tempo perso dai giallorossi e della chiusura dei cantieri a velocità record è stata superata con successo, profetizza che tra un anno nessuno utilizzerà gli impianti sportivi costruiti a Taranto. È la tesi in parte sostenuta anche da Milena Gabanelli, nel suo *Data Room*, che paventa una ricaduta sul territorio dell'investimento che rischia di essere significativamente inferiore alle aspettative. Morale della vicenda? Tre considerazioni. La prima è che i Giochi di Taranto, come lo sono stati i Giochi invernali di Milano e Cortina, sono l'ennesima occasione per mettersi in mostra del partito del No, in larga parte sovrapponibile al partito dei grillini, che pur avendo il sindaco della Capitale si opposero fortemente alle Olimpiadi a Roma. È il parto di chi,

forse perché ogni cosa in cui si cimenta si traduce in uno spreco di denaro, è per principio contrario a qualunque lavoro o iniziativa sia fatto da altri. La seconda è che c'è un solo modo per rilanciare un'area depressa, ed è investireci sopra: il progetto iniziale di Conte ed Emiliano era un diversivo, rispondeva alla logica *panem et circenses* in salsa di Puglia, quello del governo guarda al futuro di Taranto, a cosa dovrà essere dopo i Giochi del Mediterraneo. Infine, lo spreco nella città ionica non sono i cento milioni in più o in meno che si potevano spendere per la manifestazione, che pure sono tanti, ma i cinque miliardi che la paralisi dell'Ilva è costata all'Italia di sole spese vive, senza considerare le opportunità economiche svanite con i provvedimenti della magistratura. Su questi, Travaglio e Conte non hanno nulla da dire? ■



Giuseppe Conte (Lapresse)



Peso:1-6%,11-41%

L'INTERVISTA AL VICEPREMIER E MINISTRO DEGLI ESTERI

Tajani: avanti con le riforme

► «Pronto un piano per mobilitare il risparmio degli italiani con nuovi investimenti nel Sud Tasse e salari, aumentare il reddito reale dei cittadini. Utilizzeremo fino all'ultimo giorno»

Tajani: «Un anno per le riforme: famiglie e imprese del Sud, ecco il piano di sviluppo». Il vicepremier e leader di Fi: legge elettorale, troveremo una sintesi.

Adolfo Pappalardo a pag. 5



L'intervista **Antonio Tajani**

«Un anno per le riforme: famiglie e imprese del Sud ecco il piano di sviluppo»

Il vicepremier e leader di Forza Italia: convogliare parte di 1800 miliardi di risparmio privato in progetti di crescita e garantire stabilità al Paese

Adolfo Pappalardo

«Nessuna preoccupazione sulla legge elettorale: nel centrodestra nessuno ha mai preteso di pensarla allo stesso modo. Se qualcuno si augura che caschi il governo su questo rimarrà deluso», ragiona Antonio Tajani, numero uno di Forza Italia, vicepremier e ministro degli Affari esteri. E rilancia: «Quest'ultimo anno di legislatura non sarà steri-

le: porteremo a casa le riforme e utilizzeremo sino all'ultimo giorno».

Manca un anno alla fine di questa lunghissima legislatura: quale sarà la road map del governo da qui alle elezioni?

«Dobbiamo utilizzare questo tempo fino all'ultimo giorno. L'Italia ha dimostrato in questi anni di essere un Paese solido, credibile, capace di affrontare passaggi complicati. Abbiamo

governato la nave nel mare più tempestoso degli ultimi decenni, tra guerre e dazi. Adesso dobbiamo concentrarci ancora di più sulla crescita e sul potere d'acquisto delle famiglie. Per



Peso: 1-9%, 5-80%

Forza Italia la road map è chiara: ridurre le tasse, soprattutto al ceto medio, aumentare il reddito reale degli italiani, sostenere le imprese che assumono e investono, favorire salari più alti a cominciare da quelli dei giovani, rendere più efficiente la sanità, affrontare il problema della casa applicando il piano ambizioso che abbiamo varato, e in particolare continuare a investire sul Mezzogiorno. Abbiamo un grande progetto per mobilitare gli oltre 1.800 miliardi di risparmio privato, che in parte e con profitto potrebbero essere investiti nelle grandi infrastrutture che servono per la crescita del Sud. L'Italia cresce se cresce il Mezzogiorno, che con il centrodestra è già cresciuto in proporzione, in questi anni, più del Centro-Nord: lo dicono i numeri dell'export e dell'occupazione. Il modello Zes ha funzionato ed è oggi un esempio per tutta l'Italia. Poi c'è una grande battaglia liberale da portare avanti, nel solco di Berlusconi e di quanto di importante è stato già fatto dai ministri Zangrillo e Casellati, contro gli eccessi della burocrazia che costano tempo, denaro e competitività. Dobbiamo attrarre più capitali, più investimenti e più talenti. L'ultimo anno della legislatura non deve essere un anno di attesa elettorale: deve essere l'anno dei risultati».

Ci sarà il tempo per le riforme che Forza Italia auspica da tempo?

«Certamente, se c'è la volontà politica di farle. Non considero l'ultimo anno di una legislatura un tempo sterile. Le riforme servono a lasciare al Paese qualcosa di strutturale, che vada oltre la scadenza elettorale. Penso alla giustizia e alle semplificazioni. Troppe norme si sovrappongono, troppe competenze si intrecciano tra Stato, Regioni e Comuni, troppi cittadini e imprenditori sono costretti a perdere ore per autorizzazioni, moduli e certificazioni che la Pubblica amministrazione possiede già. Il cittadino dovrebbe comunicare un dato alla pubblica amministrazione una volta per tutte: non può diventare il fattorino dello Stato tra un ufficio e l'altro. Bisogna eliminare procedure inutili, ridurre i tempi, estendere la digitalizzazione e applicare il principio *one in, two out*, se introduci una norma ne devi eliminare due. La burocrazia inutile non va informatizzata, va cancellata. Lo Stato deve aiutare,

non complicare la vita. E una battaglia di libertà, ma anche una politica economica: meno burocrazia significa più investimenti, più produttività e più crescita».

L'accordo di Dublino sui migranti rischia di diventare un problema serio per il nostro Paese, costretto ad accogliere extracomunitari?

«È la sinistra ad alimentare allarmismi sui numeri dei cosiddetti *dublinanti*, per nascondere gli evidenti successi del governo sul fronte migratorio: la nostra linea di fermezza nel contrasto all'immigrazione irregolare e ai trafficanti di esseri umani è oggi quella prevalente in Europa. Al tempo stesso, siamo all'avanguardia nei progetti di formazione in loco nei Paesi di origine e transito dei flussi. La nostra strategia si basa in larga parte su accordi con i Paesi terzi, a differenza della Spagna a guida socialista che invece si trova con un'emergenza epocale ai confini col Marocco e ha scelto di incentivare gli arrivi con regolarizzazioni di massa. Il problema di fondo resta politico: non possiamo continuare ad avere un sistema europeo nel quale i Paesi di primo approdo sopportano una parte sproporzionata di flussi migratori. Bisogna rafforzare Frontex e farne sempre più una vera guardia europea di frontiera, combattere le organizzazioni criminali dei trafficanti, accelerare i rimpatri di chi non ha diritto a restare, costruire altri accordi bilaterali e creare canali di immigrazione

regolare per le esigenze della nostra economia. L'immigrazione si governa insieme: non si scaricano i problemi sul vicino e non si lascia solo chi è alla frontiera dell'Europa. Detto questo, in Italia saranno in pochissimi a rientrare da altri Paesi europei».

Intanto sino a quando ci sarà la sospensione di Schengen?

«Fino a quando sarà necessario garantire pienamente la sicurezza dei nostri cittadini e dei nostri confini. Non c'è alcuna battaglia contro la Spagna, né contro un altro Paese europeo. Abbiamo adottato misure previste dalle regole europee in situazioni eccezionali e davanti a rischi che non potevano essere sottovalutati. Quando verranno meno le condizioni che hanno reso necessari i controlli, si potrà

naturalmente tornare alla normalità. La libera circolazione è una grande conquista europea e noi vogliamo difenderla. Ma proprio per difenderla bisogna evitare che decisioni unilaterali di un singolo Stato producano conseguenze sui partner.

L'Europa funziona se a libertà corrisponde responsabilità».

In questo momento il conflitto Usa-Iran continua con scenari futuri preoccupanti per le tasche degli italiani. Cosa prevede? Quali soluzioni ci possono essere?

«Ogni guerra ha un costo umano enorme, ma una guerra che si prolunga nel Golfo rischia di presentare il conto anche nelle bollette dei cittadini e delle imprese italiane ed europee. Tutto ciò che riguarda lo stretto di Hormuz, le rotte commerciali e l'approvvigionamento energetico ha un impatto su di noi. Dobbiamo evitare che l'instabilità internazionale si traduca in un

aumento incontrollato dei costi dell'energia e in una perdita di competitività. Per questo dobbiamo lavorare su due fronti. Il primo è diplomatico, contro ulteriori escalation, a favore del dialogo e per costruire una soluzione politica. L'Italia è parte attiva in questo sforzo, ospitando a Roma i colloqui tra Libano e Israele. Il secondo è economico e energetico: diversificare sempre di più le fonti di approvvigionamento, aumentare la concorrenza, rafforzare le infrastrutture e avere una politica europea dell'energia più forte. Per questo la diplomazia è tutela concreta dell'interesse nazionale».

Appena tornati in Aula dopo la pausa estiva ci sarà da votare la nuova legge elettorale su cui insistono le divisioni nella maggioranza di governo, a cominciare dalle preferenze. Non si rischia di rompere l'unità del centrodestra?

«No. Il centrodestra è una coalizione, non abbiamo mai preteso di pensarla allo stesso modo su ogni singola questione. Ciò che conta è la capacità di



Peso: 1-9%, 5-80%

trovare una sintesi, e in questi lunghi anni l'abbiamo sempre dimostrata sulle scelte fondamentali di governo. Sulla legge elettorale Forza Italia parte dal bisogno di dare al Paese la

stabilità necessaria. Non vedo alcun rischio per la coalizione. Non trasformerei un confronto sullo strumento elettorale in uno scontro politico che non esiste. Se qualcuno si augura che sulla legge elettorale caschi il governo, credo che sarà deluso».

Non teme che il movimento Vannacci possa drenare troppi consensi nel centrodestra alle politiche?

«Non temo nessuno. La democrazia è competizione e saranno gli italiani a scegliere. Noi dobbiamo occuparci di rendere Forza Italia sempre più forte, non di inseguire questo o quell'aspirante leader. Abbiamo una nostra identità liberale, cristiana, popolare, europeista, garantista, riformista, atlantista. Vogliamo rappresentare il grande spazio moderato che esiste nel Paese ed è fondamentale anche per allargare il consenso del centrodestra. Il nostro obiettivo è crescere ancora. Io continuo a pensare che Forza Italia possa superare agevolmente le due cifre. Noi parliamo a imprenditori, professionisti, lavoratori, partite Iva, funzionari, militari, forze dell'ordine. A giovani, famiglie, ceto medio, a chi vuole meno tasse

e meno Stato dove lo Stato non serve, e uno Stato più forte e efficiente dove è necessario. Più è forte Forza Italia, più è forte, equilibrato e credibile tutto il centrodestra».

Si apre il congresso regionale il 9 settembre. Fulvio Martusciello sarà il candidato unico?

«Non so se sarà candidato unico, questo lo decideranno gli iscritti. So però quali risultati Martusciello ha portato al partito. Alle politiche del 2022, alle europee del 2024 e ancora nel 2025 Forza Italia in Campania è sempre andata sopra il 10 per cento, arrivando anche all'11 per cento, senza avere il vantaggio di governare la Regione, né i principali Comuni. In politica i risultati contano e Martusciello li ha sempre portati. Toccherà ai nostri iscritti valutare il suo lavoro. Io credo fortemente in un movimento politico nel quale la classe dirigente venga scelta dalla base, non imposta dall'alto. I congressi rappresentano un momento fondamentale della vita del partito: è lì che si discutono i contenuti, lì si decide la linea politica sul territorio e i militanti e gli iscritti scelgono chi deve rappresentarli. Non sui giornali. Forza Italia deve essere un partito aperto, contendibile, nel quale chi lavora e ottiene risultati possa essere giudicato dalla propria comunità politica».

Sarà un nome civico l'opzione che Forza Italia metterà sul

tavolo del centrodestra contro Manfredi?

«A Napoli un candidato civico avrebbe maggiori possibilità di vincere: può parlare agli elettori tradizionali del centrodestra, ma anche a mondi della società civile, delle professioni, dell'impresa e dell'associazionismo che non si riconoscono direttamente nei partiti. Lo avevamo proposto per le regionali e lo diciamo a maggior ragione per le comunali di Napoli. Con Martusciello abbiamo individuato tre profili che riteniamo autorevoli e competitivi e che proporremo agli alleati. Naturalmente non vogliamo imporre nulla a nessuno: il candidato dovrà essere scelto insieme da tutto il centrodestra. Partiamo da una domanda: chi ha maggiori possibilità di allargare il campo e vincere? Questo viene prima delle appartenenze. A Napoli serve una proposta capace di parlare a tutta la città. Non ci interessa rivendicare una candidatura per mettere una bandierina di partito, ma costruire l'alternativa più forte possibile a Manfredi. Noi a Napoli ci teniamo: ricordo l'amore di Berlusconi per la canzone napoletana e come la interpretava, con passione. Diceva di essere un napoletano nato a Milano...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONGRESSO DI FI
IN CAMPANIA: PER
A MARTUSCIELLO
PARLANO I RISULTATI
COMUNE DI NAPOLI:
PROPORREMO 3 CIVICI**

**SULLA LEGGE
ELETTORALE
PRONTI A TROVARE
UNA SINTESI: NESSUN
RISCHIO PER IL GOVERNO
COALIZIONE SOLIDA**

**LO STOP DEGLI ACCORDI
DI SCHENGEN
CON LA SPAGNA FINO
A QUANDO SARÀ
NECESSARIO MA SI DEVE
RAFFORZARE FRONTEX**

**AVANTI CON LE RIFORME
E CON LO SNELLIMENTO
DELLA BUROCRAZIA
NEL SOLCO GIÀ
AVVIATO DAI MINISTRI
ZANGRILLO E CASELLATI**



Peso: 1-9%, 5-80%



Il vicepremier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani



La manifestazione di Forza Italia organizzata a Telesse nel settembre 2025. A sinistra, la crisi migranti a Ceuta. A destra, l'aula del Senato che esaminerà la legge elettorale



Peso:1-9%,5-80%

TAGLIO DELLE ACCISE PER IL CONTROESODO

Caro carburanti, sconto prorogato ma solo fino al 26

► La misura per il gasolio, rincari per la benzina

Sciarra e l'analisi di Roberta Amoroso a pag. 2

Emergenza accise, c'è la mini proroga opposizioni all'attacco

► Il taglio di 17 centesimi esteso fino al 26 agosto ma l'obiettivo è coprire il contro-esodo. Nuovi rincari dei carburanti. Schlein: tassare le società

IL CASO

ROMA AAA. Cercasi risorse. Per limitare i danni di quello che verrà ricordato come il contro-esodo della stangata. Ieri, sulle autostrade intasate di turisti di ritorno verso casa, un litro di diesel è arrivato a costare in media 2,203 euro, la soglia psicologica dei 2 euro ormai superata da un pezzo. E non è andata granché meglio a chi ha fatto il pieno di benzina: anche la verde ha sfondato il tetto dei 2 euro, lievitando a 2,087 al litro. La stangata agostana ha colpito anche chi è rimasto in città, abbattendosi su strade urbane, statali e provinciali: al self-service gli automobilisti hanno dovuto sborsare

2,010 euro per la benzina e 2,130 euro per acquistare gasolio. Sommando al danno delle vacanze trascorse lontane dai luoghi di villeggiatura, la beffa di prezzi fuori controllo.

Per il governo si tratta di un incubo che va avanti da sei mesi ormai, iniziato con la guerra in Iran e la conseguente paralisi dello stretto di Hormuz: da allora circa 2,3 miliardi di euro sono andati in fumo per alleggerire le tasche di chi viaggia su gomma. Ieri la notizia della nuova misura che ha allungato di un giorno lo sconto sul gasolio, spostando la deadline dal 25 al 26 agosto. Ad allungare la vi-

ta al taglio di 17,1 centesimi al litro per il solo diesel è intervenuto l'atteso decreto interministeriale firmato il 20 agosto scorso dai ministri dell'Economia e dell'Ambiente. La mini-proroga è finanziata con circa 20 milioni dell'extragetto Iva sui carburanti di luglio, risorse che permetteranno di attivare la cosiddetta accisa mobile coprendo però due giorni appena, domani e mercoledì. Qualco-



Peso: 1-6%, 2-58%

sa certo, ma non abbastanza. Visto che giovedì, a contro-esodo ancora in corso, si ritorna alla cassella di partenza. Dove il governo teme di restare inchiodato. Ai piani alti dell'esecutivo nessuno fa mistero delle difficoltà per uscire dal pantano dei rincari. Oggi Giorgia Meloni rientrerà a lavoro a Palazzo Chigi dopo le vacanze trascorse tra Sardegna e Puglia, e, prima di raggiungere Amatrice per i 10 anni dal sisma, cercherà di venirne a capo triangolando con via XX Settembre. La volontà del governo, riferiscono fonti di primo piano, è di allungare i tagli almeno fino al contro-esodo, il 6 settembre è il giorno X. Anche se la data cerchiata in rosso è quella del 29-30 agosto, due giornate da bollino nero, con milioni di vacanzieri in viaggio su strade e autostrade, i rincari pronti a infiammare il fronte della protesta.

Ma trovare le risorse per fronteggiare la corsa dei prezzi assomiglia a una traversata nel deserto: i soldi non ci sono e trovarli è impresa assai complicata. Ed è lì che si incunea la polemica dell'opposizione, che sull'impenata dei prezzi dei carburanti fa la voce grossa. La segretaria del Pd Elly Schlein chiede all'esecutivo di tassare subito gli extraprofiti delle società energetiche per calmierare i costi alla pompa: «Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale». La proposta dei dem è arrivata all'indomani della lettera con cui l'Italia e altri 5 Paesi (Germania, Polonia, Austria, Portogallo e Spagna) hanno chiesto a Bruxelles di introdurre una tassa europea sugli extraprofiti

delle società energetiche. Nell'attesa che l'Ue batta un colpo, per Schlein bisogna agire subito, senza perder tempo, tassando sin da subito in casa le aziende nel mirino.

LA MANOVRA

La mina vagante dei prezzi dei carburanti rischia inoltre di rendere ancor più complessa la partita della manovra. L'assalto alla diligenza è già iniziato e quest'anno promette di far impallidire le battaglie degli anni

passati. Il gioco si fa ancor più duro perché il governo è a fine corsa e per i partiti piantare le bandierine giuste è questione di vita o di morte. Al Mef hanno annusato da un pezzo l'aria che tira, tant'è che già a luglio scorso il titolare dell'Economia aveva messo in chiaro di non aver nessuna intenzione di lasciarsi tirare per la giacchetta. Un auspicio destinato a cadere nel vuoto, la prova è nel fatto che i "pizzini" coi desiderata di questo o quel partito abbiano già raggiunto via XX Settembre e i piani alti di Palazzo Chigi. E così la Lega torna in pressing sulle uscite anticipate dal mondo del lavoro, Fi fa il tifo per una detassazione totale delle tredicesime, Fdi studia nuove misure per famiglie e lavoratori strizzando l'occhio al ceto medio. Con due variabili decisive per la legge di bilancio che verrà. La prima ha a che fare con la flessibilità che l'Italia si appresta a chiedere all'Europa su energia e difesa, che libera spazi in manovra da cavalcare co-

me fossero praterie. La seconda risiede nell'incognita dell'uscita dalla procedura d'infra-

zione – il 22 settembre l'Italia scoprirà se è fuori dalla lista dei "cattivi" – una possibilità concreta che si tradurrebbe in maggiore autonomia di bilancio, con un risparmio e recuperi complessivi stimati in circa 6,4 miliardi di euro. Risorse che permetterebbero a Meloni e ai suoi una manovra meno austera del passato, magari con qualche coniglio elettorale da tirare fuori dal cilindro. Intanto ieri, dal meeting di Rimini, il vice di Matteo Salvini, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, è tornato a cavalcare la battaglia del Carroccio sull'età pensionabile. «Come Lega - ha rimarcato - stiamo studiando la possibilità di inserire nella manovra una flessibilità in uscita che consenta, nella piena libertà di scelta dei lavoratori, di andare in pensione a 64 anni». Un *deja-vu*. Ma con le elezioni alle porte, magari questa, chissà, potrebbe essere la volta buona.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 2-58%

2,203

Il prezzo medio del diesel sulle autostrade italiane ieri si è attestato a 2,203 euro al litro, nonostante il taglio di 17,1 centesimi

E INTANTO PARTE L'ASSALTO ALLA DILIGENZA SULLA MANOVRA. LA LEGA: FLESSIBILITÀ PER LA PENSIONE A 64 ANNI

2,087

Il prezzo medio della benzina ieri sulle autostrade italiane ammontava a 2,087 al litro, superata la soglia psicologica dei 2 euro

2,130

La stangata agostana si è abbattuta non solo sulle autostrade: su statali e provinciali il prezzo medio del diesel ieri era di 2,130 euro



Peso:1-6%,2-58%

Oggi la commemorazione Dieci anni fa il sisma Meloni ad Amatrice

Evangelisti, Mozzetti e Vecchi a pag. 8

A dieci anni dal sisma 2.200 famiglie nelle casette Meloni: «Acceleriamo»

► Oggi la cerimonia ad Amatrice, ci sarà anche la premier. Terminato il 40% dei lavori. Il comitato dei residenti: «Basta vivere nelle strutture d'emergenza»

L'ANNIVERSARIO

ROMA All'interno del Parco comunale Padre Giovanni Minozzi ci sono due monumenti dedicati a chi è morto nel terremoto di Amatrice di dieci anni fa. Uno è più piccolo ed è stato allestito poco dopo il sisma: vicino ci sono le foto di alcune delle vittime; l'altro, più grande, è sorto successivamente. Proprio poche decine di metri più in là, in un prefabbricato, nelle ore drammatiche successive al terremoto del 24 agosto 2016, c'era la sede del Coc, il centro di coordinamento della protezione civile che dirigeva i soccorsi; di fronte c'è il palasport, che fu usato come punto di primo soccorso e per accogliere feriti e sfollati. Dieci anni dopo in questo parco, dove ci sono le altalene per i bambini, si ritroveranno le autorità locali, a partire dal sindaco Giorgio Cortellesi e dalla sua giunta, e i rappresentanti del governo: la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, i ministri Matteo Piantedosi (Interni) e Nello Musumeci (Protezione

civile). E poi i rappresentanti della giunta regionale del Lazio e degli altri comuni coinvolti in un sisma che colpì, nella scossa del 24 agosto, in modo altrettanto distruttivo anche Accumoli e Arquata. La premier ha confermato la sua partecipazione all'evento per i dieci anni dal terremoto che prevede alle 16.30 la deposizione di una corona al Monumento alle vittime e alle 17 la Santa Messa officiata al campo sportivo dal cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana. Papa Leone, durante l'Angelus, ha detto riferendosi alla giornata di oggi:

«Ricorre il decimo anniversario del terremoto. Prego per i defunti e per le loro famiglie e per tutte le comunità coinvolte. La fede e la solidarietà continuino a sostenere l'opera di ricostruzione». Ieri al Meeting di Rimini è stato presentato il volume «Le pietre della rinascita» la cui prefazione è stata scritta da Giorgia Meloni. Spiega la presidente del Consiglio: «Il

cammino della ricostruzione non è finito. Molto è stato fatto, ma altrettanto resta da fare. E noi intendiamo farlo con determinazione e caparbia, per rispondere a quella "domanda di futuro" che ci viene rivolta da chi è nato e cresciuto in quei luoghi. Oggi il cratere sismico è il cantiere più grande d'Europa, e in questo cantiere non si stanno ricostruendo solo le case, gli edifici pubblici, le chiese, le fabbriche. Si sta ricostruendo anche la vita di un'intera comunità, travolta da un evento che ha cambiato per sempre il volto di borghi, città, territori. Fin dal suo insediamento il Governo ha lavorato, con determinazione e caparbia, per imprimere, dopo troppi rinvii e false partenze, una decisa accelerazione». Al Meeting ha parlato il commissario per il sisma Guido



Peso: 1-1%, 8-53%

Castelli: «La ricostruzione è un atto di giustizia nei confronti delle comunità». E anche lui ripete il concetto di «accelerazione» che è il mantra del governo di fronte a un dato di fatto: la conclusione del percorso è ancora lontana, nella migliore delle ipotesi siamo a metà del cammino. Ad Amatrice in 900 ancora vivono nei moduli abitativi (le casette), il centro storico è in parte un deserto, in parte un susseguirsi di cantieri. I dati diffusi dal sindaco Cortellesi parlano di ricostruzione in fase di completamento per il 40 per cento tra opere pubbliche e private, con 247 case pronte. Ci sono 480 cantieri attivi. Non va meglio ad Accumoli e Arquata. Secondo

Castelli il dato totale per le cittadine colpite dai diversi terremoti del decennio scorso indica 8.759 nuclei fuori dalle abitazioni originarie, di questi 2.200 vivono ancora nelle Soluzioni abitative d'emergenza (Sae) e 5.700 percepiscono il contributo di autonoma sistemazione. Sia chiaro: questi sono numeri di tutte le cittadine del centro

Italia colpite dai vari sismi, non di Amatrice.

ATTESA

Di fronte al rischio dell'espressione della delusione o del malumore di parte della gente di Amatrice, il governo insiste sul fatto che negli ultimi anni c'è stato un cambio di passo. Sonia Santarelli, presidente del "Comitato Civico 3 e 36" di Amatrice e Accumoli, conferma: «È una giornata di commemorazione, di silenzio e di rispetto nei confronti delle vittime. Saremo alla cerimonia. Non è possibile vivere nelle strutture d'emergenza dopo 10 anni». E allora bisogna tornare al Parco Minozzi dove dieci anni fa venivano distribuiti i pasti per i volontari della Protezione civile, al Coc si lavorava freneticamente, al palasport si assistevano i feriti. Su-

bito dopo la scossa, accorsero l'allora premier, Matteo Renzi, e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, entrambi esponenti del centrosinistra. Ecco, nella lista dei rappresentanti delle istitu-

zioni si nota che la stragrande maggioranza è del centrodestra. L'ex parlamentare del Pd, Giovanni Legnini, è stato commissario per il sisma tra il 2020 e il 2023, oggi è sindaco di Chieti. Ieri ha spiegato: «Io parteciperò alla cerimonia di commemorazione che si terrà ad Amatrice per condividere il ricordo delle troppe vittime, il dolore dei loro famigliari e la sofferenza di molte comunità e diverse decine di migliaia di persone».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL POMERIGGIO SARÀ DEPOSTA UNA CORONA NEL MONUMENTO IN RICORDO DELLE VITTIME

**IL COMMISSARIO
GUIDO CASTELLI:
«LA RICOSTRUZIONE
È UN ATTO DI GIUSTIZIA
NEI CONFRONTI
DELLE COMUNITÀ»**



Il cantiere della ricostruzione della Chiesa di San Francesco ad Amatrice (foto FRACASSI/TOIATTI)



Peso:1-1%,8-53%

III Romanzo d'estate

**Sigfrido trapezista in bilico
tra circo e giornalismo**

Mario Ajello

C'è un trapezista vestito da giornalista che gira l'Italia facendo acrobazie per vedere l'effetto che fanno. Per su-

scitare l'applauso al primo salto. Per scatenare l'ovazione davanti alla piroetta. *A pag. 11*

Sigfrido il trapezista in bilico tra giornalismo e spettacolo da circo

► Nel suo tour teatrale il conduttore si presenta come un acrobata che vola per strappare applausi. Ma al nuovo "Report" serviranno inchieste inchiodate ai fatti, con i piedi per terra

Mario Ajello

C'è un trapezista vestito da giornalista che gira l'Italia facendo acrobazie per vedere l'effetto che fanno. Per suscitare l'applauso al primo salto. Per scatenare l'ovazione davanti alla piroetta. Per produrre l'apoteosi condita da ammirazione e meraviglia - ohhh, ma è proprio un trapezista o un giornalista senza rete, che sfida il vuoto che il potere gli ha creato intorno? - di fronte alla capriola in aria con triplo avvitamento e carpiato mortale con resurrezione incorporata come prodigio finale. E non si può non raccontare questo spettacolo circense in un romanzo come questo, il romanzo di Sigfrido, perché uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi - e non solo lui, parliamo di Franz Kafka - si è esercitato sull'argomento nel racconto Un artista del trapezio. Descrivendo il trapezista come un esteta ossessivo che vive sulla sporgenza, incapace di scendere a terra e tormentato dalla costante ricer-

ca del consenso. Ma Kafka è Kafka, Sigfrido è Ranucci e Morrione è Roberto Morrione.

IL MAESTRO

Si ispira a quest'ultimo, cioè al suo maestro che fu colonna di RaiTre al tempo di TeleKabul, il conduttore o quasi ex conduttore di Report che, in teatri semi vuoti fino a poche settimane fa e semi pieni adesso che è più noto di prima, mette in scena la sua autobiografia da giornalista d'inchiesta, intitolandola "Diario di un trapezista". E domani al teatro di Cerveteri viene montato il circo, che è appena reduce delle tappe al Nord - Lavarone e luoghi così - e poi proseguirà il suo tour. Morrione dixit: per il giornalista d'inchiesta, esposto a minacce e delegittimazioni, la sopravvivenza professionale consiste nel «lasciare un trapezio per lanciarsi subito verso quello successivo», cioè passare da un'inchiesta complessa all'altra per rimanere un bersaglio in movimento, difficile da "acchiappare" o bloccare.

Ma davvero il giornalismo e il trapezista possono essere parenti? Non è che il primo può stare con i piedi per aria e il secondo deve stare con i piedi per terra,

inchiodati ai fatti, alla loro verifica, al rispetto di regole non volatili né aleatorie, e in cui lo spettacolo non c'entra, i numeri non sono acrobazie e più che volteggiare occorre documentare?

Il Sigfrido che si racconta come un trapezista sospeso nell'aria e circondato da mani che vorrebbero farlo cadere produce un'immagine potente. Anche troppo. Manca soltanto il rullo di tamburi, un riflettore bianco e il direttore del circo che annuncia: «Signore e signori, ecco a voi l'ultima inchiesta senza protezioni!». A cui qualcuno, ovvero chi non crede nel giornalismo-trapezismo, potrebbe obiettare: scendi dalle tue liane e dalle tue altalene, Sigfrido, e prova a vedere quanto la terra, cioè il reale, sia più difficile da maneggiare rispetto all'aria, cioè all'im-



Peso: 1-2%, 11-61%

maginario. Perché è molto bello il "Diario di un trapezista", per chi ama il genere, ma è giornalismo o autocandidatura al Cirque du Soleil?

ESERCIZI OPPOSTI

Il problema non è Ranucci. Il problema è il trapezio. Perché giornalismo e trapezismo non sono mestieri simili. Sono esercizi opposti. Il trapezista deve staccare i piedi da terra. Il giornalista deve tenerceli. Il trapezista nasconde la fatica per produrre meraviglia. Il giornalista dovrebbe mostrare il procedimento per produrre credibilità. E si potrebbe proseguire a lungo nella lista delle non analogie. Dicendo per esempio che l'obiettivo del giornalista non è la propria sopravvivenza - del tipo: «Lasciare Report? Mai!», parola di Ranucci - ma l'accertamento del fatto, la responsabilità nel raccontarlo come si deve, l'assoluto rispetto del principio deontologico per cui la notizia non è mai chi la dà - cioè il Sigfrido di turno - ma è ciò che succede o che è accaduto.

Insomma, appena il giornalista si fa trapezista, viene giù non il tendone del circo ma l'edificio dell'informazione. «Sigfrido, non ti fermare!», gli hanno gridato l'altra sera durante il suo spettacolo. Invece di porgergli una rete larga e sicura, che si chiama controllo delle fonti e

dei riscontri. Macché, il trapezista procede nel Diario enumerando i suoi scoop, il più delle volte presunti e non di rado smentiti, e il suo pubblico di credenti - il giornalismo-trapezismo produce fideismo, quando invece l'informazione avrebbe sempre più bisogno di laicità - gli chiede di ballare nell'aria e di non atterrare sul tappeto perché quaggiù se non fai il salto ti fischiano.

Ora, fuori dal tendone, sono fischi per Sigfrido. Ma non tutto è perduto per il giornalismo d'inchiesta. Siccome Report - che è un "asset" della Rai, come ribadisce l'ad Giampaolo Rossi - continuerà, tanto vale ispirarsi all'anti-trapezismo per farlo sopravvivere e per rinnovarlo. Vada tutti i dirigenti del servizio pubblico e tutti gli operatori dell'informazione Rai, compreso chi condurrà Report al posto di Ranucci, a vedere in giro per l'Italia il "Diario di un trapezista". E così, magari, il prossimo Report sarà l'opposto di uno show egoriferito. Si terrà alla larga dalle acrobazie con Maria Rosaria Boccia, dai numeri condivisi con la pompeiana che screditano pesantemente l'esibizione, dalle commistioni terra aria con le donne un po' fonti, un po' collaboratrici e un po' amanti. Pratterà la limpidezza e non l'opacità nel rapporto con gli informatori.

Non sarà un esercizio di stile - se vogliamo chiamarlo stile - ma di responsabilità, anche polemica e urticante, nell'accertamento delle cose. E darà, spazio al di-

ritto di replica, alla rettifica, alla prudenza nelle parole e nelle ricostruzioni. Recuperando lo spirito originario del giornalismo d'inchiesta che, con Zavoli, con Minoli e con altri, è stato un vanto del servizio pubblico.

L'OMBRA DI LAVITOLA

È forse illudersi sperare in tutto questo? Magari, sì. Ma sta di fatto che sul circo del trapezista, anche se gli occhi dei fedeli non la vedono, aleggia oggi l'ombra di Lavitola. Nel Report che verrà, difficilmente ci sarà posto per apprendisti stregoni e già questo sarebbe un nuovo inizio. Il format di RaiTre potrebbe dunque cambiare registro fin da subito, mentre si stanno preparando le puntate dell'autunno. Lasciando sul filo il suo funambolo ormai ex, e assaporando il dubbio al posto dell'acrobazia, la precisione invece del brivido, il coraggio di cercare e non l'estasi dei trapezisti che alla fine del numero allargano le braccia e aspettano il battimani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA DI RAITRE È UN ASSET DEL SERVIZIO PUBBLICO. ORA DEVE RECUPERARE LO SPIRITO ORIGINARIO

IL CONDUTTORE IN TOUR PER L'ITALIA

Sigfrido Ranucci in teatro in una delle rappresentazioni del suo spettacolo "Diario di un trapezista"



Peso:1-2%,11-61%

Il totonomi



FEDERICO RUFFO

Conduttore di Mi manda RaiTre, programma di tutela dei consumatori e inchiesta



GIORGIO MOTTOLA

Inviato di punta di Report sotto la conduzione di Ranucci. Tra i papabili in caso di soluzione "interna"



SABRINA GIANNINI

In passato autrice di Report e conduttrice di "Indovina chi viene a cena" programma di inchieste sul cibo in onda su Rai3



Peso:1-2%,11-61%

L'editoriale/1 DUBLINANTI UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Luca Ricolfi

Che sulla questione migranti le forze politiche facciano il loro gioco, e lo facciano spudoratamente, rientra nell'ordine delle cose. Tanto più se, come accade oggi in diversi paesi europei, ci sono elezioni in vista.

Ma come osservatori e studiosi dovremmo avere un altro genere di priorità: provare a capire che cosa sta succedendo. Più esattamente: che cosa cambia con il nuovo regolamento per la gestione dei migranti varato dall'Europa due anni fa e entrato in vigore nel

giugno scorso. Un regolamento che il governo difende a spada tratta in quanto più severo rispetto al regolamento precedente (Dublino III), e l'opposizione respinge in quanto "non tutela abbastanza i Paesi di primo approdo, è pericoloso sui diritti umani e non scommette su canali d'ingresso legali".

Dunque, andando al punto: che cosa cambia?

La prima cosa che salta agli occhi è che il nuovo regolamento è illeggibile per una persona normale, in quanto zeppo di rimandi a norme e re-

golamenti precedenti, che ne impediscono una lettura organica. In breve: manca un Testo Unico sul problema migratorio. La seconda cosa che salta agli occhi è che diversi meccanismi (a partire da quelli di solidarietà, che dovrebbero favorire l'Italia) non sono automatici e regolati da norme univoche, ma comportano passaggi politici e amministrativi dagli esiti incerti. Colpisce, in particolare, che la solidarietà (che dovrebbe alleggerire il fardello di Italia-Grecia-Spagna) non sia automatica, (...)

Continua a pag. 23

Dublinanti, una corsa contro il tempo

Luca Ricolfi

(...) mentre l'obbligo di riprendersi i migranti sbarcati in Italia ma trasferiti all'estero, quando scatta, è tassativo.

Per quel che sono riuscito a capire, funziona così: il migrante che dall'Italia è passato in Germania (o in altro paese Ue), per un certo numero di mesi (12 con il vecchio regolamento, 20 con quello nuovo) resta in carico all'Italia (paese di primo ingresso) anche se si trova in Germania, ma trascorso quel numero di mesi senza che la Germania lo ritrasferisca in Italia passa automaticamente in carico alla Germania stessa. Di qui una doppia corsa contro il tempo: l'Italia ha interesse che il migrante resti in Germania oltre la data spartiacque che obbligherà la Germania a occuparsene, la Germania - al contrario - ha interesse a trasferire i migranti in Italia prima della data spartiacque, perché se non lo fa il migrante passa in carico alla Germania stessa. È questa, per inciso, la vera ragione per cui tanti paesi stanno chiedendo all'Italia di riprendersi i migranti che risiedono sul loro territorio: crisi di Ceuta e chiusura di Schengen con la Spagna non c'entrano nulla, tanto è vero che la Spagna non è fra i paesi che ci chiedono di riprendere i "nostri" migranti.

Il vero problema, per l'Italia, è che - con le nuove regole, e in seguito a una sentenza della Corte di Giustizia UE (5 marzo 2026) - non potrà più dire di no, come invece l'attuale governo era riuscito a fare fin qui, quasi azzerando il numero di "dublinanti" restituiti all'Italia.

Naturalmente resta vero che molte novità, come la lista dei paesi sicuri, le procedure accelerate di frontiera, gli "hub di rimpatrio" fuori della Ue, sono - almeno sulla carta - un passo avanti rispetto al passato. Ma restano alcuni dubbi di fondo.

Il primo: la macchina amministrativa che dovrà gestire le "procedure accelerate di frontiera" sarà in grado di accorciare i tempi di esame delle domande stesse?



Peso: 1-8%, 23-14%

Il secondo: la magistratura continuerà a rendere praticamente impossibile l'utilizzo dei centri per migranti costruiti in Albania?

Infine, il dubbio dei dubbi: siamo sicuri che quello che preoccupa l'opinione pubblica sia la presenza di troppi migranti irregolari, e non piuttosto l'impossibilità (pratica e giuridica) di rispedirli al loro paese quando commettono reati?

Giusto per dare alcuni ordini di grandezza: gli stranieri rimpatriati per la loro pericolosità sono meno di 100 l'anno, gli stranieri effettivamente espulsi sono dell'ordine di qualche migliaio, ma gli stranieri arrestati per aver commesso reati sono nell'ordine delle centinaia di migliaia l'anno. Come dire che lo straniero

che commette uno o più reati ha oltre il 99% di probabilità di restare nel nostro paese.

Su questo il nuovo patto di emigrazione e asilo tace, perché il problema è demandato a un apposito regolamento, già approvato (il 17 giugno 2026) ma non ancora entrato in vigore. Credo che sarà soprattutto su quest'ultimo che vi sarà materia su cui riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,23-14%

Cariche record

Meloni e Schlein, corsa da leader di longevità

Caccamo a pagina 9

Schlein e Meloni da record

Oggi la leader Pd supera Bersani E si avvicina il governo più longevo

La segretaria dem ha il primato di giorni ininterrotti alla guida del Nazareno
La premier scalzerà il Berlusconi II. Nel 2027 possibile confronto diretto tra le due

di **Giorgio Caccamo**
ROMA



«Davvero? Non lo sapevo». La prima a stupirsi è lei. D'altra parte, Elly Schlein guida un partito, il Pd, che come il dio Crono – il tempo tiranno – inghiotte molto rapidamente i suoi figli-segretari. Quindi, visto che oggi segnerà il record di giorni consecutivi alla guida del Partito democratico, si può capire la sorpresa. Prima di lei, sei segretari su otto sono durati meno di due anni. Ora, con 1.261 giorni sulla poltrona più importante del Nazareno, Schlein supera un'altra icona della Ditta, vale a dire Pier Luigi Bersani. Ma, a onor di cronaca, il primato assoluto di giorni totali da segretario lo detiene l'anti-Bersani per eccellenza: Matteo Renzi, 1.479 giorni, più volte segretario tra il 2013 e il 2018.

Ma non è solo una questione di numeri. In tre anni e mezzo, l'outsider diventata segretaria con quelle primarie aperte che ora forse non vorrebbe, la passionaria che voleva «occupare il Pd», ha saputo tenere unito, non

senza fatica, un partito ontologicamente votato a pulsioni divisive. Il Pd è stabilmente il secondo partito dietro Fratelli d'Italia, ha superato meglio del previsto alcuni appuntamenti elettorali, in primis le Europee 2024, e lei, Elly all'anagrafe Elena Ethel, ricorda ogni giorno la sua linea «testardamente unitaria» che vede il Pd alla guida del campo progressista, più o meno largo. Ma la partita più delicata si gioca proprio lì, sul terreno delle primarie e della premiership. Giuseppe Conte la incalza, con vista sulle Politiche 2027.

Elly Schlein di suo ha già allargato la maggioranza dem che la sostiene, ma questo significa più persone da accontentare... Al record di oggi però ci arriva con un'idea chiara: la priorità della sua segreteria è la costruzione di un piano anti Meloni. Perché, di certo c'è solo che, se dovesse essere leader del centrosinistra, nel 2027 andrebbe a sfidare l'altra donna dei record.

Giusto una decina di giorni ancora, e il 4 settembre Giorgia Meloni taglierà un traguardo ambizioso: il governo più longevo della storia repubblicana, più del Berlusconi II. Lo festeggerà a Bari, con un evento modello Atreju al por-

to, non alla Fiera del Levante come sperava, perché negli stessi giorni c'è già in programma il concerto di Caparezza. A occhio, il pubblico sarebbe molto diverso... Al primato comunque la premier ci tiene, per quanto la sua leadship non sia minimamente messa in discussione. Anzi. Pure Schlein la riconosce come la sua avversaria e ne ha difeso l'onore istituzionale quando Trump l'ha insultata. E pure Giorgia, che si diverte a punzecchiare il presunto campo largo («ditemi voi chi è il leader»), in fondo preferirebbe sfidare Elly. I maliziosi dicono perché la vede più debole di Conte...

Solo un paio di volte le due si sono incontrate, ma sono più le volte in cui, pur mantenendo le distanze, hanno instaurato un dialogo – non sempre ben riuscito – su temi sensibili, come la violenza sulle donne e l'intelligenza artificiale. Nel 2027 potrebbero ritrovarsi i loro nomi contrapposti sulla scheda elettorale. Due donne



Peso: 1-2%, 9-87%

diverse, con due diverse idee di Italia. Ma pronte a tutto per realizzarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stupore di Elly

«Davvero? Non sapevo
Ho riportato il partito
dove la nostra gente
se lo aspetta»

L'ironia di Giorgia

«Pronta a confrontarmi
con il leader
dell'opposizione
Quando so chi è...»

AVVERSARIE

1 SINISTRA

Elly Schlein,
41 anni, deputata
Pd, è segretaria
del Partito democratico
dal 12 marzo 2023

2 DESTRA

Giorgia Meloni, 49 anni,
fondatrice e leader
di Fdi, è presidente
del Consiglio
dal 22 ottobre 2022



Peso:1-2%,9-87%

L'Europa a Kiev, gli Usa no

Oggi l'Ue e i Volenterosi con l'Ucraina per la festa dell'indipendenza. Disertano i delegati Usa. Zelensky rilancia il piano di pace e si blindava sul voto: "Sotto le bombe sarebbe uno tsunami"

Oggi l'Europa è a Kiev per la festa dell'Indipendenza, il trentacinquesimo anniversario. Ma insieme alla Ue e ai Volenterosi (collegati) non ci saranno i delegati americani Kushner e Witkoff. È stallo del coinvolgimento di Washington nel tentativo di mettere fine all'invasione russa. Resta da capire se si tratti di una frenata temporanea. Intanto il presidente ucraino Zelensky si blindava sul voto: "Sotto

le bombe sarebbe uno tsunami". Sul terreno le truppe di Kiev guadagnano terreno, ma il Donbass rimane a rischio.

di **BRERA, DI FEO e MASTROLILLI**

alle pagine 2, 3 e 4

Zelensky si blindava sul voto "Sarebbe uno tsunami" E rilancia il piano di pace

"Tregua, zona franca e ritiro soldati: c'è un accordo con Usa e Ue"
Macron darà i radar, Merz gli intercettori. Oggi europei nella capitale

L'Europa e i volenterosi sono a Kiev per celebrare il giorno dell'Indipendenza ucraina, e Zelensky tra un missile e un drone li accoglie parlando di pace: «Riteniamo sia la fase più attiva in cui la diplomazia può portare alla fine della guerra entro fine estate 2027». Il palletto principale resta «il cessate il fuoco», ma «la seconda parte è ciò che hanno proposto gli americani, una zona economica franca: noi e i russi facciamo gli stessi passi indietro, e questo crea una sorta di zona cuscinetto, chiamata zona economica franca, sotto una qualche forma di gestione» di «una parte terza». L'ultimo capitolo sarà valutare «cosa faranno Ue e Nato, e che cosa è pronta a fare l'Ucraina» per le garanzie di sicurezza. Questo, assicura il presidente, è «ciò che c'è oggi sul tavolo», su cui «nessuno ha obiezioni». Un'idea che sarebbe stata elabo-

rata «dialogando con tutti, compresa la Russia».

La formula ricordata da Zelensky nasce dal piano americano in 28 punti dello scorso autunno in cui Kiev avrebbe dovuto cedere la parte del Donetsk che i russi non riuscivano a conquistare, trasformata in zona cuscinetto demilitarizzata ma riconosciuta come russa. Respinse la proposta, ma rilanciò l'idea di crearla arretrando entrambi. Da allora il progetto ha cambiato pelle più volte, aggiornandone i cardini. Le parole di Zelensky confermano che nonostante il negoziato congelato è ancora su quel canovaccio che si lavora per far tacere le armi.

Il presidente ha parlato anche della resa dei conti politica aperta dalla cacciata dell'ex ministro della Difesa Fedorov. Ha raccontato i retroscena dello scontro «molto serio» tra Fedorov e l'allora comandante delle

forze armate, Syrsky. Fedorov, dice, gli aveva presentato il progetto di un «ministero della Guerra» in stile trumpiano, che avrebbe sottomesso il capo di Stato maggiore al controllo del ministro. «Scordatelo», racconta di avergli risposto. Ma Fedorov avrebbe cercato «altre strade per fare la stessa cosa». Il presidente racconta anche di aver fatto una gaffe con Trump - sul presunto via libera di Musk a usare Starlink in Russia



– sulla base di informazioni ricevute da Fedorov. Anche per questo silurò lui e non Sirsky, proponendogli però «quattro diversi incarichi, tutti rifiutati: «Sta andando, o qualcuno lo spinge, verso cose sbagliate», dice.

Va, cioè, verso la politica, l'unica distrazione che il presidente non concede ai suoi uomini. E sulla sua richiesta di convocare le elezioni cala la scure: «Sarebbero uno tsunami che spaccerebbe l'Ucraina». Dice di aver chiesto agli alleati condizioni concrete per un voto sicuro, legittimo e democratico. Ma nessuno, dice, gli ha dato la soluzione. «La mia strategia è portare il Paese a fine guerra indipendente e sovrano».

Incalzato da chi gli chiede conto del nuovo scandalo di corruzione nel suo ufficio, Zelensky replica che le agenzie anticorruzione non hanno per lui «nessuna domanda: capiscono perfettamente che non sono

coinvolto in niente del genere». Poco dopo, Fedorov replica alla Bbc: «Risponda a questa domanda, credo sia pronto: sapeva o no?».

Sul fronte militare, Zelensky sostiene che Kiev abbia recuperato quasi interamente il territorio perduto nella regione di Dnipropetrovsk, mentre sarebbe in corso «un'altra operazione» i cui risultati sono attesi «entro fine agosto». Dice che i russi premono sull'asse Kostyantynivka-Sloviansk-Kramatorsk e prevede una nuova mobilitazione russa di 300mila uomini dopo le elezioni per la Duma. Il dato più preoccupante riguarda però la difesa dai missili balistici: le forniture di intercettori Patriot sono diminuite mentre gli attacchi aumentavano. Dai 675 ricevuti nel 2023 ai 354 del 2025 e ai 264 di quest'anno, ma ne servono almeno «altri 360» per affrontare l'inverno facendo fronte alla capacità produt-

tiva di Mosca di cento missili al mese. Oggi a Kiev ci saranno una decina di leader dei volenterosi, compresi i baltici arrivati ieri, e ci sarà anche il presidente del Consiglio Ue António Costa; la riunione sarà copresieduta da Macron, Merz e dal premier britannico Burnham. Le difese aeree, droni e radar, saranno tra i punti cruciali.

– P.BRE

“Riteniamo che oggi sia la fase più attiva in cui la diplomazia può portare alla fine della guerra entro il 2027”
ha detto il presidente



1 Sopra, Zelensky alla cerimonia della bandiera a Kiev. A sinistra, con i leader di Finlandia, Lettonia, Lituania, Estonia, Norvegia e Finlandia nella capitale ucraina





Sea Watch stop e multa l'Italia sfida le ong tedesche

Il ministero dell'Interno multa Sea Watch e la blocca per 45 giorni. L'ong tedesca con il recupero del 13 agosto di 6 migranti gettati in mare dalla guardia costiera libica avrebbe operato fuori dalle regole non avvisando Tripoli. Berlino avvisa Roma: «Così rompete il Patto».

di **MASTROBUONI, SANNINO e ZINITI**

alle pagine 6 e 7

Il governo ferma la Sea Watch multa e blocco per 45 giorni l'ong tedesca: voi con i criminali

Il ministro dell'Interno annuncia la sanzione dopo il recupero del 13 agosto scorso di sei persone gettate in mare dalla guardia costiera libica: "Soccorso fuori legge"

ROMA

Sei ragazzi che gridano aiuto in mare nel buio della notte, tre di loro non hanno neanche 18 anni. A gettarli in acqua, poco prima, sono stati degli uomini con la divisa della Guardia costiera libica, gli stessi che minacciano con le armi, urlando loro di andare via, i volontari della Sea Watch 5 che li sfidano e riescono a tirare a bordo i migranti. È la notte del 13 agosto, poche ore dopo il Viminale assegna alla nave umanitaria il porto di Napoli, lontano cinque giorni di navigazione. Ma sei vite umane salvate valgono il costo. E lì, nel porto di Napoli, fatti scendere i migranti, è arrivata la nuova batosta per la ong tedesca: 45 giorni di fermo e 7.500 euro di multa. Sanzione annunciata sabato sera dal ministro dell'Interno Piantadosi in persona: «La nave, battente bandiera tedesca, ancora una volta non ha rispet-

tato gli obblighi di legge previsti durante le operazioni in mare. Una grave violazione della normativa: le attività di soccorso in mare devono essere gestite e coordinate dagli Stati competenti, non dalle ong».

Parole inequivocabili che confermano una strategia precisa da parte del Viminale e che alzano la cifra dello scontro. Anche perché quello contestato, come dimostrano foto e filmati pubblicati nei giorni scorsi sui social di Sea Watch, non è un soccorso qualsiasi. E infatti da Berlino, la ong risponde con toni durissimi a Piantadosi: «La Sea-Watch 5 è stata fermata per 45 giorni con l'accusa di non aver cooperato con le autorità libiche. È vero, noi non collaboriamo con criminali e trafficanti. Il governo italiano può dire lo stesso?».

La ong tedesca così ricostruisce gli eventi di quella notte, rivendicando da una parte il rispetto delle norme che prevedono l'obbligo di informare le autorità marittime italiane dell'operazione di soccorso, dall'altra il diritto di non collabora-

re con la guardia costiera libica di cui, ormai da anni, le ong raccolgono inequivocabili testimonianze di azioni violente nei confronti dei migranti che di certo nulla hanno a che fare con missioni di ricerca e soccorso.

«Giovedì 13 agosto – dice Sea Watch – dopo aver soccorso sei persone in acque internazionali, abbiamo informato l'Italia e i Paesi europei limitrofi, ma non il cosiddetto centro di coordinamento per il soccorso marittimo libico, un'autorità fantoccio che serve a legittimare e rendere interlocutore accettabile quegli uomini e trafficanti che, poco dopo il soccorso,



Peso: 1-4%, 6-57%, 7-39%

ci hanno puntato contro un fucile intimidandoci di allontanarci dal "loro territorio". Difficile pretendere che la Sea Watch 5 quella notte accettasse di farsi coordinare il soccorso proprio da quella Guardia costiera che le avrebbe puntato le armi contro. «Sono queste – chiede Sea Watch – le "autorità competenti" a cui si riferisce il ministro Piantedosi? Le stesse a cui l'Italia ha versato un miliardo di euro in navi, fondi e addestramento, per poi vederle usare regolarmente per catturare e uccidere persone in mare, e riportarle nei lager gestiti dai trafficanti?».

Poche ore dopo quel soccorso,

un altro episodio aveva reso ancora più elettrica l'aria nel Mediterraneo. Su indicazione dell'aereo Albatros della ong Sos Mediterranée che aveva avvistato quattordici corpi che galleggiavano in mare, la Sea Watch ha provato a recuperarli ma senza riuscirci. Quindi la nave ha fatto rotta con i sei migranti a bordo verso il porto di Napoli assegnato dal Viminale. «Quattro giorni di navigazione – l'accusa di Sea Watch – sottratti al soccorso mentre venivano avvistati quattordici corpi ancora abbandonati in mare». – **A.Z.**

L'organizzazione umanitaria si difende: "A Tripoli autorità-fantoccio noi non collaboriamo"

Matteo Piantedosi, prefetto, dall'ottobre del 2022 è ministro dell'Interno

I PUNTI

Le regole sui rifugiati e lo scontro sui dublinanti

I nuovi accordi



Dal 12 giugno è operativo il nuovo Patto sui migranti e richiedenti asilo all'interno dell'Unione europea: torna la questione sul primo approdo

Le tensioni sui rimpatri



Proprio in base al nuovo Patto sui migranti la Germania è stato il primo Paese Ue ad annunciare i rimpatri in Italia dei cosiddetti dublinanti

Le posizioni dei Paesi



Altri sei Paesi hanno annunciato l'intenzione di far tornare in Italia richiedenti asilo sbarcati sulle nostre coste



Peso:1-4%,6-57%,7-39%



La nave della ong tedesca Sea Watch in rada dopo un soccorso nel Canale di Sicilia



Peso:1-4%,6-57%,7-39%



IL RETROSCENA

dalla nostra corrispondente **TONIA MASTROBUONI** BERLINO
e di **ALESSANDRA ZINITI** ROMA

Berlino avvisa Roma in vista del bilaterale “Così rompete il Patto”

La strategia di Piantedosi
atteso dall'incontro con
l'omologo Dodbrindt:
inasprire pene e rapporti
con la flotta umanitaria

Tredici provvedimenti di fermo e sanzioni per migliaia di euro negli ultimi due anni, dieci solo nei confronti della Sea Watch. Ma l'ultimo severo provvedimento annunciato sabato da Piantedosi nei confronti dell'ammiraglia della ong tedesche segna un inasprimento nella strategia del Viminale contro la flotta umanitaria. Non foss'altro perché il ministro dell'Interno insiste nelle sanzioni nonostante molte sentenze abbiano escluso l'obbligo per le navi umanitarie di collaborare con la Libia e siano state annullate dai giudici.

Segno evidente che al prossimo incontro con l'omologo tedesco Alexander Dodbrindt per discutere della questione dei dublinanti di ritorno, che rischia di creare un effetto a valanga in tutta Europa, Piantedosi intende arrivare con un dossier pesante sulle ong tedesche, accusate di sbarcare in Italia migliaia di migranti. Moneta di scambio per quella compensazione, non prevista da nessuna norma del nuovo Patto Ue asilo

e migrazione, che l'Italia intende far valere per provare a chiudere subito il capitolo dublinanti.

Ma all'Italia che alza il tiro, la Germania risponde rompendo il silenzio. E sulla querelle dei dublinanti, qualcuno è arrivato persino a minacciare l'Italia di sospendere Schengen. Certo, in vista dell'incontro tra i ministri dell'Interno Piantedosi e Dodbrindt, l'ordine di scuderia a tutti i livelli era stato quello, nei giorni scorsi, di attendere l'esito di un eventuale accordo. Ma la rigidità di Roma e le trombe della propaganda di Meloni e Salvini hanno cambiato tutto. Tanto che ieri sono usciti allo scoperto esponenti importanti della Cdu e della Spd per minacciare Roma. «Se l'Italia continuerà a mantenere questo atteggiamento, farà saltare il Patto europeo per i migranti», ha detto senza mezzi termini il responsabile interni della Cdu, Alexander Throm. Se Roma si rifiuterà di riprendersi i dublinanti - ha aggiunto - «saremo costretti a intensificare i controlli alle frontiere tedesche. E ciò creerebbe una reazione a catena in altri Paesi europei».

Throm ha reagito anche direttamente alle parole di Salvini, che ha

escluso che l'Italia si riprenderà un solo dublinante «finché le ong tedesche continueranno a portare migliaia di migranti illegali in Italia».

Per il compagno di partito del cancelliere Merz le parole del leader della Lega «dimostrano che non ci si può fidare minimamente del governo italiano sulla questione migratoria». Il vicecapogruppo della Cdu Guenter Krings è andato anche oltre: «Se l'Italia non vuole riprendersi i migranti, allora non può far parte dello spazio Schengen». E ieri anche la Spd ha rotto il silenzio per sparare alto zero contro Roma e chiedere persino l'intervento di Bruxelles. Per il responsabile interni, Sebastian Fiedler: «Noi applichiamo le regole del Patto per l'asilo, e l'Italia si rifiuta di farlo. Adesso chiediamo l'intervento della Commissione Ue contro quest'atteggiamento illegale».

E in Germania il rischio che il nuovo Patto per l'asilo si incrina al primo minuto di gioco è condiviso dalle stesse ong. Giorgia Linardi, portavoce di Sea Watch, dice: «L'Italia sta arrancando politicamente e deve fare i conti con un'Europa che le volta le spalle e a cui risponde utilizzando ancora una volta le persone in fuga e le ong che operano in loro solidarietà come capro espiatorio. Il meccanismo di compensazione in risposta alla volontà tedesca di rimpatriare in Italia i cosiddetti dublinati è sintomo della fragilità del nuovo Patto su migra-



Peso: 43%

zione e asilo».

Sulla sua scia, l'Italia proverà a portarsi dietro gli altri Paesi di primo approdo soggetti, anche se meno dell'Italia, agli ipotetici trasferimenti dei dublinanti. A settembre a Roma, Piantedosi ha già invitato per una riunione del Med 5 i ministri dell'Interno di Spagna, Grecia, Malta e Cipro.

«L'accanimento di Piantedosi contro la Sea Watch, colpevole di salvare vite umane, ormai sfiora il grottesco perchè è evidente che è un'arma di distrazione per distogliere l'attenzione sui numerosi fallimenti in politiche migratorie del governo italiano. Dal nuovo patto

europeo, all'inutile e dannosa chiusura di Schengen con la Spagna», attacca il segretario di + Europa Riccardo Magi. E Angelo Bonelli, deputato di Avs, chiosa: «Applaudire il Papa a Rimini e poi sequestrare le navi che salvano vite è l'ennesima e dolorosa ipocrisia di questo gover-

**Dalla Cdu tedesca
la replica a Salvini sulla
vicenda dei dublinanti
"Se dice no allora l'Italia
non può far parte dello
spazio Schengen"**



**Alexander
Dobrindt,
ministro
dell'Interno
della Germania**



Peso:43%

Gasolio, misure da controesodo arriva un micro decreto sconto prorogato di un giorno

di AMATO e COLOMBO a pagina 19

Accise, arriva il micro-decreto sconti prorogati di un solo giorno

Gasolio oltre 2,2 euro
il taglio allungato fino
a mercoledì 26: esecutivo
a caccia di nuove risorse
per salvare il controesodo

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Un giorno in più, ma non un problema in meno. Il governo allunga lo sconto sul diesel (17,1 centesimi al litro) fino al 26 agosto. Ma la nuova impennata dei prezzi al distributore, con il gasolio sopra i 2,2 euro in autostrada e la benzina che ha superato i 2 euro anche in città, riversa sul tavolo di palazzo Chigi la questione del che fare già a partire da dopodomani, quando terminerà la mini-proroga.

L'orientamento prevalente è una riedizione degli aiuti agli automobilisti. Fonti dell'esecutivo di primo livello spiegano che l'obiettivo è allungare i sostegni fino alla fine del mese. In questo modo - è il ragionamento - si eviterebbe un effetto collaterale assai pericoloso: una stangata sul ritorno dalle vacanze di milioni di italiani. Ancora più pesante di quella di queste ore. La preoccupazione è concentrata sul week end del 29-30: bollino rosso, code di autovetture su strade e autostrade, il rischio di un controesodo fatto di rincari e proteste. Ecco perché

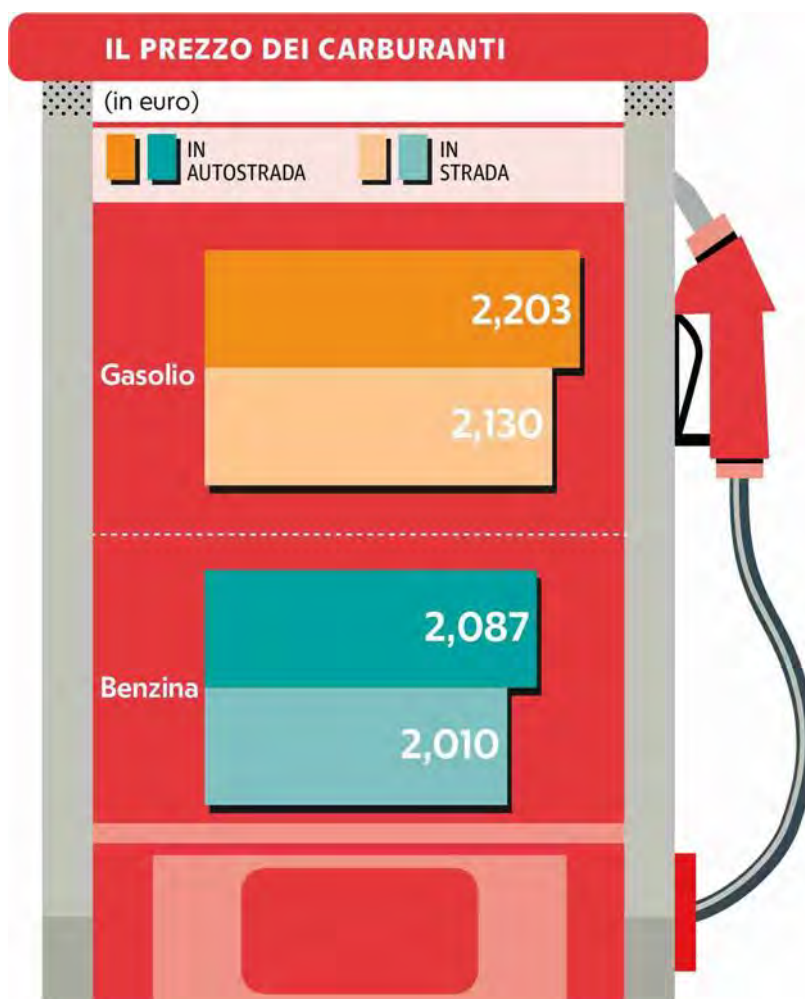
dentro la maggioranza c'è anche chi vorrebbe prorogare gli sconti fino al 5-6 settembre, per poter contare a quel punto sull'extragetto Iva di agosto e rafforzare ulteriormente lo "scudo" se i prezzi dovessero toccare ancora livelli elevati a causa della guerra in Iran. Ma la volontà si scontra con la difficoltà a trovare le risorse necessarie a finanziare un nuovo intervento. I soldi non ci sono. Meglio: le coperture vanno trovate. Una soluzione ancora non c'è, ma i tecnici sarebbero stati preallertati. D'altronde è stata Giorgia Meloni ad assicurare che il governo avrebbe continuato a monitorare la situazione «per valutare ogni eventuale ulteriore intervento». L'impegno ha preso forma il 4 agosto. Non una data qualsiasi: quel giorno, infatti, il Consiglio dei ministri si riunì per confermare lo sconto sul diesel fino al 24. L'impegno a varare un nuovo provvedimento fece capolino proprio nel post con cui la premier annunciò, al termine del Cdm, che la riduzione dei prezzi alla pompa sarebbe stata valida anche il 25, grazie al meccanismo dell'accisa mobile (l'utilizzo della maggiore Iva incassata dallo Stato per tagliare le accise e quindi il prezzo finale dei carburanti). La rincorsa ai rincari

riparte proprio da qui. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il collega dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin hanno firmato il decreto interministeriale che proroga lo sconto sul gasolio fino a mercoledì, utilizzando i 20,8 milioni dell'extragetto Iva sui carburanti di luglio. Il provvedimento, firmato il 20 agosto, è stato diffuso ieri, nel giorno in cui l'Osservatorio sui prezzi del ministero delle Imprese ha certificato un prezzo medio del gasolio in modalità *self-service* pari a 2,130 euro lungo la rete stradale. La benzina ha toccato quota 2,010 euro. In autostrada, invece, il gasolio è arrivato a 2,203 euro mentre la "verde" a 2,087.

Il decreto ministeriale dà continuità al taglio delle accise introdotto il 18 marzo. Un unicum in Europa. Ma la crisi nello Stretto di Hormuz non dà tregua. Di proroga in proroga, è già tempo di occuparsi del nuovo decreto tampone.



Peso: 1-3%, 19-46%



La segretaria
del Pd, Elly
Schlein



Peso:1-3%,19-46%

LA PROPOSTA

Schlein incalza il governo: tassi gli extraprofitti energetici

Per la leader Pd la lettera di Giorgetti alla Ue non basta: "Intervenga a livello nazionale". Ma il ministro per ora non si muove

di ROSARIA AMATO

ROMA

Tornano sul tavolo gli extraprofitti delle società del settore energetico per far fronte al caro-carburanti. Dopo che l'Italia, in una lettera inviata con altri cinque Paesi al ministro delle Finanze irlandese (l'Irlanda detiene la presidenza di turno della Ue in questo momento), è tornata a sollecitare Bruxelles per un provvedimento a livello comunitario, il Pd chiede invece al governo di agire subito, senza aspettare una cornice europea che con ogni probabilità non arriverà. Una richiesta analoga infatti, con gli stessi Paesi (e cioè Germania, Austria, Portogallo e Spagna, ai quali adesso si è aggiunta adesso anche la Polonia) è stata avanzata con una lettera inviata ad aprile al commissario Ue per il clima Wopke Hoekstra, e non ha sortito alcun effetto: la misura non fa parte del pacchetto sull'energia promosso dalla Commissione.

E quindi, incalza la leader del Pd Elly Schlein, «in attesa che la proposta raccolga il consenso necessario a livello Ue, Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale». Anche perché «le misure tampone non bastano più», mentre adesso è il momento di «mettere in campo una vera strategia per ridurre strutturalmen-

te i costi dell'energia» per «le famiglie e le imprese più fragili».

Stessa richiesta arriva da Avs: «In quattro anni le società energetiche hanno realizzato 80 miliardi di euro di profitti», denuncia Angelo Bonelli, deputato Avs e co-portavoce di Europa Verde. Solo fino a questo momento, ricorda il leader ambientalista, il taglio delle accise è costato «2,5 miliardi di euro di soldi pubblici», e non ha risolto neanche provvisoriamente il problema. Ma il governo non ha alcuna intenzione, al momento, di agire in autonomia, senza che prima Bruxelles metta a punto una soluzione comune.

La storia recente della tassazione sugli extraprofitti, a livello italiano ed europeo, però, suggerisce perlomeno di cambiare approccio rispetto a questa misura, se si intende proporla. Nel 2022, nel pieno della crisi energetica scatenata dall'attacco della Russia all'Ucraina, Bruxelles autorizzò con un provvedimento di durata biennale la tassazione degli extraprofitti delle società energetiche. Diversi Paesi colsero l'opportunità, dalla Finlandia alla Slovenia alla Spagna all'Italia del governo Draghi. La tassazione italiana colpiva il 25% degli extraprofitti definiti sulla base dell'aumento dei flussi Iva rispetto al confronto con gli anni precedenti.

Il provvedimento è risultato poco efficace intanto dal punto di vista della riscossione: si è arrivati a un incasso di 2,7 miliardi nel primo anno, a cui si sono aggiunti i 3,4 mi-

liardi del «contributo di solidarietà sull'energia» disegnato invece dal governo Meloni per il 2023.

Le previsioni erano di circa 10 miliardi solo per il 2022, visto che si calcolavano circa 40 miliardi di extraprofitti. Sui provvedimenti sono piovuti ricorsi, non sempre accolti. Ma in tutte le sentenze la Corte Costituzionale ha comunque rilevato che una misura di questo tipo non può che essere straordinaria e quindi limitata nel tempo, e che va calcolata in maniera precisa la modalità di incasso degli extraprofitti. Non è corretto dunque tenere conto dell'aumento dell'Iva, che può avere cause diverse, anche dipendenti, per esempio, da operazioni societarie. Ricorsi sono piovuti all'estero anche sugli altri governi che hanno disegnato una tassa sugli extraprofitti. Qualche compagnia, come ExxonMobil, è andata in giudizio direttamente contro le istituzioni Ue. Elementi che spiegano perché Bruxelles abbia ignorato al momento le lettere inviate, tutto sommato, da una minoranza di Paesi. E perché anche questo secondo tentativo ha davanti a sé una strada tortuosa.



Peso: 27%

Meloni e la sfida del consenso oggi Amatrice, poi la festa di Bari

La premier oggi sarà
nel luoghi del terremoto
e lavora all'evento del
4 settembre per celebrare
l'esecutivo. Resta lo scoglio
della legge elettorale

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Dopo i sonori fischi di Taranto, il malumore (e le possibili contestazioni) ad Amatrice. Giorgia Meloni si presenterà questo pomeriggio nel Comune colpito dieci anni fa dal sisma. E lo farà sapendo che nelle ultime ore i segnali che arrivano da quel territorio non sono rassicuranti: dispute sull'orario delle messe, richieste di indennizzi, delusione per la lentezza della ripresa. «Nessuna passerella, non vogliamo politici», dicono i comitati. Ecco perché alla vigilia la premier ammette che finora poco ha funzionato: «Fin dal suo insediamento il governo ha lavorato per imprimere, dopo troppi rinvii, una decisa accelerazione. Il cammino della ricostruzione non è finito. Molto è stato fatto, ma altrettanto resta da fare. Intendiamo farlo per vincere la sfida della rinascita dell'Appennino centrale».

Si presenterà ad Amatrice nel primo pomeriggio, reduce dalle vacanze. Lì, però, il clima non è dei migliori. La tradizionale messa che al mattino, da dieci anni, ricorda le vittime del sisma è stata spostata al pomeriggio e sarà celebrata dal presidente della Cei Matteo Zuppi. La gente del luogo non ha gradito e ha deciso di organizzare comunque un'altra funzione religiosa, attorno alle 11, affidata al sacerdote locale. Il tam tam delle ultime ore ipotizza che parte

della cittadinanza possa disertare l'appuntamento pomeridiano. E alcuni comitati dei parenti delle vittime potrebbero manifestare il proprio disagio verso chi governa nel momento in cui la leader, alle 16.30, deporrà una corona in ricordo di chi ha perso la vita nel terremoto.

Possibili nuove manifestazioni di dissenso, dopo quelle – fragorose – ricevute dallo stadio di Taranto durante l'apertura dei Giochi del Mediterraneo. Sono segnali che nessuno, a Palazzo Chigi, sottovaluta. Ecco perché Meloni intende preparare con cura un altro passaggio, considerato spartiacque dei prossimi mesi: la festa per celebrare il “governo più longevo della Repubblica”.

Il raduno è previsto per il prossimo 4 settembre a Bari, presso il porto. E sarà in buona sostanza un comizio, l'ultimo che si ricordi, è quello tenuto a marzo a Milano prima del referendum sulla giustizia, poi perso dolorosamente. All'evento sono stati invitati i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Ci saranno, dal vivo o in videocollegamento.

Sarà l'occasione in cui la presidente del Consiglio indicherà la prospettiva politica e le priorità su cui concentrarsi nei mesi a venire, gli ultimi prima delle elezioni. L'evento cadrà però nel mezzo della battaglia sulla riforma elettorale. Il 4 settembre, infatti, la commissione Affari costituzionali del Senato dovrebbe aver licenziato il testo della legge. Per allora sarà già chiaro se gli alleati avranno sostenuto o bloccato le preferenze su cui Fratelli d'Italia in-

tende insistere. Meloni, incurante delle tensioni interne a FI e Lega, ha dato ordine di chiudere al più presto la questione: meglio concentrarsi sulla sicurezza, in vista delle prossime elezioni, e comunque smetterla di mostrarsi interessati soprattutto al sistema di voto. Per farlo, va rispettata una scaletta molto restrittiva: serve il via libera di Palazzo Madama entro metà settembre, necessario per permettere entro la fine dello stesso mese all'ufficio di presidenza della Camera di contingentare il calendario dell'approdo della legge a Montecitorio.

Quindi, commissione e poi in Aula – con tanto di fiducia – entro la prima metà di ottobre. Una necessità politica, ma anche pratica, in modo da evitare che l'iter della legge si sovrapponga a molti decreti in scadenza e, soprattutto, al “congelamento” dei lavori durante la sessione di bilancio. Mai concedere ai peones in difficoltà la possibilità di attuare “ritorsioni politiche” sulla finanziaria.



Peso: 36%



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/LAP/UFFICIO STAMPA

Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dall'ottobre del 2022



Peso:36%

Davide Tabarelli Il presidente di Nomisma Energia: "Normale che ci siano rincari, col blocco di Hormuz manca il petrolio"

“Più investimenti nella raffinazione Solo così i prezzi diventeranno più stabili”

L'INTERVISTA

Che i prezzi salgano è «normale». Tagliare le accise «non è la soluzione» e invece di tassare gli extraprofitti bisognerebbe «invogliare le società a investire nella raffinazione». La pensa così il presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli, che vede nel caro benzina lo specchio delle scelte dell'Europa sul fossile.

I prezzi dei carburanti continuano a segnare nuovi record e sono ormai sopra i due euro.

«Non è una stranezza, è un ritorno alla normalità. L'anomalia era che i prezzi non salissero. Siamo in una crisi tra le più gravi della storia. Manca petrolio, manca capacità di raffinazione. Per questo i livelli sono così alti. Abbiamo anche delle attenuanti. La riduzione di 17 centesimi tra accise e Iva, e l'Eni, che pratica prezzi più bassi sulla rete per una sorta di “moral

suasion” del governo».

Il taglio delle accise è stato prorogato ieri di due giorni. Ha funzionato finora?

«Per dare qualche ritorno politico sì. La riduzione sul gasolio è più mirata, perché oltre la metà del gasolio per autotrazione riguarda attività produttive: trasporto merci, artigiani, cantieri, agricoltura. Ma i dati di luglio non mostrano alcun calo della domanda, che invece la crisi richiederebbe. I consumi di benzina sulla rete sono aumentati di circa il 5%, anche perché si vendono più ibride, e le ibride consumano benzina. Il gasolio è calato di uno zero virgola: i prezzi non sono ancora così alti».

Cosa può fare il governo?

«Gli spazi di manovra nel breve termine sono strettissimi. Non introdurre nuove misure sarebbe già un buon risultato. Al limite rinnovare il taglio, più basso, coordinandosi con l'Europa. Ma i prezzi devono salire, perché nel nostro sistema dei trasporti c'è spazio per contenere i costi attraverso l'efficienza, e lo strumento più razionale per ottenerla è il prezzo. C'è mol-

to spreco, chi può usare i mezzi pubblici, chi può andare in bicicletta, chi può rispettare i limiti di velocità».

Sembra probabile la proposta di tassare gli extra profitti. Cosa ne pensa?

«Non mi convince, per tre ragioni. La prima è che l'“extra” è difficile da definire: i profitti devono esserci, altrimenti finiamo per stabilire per legge cosa sia giusto e cosa no. La seconda è che abbiamo già un aggravio Irap di due punti che porta la tassazione delle compagnie energetiche al 30%, più delle altre; e ricordiamo la Robin Hood Tax del 2008, dichiarata incostituzionale nel 2015, quando il petrolio valeva 170 dollari al barile in termini reali contro gli attuali 90. La terza è che si dà la colpa alle compagnie e alla speculazione, quando il problema è la carenza di investimenti e di raffinazione. In Italia non vogliamo l'esplorazione, vogliamo chiudere le raffinerie, e poi chiediamo di tassare gli extraprofitti».

Quindi per lei bisognerebbe investire nella filiera anzi-

ché tassare?

«Sì, anche se oggi dire che servono nuove raffinerie non è per niente concepibile per Bruxelles. Quei profitti andrebbero usati per investire in ciò che manca. Oppure, come chiede la Commissione, abbandoniamo la benzina per l'elettrico: una prospettiva che però è ancora lontana dalla realtà dell'economia dei trasporti».

I prezzi alla pompa potrebbero salire ancora?

«Difficile che non succeda. Perché i consumi calano del 20-30% servirebbero circa tre euro al litro. Speriamo di non arrivarci, ma gli strumenti sono pochi, soprattutto investire. C'è chi addirittura propone di fare la pace con la Russia. Significherebbe riconoscere che petrolio e gas sono strumenti di guerra. E allora affidiamo la sicurezza all'elettrificazione? Va detto chiaramente ai politici europei che da dieci anni tengono la testa sotto la sabbia». **SAR.TIR.** —

Davide Tabarelli

I guadagni delle compagnie devono esserci e sono il segnale di un'economia sana e democratica



Al vertice
Davide Tabarelli è un economista dell'energia e presidente della società di ricerca indipendente Nomisma Energia



Peso: 2-27%, 3-6%

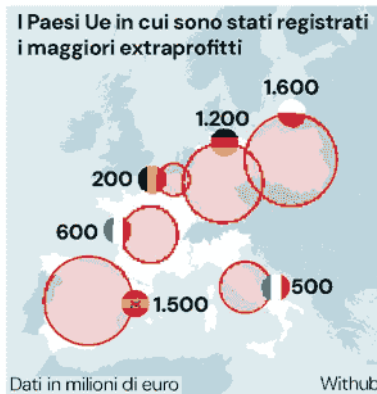
IL DOSSIER: NEI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO UTILI PIÙ CHE RADDOPPIATI RISPETTO AL '25. LA BENZINA VOLA OLTRE I DUE EURO

Petrolio, un pieno da 18 miliardi

Per le compagnie record di extraprofitti. Schlein: "Tassatele". La richiesta di sei Paesi all'Europa Accise, lo sconto scade ma il Governo lo proroga per due giorni: 17 centesimi in meno sul diesel

MARCO BRESOLIN, SARA TIRRITO

Quasi 18 miliardi di extraprofitti incassati nei primi sei mesi dell'anno, utili più che raddoppiati rispetto al 2025. Sono i numeri delle principali compagnie petrolifere europee, che ora sono nel mirino di alcuni governi Ue. In Italia scade lo sconto sulle accise ma arriva una proroga di due giorni: -17 centesimi sul diesel. - PAGINE 2 E 3



La benzina vola oltre 2 euro Il governo proroga lo sconto ma solo fino a mercoledì

Giorgetti sul taglio delle accise: poche risorse dall'extragetto fiscale
La leader del Pd Schlein: tassare gli extra-profitti delle società petrolifere

ARCANGELO ROCIOLA
SARA TIRRITO
ROMA - TORINO

Nuovo argine alla corsa del
prezzo dei carburanti. Ma

questa volta durerà solo
due giorni. Ieri il ministro
dell'Economia, Giancarlo
Giorgetti, d'intesa con il mi-
nistro dell'Ambiente Gilber-
to Pichetto Fratin, ha proro-

gato di 48 ore lo sconto di
17 centesimi di euro messo
in campo per ammortizzare
i rialzi. Così, anziché scade-
re alla mezzanotte di oggi,
il meccanismo delle accise



Peso: 1-13%, 2-57%, 3-28%

mobili, che sfrutta l'extraggettito Iva, varrà fino a mercoledì. Una tregua momentanea dettata non da volontà politica, ma dalle disponibilità dell'extraggettito stesso. Da quanto apprende La Stampa infatti, non c'erano disponibilità ulteriori dal maggiore gettito Iva generato dall'aumento dei prezzi dei mesi scorsi. Di più - viene spiegato - non si poteva fare. «L'aliquota di accisa sugli oli da gas o gasolio, usato come carburante - spiega il testo - è rideterminata nella misura di 532,90 euro per mille litri».

Lo sconto è coperto con «20,8 milioni di euro, del maggior gettito conseguito nel periodo dal primo luglio al 31 luglio 2026 in relazione ai versamenti periodici dell'imposta sul valore aggiunto». Due giorni che prolungano gli sforzi del governo di frenare la corsa dei prezzi, cominciati lo scorso marzo con la crisi di Hormuz. L'Italia è tra i pochi Paesi europei ad aver usato in modo così ripetuto e continuativo l'extraggettito Iva per tagliare le accise.

Intanto ieri è stata una

nuova giornata di rialzi. Sulla rete autostradale, a ridosso del rientro dalle vacanze, il prezzo medio self service è di 2,087 euro per la benzina, 2,203 euro per il diesel.

Il Codacons ha calcolato che la stangata costerà ai viaggiatori «oltre 406,7 milioni di euro a titolo di maggiore spesa per i carburanti rispetto allo stesso periodo del 2025».

Giorgetti, insieme agli omologhi di sei Paesi dell'Unione europea (Austria, Germania, Polonia, Portogallo e Spagna), prepara il terreno per sottomettere al voto a Dublino una tassa sugli extraprofitti delle principali compagnie petrolifere. Intanto la segretaria del Partito democratico Elly Schlein sollecita l'esecutivo a non attendere il semaforo verde europeo e a varare immediatamente un contributo nazionale con cui finanziare misure a sostegno di famiglie e imprese.

«È la seconda lettera che il ministro dell'Economia firma insieme ad altri ministri europei per tassare gli extraprofitti delle società energetiche. In attesa che la proposta raccolga il consen-

so necessario a livello Ue, Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale - ha detto Schlein sulla proposta, anticipata al Corriere della sera -. Chiediamo di mettere in campo una vera strategia per ridurre strutturalmente i costi dell'energia». Critiche da Futuro nazionale. «La risposta al caro carburanti non può essere una nuova tassa sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere che operano in Italia», afferma Antonio Rinaldi, responsabile della direzione economica del partito di Roberto Vannacci. «È difficile stabilire quale parte dell'utile sia davvero un extraprofitto e, soprattutto, tassarlo non garantisce che l'automobilista paghi meno. Bisogna invece individuare e colpire le eventuali speculazioni dove realmente si verificano, seguendo il prezzo dal barile alla pompa», aggiunge, suggerendo controlli su tutta la filiera. «Anche lo Stato deve fare la sua parte», conclude, «l'accisa mobile deve diventare strutturale, superando

la logica dei continui provvedimenti tampone».

Non è solo la misura a dividere le forze politiche. Ma proprio il concetto stesso di extra-utile che crea tensioni tra i diversi schieramenti. «In quattro anni le società energetiche hanno realizzato 80 miliardi di euro di profitti - sottolinea Angelo Bonelli, deputato Avs e co-portavoce di Europa Verde -. Il governo in quattro mesi ha dilapidato 2,5 miliardi di euro di soldi pubblici per tagliare le accise sui carburanti, regalando ai petrolieri e sottraendoli a investimenti sulla sanità pubblica. Una vergogna». Il caro carburanti è destinato a restare tema caldo senza uno sblocco della crisi di Hormuz. Al momento però non è previsto in settimana un Consiglio di ministri per discutere ulteriori misure di contenimento dei prezzi. —



“

Elly Schlein
Segretaria del Pd

L'esecutivo agisca prima di avere il consenso in Ue. Introduca una tassa nazionale sugli utili delle compagnie di Oil & Gas



“

Angelo Bonelli
Portavoce di Europa Verde

Il governo in quattro mesi ha dilapidato 2,5 miliardi di soldi pubblici per gli sconti sulle accise, regalando così ai petrolieri

406

Milioni
La stangata stimata dal Codacons per il controesodo

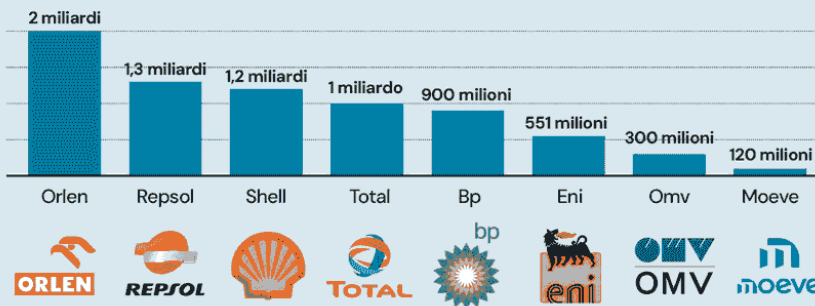
Rinaldi (Fmv): no a nuove tasse, bisogna colpire le speculazioni, dal barile ai distributori



Peso: 1-13%, 2-57%, 3-28%

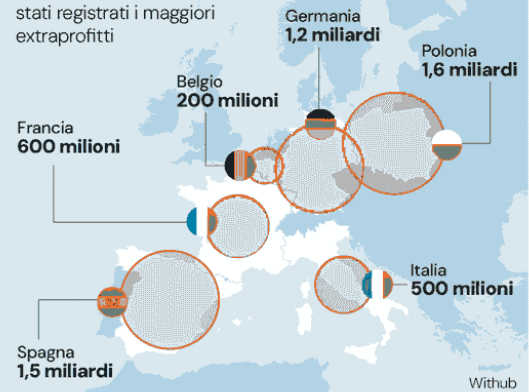
I NUMERI CHIAVE

Nei primi sei mesi del 2026, le otto principali compagnie petrolifere che operano in Europa hanno realizzato **17,8 miliardi di euro** di extraprofitti di cui **7,5 miliardi** all'interno del territorio Ue così suddivisi



Fonte: T&E

I Paesi Ue in cui sono stati registrati i maggiori extraprofitti



Withub



In Aula

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, alla Camera dei deputati a Roma



Peso:1-13%,2-57%,3-28%

Gli esperti di T&E: gli utili di sei colossi sono raddoppiati dall'inizio della guerra in Iran

“In sei mesi guadagnati 18 miliardi” E ora le Big Oil temono la stangata

IL DOSSIER

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

Quasi diciotto miliardi di extraprofitti incassati nei primi sei mesi dell'anno, utili più che raddoppiati rispetto al 2025 e un bilancio destinato a essere ancor più ricco se si prende in considerazione il periodo estivo. Sono i numeri delle principali compagnie petrolifere europee, che ora si trovano nel mirino di alcuni governi Ue, decisi a far pagare loro il costo della crisi energetica che grava sui conti delle famiglie da quando è esploso il conflitto in Iran.

«Le compagnie petrolifere stanno registrando una redditività complessiva e margini sui prodotti raffinati che, pur potendo essere influenzati da carenze specifiche di alcuni prodotti, superano l'aumento dei prezzi del petrolio greggio» sottolineano i ministri delle Finanze di Italia, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia e Austria nella lettera inviata al collega irlandese, presidente di turno dell'Unione europea, con la quale gli hanno chiesto di inserire la questione all'ordine del giorno del prossimo Ecofin, in programma a Dublino il 18-19 settembre.

Il dato dei 18 miliardi di extraprofitti – 17,85 per l'esattezza – emerge da un report realizzato dagli esperti

dell'organizzazione “Transport&Environment” (T&E), la principale organizzazione non governativa europea dedicata alla promozione dei trasporti sostenibili. Lo studio di 14 pagine ha esaminato i guadagni realizzati dalle otto principali compagnie petrolifere europee da gennaio a giugno e li ha paragonati allo stesso periodo dello scorso anno. In soli quattro mesi di guerra, iniziata alla fine di febbraio, per sei di loro gli utili si sono raddoppiati.

L'analisi tiene conto del volume d'affari globale delle società esaminate e stima in 7,5 miliardi gli extraprofitti generati soltanto all'interno del territorio dell'Unione europea: è questa la torta, destinata ad aumentare, sulla quale i governi promotori dell'iniziativa vorrebbero mettere le mani. Nel mirino ci sono soprattutto la polacca Orlen (2 miliardi di extraprofitti in Europa), la spagnola Repsol (1,3 miliardi), le britanniche Shell e Bp (rispettivamente 1,2 miliardi e 900 milioni), la francese TotalEnergies (un miliardo), l'italiana Eni (550 milioni), l'austriaca Omv (300 milioni) e la spagnola Moeva (120 milioni).

Ma si tratta di una partita estremamente delicata perché si presta a contenziosi di tipo giuridico, visto che la Corte di Giustizia dell'Unione europea sta ancora esaminando alcuni ricorsi presentati dalle società energetiche contro il cosiddetto “contributo di solidarietà”, introdotto a livello

Ue nel 2022 in seguito alla precedente crisi, esplosa dopo l'invasione russa in Ucraina. Anche contro la base giuridica utilizzata, che aveva permesso di bypassare il vincolo dell'unanimità che di norma caratterizza le decisioni in materia fiscale.

I sei ministri, però, vogliono insistere su quella strada e stanare Big Oil, evitando che gli utili effettivamente realizzati in Europa vengano contabilizzati altrove per eludere l'eventuale imposta Ue. «Dobbiamo affrontare la questione degli elevati prezzi dell'energia discutendo un quadro a livello europeo per tassare gli extraprofitti – si legge ancora nella lettera – tenendo conto degli insegnamenti tratti dal 2022, questa volta con un'analisi più specifica su come gli utili esteri delle compagnie petrolifere multinazionali possano essere inclusi in modo più mirato».

I governi hanno chiesto di avere a disposizione al più presto i dati dell'indagine di mercato effettuata a livello europeo sui guadagni delle raffinerie per disporre di un quadro preciso. Inoltre, c'è l'intenzione di rivedere il sistema di calcolo usato quattro anni fa: l'imposta introdotta nel 2022 – che ha generato 28 miliardi di euro – si basava sui guadagni extra realizzati rispetto al periodo 2018-2021, mentre oggi non si potrebbe usare come punto



Peso: 50%

di partenza il triennio precedente (2022-2025) perché già segnato da un'altra crisi. Gli esperti di T&E suggeriscono di «introdurre un meccanismo permanente a livello Ue per la gestione degli utili in eccesso, con un meccanismo di attivazione predefinito. Tale meccanismo dovrebbe essere previsto dalla legge prima della prossima crisi e attivarsi automaticamente al superamento di una determinata soglia».

Secondo i dati di T&E, i 7,5 miliardi extra realizzati dalle compagnie petrolifere nel primo semestre per le attività

all'interno del mercato unico europeo sono stati generati principalmente in Polonia (1,6 miliardi), Spagna (1,5 miliardi), Germania (1,2 miliardi), Francia (600 milioni) e Italia (500 milioni). Fatta eccezione per la Francia, tutti gli altri Paesi risultano nella lista dei firmatari.

Non solo: lo studio è accompagnato da un sondaggio che vede i cittadini italiani i più favorevoli in assoluto all'introduzione di una misura di questo tipo. La sostiene il 67% degli intervistati (di cui il 37% ha espresso un sostegno "forte"). Seguono a ruota i tede-

schi (65%) e gli spagnoli (64%), i cui governi si sono attivati per rilanciare la proposta, dopo che la Commissione aveva respinto un primo tentativo effettuato ad aprile. L'esecutivo guidato da Ursula von der Leyen si era infatti tenuto fuori dalla partita, invitando gli Stati membri ad adottare – se necessario – imposte sugli extraprofitti su base nazionale. —

Nel mirino la polacca Orlen, la spagnola Repsol e le inglesi Shell e BP, meno colpita l'Eni

I contenziosi: la Corte Ue esamina ancora i ricorsi del 2022 sul contributo di solidarietà

In Medio Oriente

Nella foto un'immagine d'archivio di un oleodotto a Kirkuk in Iran che serve per l'approvvigionamento del greggio



Peso:50%

Marina Berlusconi contro Tajani, i governatori del Nord contro Salvini: la posta in gioco è chi sceglierà i candidati

Le mosse di Vannacci e la guerra per le liste la destra ostaggio del caos in Lega e FI

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Potrà sembrare curioso ma il destino del centro-destra si sta realizzando a Reggio Calabria. Una sfida apparentemente locale assume i contorni di un dramma nazionale e la città dello Stretto si presta bene a testimoniare la lacerazione della coalizione di governo. Roberto Vannacci ha presentato per la prima volta una sua lista, alle elezioni suppletive per un posto alla Camera. Futuro nazionale si presenterà da sola, contro il centro-destra e, per il debutto, il generale ha voluto fare un ulteriore dispetto, candidando Domenico Giannetta, fino alle quattro del pomeriggio di ieri capogruppo di FI alla Regione.

Vannacci vive di simboli, gioca con il vocabolario fascista, lavora sulle vibrazioni della memoria dei reduci e degli irriducibili. La città di Ciccio Franco, dei moti del 1970, del "Boia chi molla!" dove è nata ed è morta l'utopia nera della rivoluzione di un nuovo Duce, è il suo laboratorio perfetto. Ruba identità a coloro che in teoria avrebbero anche potuto essere i suoi alleati e chiude a ogni scenario di apparentamento perché non si risparmia nei toni e accusa «la politica rancida e poltronaria di FI che preferisce candidare un romano sconosciuto al territorio usando i voti dei reggini». E qui veniamo alla seconda parte della storia che a Reggio Calabria dà un assaggio di cosa potrà succedere nei prossimi mesi nella coalizione guidata da Giorgia Meloni.

Il potere sulle liste

Per quella stessa poltrona da deputato il centro-destra ha candidato Fabio Roscioli, avvocato e tesoriere di FI. O meglio: Marina Berlusconi lo ha imposto al segretario del parti-

to Antonio Tajani. Meloni ha lasciato fare, dopotutto la Calabria è regione dove gli azzurri vanno forte e dove è meglio mettere il naso il meno possibile. È la regione del governatore Roberto Occhiuto, il primo a lanciare la sfida a Tajani in nome di Marina. Roscioli è anche l'incaricato per conto della manager primogenita del fondatore a stilare le liste per il 2027. È questo il vero bottino che fa gola ai contendenti e che sta sfaldando i due partiti di minoranza del centro-destra. Vale per FI, ma anche per la Lega, impantanata in una faida familiare tra i governatori del Nord e il segretario Matteo Salvini. Dal suo riposo francese, nella villa a Châteauneuf-de-Grasse, sulle alture della Costa Azzurra, dove a giorni potrebbe anche incontrare Tajani, Marina partecipa alle convulsioni del partito. Difficilmente il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo avrebbe fatto quello che ha fatto, sfidare Tajani apertamente, con toni da resa dei conti congressuale, se non avesse avuto la benedizione della famiglia Berlusconi. La faccenda è di qualche giorno fa. Il vicepremier annuncia una stagione di sburocratizzazione senza minimamente informare Zangrillo, che legittimamente s'adombra. «Avrebbe prima dovuto rivendicare quattro anni di risultati» si lamenta il ministro piemontese in un'intervista a Il Foglio. Nella quale tra l'altro Zangrillo dice che se Marina scendesse in campo «tutti sarebbero entusiasti». Lei, la manager, lo stima e lo ha infilato nella short list del cast dei possibili successori di Tajani, assieme ai vicesegretari del partito, il presidente del Piemonte Alberto Cirio, Deborah Bergamini e Occhiuto.

I sondaggi

Non è facile per Meloni assistere all'indebolimento e al progressivo disfacimento dei suoi due principali alleati. L'orizzonte per entrambi i partiti è il 2027, mentre si evocano confronti nazionali e si litiga su congressi locali. Se non prima, sarà con le elezioni che si definirà il futuro di Tajani e Salvini, e dunque di FI e della Lega. Vannacci ha avuto l'effetto di un'esplosione sotto le acque immobili di un lago. I sondaggi hanno preso a muoversi dopo tre anni di calma piatta. In una proiezione analizzata anche a Palazzo Chigi, FN avrebbe il potenziale del 10% e il Carroccio scenderebbe sotto il 5%. Tra qualche giorno, in Senato, si tornerà a lavorare sulla legge elettorale. La sua approvazione sarà un passaggio fondamentale per comprendere le prossime dinamiche politiche. Numeri alla mano, nessuno del centro-destra fa i salti di gioia per la formula ideata che consegna il premio di maggioranza solo alla coalizione che raggiunge il 42%. Senza Vannacci, appare un traguardo impossibile. Ma è difficile tornare indietro e con il Rosatellum, legge attualmente in vigore che prevede una parte di seggi uninominali, per la destra sarebbe anche peggio. Se dovesse passare la riforma, e il centro-destra dovesse uscire sconfitto, la Lega perderebbe circa due terzi dei 95 parlamentari che ha tra Camera e Senato. Forza Italia otterrebbe meno di trenta seggi. Sono cifre che spiegano be-



Peso: 68%

nissimo perché la lotta di potere interna ai partiti - Marina contro Tajani, e fronte del Nord contro Salvini - si combatte per la penna che compilerà le liste elettorali.

Lalegge elettorale

«Dobbiamo fare di tutto per resistere», va ripetendo il vicesegretario leghista Claudio Durigon, uno che Vannacci non lo ha mai sopportato, ma che ha capito anche la posta in gioco con i governatori, scippati dei collegi, con cui la Lega, al Nord, sarebbe più competitiva. La leadership collegiale che reclamano il presidente della Lombardia Attilio Fontana, e i silenti Luca Zaia, ex numero uno del Veneto, e Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli-Venezia Giulia, secondo gli uomini di Salvini al-

tro non sarebbe che un modo per garantire posti sicuri ai propri fedelissimi. Anche Tajani organizza la resistenza sulle liste con un pezzo di partito e di territori. In palio c'è la sopravvivenza, che in politica conta più della fedeltà. Il banco di prova della tenuta dei due partiti sarà il voto sulla legge elettorale. Lo scrutinio segreto previsto alla Camera potrebbe riservare sorprese. Marina, consapevole - come riferiscono fonti a lei vicine - «dell'abbraccio mortale di Meloni», è sempre poco convinta della riforma ma sa che in questa fase l'implosione del centro-destra potrebbe produrre effetti peggiori per partito, tv e aziende. Una parte dei meloniani sarebbe per integrare Vannacci nell'alleanza, pur di vincere. Ma non a queste condizioni. Non passa giorno senza che l'ex

generale non insulti qualcuno, soprattutto di Forza Italia: ha bullizzato Flavio Tosi per la pancia, storpiato il senso di un discorso di Paolo Emilio Russo sui migranti. Provoca, e sono convinti che lo stia facendo per farsi dire definitivamente di andare per la sua strada. Ma non gli vogliono fare questo favore. Di certo, Berlusconi non accetterebbe mai una convivenza politica con lui. E lo ha fatto sapere. Il piano B dell'imprenditrice - il suo preferito - resta quello scenario previsto dalla nuova legge, se nessuno raggiungerà il 42%. Regnerà il proporzionale e le alleanze si faranno dopo il voto. «Così massimizziamo peso e ruolo politico» è la vecchia tesi di Gianni Letta, storico braccio destro di Berlusconi:

perché, a quel punto, qualunque sia il governo, non potrà fare a meno di FI. —



Ministro
Il titolare della Pa, Paolo Zangrillo, è più volte entrato in contrasto con il segretario di Forza Italia Antonio Tajani



Presidente
Il governatore Fontana aveva chiesto a Salvini una gestione collegiale del partito. A sinistra Meloni, Tajani e Salvini



Futuro nazionale
Roberto Vannacci ha fondato il partito il 13 giugno a Roma



Peso: 68%

Le telefonate dell'ex ministro ai big del Pd, la strategia anti-gazebo

La tela di Franceschini per evitare le primarie “Così ci facciamo male”

IL RETROSCENA
NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Lil partito anti-primarie non si è ancora arreso. Anzi, sembra che il gruppo, trasversale a quasi tutte le forze del centrosinistra, si sia allargato nelle ultime settimane. In particolare, dentro al Pd, dove sono sempre di più quelli che pensano che una sfida fratricida per la leadership tra Elly Schlein e Giuseppe Conte rischi di picconare l'unità della coalizione, fin qui faticosamente costruita. Raccontano che Dario Franceschini sia molto preoccupato. E che durante questo periodo di vacanza abbia passato molto tempo al telefono, per confrontarsi con altri dirigenti del partito. «Così ci facciamo male», la sintesi del ragionamento.

Un cambio di prospettiva rispetto a quanto dichiarato dall'ex ministro della Cultura solo venti giorni fa in un'intervista: «Non vedo alternative alle primarie, facciamole e basta – le sue parole –. Sarebbe bello se i leader si riunissero in una stanza e ne uscissero tutti concordi sul nome del signor X o della signora Y, ma non mi pare che siamo realisticamente in queste condizioni e, oltretutto, non mi pare neanche che ci sia questo mister X». Lo dice, ma non lo pensa fino in fondo. Secondo un parlamentare vicino a Franceschini, «quella era

una semplice constatazione», accompagnata dall'auspicio di riuscire a evitare i gazebo.

Tuttora vivo, anzi rafforzato da quanto avvenuto nelle ultime settimane, con il cambio di passo di Conte, le sue fughe in avanti sulle armi all'Ucraina e sulla cultura woke, il chiaro tentativo di proporsi come il candidato premier più autorevole. E la volontà di caricare di significato le primarie, come il momento in cui sarà definita la linea politica della coalizione. Insomma, un passaggio che deve indirizzare le successive scelte sul programma di governo. «Altrimenti a cosa servono le primarie? Gli elettori scelgono solo un fantoccio?», ha scritto di recente sul suo giornale online Rocco Casalino, ex portavoce e interprete del pensiero di Conte. Dunque, se questa fosse l'impostazione, a poco servirebbe il famoso accordo preliminare su alcuni punti cardine e obiettivi condivisi. Per la prima volta le primarie del centrosinistra sarebbero una partita vera con un risultato non scritto, una sfida senza esclusione di colpi tra il presidente del Movimento 5 stelle e la segretaria del Pd. Nonostante Schlein, com'è nel suo stile, cercherà di smussare tutti gli angoli: alla fine, dovrà battersi.

E qui torniamo al timore di Franceschini sulle conseguenze per la tenuta della coalizione, sia che vinca la leader dem, sia che prevalga l'ex premier. Nel primo caso, con il rischio di perdere una bella fetta di voti 5 stelle (sempre che Conte non trovi il modo di sfi-

larsi). Nel secondo caso, con la quasi certezza di veder implodere il Pd alla vigilia delle elezioni e andare al voto con una segretaria tramortita, se non dimissionaria. Il timore è condiviso dalla “vecchia guardia”, da vari big del partito con cui l'ex ministro si è sentito negli ultimi giorni. «Le primarie sono solo uno strumento, non ce l'ha ordinato il medico di farle – spiega Dario Nardella –. Si fanno solo se servono davvero e se rappresentano la migliore strada possibile». Secondo l'eurodeputato, evidentemente, non lo sono, perché bisogna scongiurare «un effetto negativo di polarizzazione e personalizzazione che si riverserebbe sulle elezioni finali». Favorendo la destra e Giorgia Meloni.

Uscendo dal Pd, la pensano più o meno così anche Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs, come pure Alessandro Onorato di Progetto civico Italia o altri protagonisti della galassia centrista. Nemmeno Matteo Renzi o Riccardo Magi spingono per fare le primarie, piuttosto le ritengono ormai inevitabili. Perché sanno che Conte e i 5 stelle escludono altre strade, a maggior ragione con la nuova legge elettorale, che dovrebbe essere approvata in via definitiva in autunno e che prevede l'indicazione ob-



Peso: 62%

bligatoria del candidato premier. La stessa Schlein ha sempre rifiutato l'ipotesi di federatori e nomi scelti a tavolino. Per la segretaria l'unica altra opzione plausibile è fare come il centrodestra: scegliendo dopo le elezioni il leader del partito più votato, cioè lei. Una soluzione che Conte non vuole nemmeno prendere in considerazione e che, soprattutto, sarà presto resa impraticabile dalle nuove regole elettorali.

Però Franceschini e soci non demordono. Ragionano sulla strategia per provare a

raddrizzare il piano inclinato che porta dritti ai gazebo. Prima di tutto, mandare qualcuno a parlare con Schlein, per provare a convincerla, offrendole garanzie sul suo futuro politico. Se e quando la segretaria dovesse dare il proprio assenso, circostanza su cui in pochi sono pronti a scommettere, si potrebbe uscire con un appello pubblico ai due leader, per invitarli a «un gesto di generosità» per il bene della coalizione e del Paese (sulla falsa riga di quello già fatto da Goffredo Bettini, che però si rivolgeva solo a Schlein). Un passo indietro congiunto, a fa-

vore di un candidato condiviso. A quel punto, con il sì di Schlein, il cerino resterebbe in mano a Conte. Poi, nel caso si arrivasse a dama, non è vero che Franceschini non sa chi siano il signor X e la signora Y da mettere in campo. Sono sempre loro: Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, e Silvia Salis, sindaca di Genova. Entrambi già sondati, entrambi disponibili a rispondere alla chiamata, se mai arriverà. Terzo profilo gradito, ma più difficile da lanciare, quello dell'ex capo della Polizia Franco Gabrielli. —

S Così su La Stampa



Nell'edizione di ieri abbiamo raccontato le tensioni all'interno del Campo largo con le faide interne ai partiti e i veti incrociati rispetto all'allargamento della coalizione all'ombra delle primarie del centro sinistra



Campo largo
Sopra Dario Franceschini
A destra il leader 5s Giuseppe Conte con la segretaria del Pd Elly Schlein

La paura è che uno scontro fratricida causi il collasso della coalizione



L'ex esponente Dc pensa a un candidato premier federatore come Manfredi o Salis



Peso:62%

L'ANALISI

LA PROPAGANDA BIPARTISAN CONTRO L'UE

VERONICA DEROMANIS

C'è da scommettere che nella prossima campagna elettorale l'Europa tornerà ad essere un facile bersaglio. Ha già iniziato Roberto Vannacci. Del resto, è l'unico che non avendo ancora governato può permettersi il lusso di attaccare apertamente Bruxelles: basta leggere il suo programma elettorale per rendersene con-

to. Il testo, tuttavia, che per molti versi è inquietante, ha - paradossalmente - un pregio: quello di mettere a nudo le tante ambiguità delle nostre forze politiche nei confronti dei temi europei.

CONTINUA A PAGINA 27

LA PROPAGANDA BIPARTISAN CONTRO L'UE

VERONICA DE ROMANIS

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A guardare bene, infatti, c'è un filo che unisce le posizioni del generale a quelle di diversi partiti tanto della maggioranza quanto dell'opposizione. Qualche esempio? Quando il leader di Futuro Nazionale contesta la politica monetaria - «l'adesione alla moneta unica ha portato a un impoverimento del nostro Paese» -, ma anche quella di bilancio - «occorre porre rimedio alla sciagurata firma da parte del Governo Meloni del nuovo Patto di Stabilità e Crescita» non dice - in realtà - nulla di nuovo.

Le critiche sull'euro sono analoghe a quelle espresse da Lega e Fratelli d'Italia: i loro leader per lungo tempo hanno sostenuto che uscire dalla moneta unica fosse auspicabile. Una volta al governo, i toni si sono attenuati, anche se sono proseguite le contestazioni - spesso molto aspre - all'operato della Banca centrale europea (Bce). Sul fronte delle nuove regole fiscali europee, invece, le accuse di Vannacci coincidono con quelle del Movimento 5 Stelle e del Partito democratico. Nello specifico, Giuseppe Conte ha ribattezzato il nuovo accordo «Pacco di Stabilità e Decrescita», mentre Elly Schlein ha spiegato che il suo partito non lo ha votato perché si tratterebbe di un compromesso che «fa molto male all'Italia».

Che sia Vannacci a riproporre vecchi slogan, più volte smentiti dalla realtà dei fatti, non stupisce. Ma da chi ha avuto responsabilità politiche, e a maggior ragione chi le esercita oggi, ci si aspetterebbe un approccio diverso, lontano dalla logica populista dell'«Europa sì, ma non così». Soprattutto in una fase storica come quella attuale, in cui la costruzione europea va rafforzata, non indebolita con ricette

prive di senso. Per capire quanto sia fuorviante questa impostazione, basta partire dal caso dell'euro, un indubbio successo. Durante la crisi finanziaria del 2009, molti ne davano per certa la fine. E invece la moneta unica ha continuato a rafforzarsi. Sono a ormai ventuno i Paesi che la condividono: l'ultimo - in ordine di tempo - è stata la Bulgaria. Per adottare la valuta comune ha dovuto dimostrare di avere un'economia resiliente e di rispettare i criteri di convergenza. L'errore commesso con la Grecia - non accorgersi che aveva truccato i conti per far parte dall'area sin dall'inizio - oggi sarebbe difficile da ripetere grazie a istituzioni di supervisione, come Eurostat, divenute più forti e indipendenti. Anche le reazioni incontrollate dei mercati internazionali sono meno probabili. La Bce dispone - infatti - di una vera e propria cassetta degli attrezzi, con strumenti straordinari per calmare e, se necessario, arginare le tensioni finanziarie.

Infine, a chi teme che l'adesione all'euro abbia comportato una perdita di sovranità, vale la pena ricordare le parole di Carlo Azeglio Ciampi. In veste di ministro dell'Economia sosteneva che la sovranità garantita con la lira fosse solo formale perché - in ogni caso - l'Italia doveva sottostare alla Bundesbank, la Banca centrale tedesca, la quale stabiliva il valore del marco, la moneta più forte destinata, poi, ad influenzare tutte le altre. Meglio, dunque,



Peso: 1-5%, 35-31%

«condividere una piccola fetta di una sovranità grande, che una sovranità autonoma ma inesistente». In altre parole, far parte di una zona valutaria non significa cedere potere, bensì guadagnare protezione.

Veniamo alla politica di bilancio e al nuovo Patto di Stabilità e Crescita, approvato nel 2024 dall'attuale maggioranza. Le critiche di Vannacci davvero sorprendono, soprattutto considerando che all'epoca era candidato alle Europee nelle liste della Lega, con cui sarebbe stato eletto appena due mesi dopo. A condurre le trattative a Bruxelles fu il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, esponente di spicco dello stesso partito. Sembrerà banale dirlo, ma ormai in questo Paese tocca ribadire l'ovvio: se Vannacci non condivideva quella linea, avrebbe potuto scegliere un'altra forza politica. Semplice. Ancora più sorprendente, però, è che critiche simili al nuovo Patto arrivino pure dal centrosinistra e dalla sua segreteria.

Elly Schlein dovrebbe essere favorevole a regole che servono - innanzitutto - a proteggere i cittadini da politiche di bilancio nazionali "allegre". I vincoli europei hanno, infatti, l'obiettivo di impedire che scelte di spesa di un singolo possano danneggiare gli altri. Un debito in continuo aumento può spingere gli investitori a non acquistare più i titoli di quel Paese, oppure a farlo solo a condizioni più onerose, cioè a tassi maggiori. La diffidenza può velocemente estendersi anche ad altri Stati considerati vulnerabili, come l'Italia che registra il debito più elevato dell'Unione, pari ad oltre il 137 per cento del Pil. A pagare il prezzo sarebbero - come sempre - le persone meno abbienti: interessi maggiori sul debito significa-

no, infatti, minori risorse disponibili per servizi essenziali come scuola e sanità.

Le regole di Bilancio europee - ovviamente - non piacciono neanche al Movimento 5 Stelle. Giuseppe Conte sostiene che con il nuovo Patto si è tornati «alla logica dell'austerità». Mai, come in questi casi, le parole sorprendono: da premier - peraltro insieme a Salvini in veste di vicepremier - ha perseguito politiche davvero rigorose. Come è noto, la sua coalizione ha portato nel 2019 il disavanzo all'1,5 per cento del Pil: un record proprio di austerità visto che per trovare una soglia inferiore bisogna andare indietro negli anni fino al 2007 quando fu raggiunto l'1,3 per cento.

In definitiva, le semplificazioni ingannevoli sull'Europa possono essere parte della dialettica di chi è nuovo sulla scena politica. Tutti gli altri dovrebbe sentire il dovere di proteggere i traguardi raggiunti, dall'euro all'impianto di norme che ne garantisce la stabilità. I cittadini non si meritano tanta propaganda mendace e - per giunta - bipartisan. Le sfide che ci attendono - demografia, crescita, sicurezza - sono impegnative. Richiedono risorse, scelte coraggiose, priorità ben definite e la capacità di indicare la direzione in cui si intende condurre il Paese, anche a costo di perdere consensi. Invece, qui si naviga a vista. È bene tenerlo a mente nel corso di questa campagna elettorale. —



Peso:1-5%,35-31%

Il piano di Vannacci per fermare la denatalità

Nel programma di Futuro nazionale si prevedono «esenzioni fiscali shock» per la famiglia, il «mutuo tricolore» col tasso che cala per ogni bebè e un «reddito di genitorialità». Infine voto plurimo in rappresentanza della prole

di **FLAMINIA CAMILLETI**



■ Salvini chiama? Vannacci risponde presentando in esclusiva alla Verità la secon-

da parte del suo corposo programma firmato dall'ideologo Lorenzo Gasperini. Ideologo, non economista chiaramente. Sì, perché da quanto abbiamo potuto verificare anche in questa seconda parte di programma (...)

segue a pagina 2

Bonus di genitorialità e «quote azzurre» Il bazooka di Vannacci contro la denatalità

La «Verità» anticipa la seconda parte del vasto programma di Futuro nazionale. Alcune misure già varate dal governo

Segue dalla prima pagina

di **FLAMINIA CAMILLETI**

(...) si fatica a trovare le coperture delle pur interessanti idee proposte.

Futuro nazionale sviluppa proposte su più temi: difesa, cybersicurezza e sovranità digitale, sussidiarietà e riforma dell'architettura pubblica, famiglia, e tutti quegli elementi che vengono definiti non negoziabili, ovvero identità cristiana, vita e demografia, sociale, agricoltura e sovranità alimentare.

Per la famiglia i vannacciani

propongono l'introduzione di un «vero quoziente familiare». Una proposta antica, non certo originale e che nello specifico viene spiegata così: la ric-



Peso: 1-9%, 2-39%

chezza prodotta deve essere tassata tenendo conto di quante persone essa sostiene. Tale quoziente dovrà essere utilizzato non solo per l'Irpef ma come un «Fattore famiglia Italia», che consideri figli, disabili, caregiver e anziani conviventi parte del nucleo ai fini Isee, strumenti sociali e graduatorie. Idea stupenda, ma come si trovano le coperture? Non è dato saperlo e considerato che tutta Italia ha anziani a carico e che il 22% della popolazione italiana ha una disabilità, secondo gli ultimi dati Istat, praticamente in Italia

non resterebbero contribuenti. E mentre Fn si dice contrario alle quote rosa, per spingere la natalità si inventa le «quote azzurre»: nei concorsi pubblici una quota di posti sarebbe riservata ai genitori di famiglie italiane numerose. Alla faccia del merito. Poi si legge: «Lotta all'utero in affitto quale reato universale», solo che nel 2024 il disegno di legge che rende l'utero in affitto reato universale è già passato alle Camere per diventare legge. Presente un Reddito di genitorialità. In sostanza, parte del sussidio risparmiato dallo Stato, quando un percettore di sostegno al reddito subentra nel posto di lavoro lasciato liberamente da un neogenitore, verrebbe trasferita al genitore stesso che sceglie di dedicarsi ai figli, da prolungare nel caso di una nuova nascita.

E ancora: «Piano casa con alloggi popolari, mutui agevolati, canoni calmierati e recupero del patrimonio pubblico». Anche qui, un progetto già avviato dal governo coinvolgendo i privati, reso chiaro che

non esistono le coperture. Così come «l'allontanamento dei minori dalla famiglia solo come extrema ratio», tema già portato avanti con forza dal governo e con veemenza dal vicepremier e leader della Lega, **Matteo Salvini**. Poi, per i giovani: «Divieto assoluto di smartphone e dispositivi personali durante l'orario scolastico», ma la legge anche qui è già in vigore. E ancora, «mutuo Tricolore per la prima casa delle giovani coppie italiane», già messo in campo dal governo e fortemente voluto da **Giorgia Meloni**, con i mutui agevolati per le coppie under 36. Per quanto riguarda la Difesa si spiega bene cosa non si vuole fare: non rispettare l'obiettivo del 5% del Pil concordato in sede Nato, non attivare il Safe, però non si spiega, pur volendo equipaggiare meglio le nostre Forze armate, come si intende farlo. Nel passaggio che riguarda le carriere si intende promuovere la cultura militare nelle scuole offrendo percorsi chiari ma senza reintrodurre la leva obbligatoria.

La proposta più interessante trova luogo nella difesa dei dati. «I dati italiani restano in Italia: incentivi alle imprese che spostano i database su infrastrutture certificate "Cloud Italia" e vincoli di localizzazione in Italia o Ue per i dati strategici della Pubblica amministrazione». Lascia invece più perplessi il «Fondo di garanzia, o sviluppo di polizze volontarie di mercato, per le vitime over 65 delle frodi online». Si tratta, certo, di un'emergenza, ma invece di trovare il modo di rimborsare le vitime, forse sarebbe meglio promuovere una campagna di



Peso:1-9%,2-39%

comunicazione e di formazione per evitare che il fenomeno dilaghi. Il rischio è che qualche furbetto ne approfitti provocando l'innescio di una doppia frode. Molto interessante la proposta di dare il voto plurimo in presenza di figli; come si scrive nel programma, sarebbe infatti un «interessante esperimento politico», così come interessa la proposta del Reddito di rinascita che sostiene le madri italiane fino all'età di 12/18 anni.

Sull'agricoltura il programma diventa decisamente confuso. Al primo punto si stabilisce che «gli aiuti pubblici nazionali ed europei devono essere destinati al vero agricol-

tore e non al semplice proprietario del terreno». Qui non è chiaro cosa si intenda e quale sia il fine. Come se il proprietario del terreno avesse colpe per il solo fatto di avere la proprietà. Per quanto riguarda la

«rinascita delle aree rurali» si è speso tanto inchiostro negli ultimi decenni ma una formula vincente ancora non è stata trovata. E anche qui l'idea c'è, ma manca la soluzione.

«Burocrazia zero» è infine il sogno di ogni italiano. Per Futuro nazionale «lo Stato viene incontro alle famiglie, ispirandosi a modelli di semplicità e sostegno alle famiglie già rodati nei Paesi scandinavi e balti-

ci. Lo Stato non aspetta che il cittadino bussi alla porta, si fa trovare già sulla soglia».

Il programma di **Vannacci** è ricco, interessante, ma pecca di confusione e poca innovazione. Mancano i numeri: come intendono coprire queste misure? Li aspettiamo per la terza parte del programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nessuna traccia,
però, delle coperture
con cui finanziare
il nuovo piano fiscale*

*Per minori tasse
il partito vorrebbe
rimodulare
il quoziente familiare*



Peso:1-9%,2-39%

LA PROPOSTA DEL MINISTRO CALDERONE

«Un fondo pensione per i neonati»
Meglio però se non lo gestirà l'Inps

di GIULIANO ZULIN



La strategia della pensione del governo si arricchisce con l'idea del ministro Cal-

derone: un fondo previdenziale per i neonati con almeno 10 euro al mese messi dallo Stato più i contributi liberi di genitori o nonni. L'ipotesi è che il fondo sarà gestito da Inps, che però non gestisce fondi. Meglio allora ripensarci...

a pagina 2

Arriva il fondo pensione per neonati Ma non lasciamolo gestire all'Inps

L'ente pubblico non investe quello che raccoglie, per cui i rendimenti saranno inferiori

di GIULIANO ZULIN

■ Troppi anziani, pochi nati. Serve una strategia della pensione. E il ministro del Lavoro **Marina Calderone** rilancia l'ipotesi in un'intervista al *Corriere* di creare un «fondo previdenziale alla nascita», destinato a ogni nuovo nato. Il fondo potrebbe essere aperto con un piccolo contributo dello Stato e successivamente alimentato volontariamente da genitori e familiari, fino a quando il beneficiario inizierà a lavorare. «Le coperture si trovano, senza sottrarle ad altri strumenti», sostiene **Calderone**, secondo cui «per far partire il fondo previdenziale alla nascita bastano piccoli importi».

La proposta si inserisce nel dibattito europeo sulla necessità di rafforzare la previdenza dei giovani. Un esempio è quello della Germania, dove il governo ha previsto la *Frühstart-Rente*: lo Stato dovrebbe versare 10 euro al mese in un fondo previdenziale per i ragazzi tra i 6 e i 18 anni, lasciando alle

famiglie la possibilità di effettuare ulteriori versamenti. L'obiettivo è costruire, grazie all'investimento di lungo periodo, una base di risparmio destinata alla futura pensione. E chi dovrebbe gestire questo fondo pensione per i neonati? Il ministro immagina un sistema in cui «la vigilanza sia ovviamente della Covip mentre la gestione del fondo sia in capo all'Inps». Il presidente dell'istituto **Gabriele Fava** accoglie subito con favore la proposta, ricordando di averla lanciata come «terzo pilastro» della previdenza. «Spero di confrontarmi prestissimo col ministro e con gli altri stakeholder proprio per lavorare insieme sull'attuazione di questa mia proposta», sottolinea **Fava** sentito dall'Ansa.

Favorevole anche la segretaria generale della Cisl **Daniela Fumarola**, secondo cui l'idea «di un fondo previdenziale per i nuovi nati merita attenzione e apertura». La leader

della Cisl ricorda che il sindacato chiede da tempo interventi sul futuro pensionistico dei giovani e sottolinea che «ogni ipotesi che vada in quella direzione va discussa seriamente, non archiviata come suggestione d'agosto». La **Fumarola** pone però il problema della governance: affidare interamente la gestione al settore pubblico, sostiene, potrebbe esporre le risorse al rischio di essere utilizzate in futuro per altri scopi. La Cisl ipotizza quindi il coinvolgimento dei fondi negoziali, nati dalla contrattazione tra sindacati e imprese, definendo questa soluzione «una terza via» fondata



Peso: 1-4%, 2-32%

sulla sussidiarietà.

In effetti lasciare la gestione del fondo previdenziale di un neonato all'Inps non appare corretta. Per la natura stessa dell'ente previdenziale, che non investe i contributi che raccoglie. Un bel problema per un fondo dedicato a un neonato che ha un respiro di lunghissimo periodo. Privare un nascituro della possibilità di sfruttare la bontà del mercato sarebbe contrario all'idea stessa del fondo.

I numeri concreti li aveva spiegati pochi mesi fa **Stefano Volpato**, direttore commerciale di Banca Mediolanum, citando il caso di un lavoratore tipo, Mario Rossi, con un red-

dito annuo di circa 56.000 euro e un Tfr di 3.904 euro all'anno. Se il Trattamento di fine rapporto viene lasciato in azienda, si rivaluta secondo l'indice Istat più l'1,5% e potrebbe arrivare a poco più di 115.000 euro a fine carriera, in 27 anni, subendo però una tassazione significativa. Destinandolo invece a una forma di previdenza complementare efficiente, grazie ai rendimenti di lungo periodo e ai vantaggi fiscali, lo stesso Tfr potrebbe generare un beneficio aggiuntivo di oltre 100.000 euro.

Se Mario Rossi decidesse inoltre di versare un contributo volontario sfruttando la de-

ducibilità fiscale (oltre 5.000 euro), il vantaggio complessivo potrebbe superare i 190.000 euro, spiegava **Volpato**, a fronte di un esborso netto di poco più di 3.500 euro l'anno.

Ora, non parliamo di cifre per ricchi: circa 300 euro al mese di contributi volontari deducibili per il neonato sono abbordabili per mamma, papà e magari nonni. E se Mario Rossi guadagna 190.000 euro in 27 anni, il bebè in 65 anni può arrivare almeno al doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISIONE Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro

[Ansa]



Peso:1-4%,2-32%

La difesa di Siena riapre il risiko

Il piano di Lovaglio per resistere all'offerta di Intesa
rimette in discussione gli equilibri del risparmio italiano
E potrebbe trovare una sponda a Trieste

Pons

➔ pag. 2-3



L'OPERAZIONE



Peso: 1-49%, 2-85%, 3-63%

La mossa estrema di Mps per difendersi da Intesa

L'ad Lovaglio vuole Bpm e Banca Generali ma passare alla pratica sarà complicato

Giovanni Pons

A quasi due anni dalla prima mossa, il risiko bancario italiano ed europeo è ancora in forte movimento. Nel settembre 2024 fu Unicredit ad accendere la miccia acquistando dal collocamento del governo tedesco il 4,5% di Commerzbank, mentre ora, dopo vari passaggi intermedi, assistiamo a una nuova mossa volta a far diventare il Monte dei Paschi di Siena il secondo gruppo bancario italiano e uno dei primi dieci in Europa. È una mossa interamente pensata dal banchiere Luigi Lovaglio, insieme ai suoi advisor esterni (Ubs, Bofa, Vitale, Kbw), e che ha l'ambizione di non essere solo difensiva ma anche propositiva di una visione industriale, dote che in pochi attribuiscono al banchiere lucano.

È difensiva perché mira in primo luogo a rispondere all'attacco ostile arrivato su Mps a inizio giugno da parte di Intesa Sanpaolo, con un'O-

pas ben congegnata dal punto di vista finanziario e di non difficile realizzazione in tandem con il gruppo bolognese Unipol. Il piano elaborato da Carlo Messina, però, ha il difetto di spezzare in due il gruppo bancario senese e di conseguenza tutto il lavoro di risanamento compiuto negli ultimi 10 anni, dallo Stato e da ultimo da Lovaglio. Inoltre, essendo Intesa già il primo gruppo bancario italiano, la sua offerta porta a un'ulteriore concentrazione del mercato, rendendo meno concorrenziale per le imprese ottenere prestiti e sviluppare il business. Pochi punti di debolezza su cui Lovaglio ha lavorato negli ultimi due mesi, prima di esporre il suo piano alternativo. Arrivato la

settimana scorsa e destinato a tenere banco almeno fino a fine anno.

Mps era già impegnata in una delicata fusione con Mediobanca, conquistata a ottobre 2025 al termine di una dura battaglia che ha portato all'uscita di Alberto Nagel dal fortino di Piazzetta Cuccia. L'assemblea per il via libera alla fusione era prevista per metà ottobre ma ora si aggiungono altre due operazioni straordinarie da sottoporre ai soci. Una Ops sul Banco Bpm e un'altra Ops parallela su Banca Generali.

La logica industriale di mettere insieme Mps-Mediobanca con Bpm e Banca Generali l'ha spiegata lo stesso Lovaglio agli analisti nella conference call di venerdì. «Questo progetto rappresenta un salto di qualità in termini di dimensioni, poiché creerebbe un gruppo bancario e di wealth management leader in Italia e di rilevanza europea, e perché combina tre modelli di business complementari: commercial banking, wealth management di fascia alta e competenze specialistiche nell'advisory, nel consumer finance, nel corporate investment banking, nell'asset management, nel bank assurance e nei pagamenti». Il banchiere ha poi aggiunto: «Si tratta di una crescita che avviene attraverso l'integrazione, non attraverso il cosiddetto spezzatino», riferendosi evidentemente all'offerta di Intesa.

Quante possibilità di successo ha il piano Lovaglio? La sua messa in pratica (*execution*) è sicuramente più complicata di quella che deve affrontare Messina, che ha già trovato chi compra le oltre 600 filiali che non può assorbire, cioè l'Unipol di Carlo Cimbri, controllata dalle coop rosse. Gli ostacoli che Lovaglio deve ancora superare sono invece diversi. Deve innanzitutto trovare un accordo con i

francesi del Crédit Agricole, azionisti quasi al 30% di Banco Bpm, che hanno piantato una bandiera nel nord Italia sfruttando abilmente le debolezze del sistema Paese. Farli diventare azionisti al 10% del nuovo gruppo potrebbe ingolosirli ma sarebbe poco accettabile per il governo italiano avere il primo azionista francese del secondo gruppo bancario. Più realistico sarebbe ridurre la loro quota offrendo in cambio filiali in eccedenza del nuovo aggregato o pezzi di esso. È una trattativa tutta da costruire ma Lovaglio ha il vantaggio di essere supportato dal governo Meloni, almeno in questa fase. Dopo aver respinto Unicredit con il golden power e facilitato l'ascesa dei francesi in Banco Bpm, ora la moral suasion di Palazzo Chigi, fatta trasparire dalla stessa premier di recente, sarebbe indirizzata a convincere l'Agricole a seguire la stessa strada che intraprese nel 2007 quando nacque il gruppo Intesa Sanpaolo. Allora, i francesi uscirono dall'azionariato della banca italiana con Cariparma e FriulAdria, gettando le basi di quello che è oggi Crédit Agricole Italia. Che potrebbe ingrandirsi ancor di più con alcuni asset in uscita da Mps-Bpm, di conseguenza riducendo al 5-6% la propria presenza nel nuovo gruppo. Un livello che potrebbe essere tenuto sotto controllo dagli azionisti italiani che accetteranno l'offerta, tra cui potrebbero esserci anche le Generali.



Peso: 1-49%, 2-85%, 3-63%

E qui veniamo al secondo punto delicato del piano di Lovaglio. La compagnia di Trieste, guidata da Philippe Donnet, non ha fatto mistero negli ultimi due mesi di mal sopportare un ingresso di Intesa Sanpaolo nel suo azionariato, essendo il suo principale concorrente nel ramo vita. Al contrario, vede di buon occhio il fatto di poter diventare azionista di Mps, concambiando il suo 50% di Banca Generali, perché gli schiuderebbe nuovi canali di distribuzione per le sue polizze. Non a caso nella nota di Mps di venerdì mattina era scritto che «l'aggregazione con Banca Generali rappresenta un primo passo verso un più ampio programma di collaborazione industriale con il gruppo Generali, finalizzato allo sviluppo di nuove opportunità di crescita in aree di business strategicamente rilevanti per entrambe le istituzioni». Il contratto di distribuzione di Mps con Axa termina nel 2027 e Generali avrebbe tutti i requisiti per potersi ben sostituire ai francesi. Dunque è molto probabile che Generali possa sostenere il piano Lovaglio sostituendo una partecipazione del 50% in Banca Generali con una al 5-6% al piano più alto, Mps, da cui può far discendere accordi anche con la rete di sportelli del nuovo gruppo.

Un terzo punto da considerare con attenzione è la destinazione finale del controllo di Generali. Del 13,2% oggi posseduto da Mps attraverso Mediobanca circa il 4,5% se ne dovrebbe andare sotto forma di dividendo straordinario a favore di tutti gli azionisti del Monte. Il restante 8,7% di Generali rimarrebbe in capo a Mps, rappresentando una partecipazione incrociata di antica memoria e foriera di potenziali conflitti di interessi. Ma potrebbe anche essere ripartita in futuro tra gli attuali azionisti forti, Delfin, Caltagirone, Unicredit, se ci dovesse essere disponibilità e comunque nell'ottica di consolidare il nocciolo di controllo italiano. Che è il vero punto fermo del governo Meloni per tutelare il risparmio italiano.

L'ultimo ostacolo per Lovaglio è forse il più difficile da superare: si tratta di convincere gli investitori di mercato che il suo piano crea più valore di quello di Intesa Sanpaolo, la quale ha annunciato sinergie per 2,9 miliardi per arrivare a 16 miliardi di utile netto alla fine del 2028 con 60 miliardi di distribuzioni agli azionisti tra dividendi e buyback. «Un porto sicuro», come l'ha definito un banchiere d'affari, data anche la forte liquidità del titolo Intesa. Chi vorrà andar dietro a Lovaglio, invece, ha più propensione al rischio e punta su

una storia di integrazione e crescita del titolo che dovrebbero scaturire da 2,6 miliardi di sinergie (0,8 da Mediobanca, 1,4 da Banco Bpm e 0,4 da Banca Generali) che, se realizzate, porterebbero «un significativo miglioramento della profittabilità con la distribuzione di 15 miliardi di dividendi nel periodo 2026-2030», a cui va aggiunto il dividendo straordinario di 4 miliardi riservato agli attuali soci del Monte. Il ritorno sul patrimonio netto tangibile medio è previsto crescere da circa il 13% nel 2025 a oltre il 19% nel 2029.

Per il momento il mercato, comparando questi numeri, non si è scaldato per il piano Lovaglio preferendo la sicurezza offerta da Intesa, ma l'assemblea del 29 ottobre, che sarà decisiva per il prosieguo delle offerte, è ancora molto lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,567

CONCAMBIO

Con l'offerta, Mps propone lo scambio di 1,567 azioni proprie di nuova emissione per ciascun titolo di Banco Bpm

SUPERCEDOLA

Mps prevede anche una "supercedola" pari in totale a 1 miliardo lordo in denaro più 3 miliardi in azioni Assicurazioni Generali

35

A Piazza Affari, il gruppo Monte dei Paschi di Siena capitalizza 35 miliardi di euro

30%

La francese Crédit Agricole è prima socia di Banco Bpm con poco meno del 30%

IL BANCHIERE SENESE

“MI PREOCCUPA UN'ECESSIVA CONCENTRAZIONE”

«Come si può presentare un'offerta volta a smantellare la banca più antica del mondo, una banca che era nel bel mezzo di una fase di risanamento? Mi preoccupa un'eccessiva concentrazione e il fatto che questa possa ostacolare la crescita delle piccole e medie imprese». Lo aveva detto al *New York Times*, in un articolo pubblicato all'inizio di agosto, il numero uno di Monte dei Paschi di Siena Luigi Lovaglio, ripercorrendo le ultime vicende del risiko bancario italiano.



PATRICK JUNKER/THE NEW YORK TIMES



L'OPINIONE

Tra i possibili nodi, l'8,7% delle Generali che resterebbe in mano a Siena: una quota incrociata foriera di potenziali conflitti d'interesse



Peso: 1-49%, 2-85%, 3-63%

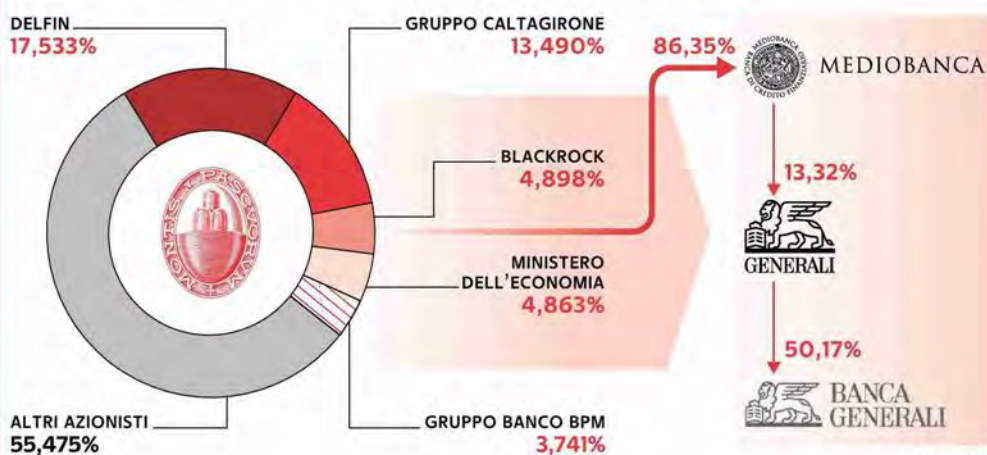


1

① Le strade della città di Siena, dove si trova la sede storica di Monte dei Paschi, nata nel 1472 con il nome di "Monte Pio"



LA CATENA DI CONTROLLO CHE PARTE DAL MONTE DEI PASCHI



INUMERI



GIANCARLO GIORGETTI
Oggi il Tesoro custodisce una quota del 4,86% di Mps

FONTE: MPS



Peso:1-49%,2-85%,3-63%



Peso:1-49%,2-85%,3-63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il corsivo del giorno

VEDIAMO IL RISIKO BANCARIO
ATTRAVERSO LENTI SBAGLIATE

di Rita Querzè

Nella discussione pubblica sono tornate al centro le banche. E questo è bene: sono un'infrastruttura fondamentale della nostra economia. Colpisce però il tenore del confronto. Le offerte pubbliche e i relativi rilanci, tutto è letto solo con l'obiettivo di attribuire le etichette di vincitori e vinti ai singoli gruppi. Forse le lenti attraverso cui guardare quanto sta accadendo dovrebbero essere principalmente altre. Di che tipo di sistema bancario abbiamo bisogno per sostenere le enormi sfide dell'economia reale che stiamo affrontando? Il riassetto in corso aiuterà o meno? Queste sono le domande che dovremmo farci. Purtroppo il fatto che i grandi poli bancari siano due — Intesa e Unicredit — oppure diventino tre — Intesa, Unicredit e Mps — per le famiglie e le imprese rischia di cambiare poco. Eppure la necessità di riaggiustare il tiro ci sarebbe eccome. Lo dimostra la discussione negli ultimi anni sugli extraprofitti bancari. A ogni legge di bilancio si leva qualche nuova voce, a destra e a sinistra: «Andiamo a prendere i soldi dove sono, dalle banche che hanno avuto utili miliardari». Ma già parlare di extraprofitti è una contraddizione in termini: ci sono i profitti, che ciascuna impresa cerca legittimamente di massimizzare. E anche le banche sono imprese. I profitti sono alti o sono bassi. E ci sono anche parametri per misurarli. Quelli delle banche italiane sono indubitabilmente alti. Nel 2025 il Roe delle banche italiane (il Return on Equity, che poi sarebbe il ritorno su ogni euro investito) è salito al 13,8% dal 12,7% del 2024. Per confronto, nell'intero sistema bancario dell'Unione europea il Roe era 9,3% a dicembre 2025. La redditività italiana è superiore di 4,5 punti percentuali rispetto alla media Ue. Non si può dire che con il crescere degli utili delle banche sia migliorato il trattamento per famiglie e imprese. Anzi. Un paio di esempi. Secondo l'Adusbef il costo dei conti correnti è

aumentato del 23% in Italia negli ultimi 10 anni. E questo mentre sempre più sono gli stessi correntisti a gestirsi da soli il conto senza andare in filiale, facendo in autonomia bonifici e pagamenti. I conti correnti di base — quelli a costi bassi perché riservati a chi ha redditi altrettanto bassi — in Italia sono 180 mila a fronte di una platea potenziale di 7 milioni di persone. Secondo Bankitalia le banche «ostacolano e scoraggiano in modo ingiustificato» questo strumento. Ultimo ma molto importante: le imprese. Dopo il rialzo dei tassi le banche europee sono diventate più selettive, in Italia la contrazione del credito è stata però più forte e persistente. Nel 2025 la Banca d'Italia ha rilevato come la ripresa del credito sia stata selettiva e abbia avvantaggiato le grandi imprese. Per un sistema produttivo tutto centrato sulle piccole e medie, che dipendono quasi totalmente dal credito bancario, non si tratta di un elemento indifferente.

Morale: la politica, tanto concentrata a intestarsi i risultati del risiko bancario in base al livello di amicizia-collateralità con questo e quell'attore, potrebbe dedicare qualche energia in più a forme di moral suasion per «convincere» il sistema bancario a rinunciare a una piccola fetta dei propri margini a vantaggio delle condizioni praticate a famiglie e imprese. I profitti si sgonfierebbero un poco. Qualche soldo in più resterebbe nelle tasche di famiglie e imprese. E la discussione sugli extraprofitti sarebbe superata.

Post scriptum: va notato che sono gli alti profitti a spingere le banche a operazioni di concentrazione, e la minore concorrenza spesso non aiuta ad avere servizi finanziari più a buon mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

BONFIGLIOLI

«Mi quoto in India per investire di più Anche in Italia»

di ALESSANDRA PUATO 13



SONIA BONFIGLIOLI

LA BORSA? IN INDIA FORTI ALL'ESTERO PER INVESTIRE QUI

Il gruppo della meccatronica è pronto per la quotazione a Mumbai della controllata locale, incasso previsto fra 100 e 200 milioni. «Serviranno per finanziare lo sviluppo, anche in Italia», dice la presidente che sta chiudendo il road show «La manifattura tricolore è apprezzata oltreconfine, ma va sostenuta: il prezzo dell'energia dev'essere ridotto»

di ALESSANDRA PUATO

Il 18 agosto Sonia Bonfiglioli, presidente e ceo del gruppo omonimo di meccatronica, è volata a Hong Kong. Mete successive, Londra e Abu Dhabi. Sono le tappe finali — dopo Mumbai e Singapore — del road show per presentare agli investitori internazionali la sua matricola. Va in quotazione infatti in India la Bonfiglioli Transmissions Limited, di cui la multinazionale tascabile bolognese possiede il 100%. Debutto possibile: ottobre. Incasso stimato secondo fonti di mercato, con un flottante del 15%-25%: 100-200 milioni. Si attende la valutazione delle società che seguono l'Ipo: Arpwood Capital è l'advisor finanziario, Axis, Bnp Paribas, Icici Securities e Jefferies India sono bookrunner e lead manager. «È un'operazione tutta in vendita, il ricavato finanzia nuovi investimenti anche in Italia — dice l'imprenditrice, che presiede Confindustria Emilia —. Abbiamo scelto Mumbai perché l'India per noi è il mercato estero più importante, siamo stati tra i pionieri quando nel 1999 abbiamo aperto il primo stabilimento a Chennai. Le prime risposte al road show sono buone, abbiamo incontrato investitori come Allianz, BlackRock, Goldman Sachs e società finanziarie indiane». Si sta sondando l'interesse anche di

Adia, il fondo sovrano di Abu Dhabi.

Il caso è significativo perché il gruppo Bonfiglioli, che compie 70 anni, con l'estero lavora molto. Produce componenti di meccanica avanzata in 17 stabilimenti nel mondo, con cinquemila dipendenti e clienti come Caterpillar, John Deer, Vestas e Ge. È un esempio di internazionalizzazione crescente, mentre i dati diffusi l'11 agosto dal ministero degli Esteri danno un +4,2% a valore dell'export italiano sullo stesso periodo del 2025 e un +0,7% a volume (la differenza dipende anche dal forte export dell'oro verso la Svizzera e dagli annunci sui dazi Usa, che hanno portato gli esportatori ad aumentare i prezzi).

Stabilimenti e robot

Il fatturato del gruppo Bonfiglioli dichia-



Peso: 1-2%, 13-91%

rato per il 2025 è di 1,175 miliardi, «in aumento in volume ma in calo dagli 1,2 miliardi del 2024 a causa del cambio sfavorevole in alcuni Paesi», nota Sonia Bonfiglioli. Il 75% viene dai ricavi oltreconfine, fra export e produzione. La stima per il 2026 è di ricavi a 1,25 miliardi e un Ebitda del 10%. Il management — oltre a Sonia Bonfiglioli anche i due vicepresidenti nominati quest'anno, Massimo Sarti e Marco Mossuto — sta lavorando al piano industriale 2027-2030 con attenzione ai mercati di Stati Uniti, Cina e Sud Est asiatico. E India naturalmente, dov'è prevista la costruzione del quarto stabilimento, per i riduttori heavy duty. Sono i componenti di grossa potenza, oggi prodotti solo in Slovacchia, necessari per lo sviluppo: usati ad esempio nei porti per le gru dei container, o per i trituratori dell'industria del riciclo.

Gli investimenti dal ricavato dell'Ipo si aggiungerebbero a quelli di gruppo già previsti per quest'anno: 70-80 milioni. Di questi, 3,5 milioni in Italia, destinati a un progetto pilota sulla logistica, con carrelli-robot nell'impianto di Bologna; oltre all'ampliamento del sito bolognese di Selcom, rilevata nel 2023. Per Sonia Bonfiglioli, però, serve un sostegno sistemico alle aziende, visto lo scenario mondiale.

«L'export italiano è forte perché la manifattura italiana è sempre molto apprezzata all'estero — dice l'imprenditrice —. C'è una forte richiesta di prodotti italiani, non possiamo smettere di investire. La situazione geopolitica, però, è preoccupante e questo è un forte deterrente alla pianificazione degli investimenti. In Italia si aggiunge poi il costo dell'energia, penalizzante. Un tema cruciale. Siamo un Paese

trasformatore con settori energivori. Serve una politica industriale di medio-lungo termine». L'altro punto d'attenzione di Bonfiglioli è la formazione del personale: «Bisogna preparare il mondo del lavoro alla trasformazione tecnologica».

Per Bonfiglioli internazionalizzare significa anche produrre e vendere in loco. «Siamo sempre stati local per local, produciamo per i bisogni del mercato» dice la ceo. Così anche in India. «Oggi tutti i Paesi la stanno riscoprendo, noi abbiamo una posizione forte con 1.200 clienti e 44 distributori». La controllata vicina alla quotazione impiega mille persone e ha un fatturato dichiarato di 160 milioni nel 2025, con un margine operativo lordo del 17%. È il doppio di quello del gruppo (8,6%) e quest'anno è previsto in aumento.

«Il mercato indiano è in particolare crescita e prevediamo ulteriori sviluppi — dice Bonfiglioli —. A differenza della Cina, costretta a esportare perché i consumi interni sono in difficoltà, l'India ha produttori esteri che stanno localizzando».

Bonfiglioli India produce riduttori e motoriduttori per tre settori: l'industriale (25% la quota di mercato), cioè i componenti per i processi produttivi, ad esempio per i nastri trasportatori; per le macchine movimento terra, quindi escavatori, asfaltatrici, gru (30%); e soprattutto l'eolico (oltre il 50%). «In tutti e tre i settori siamo i primi. A differenza della Cina, costretta a esportare perché il mercato interno è in difficoltà, l'India attrae produttori che localizzano», dice l'imprenditrice e cita i dati Frost & Sullivan: nel settore industriale l'India è prevista crescere del 18,2% medio annuo (Cagr) da qui al 2030

(7% nel 2023-'25); nel movimento terra del 9,7% (9,8%); del 13,5% nell'eolico (10,2%).

Gli azionisti

In India il gruppo ha dal 2024 anche un centro d'innovazione, il Bonfiglioli Technology Space di Chennai, che resta fuori dalla quotazione. L'imprenditrice ha incontrato i possibili investitori locali, family office compresi, anche per sondarne la disponibilità a restare nel capitale a lungo termine. «Ci stanno chiedendo se ci sarà una pre-Ipo con un corner investor, valuteremo», dice Bonfiglioli, che esclude però futuri debutti in Piazza Affari. «La Borsa italiana? No — dice —. Uno dei limiti delle Borse europee e di alcuni fondi di private equity è che spesso guardano ancora al breve periodo, mentre per le aziende industriali è importante avere finanziatori che si impegnino per almeno cinque-sette anni. La logica di breve periodo, speculativa, legata alle trimestrali, ha penalizzato molte aziende quotate». Allo stesso modo l'imprenditrice respinge l'idea dell'eventuale ingresso di soci esterni.

Il gruppo Bonfiglioli, che aderisce all'Aidaf (l'Associazione delle aziende familiari), fa interamente capo alla famiglia. Sonia è la maggiore azionista e controlla direttamente il 40% oltre a un ulteriore 20% di nuda proprietà; il fratello Luciano ha il 30% e la nuda proprietà di un altro 10%. L'usufrutto del 30% è in capo alla madre Luisa Bonfiglioli Lusardi. Sonia ha due figli, che hanno studiato ingegneria dell'automazione: Alessandro (25 anni) e Federico (23). Prossimi a entrare in azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 13-91%

Bonfiglioli

1956

Le origini

Clementino Bonfiglioli
fonda la Costruzioni
Meccaniche Bonfiglioli

2010

La transizione

Il controllo del gruppo
passa a Sonia Bonfiglioli,
figlia di Clementino

2021

Il primo miliardo

Il gruppo Bonfiglioli fattura
1,07 miliardi. Festeggia con
un premio ai dipendenti

2026

Stock Exchange

Il gruppo prepara
la quotazione a Mumbai
della controllata indiana



**SONIA
BONFIGLIOLI**



Peso:1-2%,13-91%

L'editoriale/2

QUEL LEGAME TRA BITCOIN E DEBITO USA

Angelo De Mattia

Come si appesantisce o si aggrava la finanza pubblica, ecco risalire le criptovalute e, in particolare, il Bitcoin che sfiora gli ottantamila dollari e che, nell'ultima settimana, è cresciuto di oltre il 20 per cento. Il dato scatenante, risaputo ma non adeguatamente finora pubblicizzato, è il livello del debito

pubblico Usa a 40 mila miliardi di dollari, oltre il 100 per cento del Pil, avviandosi verso i tetti della seconda guerra mondiale.

Continua a pag. 23

Quel legame tra Bitcoin e debito Usa

Angelo De Mattia

Il fenomeno è tra le cause della risalita dei Bitcoin, come dell'aumento delle quotazioni dell'oro e dell'indebolimento del dollaro. Le guerre in corso, le altre difficoltà geopolitiche, i consistenti deficit annuali, la maldestra operazione trumpiana dei dazi reciproci, l'incertezza delle prospettive sono alla base del non facile finanziamento del Tesoro, aggravato dalla decisione dello stesso Tesoro di riacquistare Treasury che è stata vista dal mercato non come una manovra per migliorare la liquidità, ma come una misura per contenere i rendimenti dei titoli pubblici.

Insomma, anche gli Usa hanno un problema di sostenibilità fiscale, senza, però, le gravi conseguenze che si verificano in altri Paesi, trattandosi della prima economia del mondo che tuttavia di impatti pur ne subisce e alla lunga potrà avere un debito molto più alto della misura attuale. Per il debito si può dire, per gli impatti sulle altre economie, a cominciare dal rapporto dollaro - euro, ciò che il Segretario al Tesoro americano Connally disse al resto del mondo nel 1971 a proposito del biglietto verde reso allora inconvertibile in oro: "il dollaro è la nostra moneta e il vostro problema". L'indebolimento della banconota in questione sarà sicuramente considerato, insieme ad altri fattori, nella riunione del Comitato monetario della Fed che si terrà il 15 e 16 settembre. L'argomento primario sarà la decisione sui tassi di riferimento, ipotizzandosi fino ad alcuni giorni fa anche la possibilità di una nuova pausa. Intanto, come si è accennato, subito i Bitcoin (che in teoria sono l'opposto delle monete - rifugio date le loro oscillazioni) sono diventati più attraenti nonostante la loro volatilità, che di norma periodicamente si manifesta, e la inadeguatezza di regole e controlli che per-

siste anche se per quella forma di criptovalute che è la "stablecoin", legata a una moneta ufficiale, i problemi sono minori. Sappiamo che, invece, Trump sostiene a spada tratta l'impiego di questi "asset", volendo fare dell'America la capitale delle criptovalute - fino alla sostituzione con esse della moneta ufficiale - e a inserirle nelle riserve del Tesoro. Poi vi sono gli interessi privati della sua famiglia all'operatività in questo settore.

Il problema cruciale, posto che la situazione del debito è primariamente una questione americana, riguarda la necessità di regole globali sulle diverse forme di "cripto" che certamente non sono bloccate dai confini nazionali. Anche in questo campo si pone il problema dei limiti e dei rischi dell'intelligenza artificiale, fondamentale per creare le "cripto", della necessità di un nuovo costituzionalismo, come sostiene Antonio Patuelli, all'altezza della rivoluzione che questo tipo di Intelligenza determina nella versione generativa, a cominciare dalla creazione delle stesse "cripto". In primo piano, vi è, dunque, la tutela del risparmio in tutte le sue forme, a maggior ragione se controllato non adeguatamente.

Dal debito americano, al dollaro, ai "crip-



Peso: 1-3%, 23-15%

to asset", ai Treasury, all'euro sussiste un "continuum" a fronte del quale sarebbe fondamentale promuovere forme di cooperazione internazionale all'altezza dei problemi da affrontare. Ma forse è utopistico oggi il solo immaginare una tale risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,23-15%

L'ad del Monte vedrà Larry Fink, obiettivo assicurare i soci
Il progetto di crescere nel Mezzogiorno con la rete di Bpm

Mps, il piano di Lovaglio Convincere BlackRock e avere l'ok dei fondi

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

SARA TIRRITO

In un mese e mezzo Luigi Lovaglio dovrà fugare ogni dubbio di azionisti e fondi d'investimento sulla mossa del Monte dei Paschi di Siena su Banco Bpm e Banca Generali. Dopo il lancio della doppia offerta pubblica di acquisto e scambio, Mps sta tentando di rispondere all'iniziativa di Intesa Sanpaolo. Da convincere non ci sono solo i soci di Siena, ma anche i fondi internazionali.

Il tempo è poco, e l'agenda è fitta. Fonti vicine al dossier dicono che Lovaglio, dopo aver risanato Rocca Salimbeni e conquistato Mediobanca, nei primi giorni di settembre inizierà un tour che lo porterà dagli Stati Uniti a Londra. Prima per la Annual Global Financial Services Conference organizzata da Barclays a New York fra il 14 e il 16 settembre. Poi sarà a Londra il 23 settembre per la Bank of America Annual Financials Ceo Conference. Poi ancora Parigi, dove avrà interlocuzioni con il Crédit Agricole, che ha il 29,3% di Piazza Meda. E salvo sorprese tornerà negli Usa per la conferenza di JPMorgan di fine novembre. Il minimo comune denominatore è assicurare fondi e azionisti sulla bontà dell'operazione. Un compito, come sottolinea

più di una fonte legale dietro anonimato, «necessario per spiegare il razionale di questa operazione». La partita, secondo molti osservatori, sarebbe però in salita. Intesa Sanpaolo si dice sicura della sua offerta e prosegue come da tabella di marcia.

I primi quindici giorni di settembre per Lovaglio saranno divisi sui due lati dell'Atlantico. Con un occhio a New York, dove salvo sorprese incontrerà Larry Fink - numero uno di BlackRock, che ha il 4,66% di Mps -, e un altro a Londra e Parigi. Ma non si può escludere che ci sia un incontro in Italia con Fink, in quanto il numero uno di BlackRock sarà presente all'Ambrosetti Workshop nel primo fine settimana di settembre. A fronte di una offerta di Intesa Sanpaolo che gli advisor di Ca' de Sass confermano come di lungo periodo e strutturata per creare valore industriale, Lovaglio vuole evidenziare alla comunità finanziaria internazionale quale potrebbe essere il suo piano industriale e programmatico. Tradotto: l'integrazione di Widiba con Mediobanca Premier sul fronte del wealth management, il potenziamento della presenza nel Mezzogiorno attraverso la rete già presente di Bpm, e l'italianità. Allo stesso tempo, però, Intesa Sanpaolo può contare su una capillarità della sua Banca dei Territori che più di un osservatore evidenzia come già avanzata e virtuosa.

Gli advisor di Mps più attivi, come Ubs, Bank of Ameri-

ca, Keefe, Bruyette & Woods (Kbw) e Vitale, si stanno adoperando per fornire supporto all'operazione lanciata da Siena. La protezione dei posti di lavoro, dell'identità della banca, e la territorialità del risparmio italiano sarebbero le principali armi a disposizione di Lovaglio verso la comunità finanziaria. Come richiesto da Palazzo Chigi e dal governatore della Regione Toscana Enrico Giani. La discussione, tuttavia, dovrà continuare fra Siena, Roma e Francoforte, con la Banca centrale europea (Bce) che una volta ricevuti gli ultimi dettagli dovrà fornire i suoi rilievi.

E poi i fondi, appunto. I malumori di una parte del consiglio d'amministrazione di Mps circolano su più livelli, in Italia e no, come dimostra il commento del *Financial Times* di pochi giorni fa. Come riportano fonti finanziarie, gli operatori stranieri avrebbero una posizione più prossima a quella dell'offerta di Intesa Sanpaolo, ma in questo caso Lovaglio potrebbe utilizzare il road show internazionale per fugare i dubbi esistenti. Utile potrà essere la figura di Vittorio Grilli - attua-



Peso: 57%

le presidente di Mediobanca, senior advisor di Kkr ed ex ministro dell'Economia -, che sarebbe in costante contatto con Lovaglio per la definizione delle strategie operative.

Oltre a ciò, gli azionisti di Siena. Come riportano più fonti legali e finanziarie interpellate, il consenso che aveva guadagnato Lovaglio oggi sarebbe in bilico e - dal momento che stava preparando la mossa su Bpm e Generali - il banchiere non avrebbe mantenuto un rapporto che oggi potrebbe ostacolarlo. Nulla di compromesso, si affrettano a sottolineare fonti vicine al dossier. Piazza Meda e Trieste, intanto, manifestano tranquillità. Stesso dicasi per Delfin. La partita, trapela, è ancora lunga.

C'è poi un tema industria-

le. Come evidenziano fonti finanziarie, chi ha supportato il ritorno di Lovaglio lo ha fatto in virtù di un progetto operativo che nel lungo periodo avrebbe portato alla nascita del terzo polo bancario in Italia. E più di un investitore si sta domandando che fine sarà di Mps qualora il mercato optasse per l'offerta di Intesa, che peraltro ha comunque proposto un'opzione considerata «molto forte» e «con prospettive interessanti» da più addetti ai lavori. L'identità e la tradizione locale saranno determinanti per conciliare le anime intorno all'istituto.

La soddisfazione di azionisti e fondi d'investimento, dunque, è essenziale per Lovaglio. Così come la risposta della Bce, che arriverà dopo la pausa estiva e dopo la riu-

nione di politica monetaria del prossimo 10 settembre, e che potrà porre questioni non vincolanti su esecuzione delle operazioni, adeguatezza patrimoniale e governance. Sul fronte governativo, viene confermato l'atteggiamento attendista del Tesoro. Il quale valuta quando e come cedere il 4,86% dell'istituto senese in mano a Via XX Settembre. Ulteriori iniziative sono previste e il dibattito inizierà alla ripresa dell'attività d'esercizio ordinario. Vale a dire la prossima settimana. —

**Dopo l'estate i rilievi
della Bce: governance
ed esecuzione
delle operazioni**

Il roadshow di Mps:
il 14 settembre negli
Usa, il 23 a Londra
e poi ci sarà Parigi

4,66%

La quota di azioni che
il fondo BlackRock
possiede nel capitale
di Monte dei Paschi

A Siena

Il quartier
generale
della banca
Monte
dei Paschi
nello storico
palazzo
di Rocca
Salimbeni



Peso: 57%

IL FATTO ECONOMICO

Aiuto di Stato ai privati
per salvare i prosciutti

■ Il caso dell'azienda Fornarini di Reggio Emilia: il gruppo Pini si era impegnato a pagare tutto da solo, adesso invece bussa al ministero per 23 milioni di agevolazioni

► MACKINSON A PAG. 9



Ferrarini, il salvataggio privato per un quarto lo paga lo Stato

» Thomas MacKinson

Il 4 agosto la Regione Emilia-Romagna dà una buona notizia: cento milioni per un nuovo stabilimento a Reggio Emilia, 145 posti salvati, "una scelta industriale di grande valore" per il vicepresidente Vincenzo Colla. L'azienda è Ferrarini, il prosciutto cotto dei banchi frigo di mezza Italia, prodotto dal dopoguerra dentro una villa dell'Ottocento alle porte di Reggio. Nel 2018 il concordato preventivo - si evita il fallimento pagando i creditori in parte - con 250 milioni di debiti, e il Gruppo Pini, colosso della macellazione suina, che la rileva.

NEL COMUNICATO mancava una cifra: quanto ci mette lo Stato. L'ha data il ministero delle Imprese. La domanda è del 31 di-

cembre 2025, la firma Ferrarini Lab - 100mila euro di capitale, zero dipendenti, sede negli uffici Ferrarini, socio unico Pini Italia - e chiede 23,2 milioni su un investimento di 99,9: un quarto. Mancava anche una frase, depositata in tribunale il 31 agosto 2020 con la proposta: il Gruppo Pini si obbliga a "sostenere tutti i costi (...) di un nuovo impianto destinato in esclusiva alle attività produttive di Ferrarini", che "rimarrà di proprietà di una società facente capo al Gruppo Pini". Costi suoi, proprietà sua. Su quella promessa il tribunale ha omologato e i creditori hanno preso solo il 30%. Sei anni dopo un quarto dei costi è passato allo Stato. La proprietà no.

Che un capannonenuovo serva è vero: il 21 luglio 2021 il

giudice dell'esecuzione scrive che a Villa Corbelli "l'utilizzo (...) quale opificio produttivo non è legittimato". Autorizzato nel 1956 su parte di due piani, si era esteso a tutto l'edificio, con "manufatti privi di titolo abilitativo" che la Soprintendenza voleva demoliti. Quell'ordinanza il commissario giudiziale l'ha letta: il 31 agosto 2021 l'avvocato di due creditrici glie-



Peso: 1-7%, 9-86%

la segnala via Pec chiedendogli se intenda chiederne la revoca; il 1° settembre ne chiede copia, il 2 la riceve. Sette mesi dopo, nella relazione su cui i creditori votano, è "datato e oggettivamente obsoleto".

Poi ci sono le carte che i creditori non hanno visto. Quattro giorni prima di depositare la proposta, Pini firma un accordo riservato con Cinque, la casaforte dei Ferrarini: le rivenderà il 20% "al prezzo di 20.000 euro" e le cederà i crediti che Amco - società del Tesoro specializzata in sofferenze bancarie - vanta verso di lei, garanzie comprese, "per il prezzo di 1.000" euro, impegnandosi a non escuterle. Negli atti, nessuna traccia.

Nel febbraio 2023 ne firma un secondo. Il 14 dicembre 2021 Villa Corbelli era finita all'asta: unico offerente Pini Immobiliare, costituita dieci giorni prima, 2.760.000 euro, l'offerta minima; 381.715 metri di terreni a una società agricola del gruppo. Il nuovo accordo li restituisce alla famiglia al prezzo d'asta più il 5% annuo e lascia la villa a Ferrarini in comodato gratuito. Non un acquisto: una custodia. Quella villa era

costata cara: verso Lina Botti, madre dei Ferrarini, l'azienda vantava 36.866.312 euro di caparre su un preliminare del 2012 mai perfezionato, per un immobile da sei-otto milioni. Operazione "censurabile", scrive il commissario, per "l'ampia sproporzione di valori".

Sullo sfondo Amco, la società del Tesoro, che ora si ritrova in pancia il 20% delle quote della nuova società: nell'ottobre 2019 cita a Modena gli attestatori del piano Ferrarini, nell'agosto 2020 finanzia con 12 milioni un piano attestato dallo stesso professionista. La cosa viene denunciata da un concorrente a Bruxelles come aiuto di Stato: archiviata. I soldi pubblici veri stanno altrove: nel Registro nazionale aiuti Ferrarini Lab non ha nulla, Pini Italia ventidue aiuti per 21,9 milioni fra garanzie Sace e Covid, transizione industriale ed energivori. E c'è la Regione. Il 4 marzo lo staff del vicepresidente Colla chiede all'avvocato dei creditori "il materiale che vorrà fornirci"; il giorno dopo arriva "in via riservata" un memorandum sui processi penali del gruppo: in Polonia per frodi Iva e riciclaggio, in Ungheria per

frode di bilancio, imputata Hungary Meat, che nel 2019 aveva co-firmato la prima lettera d'impegno. Il parere favorevole parte il 3 agosto. "Quella nota riservata, essendo riservata, non è che noi ci mettiamo su tutte le note riservate", dice Colla al Fatto: "Ci mettiamo a fare gli aspetti giuridici di tutti i soggetti che ci scrivono in forma riservata? È piena, la Regione, di invii riservati". A verificare all'estero, aggiunge, "è il ministero". Esodila Regione non ne mette: dei 52 contratti di sviluppo in essere "nessuno è stato finanziato da noi". Il ministero spiega, invece, che antimafia e casellario si fanno su amministratori, socio unico e titolari effettivi, ma che per l'estero "vengono acquisite dichiarazioni sostitutive sulla insussistenza di procedimenti penali o condanne": lo dichiara l'impresa. I problemi solo con "sentenze passate in giudicato": un processo in corso non basta.

CHI CHIUDERÀ IL CONTO, del resto, non è un ufficio: è una firma. Ferrarini Lab ha chiesto anche l'Accordo di sviluppo, la corsia veloce dei grandi investi-

menti che si perfeziona col ministero delle Imprese di Adolfo Urso ("è il ministero, è il ministro che firma", conferma Colla). La pratica, sospesa per "indisponibilità di risorse finanziarie", è ripartita il 21 luglio, quando i fondi sono tornati. E la politica questa storia la conosce: fra il 2020 e il 2021 quattro atti parlamentari — Anzaldi (Iv), Gallinella (M5S), la Lega — chiesero al Mef cosa ci facesse Amco nella cordata Pini. Mai una risposta. Cinque anni e tre governi dopo, Regione dem ed esecutivo di centrodestra concordano sull'essenziale: 145 posti. Sui processi all'estero, il rimpallo. Invitalia oppone la riservatezza "fino all'eventuale approvazione"; Amco "per prassi non fornisce a terzi informazioni dettagliate sulle posizioni in gestione". Commissario giudiziale e Ferrarini non hanno risposto.

Il Gruppo Pini si era impegnato a pagare tutto da solo E invece bussa al ministero per 23 milioni di agevolazioni

COSA NON TORNA

1

LA PROMESSA

Nel concordato 2020 Pini si impegna in tribunale: il nuovo stabilimento a Reggio Emilia lo paga tutto lui e «rimarrà di proprietà» del gruppo. Su quella promessa i creditori accettano il 30%

2

IL CONTO ALLO STATO

il 31 dicembre 2025 Ferrarini Lab (socio unico Pini Italia) chiede al ministero 23,2 milioni su 99,9 di investimento: un quarto. La firma finale spetta al ministro Adolfo Urso.

3

I PROCESSI IGNORATI

Il gruppo è a processo in Polonia e Ungheria per frodi e riciclaggio. La Regione ha il dossier da marzo: l'ok arriva lo stesso.



Peso: 1-7%, 9-86%



Made in Italy
Il ministro
di Urso aiuterà
il "salvataggio"
Ferrarini
FOTO L'ESPRESSO/
ADOBESTOCK

PROSCIUTTI A CARO PREZZO



Peso:1-7%,9-86%

NUOVA ILVA: IL PIANO DI RILANCIO E CHI METTE I SOLDI

L'ipotesi di fare arrivare il preridotto da una partecipata di Acciaierie d'Italia in Brasile. Il nodo dei forni elettrici: per la cordata dei 15 imprenditori ne basterebbe uno
Ma per dare lavoro ad almeno 4.500 persone ne servirebbero due

di RITA QUERZÈ

Taranto caput mundi. L'ex Ilva torna al centro in questo fin d'estate. La cordata degli italiani si è fatta avanti. Il dossier è arrivato sulla scrivania del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Come sarà la «Nuova Ilva»? Partiamo dai dati sotto gli occhi di tutti e dalle intenzioni che la cordata guidata da Federacciai ha fatto trapelare.

Fuori gli stranieri

In questo momento i motori dell'ex Ilva sono al minimo. Su cinque altoforni solo uno è operativo. In base a quanto disposto dalla Corte d'Appello di Milano, dovrà essere spento entro il 28 ottobre. Prima che arrivasse questa «tegora» si stimava che quest'anno l'ex Ilva avrebbe sfornato 1,5-1,7 tonnellate di acciaio: con lo spegnimento saranno anche meno. Ma i laminatoi di Acciaierie d'Italia hanno la potenzialità di 6 milioni di tonnellate l'anno: 5 di coils e 1 di lamiera. Oggi si stima che il gruppo perda almeno 40 milioni al mese.

Quello che si può fare sono due cose: una nell'immediato e una nel medio periodo. La prima — per non spegnere del tutto lo stabilimento a fine ottobre in attesa che i forni elettrici diventino operativi — è procurarsi sul mercato estero enormi rettangoli di acciaio semilavorato (le bramme) per alimentare i laminatoi che sfornano il prodotto

finito, cioè i coils, grandi bobine di acciaio. Tra l'altro, alcuni produttori della cordata, tra cui Marcegaglia, hanno dato la disponibilità a «girare» a Taranto una quota di bramme nelle loro disponibilità. Non sarà una fase breve visto che per portare a regime nuovi forni elettrici servono 3-4 anni.

Ed eccoci all'azione più complessa, quella di medio periodo: creare uno o più forni elettrici alimentati con rottame o con Dri (*direct reduced iron* o, in italiano, preridotto di ferro). Il Dri va a sua volta prodotto con impianti ad hoc. Quanti forni serviranno e quanto bisognerà investire? Chi metterà i soldi? A tacquino chiuso gli acciaiери della cordata — che dovrebbero farsi carico degli investimenti — ci vanno molto, molto piano. Parlano di un forno sol-

tanto. Ma, visto che un forno produce dai 2 ai 4 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, ce ne vorrebbero almeno due per saturare i laminatoi. C'è da scommettere che il governo spingerà per questa soluzione. Secondo le stime degli esperti vicini al dossier, si parla di circa 2,5 miliardi di investimenti per realizzare due forni più 500 milioni da investire per rimettere in ordine i laminatoi. Tre miliardi malcontati. In realtà gli esperti del settore siderurgico esterni al dossier considerano questa stima conservativa: l'investimento potrebbe essere decisamente maggiore.

Tutto questo senza considerare gli impianti di preriduzione. Questo è un passaggio chiave: la cordata dei 15 non vuole alimentare gli eventuali nuovi forni con il rottame perché questo non farebbe che accrescere la domanda e quindi i prezzi. Morale: l'impianto di preriduzione è indispensabile. La cordata tricolore spinge perché a caricarsi dell'onere di realizzare i preriduttori sia lo Stato. Peccato che il miliardo di fondi pubblici che era stato messo in campo per questo dossier sia già stato stornato su altro. È vero che Acciaierie d'Italia è socia al 49% di Itabrasco, società che produce in Brasile pellet di ferro per alimentare gli altoforni. Insomma, si sta valutando la possibilità di fare arrivare il preridotto dal Brasile.

Questione «bollette»

La cordata degli acciaiери chiede che in una eventuale «Nuova Ilva» entri lo Stato. Con quale quota (di conseguenza quale esborso e quale peso nel cda) è uno degli elementi della trattativa. Difficile inoltre immaginare che i 15 siano soci alla pari. Una certezza però c'è: la cordata italiana non vuole partner



Peso: 59%

stranieri. L'operazione servirebbe anche ad allontanare scomodi concorrenti.

Penultima questione ma importantissima: l'energia. Finora i gas di scarico degli altoforni sono serviti a produrre energia elettrica a basso costo. Quando non ci saranno più, bisognerà comprarla tutta sul mercato. Per far funzionare i forni elettrici ne servirà tanta. Ed è qui che la cordata dei 15 chiede agevolazioni per calmierare i prezzi. C'è da mettere in conto che Federacciai cercherà di spuntare agevolazioni per tut-

to il settore (quindi anche per le acciaierie che ciascun attore della cordata possiede al Nord), soprattutto ora che i vantaggi legati a Interconnector termineranno a dicembre.

Ultimo ma cruciale: l'occupazione. Nelle stime di chi sta lavorando al dossier, con lo scenario più ottimistico di una capacità produttiva di 6 milioni di tonnellate l'anno, si potrebbero impiegare circa 5.000 persone sulle circa 9.700 oggi distribuite su tutti gli stabilimenti del gruppo: 3.500 nei laminatoi e 1.000-1.500 sui forni. Anche qui, però, secondo esperti esterni si valute-

rebbe di valutazioni ottimistiche.

Le stime fin qui riportate, frutto di verifiche incrociate, sono inevitabilmente molto approssimative. Gli attori della partita per ora parlano solo a taccuini chiusi. Ma una cosa già si può dire: in questo caso non avrebbe senso parlare dei 15 come di «capitani coraggiosi»: meglio definirli «capitani oculati». E tutto sommato questo rende più credibile l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esclusa la possibilità di alimentare i nuovi impianti con il rottame: aumenterebbero i prezzi, con ricadute sulle aziende del Nord

● L'annuncio

Il 18 agosto Federacciai ha reso noto di avere presentato per l'Ex Ilva una manifestazione d'interesse con 14 associate: Abs (Danieli), Arvedi, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions, Afv Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia siderurgica italiana, Duferco, Feralpi, Ferriera Valsabbia, Lucchini, Marcegaglia, Ori Martin, Rubiera Special Steel

Sul tavolo ci sono anche le agevolazioni sul costo dell'energia per la siderurgia vista la scadenza del progetto Interconnector



Impegno

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai dal 2022 e di Duferco Travi e Profilati



Peso:59%

GIOVANI/GLI SCENARI 2026

Valorizzare il capitale umano: serve un fisco per gli under 35

Le parti sociali chiedono al Governo una politica per favorire gli under 35. Al centro la proposta di modulare l'Irpef in funzione dell'età per sostenere chi è a inizio carriera.

De Cesari e Mulassano — a pag. 10



Valorizzare il capitale umano: per i giovani serve un Fisco dedicato

Il dibattito. Le parti sociali chiedono al Governo una politica per creare condizioni che permettano agli under 35 di progettare il futuro nel nostro Paese

**Maria Carla De Cesari
Anna Mulassano**

Non c'è un sistema fiscale per accompagnare i giovani. Con un appello alla Politica di cambiare verso, lo ha ribadito la presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Maria Anghileri, dal palco del convegno di Rapallo, a inizio giugno.

Anghileri ha lanciato una proposta a favore degli under 35 per rispondere alla necessità di ampliare il loro reddito disponibile, così da dare un'alternativa rispetto alla tendenza di cercare fortuna all'estero, soprattutto da parte di chi ha un'alta formazione. I Giovani di Confindustria chiedono un sistema che superi i pacchetti spot: Irpef decrescente su cinque anni, fino a 50mila euro di reddito: dal 100% nel primo anno al 20% nel quinto. Una proposta che, al di là dei tecnicismi

e delle forme, si colloca nell'alveo del dibattito sulla cosiddetta Start tax. Il punto di partenza – sostenuto dalla presidente Anghileri – è la necessità di aiutare i giovani a scommettere sul proprio futuro, in questo Paese, esercitando qui la capacità di innovare e fare sviluppo.

«Oggi il sistema tende soprattutto a incentivare il rientro di chi è già partito, attraverso regimi agevolativi come quello degli impatriati, mentre dovrebbe creare condizioni tali da rendere conveniente restare in Italia. La competitività di un Paese – spiega Marco Allena, preside di Economia e Giurisprudenza all'università Cattolica e docente di diritto tributario – non si misura soltanto dalla capacità di attrarre talenti dall'estero, ma anche da quella di valorizzare e trattenere i giovani che vi si formano».

Su un regime di Start tax, senza

discriminare tra lavoro dipendente e autonomo, si è esercitato l'economista Tommaso Nannicini, insieme con Marcello Orecchia (classe 2001, chief policy analyst Europa 21 Secolo).

Occorre partire dall'esame delle misure messe in campo finora che non hanno prodotto i risultati sperati: prima fra tutte la decontribuzione per i giovani, che trasla il vantaggio economico sul datore



Peso: 1-2%, 10-54%

di lavoro in cambio di un'assunzione, ma senza migliorare il reddito disponibile.

L'idea della Start tax, invece, punta su una riforma dell'Irpef che ridisegna il prelievo lungo il ciclo di vita, per dipendenti e autonomi, seguendo la curva di formazione della ricchezza, senza sperequazioni orizzontali (in base al tipo di reddito prodotto), che avrebbero dovuto essere eliminate o limitate in base alla legge delega fiscale, la 111/2023.

«A inizio carriera – scrivono Nannicini e Orecchia – quando la ricchezza accumulata è quasi nulla ogni euro pesa di più sulla scelta di formarsi, mettersi in proprio, rischiare, restare. La versione più ambiziosa della Start tax rovescia la logica: per gli under 35 tre aliquote ridotte: 10, 20 e 30 per cento». Insomma l'età diventa fattore che governa la progressività.

I conti rispetto alla proposta: senza toccare gli scaglioni, in busta paga ci sarebbero circa 270 euro netti in più al mese per chi guadagna 25mila euro l'anno, quasi 400 per chi ne guadagna 35mila. Il costo ammonterebbe a 10 miliardi. Ma si tratta di un investimento. In una società che invecchia i giovani sono una risorsa strategica, per tutti, ma soprattutto per gli anziani, anche in una prospettiva opportunistica.

In consonanza Confprofessioni, la confederazione che rappresenta i professionisti, che da tempo propone un regime Irpef per i giovani, senza distinguere tra autonomi, dipendenti e imprenditori. Il meccanismo, per gli under 35, prevede una detrazione annua consistente e ad hoc, nell'ordine di 18mila euro.

La formula Start tax, al di là dei particolari tecnici, trova sostenitori nel sindacato dei lavoratori, Cisl e Uil, primi fra tutti. Tra i partiti di Governo, la Lega, invece, accarezza l'idea di una flat tax (tra gli obiettivi di medio-lungo periodo della legge 111): in occasione del passaggio parlamentare della Bilancio 2026 era stata presentata una proposta per un'aliquota del 5% dedicata agli under 30.

Ora si ripartirà con il confronto sulla legge di Bilancio 2027. Per superare le scelte mordi e fuggi occorrerebbe tenere presenti alcuni dati.

Secondo l'Istat («Giovani e mercato del lavoro - Anno 2024», presentato a maggio 2026), i giovani tra i 20 e i 34 anni residenti in Italia sono poco più di 9 milioni: il 17,5% ha

al più un titolo secondario inferiore, il 57,5% un titolo secondario superiore e il 25,1% un titolo terziario. Si conferma che in Italia la quota di laureati tra i giovani risulta inferiore, in misura sensibile, rispetto alla media Ue a 27 (-11,3 punti). Il livello di istruzione è una variabile del tasso di occupazione: quest'ultimo tra i 20-34enni con al più un titolo secondario inferiore è pari al 56,2%, sale al 71,1% tra i giovani con diploma e raggiunge l'82,2% tra coloro con titolo terziario. D'altra parte, i giovani non occupati con un basso livello d'istruzione sono più spesso inattivi – il tasso di inattività è al 32,2% contro il 19,8% dei diplomati e l'11,4% dei laureati – o disoccupati: il tasso di disoccupazione è pari al 17,1%, rispetto all'11,3% tra i diplomati e al 7,2% tra i laureati.

Queste caratteristiche del mercato del lavoro si incardinano nel generale invecchiamento della popolazione, con il progressivo innalzamento dell'età dei lavoratori, specie tra gli autonomi. Nel mondo del lavoro si assiste a un altro fenomeno messo in luce dall'indagine di Confprofessioni «Generazioni a confronto tra demografia e redditi», presentata il 7 luglio. In parallelo all'invecchiamento degli occupati, cambia la distribuzione dei redditi lungo il ciclo di vita. «La fascia 25-34 anni passa dal 97% del reddito medio nel 1987 al 78% nel 2022. Il picco reddituale si sposta dalla classe 45-54 anni alla classe 55-64 anni», spiega Marco Natali, presidente di Confprofessioni, commentando i dati elaborati dall'Osservatorio sulle libere professioni. Il conseguimento di un reddito più congruo si sposta sempre più in là negli anni ed è particolarmente rilevante nel lavoro autonomo.

In questo contesto il regime forfettario per le partite Iva (sostitutiva al 15% fino a 85mila euro di ricavi o compensi, 5% per i primi cinque anni di attività, limite di 20mila euro per spese di lavoro dipendente) è sì favorevole dal punto di vista fiscale, ma – come sintetizzato anche dalla Commissione europea nel Country report – soglie di accesso e requisiti per la permanenza nel regime possono produrre effetti distorsivi, inducendo alcuni contribuenti a limitare volontariamente il volume della propria attività per non decadere dall'agevolazione. Rinviare fatture, organizzare il lavoro in modo da non superare la soglia degli 85mila euro sono alcune

delle strategie che vengono messe in campo, con il rischio di scoraggiare la crescita e gli investimenti. Oltre al limite per i dipendenti, il forfettario è in antitesi con un esercizio collettivo dell'attività. Insomma, la morale è: «accontentati di restare piccolo» e anche un po' solo.

Sono forse anche queste evidenze che spiegano il flusso di giovani verso l'estero. Nel 2024 si è toccato il picco: se ne sono andati in 141mila; nel 2025 sono stati 109mila (si veda il rapporto «Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente», pubblicato dall'Istat il 3 agosto).

Secondo il rapporto annuale Istat sulla situazione del Paese, tra il 2015-2024, il saldo migratorio dei cittadini italiani è rimasto sistematicamente negativo, con un aumento di espatri che, non compensato dai rimpatri, ha determinato una perdita netta di circa 590mila residenti.

Nel 2024, tra i giovani italiani di 25-34 anni in possesso almeno della laurea, gli espatri (25mila) hanno superato ampiamente i rimpatri (oltre 4mila). La perdita di giovani altamente istruiti ha riflessi sul Pil, oltre a determinare un impoverimento per gli investimenti effettuati in istruzione dallo Stato e dalle famiglie. Nel 2023 i cittadini italiani laureati partiti oltreconfine sono 16mila, ma il saldo totale è positivo di circa 3mila unità per l'ingresso di circa 19mila giovani stranieri tra i 25 e i 34 anni con un titolo di istruzione terziaria. Nel complesso, tra il 2019 e il 2024 si calcola che siano stati 78mila i giovani laureati tra i 25 e i 34 anni a lasciare l'Italia (88mila gli stranieri arrivati).

All'interno del Paese, se al Centro-Nord gli spostamenti di giovani laureati provenienti dal Mezzogiorno compensano quasi del tutto le uscite verso l'estero, al Sud l'emorragia è doppia. Alla perdita verso l'estero, infatti, si somma quella derivante dai trasferimenti interni: tra il 2019 e il 2025, il saldo complessivo



Peso: 1-2%, 10-54%

era negativo di 150mila unità (si vedano anche gli articoli a pagina 2-3).

In questo quadro, la pubblica amministrazione si muove. A giugno ha preso il via il roadshow dell'agenzia delle Entrate e dell'Inps dedicato a fisco, previdenza e servizi digitali per le imprese, i lavoratori e le nuove generazioni. Da settembre gli incontri si sposteranno nelle università: «Il nostro obiettivo – afferma Vincenzo Carbone, direttore dell'Agenzia – è offrire risposte concrete a tutti quei giovani che stanno per iniziare il loro percorso professionale e che hanno bisogno di essere consapevoli dei diritti e delle responsabilità che li attendono con l'ingresso nel

mondo del lavoro». Secondo il direttore, «ogni tappa sarà un'occasione per raccogliere domande, spiegare le regole e aiutare i ragazzi a orientarsi fra le opportunità a disposizione, magari poco note. È soprattutto un investimento in termini di fiducia, perché un sistema fiscale più semplice passa anche dalla capacità di parlare alle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA START TAX
La proposta di modulare le aliquote Irpef in funzione dell'età per favorire chi è all'inizio della carriera
LA TENDENZA
Per gli autonomi il piccolo reddituale si è spostato più avanti, nella fascia 55-64 anni: i profili junior vanno sostenuti

LE ALTRE USCITE

Questa è la quarta puntata degli approfondimenti dedicati ai giovani, dopo la prima sui piani di accumulo (3 agosto), la seconda sui mutui (10 agosto) e la terza sulla manifattura (17 agosto). Nelle prossime settimane ci occuperemo del Terzo settore e di scuola e istruzione.

La riforma in attesa.

Aliquote a vantaggio dei giovani a prescindere dal tipo di reddito da lavoro



Peso:1-2%,10-54%

SOCIETÀ

Organi di controllo sempre più centrali nella governance

Il decreto legislativo 47/2026 e la giurisprudenza hanno aumentato gli obblighi degli organi di controllo e hanno esteso la vigilanza al sistema di controllo interno e alla gestione dei rischi.

Ivan Demuro — a pag. 17

Per gli organi di controllo vigilanza estesa ai rischi

Società/1

I giudici e il Dlgs 47/2026
ampliano i doveri e
specificano l'ambito di attività

Anche per le non quotate
va monitorato tra l'altro
il sistema di coordinamento

Ivan Demuro

Organi di controllo sempre più centrali nella governance. Gli obblighi e gli adempimenti previsti dal decreto legislativo di attuazione della legge Capitali (Dlgs 47/2026) hanno incrementato i confini della vigilanza, che, anche secondo la giurisprudenza (Cassazione, 27 luglio 2026, n. 24100 e 27 agosto 2025, n. 24004), riguarda oramai tutta l'attività sociale, senza distinzioni dovute alle dimensioni o alla complessità della società.

Non sempre i professionisti che assumono gli incarichi hanno piena consapevolezza dell'ampiezza dell'attività di vigilanza e delle responsabilità.

Controllo e gestione dei rischi

Le modifiche apportate dal Dlgs 47/2026 all'articolo 2396-quinquies del Codice civile hanno integrato l'elenco dei doveri dell'organo di controllo prevedendo che la vigilanza debba avere ad oggetto anche «il sistema di controllo interno e di gestione dei rischi e il coordinamento delle

funzioni», il tutto nell'ambito degli assetti organizzativi, amministrativi

e contabili. Si tratta di un aspetto rilevante che, anche per le non quotate, determina in capo all'organo amministrativo l'obbligo di valutare la necessità e, in caso positivo, di prevedere e dare evidenza all'interno degli assetti anche di tali presidi (Tribunale di Bari, 23 gennaio 2026, n. 12549).

Anche le società non quotate potranno fare riferimento al Codice di Corporate Governance, dal quale trarre spunto per l'implementazione del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi. Gli amministratori devono inserire tali sistemi in coerenza con le strategie della società, tenendo conto delle peculiarità dell'attività d'impresa. L'organo di controllo deve vigilare sull'adeguatezza delle scelte degli amministratori che devono essere chiare e motivate. L'espressa previsione normativa impone un'approfondita e specifica vigilanza che non può essere meramente formale o di circostanza.

Secondo le Norme di comportamento del collegio sindacale, predi-

sposte dal Cndcec e aggiornate nel dicembre 2024, «un sistema di controllo interno risulta adeguato se permette la chiara e precisa indicazione dei principali fattori di rischio aziendale, e ne consente la corretta gestione e il costante monitoraggio». Tale vigilanza deve investire anche l'adeguatezza e l'efficacia del sistema nel suo complesso.

Il coordinamento delle funzioni

L'espressa previsione della vigilanza sul coordinamento di funzioni è consequenziale a quella sul sistema di controllo e di gestione dei rischi. La presenza, insieme al modello delle cosiddette linee di difesa, di ulteriori



Peso: 1-2%, 17-27%

presidi di controllo richiesti da specifiche disposizioni normative (Dlgs 231/2001, Gdpr, eccetera), impone la necessità del coordinamento delle funzioni con compiti diversi ma spesso contigui. Occorre evitare rischi strutturali, sovrapposizioni di attività e vuoti di controllo dovuti al mancato coordinamento. L'organo di controllo, anche quale parte integrante del sistema, dovrà vigilare sull'insieme di regole, flussi informativi e protocolli che assicurano che le funzioni operino in modo complementare, si scambino informazioni rilevanti e riferiscano in modo coerente agli organi sociali. In tale contesto la compliance integrata, pur

non essendo l'equivalente di un coordinamento di funzioni di controllo ma uno strumento dello stesso, potrebbe essere un utile supporto.

Professionalità

È innegabile che la sempre più ampia e complicata attività di vigilanza richieda un'adeguata professionalità, non più limitata al mero rispetto formale dei requisiti richiesti, tra l'altro, in modo non omogeneo nei diversi sistemi di governance. Specifici requisiti di professionalità sono infatti previsti, dall'articolo 2397 del Codice civile, solo per l'assunzione della carica di componente del collegio sindacale, mentre per gli organi di controllo de-

gli altri sistemi è richiesto solo che un componente sia un revisore. Ne consegue che un'adeguatezza soggettiva dell'organo di controllo richiederebbe una professionalità pertinente alle peculiarità della società. Lo statuto potrebbe innalzare il livello di professionalità. Ciò avverrà quando l'organo di controllo sarà percepito come un "plus" e non come un "ostacolo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I doveri

Rilevanza della carica

La vigilanza dell'organo di controllo ha ad oggetto tutta l'attività sociale senza distinzioni dimensionali o complessità organizzative.

Norma 1.3, Norme di comportamento del collegio sindacale, dicembre 2024

Controllo e gestione

È espressamente prevista la vigilanza sul sistema di controllo interno e di gestione dei rischi. Gli amministratori devono valutare l'adozione di tale sistema e darne adeguata motivazione.

Codice civile, articoli 2380-bis e 2396-quinquies (modificati dal Dlgs 47/2026)

Compliance integrata

La compliance integrata può essere un utile strumento per attuare il coordinamento tra le funzioni di controllo, necessario per evitare rischi strutturali, sovrapposizioni e vuoti di controllo.

Codice civile, articoli 2380-bis e 2396-quinquies (modificati dal Dlgs 47/2026)

Adeguatezza soggettiva

Il rispetto solo formale dei requisiti di professionalità richiesti potrebbe non essere sufficiente per avere un organo di controllo adeguato soggettivamente. Lo statuto può prevedere un innalzamento dei requisiti tenendo conto della peculiarità della società. *Codice civile, articoli 2399, 2409-duodecies e 2409-octiedecies (modificati dal Dlgs 47/2026)*



Peso:1-2%,17-27%

Il saluto

«Territorio bellissimo Custoditelo sempre»

Il comandante provinciale dei carabinieri lascia la Ciociaria
Gli incontri del colonnello Mattioli prima del nuovo incarico

GLI APPUNTAMENTI
NICOLETTAFINI

■ Tre anni al comando dei carabinieri di Frosinone, attraversando la provincia e costruendo rapporti con militari, amministratori, magistratura, mondo religioso e realtà imprenditoriali. Ora per il colonnello Gabriele Mattioli è tempo di una nuova destinazione: nei prossimi giorni lascerà il Comando provinciale per assumere a Napoli l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Legione Carabinieri "Campania".

Il commiato si è sviluppato attraverso una serie di incontri. Da Anagni ad Alatri, da Pontecorvo a Sora, fino a Cassino, Mattioli ha voluto salutare personalmente gli uomini e le donne dell'Arma e le istituzioni con cui ha condiviso il suo percorso professionale.

Un ringraziamento particolare è stato rivolto ai carabinieri impegnati nei nuclei operativi e Radiomobile e nelle numerose stazioni della provincia, spesso primo punto di riferimento per i cittadini. Accanto alla sicurezza, è emersa anche l'importanza del rapporto con il territorio.

Rivolgendosi agli amministratori locali, Mattioli ha evidenziato il valore della Ciociaria, invitando le istituzioni a promuoverne il patrimonio storico, culturale e paesaggistico. «Il territorio della provincia di Frosinone è bellissimo. Raccontatelo, valorizzatelo ed aiutateci a custodirlo intatto perché possa essere sempre più bello ed apprezzato», ha detto.

Ad Anagni, accolto dal comandante della Compagnia, capitano Alessandro Dell'Otto, il colonnello ha incontrato i comandanti delle sette Stazioni dipendenti, il personale del Norm e i rappresentanti dell'Associazione Nazionale carabinieri in congedo. Successivamente, in Comune, ha salutato i sindaci del comprensorio, ringraziandoli per la collaborazione. Ad Alatri, nella sala consiliare, diversi sindaci hanno partecipato al saluto di Mattioli e del maggiore Leonardo Rosano, comandante della Compagnia, anch'egli prossimo al trasferimento. A Pontecorvo, invece, il comandante provinciale ha incontrato il sindaco Anselmo Rotondo e gli amministratori locali, per poi raggiungere la Compagnia, dove lo attendevano il maggiore Felice Egidio, i militari, i rappresentanti dell'Anc e i carabinieri forestali. Giorni fa l'incontro a Sora. Il maggiore Domenico Cavallo

ha accolto Mattioli insieme ai militari della Compagnia, ai rappresentanti dell'Anc e ai sindaci di venti Comuni del comprensorio. Gli amministratori hanno ricordato la presenza costante del comandante sul territorio. La giornata conclusiva si è svolta a Cassino. Dopo l'incontro con il personale della Compagnia, Mattioli ha avuto appuntamenti con alcune delle principali realtà istituzionali e sociali della città. Ha incontrato il presidente della Banca Popolare del Cassinate Vincenzo Formisano e il direttore generale Roberto Caramanica. Ha poi raggiunto l'Abbazia di Montecassino, accolto dall'abate ordinario dom Antonio Luca Fallica. Al Palazzo di Giustizia ha incontrato il procuratore della Repubblica Carlo Fucci, ribadendo il rapporto di collaborazione costruito negli anni tra l'Arma dei carabinieri e l'autorità giudiziaria sul fronte investigativo. Il programma si è concluso nel palazzo comunale, con il saluto del sindaco Enzo Salera e degli altri primi cittadini del Cassinate. Nei prossimi giorni il saluto ai reparti dell'Arma e alle autorità del capoluogo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8-72%, 9-80%

L'arrivo del col. Zara

● Il filo conduttore degli appuntamenti è stato quello della collaborazione. Nel bilancio del suo incarico, il comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Gabriele Mattioli, ha sottolineato come i risultati raggiunti non siano riconducibili al lavoro di una singola persona, ma alla capacità dei diversi reparti di operare insieme e alla presenza quotidiana delle Stazioni sul territorio. Il colonnello durante gli incontri ha annunciato anche l'arrivo del suo successore, il colonnello Gianluca Zara, definendolo un ufficiale di altissimo livello e sottolineando come il suo arrivo confermi la centralità strategica della provincia di Frosinone per i vertici dell'Arma

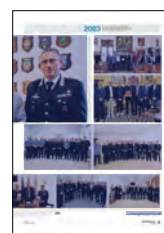


Qui sopra il procuratore della Repubblica di Cassino **Carlo Fucci** con il colonnello **Gabriele Mattioli**, in alto a sinistra l'incontro nell'abbazia di Montecassino con l'abate ordinario dom **Antonio Luca Fallica** e nelle altre immagini il saluto di Mattioli agli uomini e le donne dell'Arma e alle istituzioni con cui ha condiviso il suo percorso professionale



Peso:8-72%,9-80%

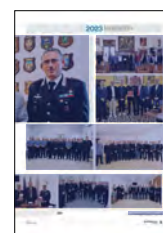
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



Peso:8-72%,9-80%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le immagini degli incontri



Peso:8-72%,9-80%

PESARO

Tra market e locali raid per la cassa e i super alcolici

Luigi Benelli

a pagina 8

Raid no stop per alcolici e fondi cassa e nel mirino finiscono market e locali

Nella notte ladri al Sunset 53 di Sottomonte, è la quinta volta. Furto al Conad, denunciato 21enne

LE SEGNALAZIONI

PESARO Al supermercato con l'obiettivo di prendere i superalcolici a sbafo, scatta la denuncia. Sabato pomeriggio un tunisino di 21 anni è entrato all'Iper Conad e si è diretto al reparto degli alcolici. Qui ha iniziato a frugare tra gli scaffali in cerca dei prodotti. Ma la guardia giurata l'ha notato. Il giovane ha cercato di mettere tutto in uno zaino e poi è passato dall'uscita senza spesa.

La ricostruzione

Ma ad attenderlo c'era il vigilante che ha chiesto conto di cosa avesse preso. A quel pun-

to è stata chiamata anche la polizia intervenuta con una volante. Gli agenti hanno identificato il ragazzo, un tunisino già noto alle forze dell'ordine e l'hanno denunciato per furto. Il 21enne non ha opposto resistenza e gli alcolici sono stati

recuperati. A inizio settimana il tunisino era già stato protagonista di un furto sempre all'Iper Conad, motivo per il quale il suo volto era già finito nello schedario degli addetti alla sicurezza. Piccoli furti che si ripetono e che hanno un denominatore comune: a essere presi di mira sono soprattutto i superalcolici, oltre che i resti (di poche decine di euro) del fondo cassa. E' successo ripetutamente ai danni di locali e sta-

bilimenti in zona Levante e Sottomonte. Diverse bottiglie sono state rubate, per esempio, anche nella notte tra sabato e domenica, al Sunset 53 a Sottomonte dove si contano almeno cinque furti subiti in meno di un mese. E' sparito il fondo cassa con le mance, in tutto oltre 120 euro. Il ladro o i ladri sono entrati probabilmente dalla finestra che dà sul fronte spiaggia e anche in questo caso soliti danni: serrature forzate e diverse bottiglie sparite.

I precedenti

Sabato mattina la polizia è intervenuta al Bar Figaro in viale della Repubblica in quanto risultava un tentativo di effrazione. Altro piccolo colpo in via XXIV Maggio c'è stato un furto di 60 euro in uno dei mini mar-

ket della zona. In questo caso l'intervento è stato dei carabinieri.

Luigi Benelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini della polizia



Peso: 1-3%, 8-33%

L'ex attrice e l'imprenditore corso, la vita da coppia unita dopo i 41 morti

I coniugi isolati nella villa di Lens, poi sempre insieme agli interrogatori

Il racconto

di **Francesca Angeleri**

Jacques Moretti è in carcere. Jessica Maric è finita in ospedale. Crolla l'immagine di una coppia «maledetta» che, pure di fronte alla tragedia atroce con cui è cominciato questo anno — il rogo del Constellation a Crans-Montana dove a Capodanno hanno perso la vita 41 persone, di cui sei giovani italiani — continuava a farsi vedere unita. Solida, anche se più da un punto di vista imprenditoriale che personale.

Della loro relazione non si è mai saputo troppo. Eccezion fatta per i due bambini piccoli che hanno insieme. Ed è pro-

prio di luglio la notizia che quello di 4 anni è stato allontanato dalla scuola privata che frequentava, ufficialmente per questioni legate al pagamento della costosa retta scolastica. Che sia questa una delle gocce che ha fatto traboccare un vaso che, di mese in mese, diventava sempre più pieno? Anche se in apparenza si mostravano sicuri, pur nel dolore: si può davvero rimanere psicologicamente stabili quando «a casa tua» perdono la vita giovani anime innocenti? Il dubbio è che le lacrime di Jessica e il suo «non volevo fare del male a nessuno», possano essersi trasformate in accuse che lui non è riuscito a tollerare, replicando con violenza.

L'impressione è che quel sodalizio compatto che li aveva portati a costruire un piccolo impero tra locali e ristoranti nel Canton Vallese dove erano arrivati nel 2015, non esista più.

Di loro si sa che si sono sposati nel 2013 in Corsica, dove si erano conosciuti. Moretti viene soprannominato «Il Corso» negli ambienti giudiziari francesi perché nato a Bastia e cresciuto a Ghisonaccia, in Alta Corsica. Lei invece è cresciuta in Costa Azzurra, ha vissuto a Cannes e ha fatto il liceo ad Antibes e l'università a Monaco. Alle spalle Jessica, che faceva la modella, aveva anche delle velleità (fallimentari) cinematografiche: in rete girano foto di lei sulla Croisette del Festival di Cannes in versione guardia del corpo sexy soft con tanto di Kalashnikov accanto a Sacha Baron Cohen durante la promozione del film «Il dittatore». Inoltre, ha recitato un piccolo ruolo in una serie tv sul TF1, il principale canale televisivo. Deve essersi con probabilità innamorato anche della sua bellezza, Jacques.

Quella gelida complicità, pare persa per sempre. Di co-

me stia Jessica in questo momento non si sa nulla. E non si hanno notizie di precedenti atti di violenza di genere da parte di Jacques. L'atto potrebbe essere direttamente collegato con le tensioni conseguenti al peso psicologico di una tragedia come quella di Capodanno. I dubbi si rincorrono su due personaggi che si sono celati dietro uno spesso muro che sembrava inattraversabile. Due che, oggi, non sono più l'uno di fianco all'altro di fronte alla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Cannes
Sacha Baron
Cohen e Jessica
Maric (poi
Moretti)
vestita da
soldatessa: lei
accompagna
l'attore sulla
Croisette
durante
il festival
di Cannes.
Maric ha avuto
una parte in
alcune serie tv



Peso: 25%

“Prima dei criminali, ai giovani dobbiamo offrire un futuro”

“Un campo di calcio può salvare dalla strada”

NAPOLI (dc) - La sfida a Secondigliano non si combatte soltanto con le sirene delle pattuglie e con le indagini sui gruppi criminali. Si combatte anche nei campetti, nelle scuole, nelle associazioni e in tutti quei luoghi nei quali un ragazzo può trovare un motivo per immaginare il proprio futuro. E' questa la convinzione di **Vincenzo Strino**, fondatore nel 2014 di Larsec, realtà nata da un gruppo di giovani con l'obiettivo di trasformare il quartiere attraverso cultura, educazione e partecipazione. Oltre cento iniziative realizzate negli anni hanno costruito una rete capace di coinvolgere giovani, famiglie, associazioni e istituzioni. Un percorso che ha attirato anche l'attenzione del mondo universitario, diventando oggetto di diverse tesi per l'impatto avuto sul territorio e per la capacità di creare collegamenti con altre realtà della città. Oggi quella esperienza assume un significato ancora più forte davanti alla possibile avanzata di un nuovo gruppo criminale nell'area dei rioni Kenned

e Berlingieri. Se da una parte gli investigatori cercano di comprendere quanto sia strutturata la nuova organizzazione, dall'altra c'è chi prova a impedire che il bacino di reclutamento della criminalità continui ad allargarsi. *“Chi toglie a un ragazzo la possibilità di immaginare il proprio futuro non ha la stessa responsabilità di chi fa una stesa, ma ha certamente una responsabilità importante”*, afferma Strino. Un richiamo alla necessità di non arrivare sempre dopo l'emergenza, quando un ragazzo è già entrato in un circuito difficile da abbandonare. Larsec prova a muoversi proprio in questa direzione. Con il Comune di Napoli l'associazione è stata protagonista dell'avvio di un servizio di portierato pubblico e gratuito, coinvolgendo inizialmente percettori del reddito di cittadinanza e successivamente persone affidate in prova ai servizi sociali. Un'esperienza pensata per trasformare un bisogno sociale in una risorsa per la comunità. Poi c'è lo sport. Negli ultimi anni è stato riqualificato

il campo di calcio del parco Emilia Laudati e il progetto rivolto ai ragazzi si fonda su una regola precisa: per giocare bisogna andare a scuola. Una condizione semplice, ma con un significato preciso. *“Un pallone può essere molto più di un pallone”*, spiega Strino. Può diventare un appuntamento quotidiano, un gruppo di amici, una responsabilità, un obiettivo. Può offrire a un adolescente quella dimensione di appartenenza che altrimenti rischia di essere cercata altrove. E poi c'è EudAimonia!, il progetto attraverso il quale Larsec sta lavorando alla costruzione di una comunità educante capace di accompagnare adolescenti e famiglie. L'obiettivo è creare una rete che sappia intercettare le difficoltà prima che diventino emergenze. Perché il contrasto alla criminalità, soprattutto quando riguarda ragazzi di 15, 16 o 17 anni, non può limitarsi alla repressione. Deve esserci anche una risposta capace di offrire una strada alternativa, concreta e credibile. a cronaca degli ultimi scontri tra ban-

de criminali ha riportato la paura nelle strade. Ma la risposta, secondo Strino, deve essere quotidiana e partire molto prima degli spari. *“Ci proviamo in qualsiasi modo: dallo sport alla cultura, sperando che gli episodi come quelli della stesa e della criminalità si riducano fino a sparire”*. E' una battaglia silenziosa, senza sirene e senza clamore. Ma è proprio lì, nei giorni normali e lontano dalle emergenze, che si può decidere se un ragazzo finirà per entrare in una squadra di calcio, in un'associazione, a scuola oppure in una banda.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso:23%

Il chiaro Odisseo, invece, si coricò nel vestibolo,
stese una pelle di bue non conciata e, sopra,
molte pelli di pecore, quelle che gli Achei macellavano:
si sdraiò, ed Eurinome lo coprì d'un mantello.
Là Odisseo giaceva, meditando sventure ai proci,
sveglio: e vennero dalla gran sala
le donne, che si univano ai proci anche prima,
provocandosi al riso e alla gioia.
Si agitò il suo animo nel caro petto,

e molto fu incerto nella mente e nell'animo
se dare a ciascuna la morte, avventandosi,
o lasciare che si unissero ancora ai pretendenti oltraggiosi,
per l'estrema ed ultima volta: il suo cuore dentro latrava.
Come una cagna, schermendo i teneri cuccioli,
ignara dell'uomo, abbaia ed è pronta a combattere,
così latrava dentro di lui, sdegnato per le azioni cattive.
E battendosi il petto, redarguiva il suo cuore:

«Cuore, sopporta! sopportasti ben altra vergogna,
quando il Ciclope mangiava, con furia implacabile,
i forti compagni; e tu sopportasti, finché l'astuzia
ti trasse dall'antro, quando credevi già di morire».

Disse così, assalendo il suo cuore nel petto:
e si acquietò il suo cuore, ubbidiente, sopportando
pazientemente; ma lui si girava da una parte e dall'altra.
Come un uomo, su molto fuoco che arde, rigira
un budello ripieno di grasso e di sangue
da una parte e dall'altra e desidera che presto sia cotto,
così egli si girava da una parte e dall'altra, pensando
come avrebbe aggredito i proci impudenti,
che erano molti, da solo. E arrivò Atena al suo fianco,
scesa dal cielo. Somigliava nell'aspetto a una donna.
Si fermò sul suo capo e gli disse:

«Perché vegli ancora, il più misero di tutti gli uomini?
Questa casa è la tua, costei dentro casa è tua moglie,
e v'è un figlio, come uno desidera che un figlio sia».



Rispondendo le disse l'astuto Odisseo:

«Sì, dea, tutto questo l'hai detto in modo giusto.

Ma nella mente il mio animo ha un dubbio,

come aggredire i proci impudenti,

io solo: sono sempre insieme in casa.

E poi nella mente ho anche un dubbio più grande:

se anche potessi ucciderli, con l'aiuto di Zeus e tuo,

dove potrei fuggire? Ti esorto a pensarci».

Gli rispose allora la dea glaucopide Atena:

«Ostinato! ci si fida persino d'un compagno più debole,

che è pure mortale e non sa tanti accorti pensieri;

ed invece io sono la dea, che sempre veglio su te

in tutti i travagli. Ma ti dirò apertamente:

ci accerchiassero pure cinquanta drappelli

di uomini splendidi, bramosi d'ucciderci in guerra,

torresti anche ad essi i buoi e le pecore grasse.

Ma il sonno ti colga: anche questa è una pena, vegliare,

desto per tutta la notte; uscirai presto dai mali».

Disse così e gli versò sulle palpebre il sonno

e di nuovo, chiara fra le dee, partì per l'Olimpo.

Quando il sonno già lo ghermiva, sciogliendo le cure dell'animo,

il sonno che scioglie le membra, ecco la sposa solerte destarsi

e piangere, seduta nel morbido letto.

E quando fu nel suo animo sazia di piangere,

subito, chiara fra le donne, supplicò Artemide:

«Artemide, dea possente, figlia di Zeus, oh se ormai

mi togliessi la vita, lanciandomi al petto una freccia,

subito ora, o, altrimenti, un uragano rapendomi

mi spingesse sui sentieri nebbiosi

e gettasse alle foci di Oceano in sé rifluente!

Nel modo in cui gli uragani rapirono le Pandareidi:

uccisero loro i genitori gli dei, ed esse rimasero

orfane in casa; provvide la chiara Afrodite

con cacio e con dolce miele e amabile vino.

Più che a tutte le donne, Era concesse loro

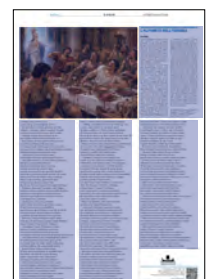
aspetto e giudizio, la pura Artemide diede l'altezza,

Atena insegnò a eseguire famosi lavori.

Mentre la chiara Afrodite saliva all'alto Olimpo

a chiedere per le fanciulle floride nozze

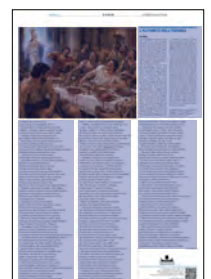
a Zeus lieto del fulmine – egli conosce ogni cosa,



la sorte felice e infelice degli umani mortali –,
ecco le Arpie sollevare in un turbine quelle fanciulle
e darle alle orribili Erinni perché ne fossero serve:
così mi annientassero quelli che hanno l'Olimpo
o mi colpisse Artemide dai riccioli belli, perché con Odisseo
negli occhi io scenda nell'orrida terra
e non allieti la mente d'un uomo inferiore.
Ma pure è un sopportabile male, quando di giorno
uno piange, col cuore fittamente angosciato,
ma di notte lo domina il sonno, perché fa obliare ogni cosa,
buona e cattiva, appena esso avvolge le palpebre:
mentre a me, il dio ha inviato anche sogni cattivi.
Anche stanotte si giacque al mio fianco, simile a lui,
ed era così come quando partì con l'esercito: il mio cuore
gioiva, perché non credevo che fosse un sogno, ma già realtà».

Disse così e subito venne Aurora dall'aureo trono.
Sentì, il chiaro Odisseo, la voce di lei che piangeva,
poi rifletté e gli parve nell'animo
che, ravvisatolo, essa stesse vicino al suo capo.
Raccolti il mantello e le pelli di pecora, sulle quali dormiva,
li mise dentro la sala, su un trono; fuori
portò e distese la pelle di bue e, alzando le mani, supplicò Zeus:
«Padre Zeus, se mi avete portato per terra e per mare
nella mia terra volendolo, dopo avermi tanto nociuto,
mi dica un presagio qualcuno degli uomini svegli
là dentro, e appaia qui fuori un prodigio da Zeus».

Disse così, pregando; il saggio Zeus l'udì
e subito, dall'Olimpo splendente, tuonò
tra le nuvole, in alto: si rallegrò il chiaro Odisseo.
Il presagio lo disse in casa una donna alla mola
lì presso, dove il pastore di popoli aveva le macine.
Vi lavoravano in tutto dodici donne
per fare farina di orzo e di grano, midollo degli uomini:
le altre, macinato il frumento, dormivano;
ma quell'una non aveva cessato, era di fibra più debole;
costei, arrestata la mola, parlò, un segno al padrone:
«Padre Zeus, che regni sui numi e sugli uomini,
davvero forte hai tuonato dal cielo stellato,
eppure non c'è una nuvola: mostri così un presagio a qualcuno.
Ora compi anche a me, infelice, il voto che dico:



possano i proci quest'oggi per l'estrema ed ultima volta prendere l'amabile pasto in casa di Odisseo, essi che m'hanno fiaccato i ginocchi con penosa fatica a fare farina: cenino ora per l'ultima volta».

Disse così e il chiaro Odisseo fu lieto del voto e del tuono di Zeus: credeva che avrebbe punito i malvagi.

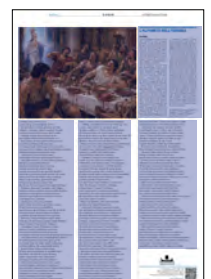
Le altre serve nella bella dimora di Odisseo, destate, accendevano il fuoco instancabile nel focolare. Telemaco s'alzava dal letto, giovane simile a un dio: indossate le vesti, pose la spada aguzza a tracolla, legò ai lucidi piedi i bei sandali, prese l'asta guerriera, acuminata d'aguzzo bronzo. Avviatosi, si fermò sulla soglia e disse a Euriclea:

«Balìa cara, come avete onorato l'ospite in casa, con un letto e del cibo, o giace così, trascurato? Perché mia madre è così, benché giudiziosa: onora a caso, tra gli uomini splendidi, un altro più vile, e senza riguardi congeda il migliore».

Gli disse allora la saggia Euriclea:
«Figlio, non incolparla ora innocente. Sedutosi bevve del vino, finché egli volle, e non disse d'aver bisogno di cibo, perché lei glielo chiese. E quando al letto egli pensò ed al sonno, ella ordinò alle ancelle di stendergli un letto, ma lui, come un uomo assai misero e sventurato, non volle dormire in un letto e tra coltri; ma su una pelle di bue non conciata e su pelli di pecora si coricò, nel vestibolo: lo coprimmo noi d'un mantello».

Disse così e Telemaco uscì traversando la sala, stringendo la lancia: lo seguivano, insieme, cani veloci. S'avviò al consiglio, tra gli Achei dai saldi schinieri. Lei invece ordinò alle ancelle, chiara fra le donne, Euriclea, figlia di Opi Pisenoride:

«Suvvia, spazzate svelte la casa, voi, inaffiate per terra, gettate sui troni ben fatti dei drappi purpurei; voi altre nettate con spugne le tavole, tutte; pulite i crateri e le tazze a due anse; voi altre andate per l'acqua alla fonte e portatela presto. Non staranno lontani per molto i proci, ma di buon'ora verranno, perché è festa per tutti».



Disse così ed esse le diedero ascolto e ubbidirono.

Venti di loro andarono al fonte dell'acqua scura,

le altre lavoravano in casa espertamente.

Vennero dei lavoratori robusti: costoro
spaccarono bene e con arte la legna. Le donne
tornarono dalla fontana. Dopo di loro venne il porcaro
spingendo tre grassi maiali, che erano tra tutti i migliori.
Li lasciò andare liberi nei bei recinti,
poi si rivolse gentilmente ad Odisseo:

«Ospite, hanno per te più riguardo gli Achei,
o ti offendono in casa come in passato?».

Rispondendo gli disse l'astuto Odisseo:
«Eumeo, possano gli dei punire l'oltraggio
con cui essi ordiscono scelleratezze
in casa d'un altro, senza avere vergogna».

Essi dunque facevano questi discorsi tra loro,
e s'accostò loro Melanzio, pastore di capre,
guidando capre, che spiccavano tra tutte le greggi,
per il pasto dei proci: due pastori l'accompagnavano.
Le legarono nel rumoroso loggiato
e lui si rivolse di nuovo con parole taglienti ad Odisseo:

«Straniero, disturberai qui ancora per casa,
accattando dagli uomini? non te ne vai fuori?
Non credo affatto che saremo divisi noi due,
prima che tu abbia assaggiato le mani, perché non mendichi
in modo garbato: vi sono anche altrove conviti di Achei».

Disse così e a lui non rispose l'astuto Odisseo,
ma scosse il capo, covando sventure.

Terzo arrivò tra essi Filezio, capo di uomini,
portando ai proci una mucca sterile e grasse capre.
Li traghettarono i battellieri che scortano
anche altri uomini, chi arrivi da loro.
Le legò nel rumoroso loggiato, ben salde,
e poi accostatosi chiese al porcaro:

«Porcaro, codesto straniero da poco arrivato da noi,
chi è? da quali uomini si vanta
discendere? dove ha la famiglia e la terra degli avi?
Infelice! nella figura somiglia ad un re sovrano:
ma gli dei gettano nella miseria chi va molto ramingo,
quando filano sventura anche ai re».



Disse e accostatosi lo salutò con la destra
e parlando gli rivolse alate parole:
«Salute, padre straniero: la fortuna t'arrida
almeno in futuro; ora sei stretto da molte miserie.
Padre Zeus, nessuno più funesto di te tra gli dei:
gli uomini non hai pietà, dopoché tu li generi,
di unirli con la sventura e con tormentosi dolori.
Sudavo quando ti scorsi, gli occhi mi si sono empiti
di lacrime pensando ad Odisseo, perché anche lui penso
che vaghi tra gli uomini con stracci simili ai tuoi,
se vive ancora e vede la luce del sole.
Ma se è ormai morto ed è nelle case di Ade,
ahimè per il nobile Odisseo, che a guardare le mucche
mi pose, nel paese dei Cefallenì, quando ero ancora bambino.
Sono infinite ora quelle: meglio non potrebbe spigare
ad un uomo una stirpe di mucche dall'ampia fronte.
Altri però mi comandano di portare a loro le mucche
per divorarle: e ignorano in casa il ragazzo,
non temono l'ira divina, e pensano già
di dividersi i beni del re partito da tempo.
E spesso nel petto mi turbina l'animo
in questo pensiero: è molto male, finché c'è il ragazzo,
andare in terra di altri, partendo con tutte le mucche,
da uomini d'altri paesi; ma questo è più duro, soffrire dolori
restando costì a guardare le mucche di estranei.
E sarei da tempo partito, fuggendo da un altro
sovrano potente, perché ormai questo non è sopportabile;
ma penso ancora a quel misero, se mai tornando
ordinasse la cacciata dei proci da casa».
Rispondendo gli disse l'astuto Odisseo:
«Bovaro, poiché non somigli a un misero o a un pazzo,
e anche da me riconosco che nella tua mente v'è senno,
voglio dirti e giurare un gran giuramento.
Anzitutto lo sappia, tra gli dei, ora Zeus e la mensa ospitale
e il focolare del nobile Odisseo, presso cui sono giunto:
mentre tu sei qui, verrà Odisseo a casa
e vedrai coi tuoi occhi, se vuoi,
i proci che qui spadroneggiano, uccisi».
Gli disse allora il bovaro guardiano dei buoi:
«Magari, o straniero, compisse questo il Cronide:



conosceresti qual è la mia forza, quali le mani».

Così pure implorò Eumeo da tutti gli dei
che il saggio Odisseo tornasse nella sua casa.

Essi, dunque, facevano questi discorsi tra loro:
e la morte e il destino ordivano i proci
a Telemaco; ma da sinistra giunse loro un uccello,
un'aquila dal volo sublime: una trepida colomba stringeva.
Anfinomo tra essi prese la parola e disse:

«Amici, non ci riuscirà questo piano,
d'annientare Telemaco: ma pensiamo al convito».

Così Anfinomo disse, e ad essi il discorso piacque.

Entrati in casa del divino Odisseo,
deposero i manti sulle sedie e sui troni,
uccisero grandi arieti e grasse capre,
uccisero grassi maiali e una mucca di mandria;
spartirono i visceri dopo averli arrostiti, nei crateri
mescerono il vino: distribui le coppe il porcaro.
Filezio, capo di uomini, spartì loro il pane
in bei canestri, Melanzio versò il vino.

Ed essi sui cibi pronti, imbanditi, le mani tendevano.

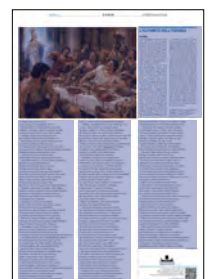
Telemaco, sfruttando il vantaggio, mise Odisseo
dentro la sala ben costruita, presso la soglia di pietra,
ponendo un rozzo sgabello e un piccolo desco;
gli mise innanzi pezzi di visceri, gli versò il vino
nella coppa d'oro, e gli disse:

«Siedi qui ora a bere tra gli uomini;
terrò io stesso lontani da te gli insulti e le mani
di tutti i proci, perché non è pubblica
questa dimora, ma è di Odisseo: e per me l'acquistò.
E voi pretendenti, frenate l'animo da minacce
e percosse, che non sorga una lite e una rissa».

Disse così, ed essi mordendosi tutti le labbra
stupivano udendo Telemaco parlare impavidamente.
E parlò Antinoo ad essi, il figlio di Eupite:

«Accogliamo l'invito di Telemaco, o Achei,
anche se è aspro: ci parla assai minaccioso.
Perché Zeus Cronide non volle: in casa già
lo avremmo altrimenti zittito, benché sia squillante oratore»

Così Antinoo diceva, ma lui non degnò quei discorsi.
Gli araldi guidavano l'ecatombe sacra agli dei



in città: gli Achei dai lunghi capelli s'adunavano
nel bosco ombroso del lungisaettante Apollo.

Quando ebbero cotte e sfilate le terga,
divise le parti, consumarono lo splendido pasto.
Ad Odisseo imbandirono i servi una parte
uguale, come l'ebbero loro: ingiunse così
Telemaco, il caro figlio del divino Odisseo.

Non lasciava Atena desistere i proci superbi
da ogni oltraggio crudele, perché penetrasse
ancora di più lo sdegno nel cuore di Odisseo figlio di Laerte.
V'era un uomo tra i pretendenti, empio,
Ctesippo era il nome, e abitava una casa a Same:
costui, confidando nei beni del padre,
corteggiava la sposa di Odisseo partito da tempo.
Questi si rivolse, allora, ai pretendenti oltraggiosi:

«Uditemi, pretendenti superbi, che vi dico una cosa:
l'ospite, come s'addice, ha una parte uguale
da tempo, perché non è bello né giusto maltrattare
chi Telemaco ospita, chi venga in questa dimora.
Suvvia, gli dò anche io un dono ospitale, perché anche lui
possa darlo in regalo a chi versa il bagno o ad un altro
dei servi, che sono in casa del divino Odisseo».

Disse così e preso con la mano robusta un piede di bue,
che era in un cesto, glielo lanciò: lo schivò Odisseo
chinando il capo rapidamente, rise di rabbia,
sardonico; e quello colpì la salda parete.
Allora Telemaco rimproverò Ctesippo:

«Ctesippo, è stato per te molto meglio così:
l'ospite non l'hai colpito, ha schivato il colpo da sé.
Altrimenti ti avrei colpito al petto con l'asta aguzza
e tuo padre, invece di nozze, ti avrebbe qui fatto
le esequie. E dunque nessuno mi mostri in casa
ignobili azioni: perché noto e conosco ogni azione,
le nobili e queste più vili: prima ero ancora un bambino.
Tuttavia sopportiamo la vista di queste vergogne,
le bestie sgozzate, e il vino bevuto,
e il cibo: frenare molti è difficile a un uomo solo.
Orsù, non fatemi più cattiverie, ostilmente;
se già pensate col bronzo d'uccidermi,
vorrei anche questo, e sarebbe assai meglio



esser morto, che veder sempre queste ignobili azioni,
gli ospiti offesi, e chi ignobilmente trascina
per le belle stanze le ancelle».

Disse così: immobili erano tutti, in silenzio.

Alla fine parlò Agelao Damastoride:

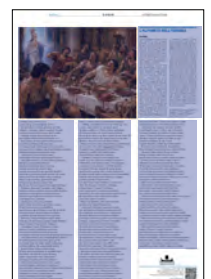
«Amici, per un discorso opportuno nessuno
può impermalirsi ricorrendo a parole nemiche:
non maltrattate questo straniero e nessun altro
dei servi, che sono in casa del divino Odisseo.
A Telemaco come a sua madre io vorrei dare un equo
consiglio, se può piacere al cuore di entrambi.
Finché il vostro animo sperava nel petto
che nella sua casa tornasse l'astuto Odisseo,
non era motivo di sdegno aspettarlo e frenare
in casa i proci, perché era meglio così,
se Odisseo tornava e veniva reduce a casa:
ma ormai questo è chiaro, che non può più tornare.
Ma su, siediti accanto a tua madre e dille
che sposi l'uomo migliore e che offre di più,
sicché tu lieto amministri i beni paterni,
mangiando e bevendo, ed ella curi la casa d'un altro».

Gli rispose allora giudiziosamente Telemaco:

«No, Agelao, per Zeus e per le pene del padre mio
che forse è morto o erra lontano da Itaca,
non ostacolo affatto le nozze materne, ma l'invito
a sposare chi vuole e dà anche doni infiniti.
Ma ho ritegno a cacciarla nolente da casa
con parole imperiose: che il dio non lo faccia».

Telemaco disse così: e Pallade Atena ispirò
ai proci inestinguibile riso, gli travolse la mente.
Essi ridevano ormai con strane mascelle,
mangiavano carne intrisa di sangue; i loro occhi
eran pieni di lacrime, l'animo aveva voglia di pianto.
E parlò anche, tra essi, Teoclimeno simile a un dio:

«Ah infelici! che sciagura v'ha colto? la notte
vi avvolge la testa e il volto e, giù, le ginocchia;
avvampa il lamento, sono intrise di pianto le gote;
i muri e i begli architravi sono aspersi di sangue,
il portico è pieno di spettri, ne è piena la corte,
e muovono all'Erebo, al cupo; il sole



è sparito dal cielo, è calata una brutta caligine».
 Disse così e risero tutti di lui, allegramente.
 E tra essi iniziò a parlare Eurimaco, figlio di Polibo:
 «È pazzo l'ospite arrivato da poco da fuori.
 Giovani, scortatelo subito fuori di casa,
 perché vada in piazza, se giudica questa una notte».
 Gli disse allora Teoclimeno simile a un dio:
 «Eurimaco, non ti chiedo di darmi una scorta.



DISTESO NELL'ATRIO, ULISSE OSSERVA CON RABBIA LE ANCELLE *infedeli e prepara la vendetta. Dopo aver parlato con Atena, si addormenta, mentre Penelope piange e desidera la morte. All'alba Ulisse chiede a Zeus un segno, che arriva con un tuono. I Proci continuano a tramare contro Telemaco e a insultare Ulisse. Atena, però, interviene e stravolge la loro mente: i pretendenti si abbandonano a un riso folle, mentre le carni imbandite trasudano sangue e i loro occhi si riempiono di lacrime. Le parole dell'indovino Teoclimeno annunciano la loro rovina, ma i Proci persistono nella loro arroganza.*

L'ALFABETO DELL'ODISSEA

ULISSE

La prima immagine di Ulisse, nell'*Odissea*, è quella di un uomo che piange guardando «il mare infecondo» (V, 84): pensato, cercato e rimpianto per quattro libri, l'eroe del poema compare senza dubbio nel suo momento "più basso", prigioniero da sette anni della ninfa incantatrice di un'isola incantata. L'esploratore indomabile, l'eroe-sciamano sceso agli Inferi, senza dubbio più simile a Sindbad il marinaio che a un guerriero epico, ripartirà – e ritroverà se stesso – solo grazie all'arrivo di Ermes.

Ma chi è, davvero, Ulisse? È molto abile (*polymechanos*), è molto astuto (*polymetis*), sopporta molto (*polytlas*). Sorride pochissimo, piange piuttosto spesso. Tutte le donne – Calipso, Circe, Nausicaa – si innamorano di lui. Non è di certo – e non vuole esserlo – un dio, come dirà a Telemaco: «Non sono un dio, perché mi eguagli agli dei?» (XVI, 187). Non voleva lasciare Itaca per andare a Troia, e la gloria non è di certo il suo sogno più grande. Ulisse, osservava Maria Grazia Ciani, è – o meglio sarebbe –, nella sua natura più profonda, legato alla terra, alla sua terra, come quel tronco d'olivo su cui aveva inchiodato il suo letto nuziale, e che sarà, per Penelope, la prova definitiva del riconoscimento. È il re guerriero che ritorna in patria, e che, con la sua vendetta, farà strage dei Proci. I Ciconi, i Lotofagi, Polifemo, i Lestrigoni, Eolo, Circe, i Cimmeri, le ombre dell'Ade, le Sirene, Scilla e Cariddi, Calipso, i Feaci, sono solo degli straordinari passaggi per tornare a Itaca. Perché l'Ulisse dell'*Odissea* non

è il viaggiatore metafisico di Dante, l'asceta visionario di Kazantzakis, o il superuomo di D'Annunzio, né il meraviglioso viandante à rebours dell'*Ultimo viaggio* di Pascoli, né, tantomeno, il Leopold Bloom del romanzo di Joyce, ma è, comunque, l'uomo che non rinuncia alla conoscenza: vuole vedere Polifemo e, dopo lo scintillante inganno, gli rivela il suo nome, provocando la successiva maledizione. Vuole sentire il canto delle Sirene, e si fa legare i piedi e le mani all'albero della nave per poterlo ascoltare: Circe sa che lui le vorrà ascoltare, e gli dà tutti i suggerimenti per poterlo fare. Soprattutto, però, Ulisse, il protagonista del primo romanzo – epico – della letteratura occidentale e della prima opera letteraria che prende il nome dal suo personaggio principale, è l'uomo che rinuncia a tutto per non dimenticare: la memoria è il vero centro dell'*Odissea*. Come prova l'incontro-riconoscimento con Laerte (XXIV, 336 sgg.), con il ricordo del bambino che, seguendo il padre tra gli alberi del loro frutteto, gli chiedeva il nome di ogni pianta: forse, ancor più degli inganni, delle astuzie, delle menzogne, delle prove, dei riconoscimenti, delle avventure e delle illusioni, è in questa immagine degli alberi coltivati, mentre il padre e il figlio si perdono tra i filari, che trova espressione la natura più profonda di Ulisse.

(Da *Alfabeto dell'«Odissea»*, di Barbara Castiglioni, in *Omero, Odissea*, a cura di Barbara Castiglioni, Mondadori, Oscar Classici Cult, 2026)











Carabinieri Il furto segnalato alla pattuglia dell'Arma da un addetto alla sicurezza Ruba in un negozio del centro, preso

» Tenta di rubare un negozio del centro cittadino ma viene denunciato dai carabinieri.

Nei giorni scorsi, i militari della Sezione Radiomobile della Compagnia di Parma hanno denunciato uno straniero di 31 anni, residente in provincia. Il reato ipotizzato a suo carico è quello di tentato furto aggravato all'interno di un esercizio commerciale del centro cittadino.

La segnalazione

L'episodio si è verificato mentre i militari dell'Arma stavano transitando lungo le vie del centro.

Durante il passaggio, i militari sono stati richiamati da un addetto alla vi-

gilanza in servizio in un negozio della zona. Il vigilante ha segnalato la presenza di un individuo il cui comportamento risultava anomalo.

Secondo quanto emerso, il 31enne si sarebbe aggirato con fare sospetto tra gli scaffali del locale e avrebbe tentato di sottrarre illecitamente alcuni articoli, eludendo i controlli.

L'intervento

Ricevuta la segnalazione, i militari sono intervenuti prontamente e hanno bloccato l'uomo all'interno del locale per i dovuti accertamenti.

Durante le operazioni di rito, i militari hanno identificato il fermato e hanno

proceduto al controllo.

Addosso l'uomo, infatti, aveva nascosto della merce non pagata per un valore di circa cento euro, che ha cercato di portare all'esterno del negozio.

Insieme alla refurtiva, il 31enne aveva con sé anche altri articoli che, al contrario, erano stati regolarmente acquistati e pagati alle casse.

Al termine delle verifiche, i carabinieri hanno recuperato la merce sottratta e la hanno restituita immediatamente all'avente diritto, per il trentunenne, invece, è scattata la segnalazione all'autorità giudiziaria. L'uomo ora dovrà rispon-

dere di tentato furto aggravato.

r.c.

Refurtiva

L'uomo ha cercato di rubare merce per cento euro. È stato denunciato.



Peso: 20%

Luigi Giacometti nuova guida dell'Associazione carabinieri

BADIA POLESINE

(F. Ros.) Cambio al vertice dell'Associazione nazionale carabinieri di Badia Polesine. Dopo il rinnovo delle cariche sociali, Luigi Giacometti è stato eletto nuovo presidente, succedendo ad Antonio Tocchio, che ha guidato il sodalizio fino alle ultime elezioni. Nel ruolo di vicepresidente è stato invece scelto l'appuntato Andrea Mantovani. Per Giacometti si tratta di un incarico che va ad affiancarsi a un'attività già con-

solidata nel mondo del volontariato. Il nuovo presidente

dell'Anc badiense continuerà infatti a ricoprire anche la carica di vicepresidente del Nucleo di

Protezione civile Anc "Polesine", presieduto da Remo Cestaro.

L'elezione alla presidenza della sezione badiense dell'Associazione nazionale carabinieri rappresenta quindi per Giacometti un nuovo capitolo di un percorso caratterizzato dall'impegno nel sociale e dal servizio alla comunità. Per quanto riguarda invece il Nucleo di volontariato Anc "Polesine", il prossimo rinnovo del direttivo è previsto nel 2027. Il

presidente Remo Cestaro coglie intanto l'occasione per ricordare che il gruppo è sempre aperto a nuovi volontari e rivolge un invito a quanti desiderano mettere a disposizione tempo, capacità ed esperienza per entrare a far parte dell'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Luigi Giacometti



Peso: 10%

Distretto del Commercio, progetto da 700mila euro

I Comuni del lago puntano a nuovi servizi, parcheggi intelligenti, più sicurezza notturna e contributi per le piccole e medie imprese

MANDELLO (pb1) Il Distretto del Commercio Lario Orientale compie un passo decisivo presentando la propria candidatura al Bando a favore dei Distretti del Commercio 2026 di Regione Lombardia con una proposta progettuale intitolata «Rigenerare spazi e servizi per un commercio che innova». Il progetto, con Mandello nel ruolo di Comune capofila, vede la partecipazione attiva dei Comuni partner di Abbazia Lariana, Lierna, Oliveto Lario e il supporto strategico di Confcommercio Lecco.

Punto di forza del progetto è la dimensione interdistrettuale sancita dalla lettera di intenti sottoscritta con il Distretto Urbano del Commercio (DUC) di Lecco che prevede il coordinamento dei calendari degli eventi per evitare sovrapposizioni e il monitoraggio dei flussi turistico-commerciali tramite celle telefoniche.

Inoltre il piano coordinato da oltre 700 mila euro prevede alcuni interventi chiave. Previsti servizi igienici pubblici moderni e accessibili (237.000 euro): a Mandello verrà rinnovato il blocco di piazza del Mercato e aggiunta una nuova unità; ad Abbazia si riqualificheranno i servizi nei pressi della Sala Civica sulla SP72; a Lierna e Oliveto Lario verranno posizionati nuovi moduli tecnologici autopulenti nei punti di maggiore affluenza.

Si è parlato poi di parcheggi «smart» e gestione della sosta (203.000 euro) con monitoraggio in tempo reale di circa 310 stalli (blu e bianchi) a Mandello,

Abbadia e Lierna tramite sensori interrati e telecamere intelligenti: le informazioni sulla disponibilità dei posti auto saranno visibili su pannelli dedicati e app mobile, riducendo il traffico, le emissioni e lo stress da ricerca parcheggio. Previsti anche totem multimediali e comunicazione integrata (120.000 euro) con l'installazione di 7 totem digitali ad alta visibilità distribuiti nei punti strategici del territorio (stazioni, infopoint, direttrici litoranee) per fornire informazioni su negozi, eventi, orari e punti d'interesse.

Sul tema della sicurezza chiesti fondi per le ronde notturne (16.000 euro): attivazione per due anni di un servizio di vigilanza privata coordinato e attivo 365 giorni all'anno, a tutela delle attività commerciali, dei centri storici e delle zone turistiche. Poi, un'attenzione alla formazione gratuita degli operatori turistici (4.880 euro) e sul marketing e i dati dai flussi telefonici (24.400 euro): in sinergia con la città di Lecco e Confcommercio Lecco, il monitoraggio anonimo delle celle telefoniche permetterà di analizzare la provenienza e la permanenza dei visitatori su scala sovra-comunale, orientando le campagne di promozione in modo mirato. Infine, ipotizzato anche un Bando destinato alle Micro, Piccole e Medie Imprese del Distretto: verrà messo a disposizione un fondo di 100.000 euro per sostenere direttamente le attività commerciali e di servizio alla persona.



Peso: 17%

Da Cambia Calolzio Proposto il maggiordomo di quartiere

CALOLZIOCORTE (dc3) Dalla spesa alle medicine, dalle prenotazioni alle pratiche online: per un anziano che vive solo anche una piccola incombenza può diventare un ostacolo. E proprio per intercettare queste difficoltà prima che si trasformino in emergenze sociali, a Calolziocorte prende forma una proposta destinata a far discutere: istituire, anche in via sperimentale, il maggiordomo di quartiere.

A portare l'idea sui tavoli dell'Amministrazione comunale è il gruppo di minoranza Cambia Calolzio, attraverso una proposta presentata nei giorni scorsi. L'obiettivo è introdurre una figura capace di offrire un supporto pratico e di prossimità soprattutto agli anziani in condizioni di fragilità, senza sovrapporsi ai servizi assistenziali già esistenti.

Il progetto è stato illustrato dal capogruppo **Diego Colosimo**, che immagina un servizio semplice, ma in grado di incidere concretamente. La fi-

gura potrebbe occuparsi del ritiro di ricette e farmaci, di piccole commissioni e della spesa, ma anche aiutare a prenotare visite, accompagnare le persone negli uffici e nei servizi pubblici, oppure fornire un sostegno nel disbrigo delle pratiche amministrative e nell'utilizzo dei servizi digitali. Ma il valore della proposta non sarebbe solo operativo.

Il «maggiordomo» potrebbe infatti diventare anche un punto di riferimento umano per chi vive una situazione di isolamento. Una presenza sul territorio capace di ascoltare, fare compagnia e, soprattutto, accorgersi in anticipo quando una persona sta iniziando a vivere una condizione di maggiore difficoltà.

«Non si tratta di creare un nuovo servizio assistenziale o di sostituire quelli già esistenti - sottolinea Colosimo - L'idea è piuttosto di costruire un welfare leggero e di prossimità, una sorta di antenna sociale in grado di intercettare i bisogni prima che diventino problemi

più complessi da gestire per i servizi sociali».

Non mancano, del resto, esperienze già avviate altrove. Nella relazione presentata dal capogruppo vengono citati diversi modelli lombardi tra cui Mandello, Bergamo o Rho, con formule differenti che spaziano dal custode sociale al portierato di quartiere. Per Calolziocorte la proposta punta però alla semplicità e alla sostenibilità: «Immaginiamo una soluzione costruita attraverso la collaborazione tra Comune, servizi sociali, Ambito territoriale, Terzo settore e associazioni» spiega Colosimo.

Ora la palla passa all'Amministrazione Ghezzi. La richiesta è di valutare l'opportunità del progetto e, se ritenuto interessante, approfondirlo in commissione, mettendo sul tavolo costi, organizzazione, soggetti coinvolgibili e possibili fonti di finanziamento. Una proposta che parte dalle piccole necessità quo-

tidiane, ma guarda a un obiettivo più grande.



Diego Colosimo di Cambia Calolzio



Peso:16%

Housing tender for W. Bank's E1 conducted in secret, violated protocol

Liza Rozovsky

The tender for the construction of some 1,200 housing units in the E1 area west of the Green Line between Jerusalem and Ma'aleh Adumim was issued suddenly last week, without the knowledge of the State Prosecutor's Office, despite harsh international criticism of the project.

Legal protocol requires a ministry or government authority involved in an undertaking to inform the State Prosecutor's Office, which must represent the agency and its position in the event of legal action against it.

In the case of E1, the State Prosecutor's Office had undertaken to inform in advance the petitioners in a case over tender that has

been underway since last year if and when the government planned to reissue the tenders.

However, in a petition demanding the tender's suspension submitted over the weekend to the Jerusalem District Court by nonprofit organizations Bimkom-Planners for Planning Rights, Ir Amim and Peace Now, it emerged that lawyers from the State Prosecutor's Office representing the state hadn't notified them because they themselves were unaware that the tenders were due to be published.

Sitting as a court of administrative affairs, the Jerusalem District Court heard several petitions connected with the tender last June. Michael Sfar, the attorney representing the three NGOs and Palestinians who were expected to be evicted from the area if construction began, sought a temporary injunction.

In his petition, Sfar

wrote that "a commitment had been given that [the petitioners] would be notified of the date the tenders would be published, so that they could consider submitting a request for temporary relief," meaning a temporary injunction. However, no notification was provided before last week's tender was issued. Unusually, the tender stated that bids could be submitted immediately upon publication.

"This conduct indicates that it was intended to prevent the intervention of the honorable court and to create facts on the ground prior to the election being held at the end of October," the petition stated.

Issuing the tender may have significant political and diplomatic implications, as the timing will allow the winner to be announced before Election Day - October 27 - and the formation of the next government. The legal and bureaucratic foundation

See E1, Page 4

E1

for E1 will have been established, even if no actual construction has yet taken place.

"It is quite obvious that publication of the tender in the speed and the sudden way it was done, while concealing the plan from the state attorney, was aimed at frustrating the legal process underway in regard to the plans legality," Sfar told Haaretz. He said it was designed "to create facts on the ground and advance the ethnic cleansing of the communities living at the site before the election."

The announcement of a winner may be made a few days after the election, "locking in the next government," Sfar added.

"The moment the tender closes, the tender committee can convene and decide on the winning contractors, and within days they can sign contracts," Hagit Ofra of Peace Now's Settlement Monitoring Project told Haaretz. "That means that if this tender isn't stopped now, by the time a new government is formed contracts with builders will already have been signed. To stop E1, the next government will have to can-

cel contracts and perhaps even compensate builders. The next government is likely to contain settlement supporters who won't back down easily. Stopping it will involve a fight."

In recent months, before the tender was issued, the Housing Ministry announced several times plans to issue a tender for the construction of 3,400 housing units in E1, but the plans were repeatedly delayed. The current, smaller tender was issued without reference to the early abortive plan, which was withdrawn.

In May, before one of the deadlines set by the government for issuing the large tender, 11 Western countries issued a statement urging contractors not to bid. Unusually, the statement explicitly warned contractors about the legal and reputational risks involved in settlement construction, including violation of international law.

News of last week's tender elicited condemnations of European countries led by Britain, France, Germany and Italy as well as from Ursula von der Leyen, president of the European Com-

mission. Egypt, Jordan and Persian Gulf states joined in. The U.S. State Department said "the U.S. does not support Israel annexing the West Bank."

Israeli building in E1 is regarded as particularly threatening to the eventual establishment of a future Palestinian state because it will separate the northern and southern regions of the West Bank.

British Foreign Minister Ed Miliband was the first to respond publicly to the tender, saying, "In the coming weeks we will set out a comprehensive set of measures to respond to Israeli government policies, protect the viability of the Palestinian state, target sanctions at those who participate in illegal settlement expansion and support a just and lasting peace for Israelis and Palestinians."

Israeli Foreign Minister Gideon Sa'ar responded with a sharply worded statement, saying that they were "condescending" and that "the Jewish people have the right to live throughout the Land of Israel, just as the British have the right to live in London and throughout the United Kingdom."

Sources told Haaretz in recent weeks that Britain is seriously considering sanctions on Israel, including a ban on trade with the settlements. One source, a former official specializing in the Middle East, said he didn't see London pulling back from the plans, even though they have not yet been fully communicated.

The Housing Ministry said in response that "the matter is in a pending legal proceeding, and therefore [it] is inappropriate to address media reports. The ministry will comply with the court's decisions."

11 Western countries issued a statement urging contractors not to bid and warning them about the legal and reputational risks involved in settlement construction.



Filo diretto con gli studi legali

Lo Studio legale e tributario associato Qlt Law&Tax ha assistito i soci di Vipal S.p.A. nell'operazione di cessione del 100% delle azioni della società alla multinazionale canadese Savaria Corporation. Fondata nel 1983 e con sede a Ferentillo (TR), Vipal S.p.A. produce ascensori, piattaforme elevatrici e relative strutture e componenti metallici per applicazioni residenziali e commerciali.

Ibla Capital (attraverso il fondo Ibla Industries II) ha perfezionato la cessione dell'intero capitale sociale di BWR Power Systems Lugo S.r.l., società attiva nella fornitura di soluzioni di elettronica di potenza destinate al settore dei veicoli industriali, inclusi caricabatterie e convertitori statici, a FairCap Holding 4 GmbH, società tedesca appartenente al Gruppo FairCap. Gianni & Origoni ha assistito Ibla Capital fornendo supporto per tutti gli aspetti M&A e corporate dell'operazione.

PH Capital, veicolo di private equity promosso da Palladio Holding insieme al management team, ha effettuato il suo primo investimento con l'ingresso con una quota di maggioranza in VIA Ingegneria, società con sede a Roma e con 40 anni di esperienza nella progettazione e gestione di progetti infrastrutturali complessi. ADVANT Nctm ha assistito Palladio Holding e PH Capital in tutte le fasi dell'operazione, sia per i profili legali sia per quelli fiscali. EY Parthenon ha assistito Palladio Holding e PH Capital per gli aspetti finanziari. RPLT ha assistito i soci venditori per tutti gli aspetti legali e fiscali dell'operazione. Gli aspetti notarili dell'operazione sono stati seguiti da Studio Marchetti.

BIP Law & Tax continua il proprio percorso di crescita con l'ingresso di Michele Odello, nuovo partner responsabile del team di Regulatory & Fund Formation, che si unisce allo studio con l'obiettivo di costituire una struttura immediatamente in grado di assumere incarichi complessi a beneficio della clientela bancaria, finanziaria e assicurativa. L'avvocato entra in BIP Law & Tax insieme alla Manager Maria Cristina Lobascio.

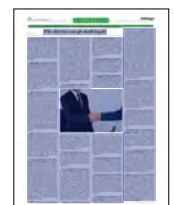
È stata perfezionata l'acquisizione dell'immobile sito in via

Giuseppe Ripamonti 268 a Milano, destinato a un progetto di riconversione da uso direzionale a residenziale, attraverso una struttura di cartolarizzazione immobiliare realizzata ai sensi dell'articolo 7.2 della Legge 130/1999 finanziata tramite l'emissione di titoli a ricorso limitato sottoscritti dal Fondo Essential Alpha SICAV. L'operazione è stata promossa da Beyond Strategy Advisory (BSA). EY è intervenuta in qualità di advisor legale e fiscale dell'operazione, EY Law ha prestato consulenza per gli aspetti di natura finanziaria e di cartolarizzazione, EY Tax ha coperto tutti gli aspetti connessi all'acquisizione dell'immobile e all'operazione di cartolarizzazione.

KYIP Capital, società di gestione indipendente specializzata in operazioni di growth buy-out, annuncia l'acquisizione, attraverso il suo fondo KYIP Investment Fund, di una partecipazione di maggioranza in Gestecno S.r.l., azienda italiana leader nella progettazione, produzione e commercializzazione di sistemi avanzati per il monitoraggio strutturale (SHM) e geotecnico (GTM) di infrastrutture e opere civili. PedersoliGattai ha assistito KYIP nella strutturazione dell'operazione e negoziazione degli accordi contrattuali, KYIP è stata altresì assistita da L&B Partners Avvocati Associati, e da OC&C per la commercial due diligence e da EpyonVivida per la financial e ESG due diligence. I venditori sono stati assistiti dallo studio Giustozzi & Bertola per gli aspetti legali e dal dott. Rolando Angeletti per gli aspetti aziendali e fiscali.

B4 Investimenti SGR S.p.A. ha perfezionato l'acquisizione – attraverso il fondo B4 H III - Fondo EuVECA, della maggioranza del capitale di Frana - Polifibre S.r.l., leader nella produzione di fibre sintetiche derivate principalmente da materiale plastico riciclato. Lo studio Gianni & Origoni ha assistito B4 Investimenti SGR S.p.A..

Svolgo, startup italiana attiva nello sviluppo di soluzioni AI



Peso: 84%

per l'automazione dei processi fiscali e documentali, ha chiuso un round pre-seed da oltre 400 mila euro. Gli aspetti economico-finanziari sono stati seguiti da Studio Rosa & Partners.

Si è completata l'operazione di investimento di ABC Company S.p.A. – Società Benefit, società di consulenza e veicolo di permanent capital quotato su Euronext, finalizzata all'acquisizione della maggioranza del capitale sociale di Tensotend e C.S.C. Allestimenti, operatori di riferimento nel settore della produzione, vendita e noleggio di tensostrutture e tendostrutture per eventi e applicazioni industriali. PedersoliGattai e Ropes & Gray hanno assistito ABC Company. Chiomenti ha assistito i venditori. Fantozzi & Associati ha assistito ABC Company per i profili fiscali.

Tikehau Capital (alternative asset manager globale) – tramite un fondo di investimento immobiliare italiano gestito da Investire SGR – ha annunciato l'acquisizione di un terreno edificabile a Bologna per lo sviluppo di un progetto residenziale "build-to-sell". A&O Shearman ha assistito gli acquirenti in tutta la strutturazione dell'investimento.

Solving ha assistito Foruminvest Italia nell'acquisizione da Ambrostore Spa di un'area di circa 11.070 mq situata a Segrate, nelle immediate vicinanze dell'Aeroporto di Milano Linate "Enrico Forlani", destinata alla realizzazione di un nuovo progetto alberghiero.

Il Gruppo Nord Est Multimedia (NEM) ha perfezionato con la società FINDAN SpA (Gruppo Danieli), l'acquisto del 94,53% delle quote di TeleFriuli con efficacia a decorrere dal 30 giugno 2026. Il 5,47% residuo rimane in mano al socio Confindustria Udine. Nell'operazione NEM è stata assistita nelle negoziazioni contrattuali dallo studio legale Internazionale Gianni & Origoni e dallo Studio Morpurgo & Associati gli aspetti giuslavoristici. Per parte FINDAN, la negoziazione degli accordi è stata coordinata

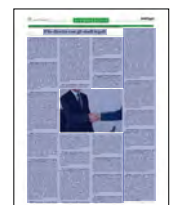
da Gianluca Buoro dell'Ufficio Affari Legali Danieli, con l'assistenza di Chiomenti.

Lo studio legale internazionale Gianni & Origoni ha assistito un Large Family Office Investor in relazione alla sua partecipazione, in qualità di co-investitore, nell'operazione finalizzata all'acquisizione di Alice Pizza S.p.A., la principale catena italiana di fast casual pizza.

PedersoliGattai ha assistito BCC Banca Iccrea e BCC Colli Albani in un finanziamento in project financing a favore di BAT Invest, società di progetto del gruppo Undo. L'operazione è finalizzata al finanziamento di parte dei costi di progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico con una potenza di 7,5 MW da realizzarsi in provincia di Lecce.

EY annuncia la nomina di 46 nuovi partner in Italia nelle diverse aree di business (Assurance, Consulting, EY-Parthenon, Financial Services e Tax). Con queste nomine, spiega una nota dello studio, a partire da luglio 2026, il numero complessivo dei partner in Italia sale a 437, di cui 302 equity partner. La firm, guidata in Italia da Stefania Boschetti, comunica inoltre alcuni nuovi incarichi nella leadership italiana e internazionale: Donato Ferri, già Consulting Leader di EY Europe West, assume anche il ruolo di Consulting Leader di EY Italia; Giuseppe Savoca è nominato Chief Operating Officer di EY Italia; Francesco Lecis assume il ruolo di Client & Industries e Business Development Leader di EY Italia. Sul piano internazionale, vengono inoltre conferiti due nuovi incarichi globali: Marco Daviddi è nominato Global Real Estate Leader e EY-Parthenon Client & Industries Leader di Europe West, mantenendo il ruolo di EY-Parthenon Leader di EY Italia; Paolo Lobetti Bodoni assume il ruolo di Global Business Consulting Leader.

Andion CH4 Renewables, attraverso il proprio veicolo Biome than Brown Cremona 1 S.r.l., ha acquisito da Greenthesys una parteci-



Peso:84%

pazione pari al 65% del capitale sociale di Agromet Barbianello S.r.l., società che gestisce un impianto biogas, attualmente in fase di conversione in biometano, situato a Barbianello, in provincia di Pavia. De Berti Jacchia ha assistito Andion CH4 Renewables, Chiomenti ha assistito il venditore Greenthesi in coordinamento con il team legale interno di Greenthesi.

Gatti Pavesi Bianchi Ludovici al vertice del mercato italiano dell'M&A: nella classifica Mergermarket relativa al primo semestre 2026, lo Studio occupa la prima posizione tra i legal advisors per valore delle operazioni, con \$82,8 miliardi complessivi e 40 operazioni annunciate.

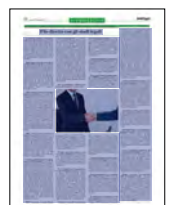
ADVANT Nctm ha assistito il gruppo Kyndryl nella cessione di In.Te.S.A. S.p.A. (società benefit

specializzata in soluzioni digitali per la gestione dei processi aziendali e nei servizi fiduciari), a Havant (società attiva nella digital transformation e partecipata da Argos Fund), assistita da Giovannelli e Associati.

L'Avv. Francesca Rosetti, Of Counsel dello Studio Legale Ristuccia Tufarelli & Partners è stata confermata quale Consigliere di Amministrazione di Fidia S.p.A., società quotata su Euronext Milan (EXM) e a capo dell'omonimo gruppo, leader internazionale nel settore dei controlli numerici e della progettazione, produzione e commercializzazione di sistemi di fresatura integrati ad alte prestazioni.

Ropes & Gray ha assistito ABC Company S.p.A. – Società Benefit. società di consulenza e vei-

colo di permanent capital quotato su Euronext, nella strutturazione di uno scrip dividend che combina una componente in denaro e una componente in natura, quest'ultima soddisfatta, in via prioritaria, mediante l'assegnazione gratuita di azioni di nuova emissione ovvero, su opzione degli azionisti, mediante obbligazioni convertibili ammesse alle negoziazioni su Euronext Growth Milan.



Peso:84%

Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi
Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mister

Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte

Antonio Menna

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. Il primo a fare da guardiano severo, coi suoi due lati, quello che si vede da Napoli e quello che si vede da Sud. Pacioso ma burbero, duro come una quercia, sembra voler proteggere mentre, in realtà, minaccia. La seconda adagiata nelle acque del golfo come una gondola. Ne percepisci la grazia, nei giorni di mare mosso sembra quasi che danzi. Vesuvio, il maschio. Capri, la femmina. E una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa.

La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto. Lui forte, iracundo, cavaliere d'armi e di coraggio; lei giovane, educata alle arti, di buona maniera e bellissimo volto. Lui, Vesuvio. Lei, Capri. Lui innamorato folle, che di fronte alla fanciulla smarrisce la sua protervia e diventa agnello. Lei affascinata ma misurata, come si conveniva alle ragazze di buona famiglia. Tutto avrebbe potuto funzionare se di mezzo non ci fossero state le famiglie. La nobile casata Vesuvio e la prestigiosa casata Capri duellavano

da sempre e mai avrebbero potuto tollerare questo incontro, in un tempo in cui la parola amore era solo il paravento per stringere patti, saldare alleanze, unire territori, proseguire la guerra con altri mezzi.

Fa sempre impressione scrivere il nome di Matilde Serao sulle pagine di questo giornale. Viene come un tremore alle dita. Sembra di mancare di rispetto alla storia. Ma qui non si può non nominarla, perché è stata proprio lei, nel suo "Leggende di Napoli", a raccontare questa storia di fantasia e nobiltà, in un libro che la scrittrice e giornalista decise di dedicare alla città magica, dentro le connessioni simboliche della storia di Napoli, per restituire - lei che con il viaggio nel Ventre fece una vera inchiesta sul dolore - il sentimento e la fiaba. Un'avventura tra le ninfe, i maghi, le isole, gli incanti, le arti, le tradizioni e gli abitanti, scrivendo la storia con le storie, e mettendo insieme il magico e il reale, tessendo così la tela metaforica di una città di mare con abitanti che mentre si perdeva, vinceva.

"Altrove, si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita", scrive Serao, parlando di leggende umane che superano lo spazio e il tempo. Tra queste inserì anche quella di Vesuvio e Capri, divertendosi forse a farne un dramma romantico. Vesuvio burbero e austero, Capri delicata e gentile. L'amore tra i due che si insinua tra sguardi furtivi, sussurri, parole dette e non dette, incontri fortuiti ma cercati. E dopo l'idillio, la caduta. Le fami-

glie che si fanno guerra e non sono disposte ad arretrare in nome dell'amore. Che fare, dunque? Rinunciare al sentimento o sfidare tutto e tutti? A nulla valsero le ostinate convinzioni di Vesuvio e le preghiere afflitte di

Capri alla sua famiglia. Il matrimonio non si può fare.

Ma l'amore profondo non si fa comandare. Nessuno può dare ordini al cuore. Né in positivo né in negativo. Si ama chi si ama e non si ama chi non si ama. Così la famiglia Capri, dopo tanto tormento, decise per le maniere forti. Imbarcò la giovane fanciulla e la mandò lontano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensarono. Il tempo cuce, la distanza scava. La ragazza si placherà. Ma Capri non ne volle sapere e mentre la barca prendeva il largo, si lanciò in mare. Forse per tornare a Napoli, o forse per non andare via. O proprio per morire, visto che sprofondò nelle acque e non riemerse più.

Sulla terraferma, intanto, Vesuvio, saputa la notizia, esplode in tutta la sua nota ira. Sbuffi bollenti di rabbia e lacrime ardenti. Il nobile signore andò let-



Peso: 50%

teralmente in escandescenze. E la furia fu irrefrenabile, al punto che dovette intervenire la magia. Qui, la storia, che sembra un dramma d'amore romantico e classico diventa fiaba nera, leggenda. Mentre l'uomo di nome Vesuvio sbottava, cambiò sembianze e da persona divenne montagna. Nello stesso tempo, al largo del golfo, spuntò un'isola piccola e graziosa, proprio come una ragazza, come Capri. Era lei e i due, trasformandosi nella rabbia e nel dolore, si consegnarono alla leggenda di vivere per sempre vicini e lontani, al tempo stesso.

Cosa abbia spinto, Matilde Serao a immaginare che Vesuvio e Capri fossero i due protagonisti di un amore impossibile, creature trasformate per una maledizione, è difficile dirlo. Ma dentro si leggono tutti i tratti della suggestione di uno sguardo sulla vita che tiene insieme la passione e la punizione, l'amore e il dolore, il desiderio e la negazione, il piacere e il dolore, due tratti che la grande scrittrice e giornalista ha navigato, nella sua vita e nella sua professione, nel racconto di Napoli e nell'incarnazione della città, per tutta la sua esisten-

za, e anche oltre, fino a qui. Lei, a suo modo leggenda, tra tutte le altre leggende. Questa di mare, tutte le altre napoletane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RACCONTO
DI FANTASIA
E NOBILTÀ SULL'ISOLA
E IL VULCANO
NARRATO
DA MATILDE SERAO**

**UN AMORE
IMPOSSIBILE
TRA CREATURE
COSÌ VICINE
E COSÌ LONTANE
CHE SI OSSERVANO**



Peso:50%

Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi
Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mister

Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte

Antonio Menna

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. Il primo a fare da guardiano severo, coi suoi due lati, quello che si vede da Napoli e quello che si vede da Sud. Pacioso ma burbero, duro come una quercia, sembra voler proteggere mentre, in realtà, minaccia. La seconda adagiata nelle acque del golfo come una gondola. Ne percepisci la grazia, nei giorni di mare mosso sembra quasi che danzi. Vesuvio, il maschio. Capri, la femmina. E una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa.

La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto. Lui forte, iracundo, cavaliere d'armi e di coraggio; lei giovane, educata alle arti, di buona maniera e bellissimo volto. Lui, Vesuvio. Lei, Capri. Lui innamorato folle, che di fronte alla fanciulla smarrisce la sua protervia e diventa agnello. Lei affascinata ma misurata, come si conveniva alle ragazze di buona famiglia. Tutto avrebbe potuto funzionare se di mezzo non ci fossero state le famiglie. La nobile casata Vesuvio e la prestigiosa casata Capri duellavano

da sempre e mai avrebbero potuto tollerare questo incontro, in un tempo in cui la parola amore era solo il paravento per stringere patti, saldare alleanze, unire territori, proseguire la guerra con altri mezzi.

Fa sempre impressione scrivere il nome di Matilde Serao sulle pagine di questo giornale. Viene come un tremore alle dita. Sembra di mancare di rispetto alla storia. Ma qui non si può non nominarla, perché è stata proprio lei, nel suo "Leggende di Napoli", a raccontare questa storia di fantasia e nobiltà, in un libro che la scrittrice e giornalista decise di dedicare alla città magica, dentro le connessioni simboliche della storia di Napoli, per restituire - lei che con il viaggio nel Ventre fece una vera inchiesta sul dolore - il sentimento e la fiaba. Un'avventura tra le ninfe, i maghi, le isole, gli incanti, le arti, le tradizioni e gli abitanti, scrivendo la storia con le storie, e mettendo insieme il magico e il reale, tessendo così la tela metaforica di una città di mare con abitanti che mentre si perdeva, vinceva.

"Altrove, si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita", scrive Serao, parlando di leggende umane che superano lo spazio e il tempo. Tra queste inserì anche quella di Vesuvio e Capri, divertendosi forse a farne un dramma romantico. Vesuvio burbero e austero, Capri delicata e gentile. L'amore tra i due che si insinua tra sguardi furtivi, sussurri, parole dette e non dette, incontri fortuiti ma cercati. E dopo l'idillio, la caduta. Le fami-

glie che si fanno guerra e non sono disposte ad arretrare in nome dell'amore. Che fare, dunque? Rinunciare al sentimento o sfidare tutto e tutti? A nulla valsero le ostinate convinzioni di Vesuvio e le preghiere afflitte di

Capri alla sua famiglia. Il matrimonio non si può fare.

Ma l'amore profondo non si fa comandare. Nessuno può dare ordini al cuore. Né in positivo né in negativo. Si ama chi si ama e non si ama chi non si ama. Così la famiglia Capri, dopo tanto tormento, decise per le maniere forti. Imbarcò la giovane fanciulla e la mandò lontano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensarono. Il tempo cuce, la distanza scava. La ragazza si placherà. Ma Capri non ne volle sapere e mentre la barca prendeva il largo, si lanciò in mare. Forse per tornare a Napoli, o forse per non andare via. O proprio per morire, visto che sprofondò nelle acque e non riemerse più.

Sulla terraferma, intanto, Vesuvio, saputo la notizia, esplode in tutta la sua nota ira. Sbuffi bollenti di rabbia e lacrime ardenti. Il nobile signore andò let-



Peso: 50%

teralmente in escandescenze. E la furia fu irrefrenabile, al punto che dovette intervenire la magia. Qui, la storia, che sembra un dramma d'amore romantico e classico diventa fiaba nera, leggenda. Mentre l'uomo di nome Vesuvio sbottava, cambiò sembianze e da persona divenne montagna. Nello stesso tempo, al largo del golfo, spuntò un'isola piccola e graziosa, proprio come una ragazza, come Capri. Era lei e i due, trasformandosi nella rabbia e nel dolore, si consegnarono alla leggenda di vivere per sempre vicini e lontani, al tempo stesso.

Cosa abbia spinto, Matilde Serao a immaginare che Vesuvio e Capri fossero i due protagonisti di un amore impossibile, creature trasformate per una maledizione, è difficile dirlo. Ma dentro si leggono tutti i tratti della suggestione di uno sguardo sulla vita che tiene insieme la passione e la punizione, l'amore e il dolore, il desiderio e la negazione, il piacere e il dolore, due tratti che la grande scrittrice e giornalista ha navigato, nella sua vita e nella sua professione, nel racconto di Napoli e nell'incarnazione della città, per tutta la sua esisten-

za, e anche oltre, fino a qui. Lei, a suo modo leggenda, tra tutte le altre leggende. Questa di mare, tutte le altre napoletane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO DI FANTASIA E NOBILTÀ SULL'ISOLA E IL VULCANO NARRATO DA MATILDE SERAO

**UN AMORE
IMPOSSIBILE
TRA CREATURE
COSÌ VICINE
E COSÌ LONTANE
CHE SI OSSERVANO**

LA SUGGERIZIONE

Il Vesuvio visto dall'isola di Capri in un abbraccio ideale tra mare e terraferma come racconta anche la leggenda



Peso:50%

Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi. Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mistero

Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte

Antonio Menna

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. Il primo a fare da guardiano severo, coi suoi due lati, quello che si vede da Napoli e quello che si vede da Sud. Pacioso ma burbero, duro come una quercia, sembra voler proteggere mentre, in realtà, minaccia. La seconda adagiata nelle acque del golfo come una gondola. Ne percepisci la grazia, nei giorni di mare mosso sembra quasi che danzi. Vesuvio, il maschio. Capri, la femmina. E una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa.

La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto. Lui forte, iracundo, cavaliere d'armi e di coraggio; lei giovane, educata alle arti, di buone maniere e bellissimo volto. Lui, Vesuvio. Lei, Capri. Lui innamorato folle, che di fronte alla fanciulla smarrisce la sua protervia e diventa agnello. Lei affascinata ma misurata, come si conveniva alle ragazze di buona famiglia. Tutto avrebbe potuto funzionare se di mezzo non ci fossero state le famiglie. La nobile casata Vesuvio e la prestigiosa casata Capri duellavano

da sempre e mai avrebbero potuto tollerare questo incontro, in un tempo in cui la parola amore era solo il paravento per stringere patti, saldare alleanze, unire territori, proseguire la guerra con altri mezzi.

Fa sempre impressione scrivere il nome di Matilde Serao sulle pagine di questo giornale. Viene come un tremore alle dita. Sembra di mancare di rispetto alla storia. Ma qui non si può non nominarla, perché è stata proprio lei, nel suo "Leggende di Napoli", a raccontare questa storia di fantasia e nobiltà, in un libro che la scrittrice e giornalista decise di dedicare alla città magica, dentro le connessioni simboliche della storia di Napoli, per restituire - lei che con il viaggio nel Ventre fece una vera inchiesta sul dolore - il sentimento e la fiaba. Un'avventura tra le ninfe, i maghi, le isole, gli incanti, le arti, le tradizioni e gli abitanti, scrivendo la storia con le storie, e mettendo insieme il magico e il reale, tessendo così la tela metaforica di una città di mare con abitanti che mentre si perdeva, vinceva.

"Altrove, si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita", scrive Serao, parlando di leggende umane che superano lo spazio e il tempo. Tra queste inserì anche quella di Vesuvio e Capri, divertendosi forse a farne un dramma romantico. Vesuvio burbero e austero, Capri delicata e gentile. L'amore tra i due che si insinua tra sguardi furtivi, sussurri, parole dette e non dette, incontri fortuiti ma cercati. E dopo l'idillio, la caduta. Le fami-

glie che si fanno guerra e non sono disposte ad arretrare in nome dell'amore. Che fare, dunque? Rinunciare al sentimento o sfidare tutto e tutti? A nulla valsero le ostinate convinzioni di Vesuvio e le preghiere afflitte di

Capri alla sua famiglia. Il matrimonio non si può fare.

Ma l'amore profondo non si fa comandare. Nessuno può dare ordini al cuore. Né in positivo né in negativo. Si ama chi si ama e non si ama chi non si ama. Così la famiglia Capri, dopo tanto tormento, decise per le maniere forti. Imbarcò la giovane fanciulla e la mandò lontano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensarono. Il tempo cuce, la distanza scava. La ragazza si placherà. Ma Capri non ne volle sapere e mentre la barca prendeva il largo, si lanciò in mare. Forse per tornare a Napoli, o forse per non andare via. O proprio per morire, visto che sprofondò nelle acque e non riemerse più.

Sulla terraferma, intanto, Vesuvio, saputo la notizia, esplode in tutta la sua nota ira. Sbuffi bollenti di rabbia e lacrime ardenti. Il nobile signore andò let-



Peso: 49%

teralmente in escandescenze. E la furia fu irrefrenabile, al punto che dovette intervenire la magia. Qui, la storia, che sembra un dramma d'amore romantico e classico diventa fiaba nera, leggenda. Mentre l'uomo di nome Vesuvio sbottava, cambiò sembianze e da persona divenne montagna. Nello stesso tempo, al largo del golfo, spuntò un'isola piccola e graziosa, proprio come una ragazza, come Capri. Era lei e i due, trasformandosi nella rabbia e nel dolore, si consegnarono alla leggenda di vivere per sempre vicini e lontani, al tempo stesso.

Cosa abbia spinto, Matilde Serao a immaginare che Vesuvio e Capri fossero i due protagonisti di un amore impossibile, creature trasformate per una maledizione, è difficile dirlo. Ma dentro si leggono tutti i tratti della suggestione di uno sguardo sulla vita che tiene insieme la passione e la punizione, l'amore e il dolore, il desiderio e la negazione, il piacere e il dolore, due tratti che la grande scrittrice e giornalista ha navigato, nella sua vita e nella sua professione, nel racconto di Napoli e nell'incarnazione della città, per tutta la sua esisten-

za, e anche oltre, fino a qui. Lei, a suo modo leggenda, tra tutte le altre leggende. Questa di mare, tutte le altre napoletane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO DI FANTASIA E NOBILTÀ SULL'ISOLA E IL VULCANO NARRATO DA MATILDE SERAO

UN AMORE IMPOSSIBILE TRA CREATURE COSÌ VICINE E COSÌ LONTANE CHE SI OSSERVANO

LA SUGGERIZIONE

Il Vesuvio visto dall'isola di Capri in un abbraccio ideale tra mare e terraferma come racconta anche la leggenda



Peso: 49%

Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi
Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mistero

Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte

Antonio Menna

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. Il primo a fare da guardiano severo, coi suoi due lati, quello che si vede da Napoli e quello che si vede da Sud. Pacioso ma burbero, duro come una quercia, sembra voler proteggere mentre, in realtà, minaccia. La seconda adagiata nelle acque del golfo come una gondola. Ne percepisci la grazia, nei giorni di mare mosso sembra quasi che danzi. Vesuvio, il maschio. Capri, la femmina. E una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa.

La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto. Lui forte, iracundo, cavaliere d'armi e di coraggio; lei giovane, educata alle arti, di buone maniere e bellissimo volto. Lui, Vesuvio. Lei, Capri. Lui innamorato folle, che di fronte alla fanciulla smarrisce la sua protervia e diventa agnello. Lei affascinata ma misurata, come si conveniva alle ragazze di buona famiglia. Tutto avrebbe potuto funzionare se di mezzo non ci fossero state le famiglie. La nobile casata Vesuvio e la prestigiosa casata Capri duellavano

da sempre e mai avrebbero potuto tollerare questo incontro, in un tempo in cui la parola amore era solo il paravento per stringere patti, saldare alleanze, unire territori, proseguire la guerra con altri mezzi.

Fa sempre impressione scrivere il nome di Matilde Serao sulle pagine di questo giornale. Viene come un tremore alle dita. Sembra di mancare di rispetto alla storia. Ma qui non si può non nominarla, perché è stata proprio lei, nel suo "Leggende di Napoli", a raccontare questa storia di fantasia e nobiltà, in un libro che la scrittrice e giornalista decise di dedicare alla città magica, dentro le connessioni simboliche della storia di Napoli, per restituire - lei che con il viaggio nel Ventre fece una vera inchiesta sul dolore - il sentimento e la fiaba. Un'avventura tra le ninfe, i maghi, le isole, gli incanti, le arti, le tradizioni e gli abitanti, scrivendo la storia con le storie, e mettendo insieme il magico e il reale, tessendo così la tela metaforica di una città di mare con abitanti che mentre si perdeva, vinceva.

"Altrove, si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita", scrive Serao, parlando di leggende umane che superano lo spazio e il tempo. Tra queste inserì anche quella di Vesuvio e Capri, divertendosi forse a farne un dramma romantico. Vesuvio burbero e austero, Capri delicata e gentile. L'amore tra i due che si insinua tra sguardi furtivi, sussurri, parole dette e non dette, incontri fortuiti ma cercati. E dopo l'idillio, la caduta. Le fami-

glie che si fanno guerra e non sono disposte ad arretrare in nome dell'amore. Che fare, dunque? Rinunciare al sentimento o sfidare tutto e tutti? A nulla valsero le ostinate convinzioni di Vesuvio e le preghiere afflitte di Capri alla sua famiglia. Il matrimonio non si può fare.

Ma l'amore profondo non si fa comandare. Nessuno può dare ordini al cuore. Né in positivo né in negativo. Si ama chi si ama e non si ama chi non si ama. Così la famiglia Capri, dopo tanto tormento, decise per le maniere forti. Imbarcò la giovane fanciulla e

la mandò lontano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensarono. Il tempo cuce, la distanza scava. La ragazza si placcherà. Ma Capri non ne volle sapere e mentre la barca prendeva il largo, si lanciò in mare. Forse per tornare a Napoli, o forse per non andare via. O proprio per morire, visto che sprofondò nelle acque e non riemerse più.

Sulla terraferma, intanto, Vesuvio, saputa la notizia, esplode in tutta la sua nota ira. Sbuffi bollenti di rabbia e lacrime ar-



Peso: 51%

denti. Il nobile signore andò letteralmente in escandescenze. E la furia fu irrefrenabile, al punto che dovette intervenire la magia. Qui, la storia, che sembra un dramma d'amore romantico e classico diventa fiaba nera, leggenda. Mentre l'uomo di nome Vesuvio sbottava, cambiò sembianze e da persona divenne montagna. Nello stesso tempo, al largo del golfo, spuntò un'isola piccola e graziosa, proprio come una ragazza, come Capri. Era lei e i due, trasformandosi nella rabbia e nel dolore, si consegnarono alla leggenda di vivere per sempre vicini e lontani, al

tempo stesso.

Cosa abbia spinto, Matilde Serao a immaginare che Vesuvio e Capri fossero i due protagonisti di un amore impossibile, creature trasformate per una maledizione, è difficile dirlo. Ma dentro si leggono tutti i tratti della suggestione di uno sguardo sulla vita che tiene insieme la passione e la punizione, l'amore e il dolore, il desiderio e la negazione, il piacere e il dolore, due tratti che la grande scrittrice e giornalista ha navigato, nella sua vita e nella sua professione, nel racconto di Napoli e nell'incarnazione del-

la città, per tutta la sua esistenza, e anche oltre, fino a qui. Lei, a suo modo leggenda, tra tutte le altre leggende. Questa di mare, tutte le altre napoletane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO DI FANTASIA E NOBILTÀ SULL'ISOLA E IL VULCANO NARRATO DA MATILDE SERAO

**UN AMORE
IMPOSSIBILE
TRA CREATURE
COSÌ VICINE
E COSÌ LONTANE
CHE SI OSSERVANO**

LA SUGGERIZIONE

Il Vesuvio visto dall'isola di Capri in un abbraccio ideale tra mare e terraferma come racconta anche la leggenda



Peso:51%

Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi
Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mistero

Le leggende del mare Vesuvio e Capri in amore tra passione e morte

Antonio Menna a pag. 33

Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. E una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa. La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto.

Antonio Menna

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. Il primo a fare da guardiano severo, coi suoi due lati, quello che si vede da Napoli e quello che si vede da Sud. Pacioso ma burbero, duro come una quercia, sembra voler proteggere mentre, in realtà, minaccia. La seconda adagiata nelle acque del golfo come una gondola. Ne percepisci la grazia, nei giorni di mare mosso sembra quasi che danzi. Vesuvio, il maschio. Capri, la femmina. E

una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa.

La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto. Lui forte, iracundo, cavaliere d'armi e di coraggio; lei giovane, educata alle arti, di buone maniere e bellissimo volto. Lui, Vesuvio. Lei, Capri. Lui innamorato folle, che di fronte alla fanciulla smarrisce la sua protervia e diventa agnello. Lei affascinata ma misurata, come si conveniva alle ragazze di buona famiglia. Tutto avrebbe potuto funzionare se di mezzo non ci fossero state le famiglie. La nobile casata Vesuvio e la prestigiosa casata Capri duellavano da sempre e mai avrebbero potuto tollerare questo incontro, in un tempo in cui la parola amore era solo il paravento per stringere patti, saldare alleanze, unire territori, proseguire la guerra



Peso: 21-6%, 33-50%

con altri mezzi.

Fa sempre impressione scrivere il nome di Matilde Serao sulle pagine di questo giornale. Viene come un tremore alle dita. Sembra di mancare di rispetto alla storia. Ma qui non si può non nominarla, perché è stata proprio lei, nel suo "Leggende di Napoli", a raccontare questa storia di fantasia e nobiltà, in un libro che la scrittrice e giornalista decise di dedicare alla città magica, dentro le connessioni simboliche della storia di Napoli, per restituire - lei che con il viaggio nel Vento fece una vera inchiesta sul dolore - il sentimento e la fiaba. Un'avventura tra le ninfe, i maghi, le isole, gli incanti, le arti, le tradizioni e gli abitanti, scrivendo la storia con le storie, e mettendo insieme il magico e il reale, tessendo così la tela metaforica di una città di mare con abitanti che mentre si perdeva, vinceva.

"Altrove, si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita", scrive Serao, parlando di leggende umane che superano lo spazio e il tempo. Tra queste inserì anche quella di Vesuvio e Capri, divertendosi forse a farne un dramma romantico. Vesuvio burbero e austero, Capri delicata e gentile. L'amore tra i due che si insinua tra sguardi furtivi, sussurri, parole dette e non dette, incontri fortuiti ma cercati. E dopo l'idillio, la caduta. Le fami-

glie che si fanno guerra e non sono disposte ad arretrare in nome dell'amore. Che fare, dunque? Rinunciare al sentimento o sfidare tutto e tutti? A nulla valsero le ostinate convinzioni di Vesuvio e le preghiere afflitte di

Capri alla sua famiglia. Il matrimonio non si può fare.

Ma l'amore profondo non si fa comandare. Nessuno può dare ordini al cuore. Né in positivo né in negativo. Si ama chi si ama e non si ama chi non si ama. Così la famiglia Capri, dopo tanto tormento, decise per le maniere forti. Imbarcò la giovane fanciulla e

la mandò lontano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensarono. Il tempo cuce, la distanza scava. La ragazza si placherà. Ma Capri non ne volle sapere e mentre la barca prendeva il largo, si lanciò in mare. Forse per tornare a Napoli, o forse per non andare via. O proprio per morire, visto che sprofondò nelle acque e non riemerse più.

Sulla terraferma, intanto, Vesuvio, saputo la notizia, esplode in tutta la sua nota ira. Sbuffi bollenti di rabbia e lacrime ardenti. Il nobile signore andò letteralmente in escandescenze. E la furia fu irrefrenabile, al punto che dovette intervenire la magia. Qui, la storia, che sembra un dramma d'amore romantico e

classico diventa fiaba nera, leggenda. Mentre l'uomo di nome Vesuvio sbottava, cambiò sembianze e da persona divenne montagna. Nello stesso tempo, al largo del golfo, spuntò un'isola piccola e graziosa, proprio come una ragazza, come Capri. Era lei e i due, trasformandosi nella rabbia e nel dolore, si consegnarono alla leggenda di vivere per sempre vicini e lontani, al tempo stesso.

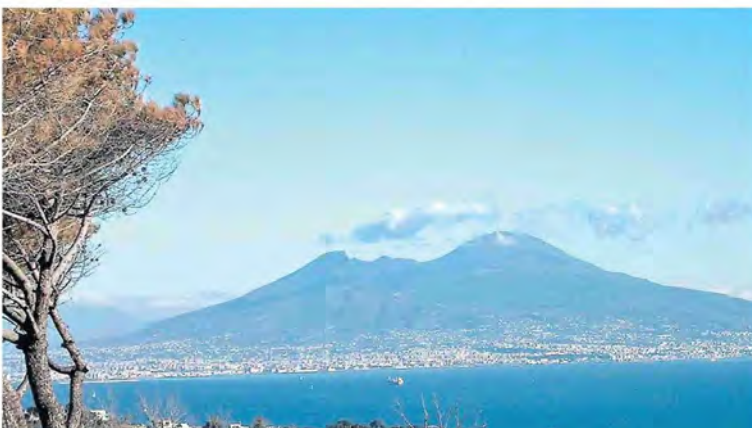
Cosa abbia spinto, Matilde Serao a immaginare che Vesuvio e Capri fossero i due protagonisti di un amore impossibile, creature trasformate per una maledizione, è difficile dirlo. Ma dentro si leggono tutti i tratti della suggestione di uno sguardo sulla vita che tiene insieme la passione e la punizione, l'amore e il dolore, il desiderio e la negazione, il piacere e il dolore, due tratti che la grande scrittrice e giornalista ha navigato, nella sua vita e nella sua professione, nel racconto di Napoli e nell'incarnazione della città, per tutta la sua esistenza, e anche oltre, fino a qui. Lei, a suo modo leggenda, tra tutte le altre leggende. Questa di mare, tutte le altre napoletane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RACCONTO
DI FANTASIA
E NOBILTÀ SULL'ISOLA
E IL VULCANO
NARRATO
DA MATILDE SERAO**

**LA SUGGERIZIONE
Il Vesuvio visto dall'isola di
Capri in un abbraccio ideale
tra mare e terraferma come
racconta anche la leggenda**

**UN AMORE
IMPOSSIBILE
TRA CREATURE
COSÌ VICINE
E COSÌ LONTANE
CHE SI OSSERVANO**



Peso: 21-6%, 33-50%

Non come Romeo e Giulietta, ma è forte il legame della terraferma con il mare tra capricci e sguardi
Il mito descrive il corteggiamento tra un giovane e una fanciulla ma con un finale avvolto nel mister

Vesuvio e Capri in love storia di passione e morte

Antonio Menna

Non proprio come Romeo e Giulietta. Non c'è un balcone a separare i due ma un promontorio, una terra abitata, una vasta distesa di case e gente. Ma si guardano, si osservano, si sfiorano e in certe giornate terse, da alcune prospettive, sembra quasi che si tocchino. Così vicini e così lontani. Grande imponente Vesuvio e dolce soffio Capri. Il primo a fare da guardiano severo, coi suoi due lati, quello che si vede da Napoli e quello che si vede da Sud. Pacioso ma burbero, duro come una quercia, sembra voler proteggere mentre, in realtà, minaccia. La seconda adagiata nelle acque del golfo come una gondola. Ne percepisci la grazia, nei giorni di mare mosso sembra quasi che danzi. Vesuvio, il maschio. Capri, la femmina. E una leggenda napoletana che parla di amore e dolore tra loro, in mezzo a quel mare che li separa.

La leggenda è del classico amore contrastato. Un signore nobile, di un alto seggio della città di Napoli. E una fanciulla di un casato opposto. Lui forte, iracundo, cavaliere d'armi e di coraggio; lei giovane, educata alle arti, di buona maniera e bellissimo volto. Lui, Vesuvio. Lei, Capri. Lui innamorato folle, che di fronte alla fanciulla smarrisce la sua protervia e diventa agnello. Lei affascinata ma misurata, come si conveniva alle ragazze di buona famiglia. Tutto avrebbe potuto funzionare se di mezzo non ci fossero state le famiglie. La nobile casata Vesuvio e la prestigiosa casata Capri duellavano

da sempre e mai avrebbero potuto tollerare questo incontro, in un tempo in cui la parola amore era solo il paravento per stringere patti, saldare alleanze, unire territori, proseguire la guerra con altri mezzi.

Fa sempre impressione scrivere il nome di Matilde Serao sulle pagine di questo giornale. Viene come un tremore alle dita. Sembra di mancare di rispetto alla storia. Ma qui non si può non nominarla, perché è stata proprio lei, nel suo "Leggende di Napoli", a raccontare questa storia di fantasia e nobiltà, in un libro che la scrittrice e giornalista decise di dedicare alla città magica, dentro le connessioni simboliche della storia di Napoli, per restituire - lei che con il viaggio nel Ventre fece una vera inchiesta sul dolore - il sentimento e la fiaba. Un'avventura tra le ninfe, i maghi, le isole, gli incanti, le arti, le tradizioni e gli abitanti, scrivendo la storia con le storie, e mettendo insieme il magico e il reale, tessendo così la tela metaforica di una città di mare con abitanti che mentre si perdeva, vinceva.

"Altrove, si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita", scrive Serao, parlando di leggende umane che superano lo spazio e il tempo. Tra queste inserì anche quella di Vesuvio e Capri, divertendosi forse a farne un dramma romantico. Vesuvio burbero e austero, Capri delicata e gentile. L'amore tra i due che si insinua tra sguardi furtivi, sussurri, parole dette e non dette, incontri fortuiti ma cercati. E dopo l'idillio, la caduta. Le fami-

glie che si fanno guerra e non sono disposte ad arretrare in nome dell'amore. Che fare, dunque? Rinunciare al sentimento o sfidare tutto e tutti? A nulla valsero le ostinate convinzioni di Vesuvio e le preghiere afflitte di

Capri alla sua famiglia. Il matrimonio non si può fare.

Ma l'amore profondo non si fa comandare. Nessuno può dare ordini al cuore. Né in positivo né in negativo. Si ama chi si ama e non si ama chi non si ama. Così la famiglia Capri, dopo tanto tormento, decise per le maniere forti. Imbarcò la giovane fanciulla e la mandò lontano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensarono. Il tempo cuce, la distanza scava. La ragazza si placherà. Ma Capri non ne volle sapere e mentre la barca prendeva il largo, si lanciò in mare. Forse per tornare a Napoli, o forse per non andare via. O proprio per morire, visto che sprofondò nelle acque e non riemerse più.

Sulla terraferma, intanto, Vesuvio, saputo la notizia, esplode in tutta la sua nota ira. Sbuffi bollenti di rabbia e lacrime ardenti. Il nobile signore andò let-



Peso: 51%

teralmente in escandescenze. E la furia fu irrefrenabile, al punto che dovette intervenire la magia. Qui, la storia, che sembra un dramma d'amore romantico e classico diventa fiaba nera, leggenda. Mentre l'uomo di nome Vesuvio sbottava, cambiò sembianze e da persona divenne montagna. Nello stesso tempo, al largo del golfo, spuntò un'isola piccola e graziosa, proprio come una ragazza, come Capri. Era lei e i due, trasformandosi nella rabbia e nel dolore, si consegnarono alla leggenda di vivere per sempre vicini e lontani, al tempo stesso.

Cosa abbia spinto, Matilde Serao a immaginare che Vesuvio e Capri fossero i due protagonisti di un amore impossibile, creature trasformate per una maledizione, è difficile dirlo. Ma dentro si leggono tutti i tratti della suggestione di uno sguardo sulla vita che tiene insieme la passione e la punizione, l'amore e il dolore, il desiderio e la negazione, il piacere e il dolore, due tratti che la grande scrittrice e giornalista ha navigato, nella sua vita e nella sua professione, nel racconto di Napoli e nell'incarnazione della città, per tutta la sua esisten-

za, e anche oltre, fino a qui. Lei, a suo modo leggenda, tra tutte le altre leggende. Questa di mare, tutte le altre napoletane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO DI FANTASIA E NOBILTÀ SULL'ISOLA E IL VULCANO NARRATO DA MATILDE SERAO

UN AMORE IMPOSSIBILE TRA CREATURE COSÌ VICINE E COSÌ LONTANE CHE SI OSSERVANO

LA SUGGERIZIONE

Il Vesuvio visto dall'isola di Capri in un abbraccio ideale tra mare e terraferma come racconta anche la leggenda



Peso:51%

Carabinieri

Il colonnello Mattioli saluta la Ciociaria: «Terra da custodire»

«L Ciociaria è bellissima. Raccontatela, valorizzatela ed aiutateci a custodirla intatto». È stato il messaggio di saluto del colonnello dei carabinieri Gabriele Mattioli.

A pag. 33



Il colonnello Gabriele Mattioli

Il saluto commosso del colonnello Mattioli: «Custodite e valorizzate la nostra Ciociaria»

CARABINIERI

Si è concluso nel segno della commozione e della gratitudine istituzionale il percorso di visite di commiato del Colonnello Gabriele Mattioli, comandante provinciale dei carabinieri di Frosinone, che nei prossimi giorni lascerà l'incarico per assumere il prestigioso ruolo di Capo di Stato Maggiore della Legione Carabinieri "Campania", a Napoli.

Un itinerario attraverso il territorio provinciale che ha toccato le Compagnie di Anagni, Alatri, Pontecorvo, Sora e Cassino. In ogni tappa il colonnello ha incontrato i militari dell'Arma, i sindaci e le principali autorità civili, religiose e giudiziarie, tracciando il bilancio di tre anni di intensa attività e salutando le comunità con le quali ha costruito un rapporto fondato sulla collaborazione e sulla presenza.

Mattioli ha voluto porre soprattutto l'accento sul valore del lavoro di squadra, evitando ogni personalismo. Il ringraziamento è andato a tutti i carabinieri della provincia, dai Nuclei Operativi e Radiomobili alle Stazioni per il lavoro quotidiano svolto al servizio dei cittadini e per la capacità di rispondere alle esigenze dei diversi comprensori.

Agli amministratori locali ha

espresso gratitudine per la collaborazione e il dialogo costante, rivolgendosi loro anche con un appello alla tutela del patrimonio della provincia: «Il territorio della provincia di Frosinone è bellissimo. Raccontatelo, valorizzatelo ed aiutateci a custodirlo intatto perché possa essere sempre più bello ed apprezzato».

LE TAPPE

Il percorso è iniziato il 14 agosto ad Anagni, dove, accolto dal Comandante di Compagnia, Capitano Alessandro Dell'Otto, Mattioli ha salutato i comandanti delle sette Stazioni dipendenti, del NORM e dell'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo. Successivamente, in municipio, l'incontro con i sindaci del territorio.

Il 17 agosto le visite hanno interessato Alatri e Pontecorvo. Ad Alatri, nella sala consiliare, numerosi sindaci hanno partecipato alla cerimonia di saluto al Colonnello e al Comandante della Compagnia, Maggiore Leonardo Rosano, anch'egli prossimo al trasferimento. A Pontecorvo, dopo l'incontro con il sindaco Anselmo Rotondo e gli amministratori, il Comandante Provinciale ha incontrato i militari della Compagnia guidata dal Maggiore Felice Egidio, insieme ai rappresentanti

dell'ANC e ai Carabinieri Forestali.

Il 20 agosto, a Sora, Mattioli è stato accolto dal Maggiore Domenico Cavallo e ha incontrato i militari e i sindaci di venti Comuni del comprensorio, oltre ai presidenti delle sezioni locali dell'ANC. Gli amministratori hanno sottolineato l'umiltà e la presenza concreta dell'Ufficiale sul territorio. Il Maggiore Cavallo ha definito la sua guida «solida ma profondamente umana», sottolineandone il ruolo nel favorire un clima di serenità e di lavoro efficace.

L'ultima giornata, il 21 agosto, si è svolta a Cassino. Dopo il saluto al personale della Compagnia, il Colonnello ha incontrato il presidente della Banca Popolare del Cassinate Vincenzo Formisano e il direttore generale Roberto Ca-



Peso: 31-1%, 33-20%

ramanica. Successivamente la visita all'Abbazia di Montecassino, dove è stato accolto dall'Abate Ordinario Dom Antonio Luca Fallica, e l'incontro al Palazzo di Giustizia con il Procuratore della Repubblica Carlo Fucci, a conferma dello stretto rapporto di collaborazione tra Arma e Autorità giudiziaria.

La giornata si è conclusa nella Sala Restagno del Palazzo Comu-

nale con il saluto del sindaco Enzo Salera e dei primi cittadini del Cassinate.

La prossima settimana sono previsti gli ultimi saluti ai reparti dell'Arma e alle autorità del capoluogo.

ASSUMERÀ IL NUOVO INCARICO DI CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA LEGIONE CARABINIERI "CAMPANIA"



Il colonnello Gabriele Mattioli



Peso:31-1%,33-20%

Il Muggia vola con Crosara Sant'Andrea sconfitto

In via Locchi partita equilibrata sino al colpo di testa al 78' che regala ai rivieraschi i primi tre punti ufficiali della stagione nell'esordio di Coppa
Il bomber Gianluca Ciriello molto attivo ma senza trovare la gioia del gol

MARCOFACHIN

TRIESTE

Coppa Italia

Finisce 0-1 la seconda partita del girone I di Coppa Italia, al termine di un incontro equilibrato e combattuto. Subito una novità tattica nell'11 muggesano, con Crosara schierato in attacco assieme a Ciriello e non al centro della difesa.

L'inizio vede gli ospiti cercare di sorpassare la retroguardia dei biancoblu con passaggi filigrati e lanci, mentre il team

che gioca a domicilio difende con il blocco basso e chiude tutti gli spazi. Al 13' la prima occasione del match: bella imbeccata in profondità di Ciriello per Crevatin, il 10 muggesano prova prima a dribblare il portiere di casa e poi scarica addosso all'estremo difensore un tiro forte, che viene respinto al centro dell'area e sul quale si avventa l'accorrente Ciriello, murato al momento della conclusione. Al 15' risponde il Santa con il colpo di testa largo di poco di Sistiani, mentre al 18' ancora Ciriello si divora il gol del vantaggio, aprendo troppo il mancino da ottima posizione all'interno dei 16 metri.

Al 23' crossa dalla sinistra Crosara, Ciriello non ci arriva e la palla giunge a Boschetti, ma il suo tentativo al volo va sul fondo. Al

29' il perfetto cross di Barbana trova stavolta Crosara da solo all'altezza del dischetto del rigore: la deviazione aerea è imprecisa e sfilata a lato. Al 38' Ciriello viene contrastato da Malandrino un istante prima di battere a rete. Ultime emozioni di una prima frazione interlocutoria.

La ripresa si apre con il rasoterra di Ciriello bloccato da Spadoni al 5' e al 9' la sortita di Sistiani meriterebbe maggior fortuna. Al 12' Malandrino regala un pallone sanguinoso in area a Dekovic, che non centra lo specchio per un soffio. 60" più tardi la zuccata di Crosara, servito da Barbana, finisce oltre la traversa di pochi centimetri. Al 21' il numero 1 di casa si supera sul destro al volo di Dekovic e al 24', sugli sviluppi di una punizione dalla trequarti, Ciriello apposta-

to sul secondo palo sciupa ancora. Lo stesso centravanti spara alto di destro al 29'. Al 33' il Muggia sblocca l'impasse: cross di Trebez e spizzata di Crosara, che non lascia scampo al guardiano biancoblu. 0-1 e la reazione degli ospiti è affidata alla girata aerea di Delmoro, a centimetri dal palo.

Non accade più nulla, nonostante il forcing degli uomini di Tropea, e così l'incrocio si chiude con il successo esterno di misura. Non ci sarà tempo per riposare per le due compagini, che già mercoledì sera scenderanno sul terreno di gioco per la 2ª giornata della fase a gruppi di coppa, nella quale il Muggia ospiterà la Tva (19) e il Sant'Andrea San Vito se la vedrà con il San Luigi in via Locchi (20).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0

Sant'Andrea

1

Muggia 1967

Campo di via Locchi

SANT'ANDREA SAN VITO: Spadoni; Ursic (16' st German), Bratovich, Malandrino, Del Bello, Millo; Costa, Delmoro (36' st Sila), Tavaglione (14' st Bulich); Sistiani, Stancic (28' pt Haxhija). All. Tropea

MUGGIA 1967: Alvisi; Boschetti, Loschiavo, Sergi, Barbana (17' st M. Trebez); Frontali, Zetto, Dekovic (30' st Lombardi); Crevatin (17' st F. Trebez), Crosara (36' st Kozlovic), Ciriello (36' st Meti). All. Carola

ARBITRO: Falasca (Gradisca d'Isonzo).

MARCATORE: al 33' della ripresa Crosara (M).

NOTE: ammoniti Sergi (M) e Malandrino (S).

IL PROSSIMO TURNO

Mercoledì sera gli istroveneti ospiteranno la Tva, biancoblu di nuovo in casa con il S. Luigi



Un duello a centrocampo tra Sistiani e Dekovic Foto Bruni



Peso: 37%

Corso di difesa personale In trenta a San Lorenzo

San Lorenzo Isontino

Il Comune di San Lorenzo Isontino ha ospitato un corso gratuito di autodifesa personale organizzato nell'ambito del progetto intercomunale "Il territorio unito per la comunità". L'iniziativa, che si è tenuta nella palestra della scuola primaria Tommaseo, ha avuto grande successo e sono state circa una trentina le persone che vi hanno preso parte.

Anche nei piccoli paesi, rispetto a qualche anno fa, si avverte oggi meno tranquillità e il bisogno di una maggiore sicurezza. Il corso, composto da lezioni pratiche

e teoriche, è stato tenuto da Marco Frandolic, istruttore di Krav Maga, e dalla dottoressa Irena Semi, psicologa e bodyguard. I partecipanti hanno preso parte all'iniziativa con grande entusiasmo soprattutto grazie all'approccio innovativo degli istruttori Semi e Frandolic, entrambi esperti in sicurezza personale. Tutti sono stati messi in grado di apprendere tecniche per difendersi, indipendentemente dalla forza fisica. «Il numero di iscritti», sottolinea l'assessore Flavio Pecorari, «è stato molto elevato e questa partecipazione denota l'interesse verso questa

iniziativa dedicata all'autodifesa. Le finalità erano soprattutto quelle di aumentare la sicurezza personale migliorando nello stesso tempo la consapevolezza e la fiducia in sé stessi». — **M.S.**



Peso: 7%

Ruba 150 euro di superalcolici

Ruba 150 euro di superalcolici allo Spazio Conad in via Gagarin ma viene fermato dal vigilantes che lo riconosce come un habitué. Sabato pomeriggio un tunisino di 21 anni è stato denunciato per furto dopo essere stato sorpreso con alcune bottiglie di superalcolici che erano state sottratte poco prima dagli scaffali del supermercato. E' lo stesso giovane, secondo quanto emerso dagli accertamenti, che sarebbe già stato protagonista di episodi analoghi e recenti nel punto vendita. L'ultimo colpo è avvenuto intorno alle 18, quando il supermercato era affollato di clienti per la spesa del week end. A notarlo è stato lo stesso addetto alla vigilanza che già in passato lo aveva colto in flagranza. Il vigilante, che lo aveva riconosciuto, lo ha tenuto d'occhio e, accortosi di quanto stava accadendo, ha chiamato la polizia. Sul posto è intervenuta una pattuglia della Volante. Gli agenti hanno identificato e denunciato il 21enne.



Peso: 8%

IL CASO DEL 19ENNE FERITO

“Troppe baby gang
Volevano uccidere
mio figlio Matteo”

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Ho tanta, tantissima rabbia in corpo. Hanno cercato di uccidere mio figlio». Lo dice Daniela, mamma di Matteo, il 19enne di Torino che venerdì è stato pestato dal branco ad Andora. - PAGINA 19

Daniela

“Hanno cercato di uccidere mio figlio In giro ci sono troppe baby gang”

Parla la madre del 19enne di Torino colpito con un cartello stradale per aver difeso un'amica ad Andora

L'INTERVISTA

MASSIMILIANO RAMBALDI
SAVONA

«Ho tanta, tantissima rabbia in corpo. Hanno cercato di uccidere mio figlio e solo a dirlo mi vengono i brividi. Noi veniamo in Liguria in vacanza da anni, ma abbiamo da tempo messo in vendita il bungalow nel campeggio dove soggiorniamo. Il clima è cambiato: pensavo che la Liguria fosse un posto sicuro, non è più così». Daniela è la mamma di Matteo, il 19enne di Torino che nella notte di venerdì è stato pestato dal branco all'esterno di un chiosco sul lungomare di Andora. Picchiato con un'insegna stradale sradicata da un gruppo di bulli, quasi tutti minorenni. La sua “colpa” è aver difeso un'amica, che faceva parte del gruppo di amici del campeggio con cui aveva deciso di passare la serata. Dopo il ricovero in rianimazione, la buona notizia: è fuori pericolo. Oggi sarà operato al cranio per ridurre le fratture.

«I medici ci hanno detto che le lesioni non sono gravi

fortunatamente - spiega la madre -, ma c'è da togliere qualche scheggia e ripristinare la forma naturale della scatola cranica. Un'operazione non pericolosa, fortunatamente».

Da quanti anni andate in vacanza in Liguria?

«Da una vita. Matteo e l'altra mia figlia di 16 anni, durante le varie estati, sono cresciuti ad Andora. Siamo una famiglia normale: mio marito lavora al mercato e in questi giorni non c'era. Sa, essendo libero professionista non può permettersi di mancare troppo dal lavoro. Poi da qualche anno abbiamo questo bungalow nel campeggio di San Bartolomeo. Con le altre famiglie che passano le vacanze accanto a noi ci conosciamo da tempo, tante sono di Torino o provincia. Però non è più come prima».

In che senso?

«Già da qualche anno notiamo che la sicurezza è diminuita. Troppe baby gang in giro, attaccabrighe. Per questo abbiamo deciso di vendere il bungalow. L'altra sera Matteo voleva solo uscire con il suo amico Christian e altre quattro ragazze del campeggio. Quegli

aggressori sono conosciuti: è un gruppo di ragazzi di nazionalità albanese che aveva creato già problemi l'anno scorso a Diano Marina. Provocano per cercare lo scontro».

Cos'è successo venerdì sera?

«Non so se si possa chiamare sesto senso di madre, ma quando Matteo mi ha detto che sarebbe uscito con gli amici, d'istinto gli ho detto di rimanere con me. “Esci sempre, non puoi stare con mamma stasera?” gli ho detto. Ma come si fa a tenere a casa d'estate un ragazzo di 19 anni? Matteo è responsabile, ha fatto kickboxing ed è alto quasi due metri ma è un ragazzo tranquillo e dolcissimo. Non cerca guai».

E poi?

«So che lui rientra intorno alle 2, si mangia uno yogurt proteico e poi va a dormire. Quando, poco dopo mezzanotte, la madre di una delle ragazze con cui era uscito Matteo mi



Peso: 1-2%, 19-53%

ha bussato dicendomi che dovevo uscire subito, ho immediatamente pensato fosse capitato qualcosa di brutto. Ho pensato ad un accoltellamento, perché so che oramai, qua, i giovani balordi sono soliti portarsi dietro armi simili. Sono andata in ospedale e ho visto Matteo. Era vivo, mi sono tranquillizzata. Poi mi ha raccontato tutto».

Suo figlio è stato assalito da più ragazzi: sei, forse otto.

«Lo so, me l'ha detto. Hanno sradicato un cartello da un'aiuola poco distante per picchiarlo sulla testa e lasciarlo sull'asfalto incosciente. Hanno minacciato di morte anche il suo amico Christian. Erano appena stati tutti cacciati da quel locale. Quei buttafuori dovevano ca-

pire meglio la situazione: non erano Matteo e i suoi amici a creare problemi. Sono stati quei ragazzi ad attaccare briga nel chiosco e a importunare una delle ragazze, amica di mio figlio. Cacciando tutti da quel locale, i buttafuori hanno consegnato i nostri ragazzi nelle mani di quei criminali».

Pare che alcuni degli aggressori siano minorenni.

«Ed è assurdo che nessuno possa limitare questa situazione. So che i carabinieri ne hanno identificati alcuni. Pare, ma non abbiamo certezze, che il ragazzo che ha usato l'insegna per colpire Matteo sia un 15enne o forse ancora più piccolo. Non vorrei che quei balordi si stiano coprendo a vicenda».

I carabinieri hanno video e testimonianze, le indagini dovrebbero concludersi a bre-

ve. Che cosa si augura?

«Che siano puniti in modo esemplare. C'è stato un tentativo omicidio. Ora l'importante è che Matteo si riprenda in pieno e appena possibile torniamo a Torino. Qui non è più sicuro stare».

Daniela

madre di Matteo

Veniamo in vacanza in Liguria da una vita ma adesso abbiamo deciso di vendere il nostro bungalow

I nostri figli sono praticamente cresciuti qui, ma la sicurezza è diminuita
Nessuno riesce a intervenire

Quegli aggressori sono conosciuti
È un gruppo di ragazzi che ha creato già problemi l'anno scorso a Diano Marina

Insieme
Matteo, 19 anni, insieme alla madre Daniela in un'immagine scattata sulla costaligure

S Su La Stampa



Sul giornale di ieri la notizia del giovane colpito con un cartello stradale per aver difeso un'amica



Peso:1-2%,19-53%

I carabinieri sulle tracce del branco: fondamentali le telecamere

Matteo dovrà essere operato alla testa "Volevo solo che quei ragazzi si calmassero"

Matteo aspetta di essere operato alla testa in un letto d'ospedale. Poteva andare peggio, non rischia la vita. Alla madre ha raccontato tutto, presto lo dovrà fare anche davanti ai carabinieri che indagano su quanto successo: «Quando si sono avvicinati nel locale e hanno cominciato ad attaccare briga ho detto loro che non volevo guai - ha spiegato il giovane -. Ho chiesto di stare tutti calmi. Poi è successo quello che è successo». Il ragazzo in queste ore ha ricostruito passo passo quei momenti terribili e lun-

ghissimi. «Mentre eravamo dentro al locale mi avevano chiesto se la ragazza che avevano puntato fosse la mia fidanzata. Ho detto loro di no e a quel punto hanno cominciato a importunarla, dopo che già stavano dando fastidio».

Quando i buttafuori li hanno cacciati dal locale, assieme ai bulli che poi lo aggrediranno, sono andati verso la fermata dell'autobus sull'Aurelia per tornare a casa. Quella sera, infatti, Matteo aveva deciso di non prendere la macchina. Poi una

volta lungo la strada l'arrivo del branco e l'aggressione brutale. Tra i filmati che le forze dell'ordine hanno raccolto, anche quella di un benzinaiolo della zona, che avrebbe ripreso il volto degli aggressori. M.RAM. —



Peso:10%

Donations to Trump PAC By For-Profit Prison Firm Followed ICE Contracts

By KENNETH P. VOGEL and HAMED ALEAZIZ

WASHINGTON — A private prison company donated more than \$1.4 million to President Trump's political operation last month after his administration awarded contracts that could pay the company \$165 million a year to house immigrants awaiting deportation.

The donations from a subsidiary of the private company, the GEO Group, were disclosed in a campaign finance report filed by MAGA Inc., a super PAC run by Mr. Trump's allies.

GEO donated \$1 million on July 16, three days after the company announced that it had signed a five-year contract with U.S. Immigration and Customs Enforcement that will pay the company \$85 million a year to operate a 1,188-bed detention center in Hudson, Colo.

GEO donated an additional \$413,000 on July 31, two days after it announced the signing of another five-year contract with ICE that will pay \$80 million annually to operate a 1,320-bed detention facility in Winton, N.C.

Lauren Bis, a spokeswoman for the White House, rejected any link between the donations and the GEO Group's government business.

"Any allegation that political donations play a role in agencies awarding government contracts are false," Ms. Bis said in a statement. "It is not shocking that ICE is announcing more contracts to

detain illegal aliens as President Trump carries out the largest deportation operation in American history."

The Department of Homeland Security said in a statement that "the competitive selection of federal contractors is a heavily regulated process" and that the department "runs this process by the book."

MAGA Inc. and the GEO Group did not immediately respond to requests for comment.

The GEO Group is one of the largest private prison operators in the country, and it has won contracts from ICE under presidents of both parties. Federal and state inspectors have accused it of substandard care and conditions, allegations the company has disputed. Among the facilities the company operates is Delaney Hall in New Jersey, which became a site of protests this year amid reports of unsafe living conditions. In May, detainees at the 1,000-bed complex went on a hunger strike, and Democratic politicians have demanded access to the site.

There is no evidence linking the donations from the company to contracts awarded to the company under Mr. Trump. But the president and his administration have afforded access or favorable treatment to large corporate donors to MAGA Inc., including tobacco companies, a biotech company, nursing home operators and a company that owns a bridge be-

tween Detroit and Canada.

The GEO Group, which relies heavily on contracts with ICE, has seen profits soar amid the Trump administration's mass deportation campaign. Last year, the GEO Group reported \$254.3 million in net income, up from \$31.9 million in the last year of the Biden administration.

It was "the largest amount of new business we have won in a single year in our company's history," George Zoley, the company's founder, said on an earnings call in May. He boasted of "better-than-expected performance" this year, and that was before the two new contracts last month.

The detention center in North Carolina for which the GEO Group received the ICE contract has been closed since 2021, when the Biden administration moved to end federal contracts with for-profit prisons. The facility, which the GEO Group owns, will be among the largest ICE detention centers on the East Coast.

A former company official, David Venturella, was tapped to run ICE on an acting basis this year.

The GEO Group has long favored Republicans in its political giving, but it has ramped up its donations since Mr. Trump recaptured the presidency.

The company's political action committee donated \$500,000 to his inaugural committee in late 2024. And GEO Reentry Services, a subsidiary of the GEO Group, has donated more than \$4.4 million to MAGA Inc. since the beginning of last year.

Second-term presidents usu-

ally begin winding down their own fund-raising after their inaugurations, focusing instead on bolstering their parties' committees and candidates.

But Mr. Trump has continued aggressively raising money for his political operation and favored causes, including a White House ballroom and a group that supported flashy initiatives he planned around the nation's 250th birthday.

MAGA Inc. has raised more than \$400 million since the beginning of last year, including from donors with interests before the administration.

Republicans have grumbled that MAGA Inc. has been slow to spend on behalf of their candidates.

Mr. Trump said this month that the PAC will use its cash reserves to help his party in this fall's midterm elections.

"I control it," he said in an interview with Punchbowl News, adding: "I could spend it on pretty much anything I want. I'm going to spend it for — I'm going to help Republicans."

A company's profits have soared during a deportation push.



Peso: 14%

Eight Are Killed in the Crash Of a Small Plane in Alaska

This article is by **Qasim Nauman, John Yoon and Alena Cerro.**

The crash of a small plane in western Alaska last week killed all eight people aboard, according to military officials.

The plane, a Cessna 441, had taken off from Ted Stevens Anchorage International Airport and was headed to Cape Newenham when it crashed around 11:45 a.m. on Thursday west of Cape Newenham L.R.R.S. Airport, a U.S. military site.

The cause of the crash was under investigation, but there was fog above Cape Newenham at the time, according to the National Weather Service. The plane was making its second approach after aborting an initial landing attempt, and the pilots were flying solely on instruments, Clint Johnson, chief of the National Transportation Safety Board's regional office in Alaska, said at a news conference on Friday afternoon in

Anchorage.

"Weather did not allow them to see the ground," Mr. Johnson said.

The plane was on a "civilian-contracted" flight, the military's Alaskan Command said in a statement. Neither Mr. Johnson nor the Alaskan Command provided details about the mission. "These individuals were dedicated professionals carrying out a vital mission in a demanding environment," the command said.

Two pilots, two U.S. Army engineers and four contractors were aboard the plane when it crashed, Mr. Johnson said. The pilots were employed by Security Aviation, a charter company based at the Anchorage airport, he said. The Alaskan Command said in its statement that the names of the victims would be released after their next of kin had been notified.

The airport at Cape Newenham is closed to the public and serves a long-range military radar site.

The N.T.S.B. planned to send a six-member team to investigate the crash, and the Federal Aviation Administration planned to send at least one investigator, Mr. Johnson said. The crash site, roughly a mile from the Cape Newenham runway, is in an area of "steep mountainous terrain" and is "not easy" to get to, he said.

On Thursday, Senator Lisa Murkowski, Republican of Alaska, said on X, "I join Alaskans in condolences as we learn of the plane crash in Cape Newenham today."

"I've traveled extensively with Security Aviation throughout Alaska, and have met many of their experienced pilots," she said. "I appreciate the U.S. Coast Guard, NTSB, Alaska State Troopers, and the Rescue Coordination Center for responding to the site."

"Alaska is praying for those on board, their loved ones, and the team at Security Aviation," she added.

*Pilots, flying on
instruments because
of fog, had already
tried to land once.*



Peso: 7%

Energy Crisis Forces Hard Choices in Rural Alaska

By ANNA GRIFFIN

MANLEY HOT SPRINGS, ALASKA — One hundred miles south of the Arctic Circle, at the end of the Elliott Highway in the center of Alaska, Sabie Jervsjø has done everything she can to lower her energy bills.

She replaced the incandescent lightbulbs in her Manley Hot Springs home with LEDs, installed motion sensors and switched appliances from electricity to propane. She's teaching her grandchildren to turn off the lights and decide what they want before opening the refrigerator.

But no amount of conservation can solve the problem that Ms. Jervsjø and tens of thousands of other Alaskans are facing. A state

rich in oil is in the middle of an energy crisis worsened by a war on the other side of the planet.

More than 190 rural communities in Alaska depend on diesel for electricity and heat. Alaska pumps more than 400,000 barrels of crude oil a day, but much of the diesel burned in remote villages comes from crude drilled and refined in other parts of the world. Higher global oil prices boost state revenue, but they also drive up energy, heating and transportation costs in places that can

CONTINUED ON PAGE B3



RUTH FREMSON/THE NEW YORK TIMES

Luke Purdy is the power plant manager in Manley Hot Springs, Alaska, where the cost of electricity has soared.



Peso: 17-1%, 19-37%

For Rural Alaskans, Energy Crisis Takes A Burdensome Toll

FROM FIRST BUSINESS PAGE
least afford them.

Rural Alaskans are "having to choose between feeding their families and having a warm home," said Dominique Pride, a deputy director for research at the Alaska Center for Energy and Power in Fairbanks. "We wouldn't accept that in New York or Miami," she added. "Why is it OK up here?"

The strain is coming in a heated political moment: One of the state's senators, Dan Sullivan, a Republican, is locked in a tight race with a former Democratic representative, Mary Peltola, that could determine control of the Senate next year. Alaska's lone House seat is competitive, and 17 people are running to be Alaska's next governor. The high cost of living in rural Alaska is an issue in every race.

State lawmakers in Juneau, about 885 miles south of Ms. Jervsjo's home, have spent months fighting over a proposed 800-mile natural gas pipeline from the North Slope to the "Railbelt" around Anchorage, where most Alaskans live. But that project would do nothing for farther-flung communities like Manley Hot Springs, which sits 155 miles west of Fairbanks at the edge of Alaska's rural interior.

The road to Manley is called a highway, but the pavement gives way to gravel and dirt about 80 miles before it ends at the Tanana River. Gold miners came first. Wealthy tourists followed for the hot springs. At its peak, around 5,000 people lived in the area. Now, about 75 year-round residents remain.

"It's not a place you stumble across," said Pam Redington, whose father-in-law helped found the Iditarod Trail Sled Dog Race. She arrived in 1977 with two children and 57 sled dogs.

People in Manley hold three or four jobs, and during the long winters, they gather for craft nights and dances at the tribal hall. Many still haul water from the community well and shower and do laundry at the town "washeteria."

A local pilot first generated electricity with a diesel generator for his home and hangar in the late 1970s before gradually extending power lines through town. In 1981, when Ms. Redington wanted lights at her house a mile from the

center of town, she had to buy the poles and dig the holes herself.

Like most rural Alaska communities, Manley is powered by a microgrid, with two diesel generators maintained by a staff of two, who also answer late-night outage calls and clear fallen trees after storms. Only one works full time.

Even with a state subsidy, electricity in Manley is among the most expensive in the country.

"You're always thinking ahead: If I do this, it will cost me this. If I do this other thing, it will cost less," said Heather Redington, Pam Redington's daughter. "Every choice matters."

A few years ago, Ms. Jervsjo's household used around 700 kilowatt-hours of electricity a month, shy of the national average. That cost her between \$500 and \$600 each bill. Now, she tries to stay below 300 kilowatt-hours a month, enough to bring her bill down to \$300 or even \$250. In the winter, Ms. Jervsjo cooks on a wood stove.

"It's everything I do, everywhere I go," she said of her extreme conservation. "It's the only way to afford to live."

That requires real sacrifice in a place that sees only a few hours of twilight in winter and where wolves recently carried off a family dog.

Business owners, who aren't covered by the state's residential subsidies, have it even worse. John Dart farmed in Manley for 18 years but was paying more than \$1 per kilowatt-hour — the average U.S. business pays 13 cents, according to the U.S. Energy Information Administration, and the average commercial rate in Alaska is about 26 cents.

Mr. Dart's monthly electric bill exceeded \$1,000. Combined with \$7-a-gallon diesel for his delivery truck, even his experiments in geothermal heating weren't helpful enough. He and his wife let their farm go fallow this summer.

"I can't lose tens and tens and tens of thousands of dollars," he said.

Electricity is only half the equation. Heating is largely unsubsidized in rural Alaska, and Manley homeowners typically burn hun-

dreds of gallons of diesel each winter. That's where the wars in Iran and Ukraine have brought the biggest pain. Every family must truck in its own fuel before the cold arrives.

The Elliott Highway winds over mountains and through forests and can turn into a mud track in the summer and an ice sheet in the winter. Many residents make the four-hour drive to Fairbanks several times each summer to stock up.

How much to buy is a guessing game. Last winter, after three weeks when temperatures never rose above 50 below, Ms. Redington ran out of heating oil and had to buy more in Manley, where fuel costs 23 percent more. A few hundred dollars can be life-altering in Manley, where the median age is 75 and most live on fixed incomes.

When much of rural Alaska was electrified in the second half of the 20th century, building on military power grids from World War II, diesel generators were the obvious choice as they were inexpensive, reliable and easy to maintain. Few questioned whether villages scattered across Alaska should depend almost entirely on a product that had to be imported and, in many cases, delivered by seasonal barge or airplane.

Now some reminisce about the days before electricity.

"We got along without it," Ms. Jervsjo said. "We could do it again if we had to."

State agencies, utilities and nonprofits are experimenting with solar, wind and hydroelectric projects and battery storage to reduce diesel use and extend generator life. In late 2023, TDX Power installed a solar array with battery storage in Manley. In the sun-filled summer, the system can power the village for more than half a day while the diesel generators sit idle.

But residents mostly notice what hasn't changed: high power



Peso: 17-1%, 19-37%

bills and frequent outages.

"There is no silver bullet," said Curtis Thayer, executive director of the Alaska Energy Authority.

Rural Alaska is important, even if "you get the sense some people wouldn't care if places like this disappeared," Ms. Jervsjo said.

The vast hinterlands hold the nation's most promising sources of fossil fuel and rare earth minerals,

vital to high-tech, military contractors and even the auto industry. Miners, drillers and the military will need villages in hard-to-reach places as base camps.

"This is not just about doing the right thing," said Ben Mallott, president of the Alaska Federation of Natives, which serves 192

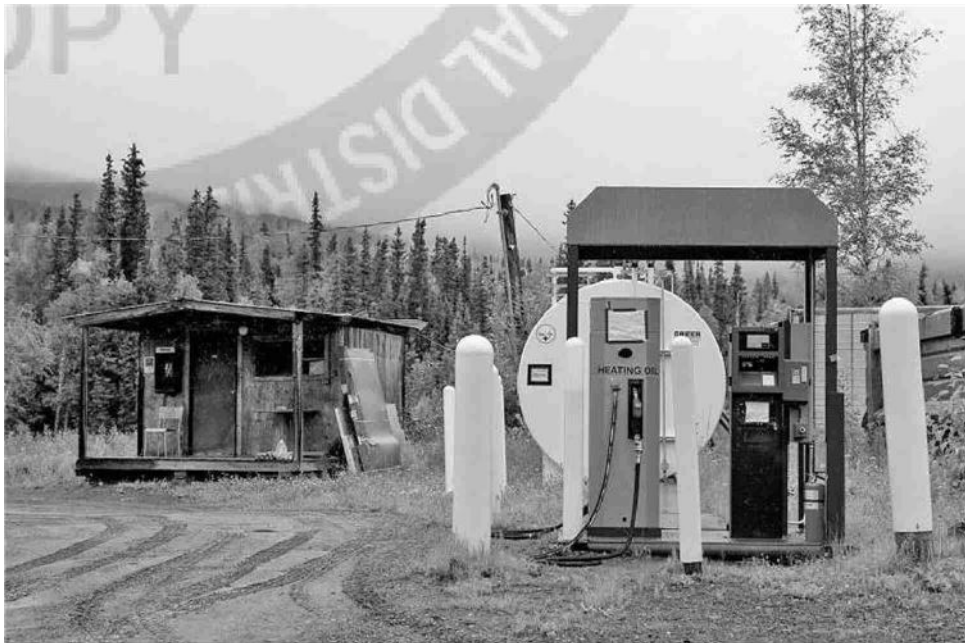
federally recognized tribes and 152 village corporations. "Having those communities in there, it's a national security matter."

Their continued existence isn't guaranteed. Built in 1903, the Manley Roadhouse is still the social hub of Manley Hot Springs, cluttered with photos of old sled dog races and taxidermied animals.

A mining crew surveying soil for future projects around Manley has made the roadhouse its home for much of this summer. Still, Pam Redington, now 80, worries about the town's future. Most residents are older, there are few full-time jobs, and the local school closed in 2019 because Manley didn't have the 10 children needed

to meet the state minimum. High energy prices, with no relief in sight, are one more reason to leave.

"In a way, it's a dying community," Ms. Redington said. "I'm worried we're going to have to put up a sign that says, 'Last person out, shut off the light.'"



Pam Redington, above, arrived in Manley Hot Springs in 1977 with two children and 57 sled dogs. The Alaska town's filling station, left, provides much-needed heating oil.



PHOTOGRAPHS BY RUTH FREMSON/THE NEW YORK TIMES



Peso:17-1%,19-37%